Anno 60° N. 53 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ SABATO 5 MARZO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confronto aperto sui caratteri essenziali della nostra proposta politica

I grandi temi del Congresso: alternativa, alleanze, partito

Discorsi dei compagni Ingrao, Napolitano, Occhetto, Cervetti, Valenzi, Vetere e di altri 18 delegati - Caloroso saluto da parte del presidente nazionale delle ACLI Rosati - Movimenti nella società e forze politiche - La questione meridionale oggi - Lotte femminili e classe operaia di fronte ai dilemmi della crisi.

MILANO — C'è un assillo che domina questo congresso che si esprime nelle parole dette alla tribuna, nella calcolata intelligenza degli applausi, nei commenti dei delegati. E l'assillo di chi ha concepito e gettato al di là degli steccati della tattica una grande proposta politica. E, allora, non c'è da meravigliarsi, ma anzi da compiacersi, per le voci non univoche, le sensibilità non collimanti, per le preoccupazioni, le ipotesi, le proposte differenziate. Sì, nel congresso c'è una vera dialettica, il discorso di Ingrao non è quello di Napolitano, e quello del dirigente lombardo non è solo l'altra sponda di quello del dirigente meridionale. In questo crogiuolo si produce politica; non un amalgama confuso ma tante idee attorno ad un obiettivo comune.

Non si può chiedere al cronista (sarebbe un inammissibile arbitrio) di sintetizzare tanta materia. Si può solo tentare di raccogliere alcuni nuclei di pensiero sulle questioni che sono, o appaiono, centrali.

Si prendano i temi, fortemente connessi, dei protagonisti sociali e politici dell'alternativa, e del rapporto fra movimento nel paese e iniziativa e obiettivo politico. Ingrao pone fortemente l'accento sullo «schieramento che cresce» nei movimenti della società, rispetto ai quali la classe operaia può ritrovare un ruolo aggregante. Dunque una politica di alternativa «è già nelle lotte di oggi», il che è il contrario che sedersi sulla porta ad aspettare; i mutamenti («vogliamo fare qualcosa che cambia la vita») non è vero che potranno avvenire solo quando sia bell'e pronto un governo nuovo. In Italia c'è molto potere fuori del governo, li bisogna incidere subito. Riconosce Ingrao, il governo centrale è elemento essenziale per una politica di alternativa. Come accostarsi a questo traguardo? Risponde: aprire subito una campagna, una consultazione nel paese su un programma che serva a spostare voti dal blocco moderato verso sinistra.

Giorgio Napolitano considera «falso» il dilemma fra l'impegno nella società e quello per il mutamento degli orientamenti delle forze politiche. «Ci siamo formati in una troppo lunga esperienza di lavoro di massa... per non intendere il valore essenziale dei vecchi e dei nuovi movimenti che si sviluppano e che dobbiamo contribuire a suscitare... Peraltro, il compito specifico di un partito che come il nostro voglia fare politica e promuovere un'alternativa di governo, sta nel tradurre anche grandi spinte ideali e sociali in programmi concreti e coerenti, in posizioni e proposte capaci di incidere sullo schieramento delle forze di classe e politiche».

E tra i movimenti del «sociale», decisivo è quello che sgorga dalla fabbrica per un nuovo sviluppo. Nota Antonio Giallara (operaio FIAT) che ad evitare un isolamento operaio, «occorre realizzare un salto di qualità nella strategia rivendicativa, includendovi i temi della produttività e della professionalità particolarmente sentiti da impiegati, tecnici e quadri

Ma l'aspetto più complesso è quello dell'aggregazione dello schieramento politico. Non si tratta di censire le sigle possibili e metterle in fila. Si tratta di altro: di confronto e lotta politica, di ricerche in comune. Risalta la questione del rapporto fra comunisti e socialisti. Tutti ne hanno parlato. Da una precisa angolazione Cervetti: quella dell'esperienza milanese, così espressiva. La costruzione del rapporto PCI-PSI ha conosciuto stadi diversi, momenti nei quali «i nostri atteggiamenti erano viziati di subalternità e di settarismo e quelli socialisti facevano leva sull'i-

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Intensa giornata di dibattito, anche ieri, al 16° Congresso del PCI. Alla tribuna del Palasport si sono susseguiti ancora interventi di saluto (prof. Giorgio Nebbia, dirigente di Italia nostra e della Lega ambiente, e Domenico Rosati, presidente delle Acli) e discorsi di ventiquattro delegati: Consiglio, Romana Bianchi, Castagnola, Nadia Mammone, Fieschi, Polli, Scano, Ingrao, Patrizia Borreca, Occhetto, Giallara, Valenzi, Poli, Pacetti, Ciancio, Menduni, Napolitano, Lalla Trupia, Vetere, Cervetti, Gerace, Fanti, Farina e Cappelloni. Alle due sedute diurne è seguita in notturna una seduta riservata ai delegati per ascoltare una prima informazione della commissione elettorale.
Oggi altre tre sedute. Nel corso della mattinata il compagno Cesare Luporini celebrerà il centenario della morte di Carlo Marx. Il dibattito continuerà anche nel pomeriggio, mentre in serata sono previste nuove riunioni delle commissioni.
A PAGINA 3 — La commissione politica affronta l'esame degli emendamenti al documento congressuale (di Fausto Ibba), i lavori della commissione per le modifiche allo statuto, come vedono il «disgelo» i dirigenti socialisti (di Antonio Caprarica), e «c'ero anch'io» di Sergio Staino.
A PAGINA 4 — Dichiarazioni all'«Unità» del capo-delegazione del PC cinese (di Vera Vegetti), come vedono il congresso gli intellettuali (di Andrea Aloi), radio e tv al congresso (di Mario Passi).
ALLE PAGINE 5-6-7-8-9-10 gli interventi dei delegati e dei rappresentanti di organizzazioni democratiche; altri messaggi dal mondo.

Col taccuino fra i delegati

I giudizi in platea, a metà del percorso congressuale - La forza dell'idea dell'alternativa - Quali i temi ancora in ombra? - Veterani e iscritti dell'ultima generazione

MILANO — Interventi alla tribuna, incontri, messaggi, commissioni, emendamenti, applausi; e poi ancora giornalisti, giornali, commenti, interviste, pellicole, telefoni, taxi, caffè. Siamo ormai a metà percorso: quale profilo si delinea? «Compagne e compagni»: cominciano quasi tutti così, come usa da sempre, con le rituali e irrinunciabili parole d'indirizzo. Ma dopo? Quali analisi, quali opinioni, quali proposte? Insomma come gira, come funziona, come punta al bersaglio questo sedicesimo congresso comunista?

Domenico Stanga, 24 anni, delegato di Brescia: «Ingrana, ha ingranato. C'era il rischio di una dicotomia fasulla: d'accordo sulla alternativa, ma alternativa sociale o alternativa politico-istituzionale? E invece sta venendo fuori un messaggio più complesso, rivolto tanto ai partiti quanto alla società: non c'è una proposta preconfezionata ma l'indicazione di un terreno comune dove costruire tutti insieme. Insomma chi è per l'alternativa si faccia avanti...».

Ma lanciare l'alternativa significa azzerare la storia e dimenticare le differenze? In altri termini, che cosa vuol far intendere il giornale che scrive che questa è una platea «buona» che applaude tutti?

Risponde Gloria Buffo, delegata della FGCI, responsabile delle ragazze comuniste: «Non credo che possano preoccupare gli applausi. Non è segno di incertezza politica ma di apprezzamento per l'attenzione con cui gli altri — partiti, forze sociali, gruppi i più diversi — seguono i lavori che si svolgono dentro questa sala. Ed è anche segno della soddisfazione del PCI che sente — perché tacerlo? — di essere tornato al centro della scena politica. E rispetto ai primi giorni sta "crescendo" il clima. Le domande erano molte: alternativa, situazione internazionale, democrazia interna. Ora si cominciano a vedere i tasselli del mosaico».

E tuttavia qualcuno ha osservato che qui i nuovi movimenti, i «nuovi soggetti» che pure il PCI vorrebbe impegnare in una politica di alternativa non sono davvero molti, che qui c'è la politica «tradizionale», non quella

Eugenio Manca

(Segue in ultima)

MILANO — Il settore dei delegati durante i lavori del Congresso

Bettino Craxi non viene da Andromeda

Non era difficile prevedere che cosa avrebbero scritto alcuni giornali dopo il discorso del compagno Craxi al Congresso. Tuttavia ieri abbiamo atteso con curiosità i quotidiani che avevano liquidato la relazione di Berlinguer come catastrofica e messianica e considerato ormai chiuso il Congresso che doveva essere ma non era più quello dell'alternativa.

La nostra attesa non è stata delusa. «La Repubblica» ieri annunciava con il titolo di apertura che «Craxi riapre il dialogo» (evidentemente chiuso da Berlinguer) e molti commenti — non solo del giornale di Scalfari — dicono che il segretario del PSI ha «riaperto il congresso».

In verità quel discorso appare un numero fuori programma e assolutamente imprevedibile a chi aveva dato una rappresentazione di comodo del nostro dibattito precongressuale e della relazione di Berlinguer. Noi abbiamo dato su questo giornale un giudizio positivo sull'intervento del segretario socialista, ma non crediamo che quel discorso sarebbe stato pronunciato se non ci fossero stati punti di riferimento e di aggancio nelle cose dette dal segretario del PCI. E se non fossero stati ben presenti i problemi di prospettiva politica che sono davanti al PSI.

Craxi non veniva da Andromeda né sbarcava ad Andromeda né guardava ad Andromeda per dirla con l'astronomo Giorgio Bocca che di astri se ne intende dato che ritiene di essere tale lui stesso, e da quell'altezza osserva le povere cose nostre. Il segretario del PSI parlava ad un partito che ha posto al centro del suo congresso, e di tutto il dibattito che l'ha preparato, il ruolo della sinistra — e non solo del PCI — per dare uno sbocco alla crisi italiana. Al nostro Congresso parlava il segretario di un partito della sinistra italiana che ha sperimentato una politica — quella dell'asse DC-PSI e della governabilità — che non ha trovato gli sbocchi che erano stati prospettati. L'esigenza di un ripensamento nel gruppo dirigente del PSI scaturisce dalle cose e ha trovato nella proposta congressuale del PCI una sponda e un punto di riferimento ineludibile. L'errore che hanno commesso e continuano a commettere molti notisti e commentatori politici è quello di ritenere che il PCI, per la sua prospettiva, non può fare a meno del PSI e che invece questo partito può fare a meno di quel rapporto.

E vero — e lo ha ribadito Berlinguer — che la proposta di una alternativa democratica ha nel rapporto con il PSI un momento essenziale, ma è anche vero che la crisi di questo rapporto — così come è stata vissuta in questi anni — ha chiuso il PSI in una strettoia che inevitabilmente e oggettivamente lo colloca in posizione subalterna nei confronti di una DC che ripropone la sua egemonia. Nemmeno la politica dell'alternanza all'interno della attuale maggioranza è praticabile con la rottura a sinistra. Questo dicono i fatti. D'altro canto nel quadro dei rapporti politici e dei rapporti di forza attuali, se la DC non ripropone la sua egemonia nel quadro delle sue tradizionali alleanze, per riqualificarle e ridefinirle, è destinata a un declino che già si è manifestato proprio nei grandi centri urbani. De Mita tenta quindi una politica che, per ribadire l'egemonia dc, deve sbarrare la strada al PSI nei suoi percorsi sociali e politici, delineati dopo il Congresso di Palermo e le assise programmatiche di Rimini.

Il rinnovamento di cui parla il segretario della DC tende a ricollegarsi al «ceti emergenti» senza perdere terreno fra quelli sommersi o soccombenti, e a inchiodare il PSI sul terreno dell'«alternativa» con i significati criticati proprio dal segretario del PCI, cioè: o sottostare all'egemonia dc o a quella dei comunisti.

Il discorso di Craxi è quindi un primo abbozzo di risposta anche alla DC di De Mita oltre che a Berlinguer che gli ha dato l'occasione per proporlo. Il rilievo di questa risposta sta in una ricerca politica che tende ad uscire dalla concorrenzialità — sullo stesso terreno — con la DC. Infatti i contenuti che il segretario del PSI ha proposto per un confronto e una azione comune della sinistra, trovano un riscontro nelle cose che i comunisti hanno posto al centro del loro dibattito. «Riscontro», non identificazione, cioè terreno di ricerca per convergenze. Le difficoltà per andare in questa direzione sono tutt'altro che superate. Tuttavia il rilievo politico di questo Congresso sta nel fatto che ha colto un'esigenza reale, che va maturando nella società ma anche nelle forze politiche, per fare esprimere una alternativa che per essere tale deve invertire la direzione politica del paese.

L'Italia ha vissuto e vive una contraddizione che va diventando sempre più acuta. Infatti, da un canto la crisi economica, sociale, politica e morale che attraversa richiede un'alternativa di direzione politica, dall'altro non c'è ancora una maggioranza in grado di esprimerla. E non mi riferisco solo ad una maggioranza parlamentare, ma anche a un blocco sociale in grado di comporre contraddizioni e tensioni che la crisi stessa determina.

D'altra parte forze rilevanti del mondo cattolico e della stessa DC che avvertono questa esigenza di cambiamento, non sono in grado di delineare uno sbocco politico. Dicono di non volere ripetere l'esperienza della solidarietà nazionale, ma non propongono nulla per rompere vecchi schemi che continuano a mettere al centro della direzione del Paese la DC.

È chiaro ormai che solo un'iniziativa che interessi tutta la sinistra e metta al centro la sinistra, può da un canto aprire un discorso programmatico che sia in grado di dare risposte credibili alla crisi e di delineare le forze di un blocco sociale progressista, e dall'altro dare un punto di riferimento a tutti i gruppi sociali e politici che chiedono un cambiamento.

Questo non è il «sole dell'avvenire» ma lo scontro di oggi. E le prime giornate del nostro congresso hanno mosso le acque di uno stagno. Gli sviluppi li valuteremo nei prossimi giorni.

Emanuele Macaluso

La prima impegnativa tappa

A Managua il Papa duro con i preti sandinisti

Ancora incertezze sulla visita in Guatemala dopo la fucilazione dei sei oppositori

Dal nostro inviato

MANAGUA — *Preceduta da un complesso lavoro diplomatico, la visita di Giovanni Paolo II in Nicaragua si è svolta ieri in un clima di grande, calorosa partecipazione popolare in cui i rapporti tra Stato e Chiesa, tra fede e politica hanno trovato espressione sia nei discorsi ufficiali del Papa e di Daniel Ortega, coordinatore della giunta, come nella simbologia delle bandiere, dei cartelli, dei gesti, degli applausi e dei silenzi.*

Già all'aeroporto il Papa ed il suo seguito si sono trovati di fronte ad un pubblico acclamante ordinato, ma anche deciso a sottolineare con gli applausi e con i silenzi le aspirazioni del paese ad essere se stesso. La bandiera vaticana sventolava accanto alla bandiera bianco-azzurra nazionale ed a quella biancanera del Fronte sandinista. Un grande cartello dominava lo scenario con la scritta «Benvenuto al Papa Giovanni Paolo II nella patria di Sandino». Tra i ministri e le autorità presenti figurava anche Ernesto Cardenal, ministro della Cultura, poeta e monaco. Gli sguardi degli osservatori non si sono staccati da lui fino a quando non l'hanno visto austero, con la barba bianca, levarsi il suo tipico basco ed inginocchiarsi davanti al Papa che sorridente si è intrattenuto con lui. Non si è saputo che cosa si sono detti, ma l'incontro ha assunto subito rilievo a simboleggiare quanto sia difficile ma anche possibile, come il Papa poi dirà nei discorsi successivi, il dialogo tra la Chiesa e lo Stato al servizio del bene comune. Un tema che il Papa ha trattato in due momenti distinti dimostrando di essere disponibile ad un dialogo con il governo — anzi lo ritiene necessario — ma a condizione che la Chiesa sia unita. «È assurdo e pericoloso immaginare — ha detto nell'omelia in piazza 19 Luglio gremita di mezzo milione di persone convenute da ogni parte — una Chiesa costruita come altra Chiesa, nuova e non istituzionale, alternativa come la Chiesa popolare. La Chiesa è una attorno al vescovo e non può avere diverse forme».

Rivolto a Daniel Ortega, coordinatore della giunta, e al governo, ha detto: «Il dialogo deve essere l'occasione concreta e generosa di un incontro di buone volontà e non motivo per continuare a alimentare divisioni e violenze». Ha detto pure di essere venuto nel Centro America per «favorire il supera-

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Domani sull'Unità

A QUARANT'ANNI DAGLI SCIOPERI DEL '43: Paolo Spriano ricostruisce in una pagina speciale gli scioperi operai che nel marzo del 1943 dettero la prima spallata al regime fascista
VOTANO RFT E FRANCIA: elezioni politiche in Germania occidentale e amministrative in Francia. Sarà una giornata test anche per l'Europa: servizi da Bonn e Parigi
DE GREGORI SPIEGA ROMA-JUVENTUS: Francesco De Gregori, cantautore-tifoso, intervistato alla vigilia della partita decisiva per lo scudetto

La Corte d'Assise ha respinto le richieste della difesa di Negri

Il processo 7 aprile può riprendere L'ostacolo milanese è stato superato

Accolta la linea del PM - Stralciata la posizione degli imputati che devono rispondere anche di fronte al Tribunale di Roma - Già da lunedì la riapertura del dibattimento

MILANO — Tutto come previsto. La Corte d'Assise di Milano ha respinto la richiesta della difesa di Toni Negri, volta a sostenere l'incompetenza territoriale di Milano. Pur riconoscendo una parziale connessione e una certa dipendenza probatoria, ha stralciato la posizione degli imputati che devono rispondere anche di fronte al tribunale di Roma per le inchieste del 7 aprile e del 21 dicembre 1979 e ha ordinato il proseguimento del processo, aggiornandolo al prossimo 14 marzo. In breve, la Corte ha accolto in pieno la tesi dal PM Armando Spataro, che, per l'appunto, aveva sostenuto questa soluzione, l'unica possibile, peraltro, da un punto di vista giuridico. Ma il rappresentante della pubblica accusa non si è limitato a questo. Ha anche difeso con rigore l'assoluta legalità delle istruttorie, messe in forse dai legali di Negri.

I difensori del professore padovano avevano, infatti, parlato di una specie di trama giudiziaria finalizzata a predisporre la contemporanea celebrazione dei due dibattimenti. Le cose non stanno così e, in proposito, gli atti processuali parlano un linguaggio eloquente, ha detto Spataro. «È un po' strano, inoltre — ha soggiunto il PM — che imputati che, per tutta una vita, hanno complottato contro lo Stato, accusino poi lo Stato di complotto contro di loro». La posizione dei quattro imputati Toni Negri, Franco Tommei, Alberto Funaro e Paolo Pozzi, è stata dunque stralciata. Di essa si discuterà in altro momento, dopo la conclusione di questo processo, a Milano. Stralciate le posizioni, ma non i fatti. Altra via d'uscita non c'era.

Per un quinto imputato, rinviato a giudizio sia a Milano che a Roma, Gianfranco Pancino, la questione è diversa, essendo costui latitante, e dunque non legittimamente impedito, sia pure in via teorica, a comparire. Per gli altri quattro, invece, come viene ricordato nell'ordinanza della Corte, ha pesato anche il provvedimento del presidente dell'Assise romana, e cioè la non autorizzazione per gli imputati comuni alla traduzione a Milano. Anche se tale provvedimento non ci fosse stato — si afferma nell'ordinanza — la conclusione sarebbe stata la stessa, giacché, in questa fase processuale, alla Corte sarebbe stato comunque impossibile spogliarsi della competenza. Il processo, quindi, proseguirà fra dieci giorni, e già si annunciano

Ibio Paolucci

(Segue in ultima)

MILANO — Luca Colombo e Corrado Alunni, a destra, in aula

Nell'interno

Torino, i giudici indagano sulle gare d'appalto
È stata la denuncia di un ingegnere, al quale era stato offerto un appalto, a far scattare le indagini che hanno portato agli avvisi di reato per gli assessori regionali e comunali socialisti torinesi, che ieri hanno rimesso il mandato. A PAG. 2

Il sindacalista indiziato a confronto con Scricciolo
Salvatore Scordo, il sindacalista della UIL sospettato con una comunicazione giudiziaria di aver partecipato al presunto piano per uccidere Lech Walesa, a confronto fino a tarda sera con Luigi Scricciolo, che lo ha chiamato in causa. A PAG. 2

Delhi, vertice dei non allineati Negoziato Nord-Sud l'obiettivo
Dal saluto del premier indiano Indira Gandhi alla conferenza stampa dell'ambasciatore Sobhan, presidente del «gruppo dei 77», la conferma della strategia dei non allineati: negoziato Nord-Sud per un ordine mondiale più giusto. A PAG. 2

A trent'anni dalla morte di Giuseppe Stalin
Trent'anni fa, il 5 marzo del 1953, moriva nella sua dacia di Kuntsovo, alle porte di Mosca, Stalin, l'uomo che dominò il movimento operaio internazionale. Nelle pagine culturali articoli di Giuseppe Boffa e di Renzo Martinelli. A PAG. 17

Le ripercussioni dell'inchiesta dei magistrati

Si sono dimessi a Torino gli assessori socialisti

S'indaga sulle gare di appalto

La denuncia di un ingegnere ha portato alle incriminazioni - Il giudice: «C'era una lobby delle tangenti» - Un comunicato del comitato regionale e della federazione comunista

Dalla nostra redazione

TORINO — Ogni giorno si aggiunge qualche tassello alla ricostruzione delle sconcertanti vicende che hanno provocato l'inchiesta in cui sono coinvolte diverse personalità di spicco della vita pubblica piemontese, tra cui il vicesindaco socialista di Torino, due assessori comunali e tre della Regione Piemonte, tutti socialisti. Ora si sa chi fu e perché a far scattare l'inchiesta penale. Lo hanno raccontato ai cronisti il procuratore aggiunto Marzachì e i suoi sostituti Vitari, Mazza Galanti e De Crescenzio.

Circa un mese fa, l'ing. De Leo, agente per l'Italia della «intergraph», una multinazionale americana produttrice di elaboratori elettronici, fu avvicinato dal faccendiere Adriano Zampini — ora in stato d'arresto, insieme a Nanni Biffi Gentili, fratello del vicesindaco inquisito — che gli propose di concorrere ad un appalto del Comune di Torino per dotare di nuove macchine il Centro elaborazione dati dell'amministrazione civica: la possibilità di vincere la gara d'appalto era però legata a «certe condizioni» che il De Leo, considerandole evidentemente illecite, segnalò immediatamente alla Procura.

In pratica, hanno detto i magistrati, si trattava di una richiesta di denaro destinato a partiti che avrebbero «favorito l'aggiudicazione della commessa». Ed ecco partire l'inchiesta, condotta prevalentemente con intercettazioni telefoniche effettuate persino nei ristoranti frequentati dai alcuni dei personaggi inquisiti. Proprio «ascoltando» l'apparecchio telefonico dello Zampini si sarebbe arrivati ai suoi «amici» inseriti in punti chiave delle amministrazioni e in particolare a Nanni Biffi Gentili, del direttivo provinciale del PSI, che apparirebbe come un vero e proprio tramite con alcuni politici mentre i rapporti con i fornitori avrebbero fatto capo all'onnipresente Zampini.

Ma quali partiti si sarebbero sporcati le mani con questi traffici? Piuttosto generiche, e tuttavia abbastanza significative le parole pronunciate da un magistrato: «Non dico che tutti i partiti si finanziano in questo modo, però ciò che emerge è che non pochi mungono». C'era, ha aggiunto, una sorta di «lobby» che non aveva una sua specifica sede, ma cercava di trarre vantaggi muovendosi in diversi ambienti.

Appare sempre più impellente, dunque, l'esigenza di fare completa chiarezza su tutti i contorni dell'«affare», sui protagonisti e sulle eventuali responsabilità. È quanto chiede l'opinione pubblica e quanto ripetono in un nuovo comunicato il Comitato regionale e la Federazione torinese del PCI auspicando «una sollecita e chiara conclusione» delle indagini. Con lo stesso documento, nel sottolineare l'esigenza del pieno funzionamento delle istituzioni democratiche, i comunisti dichiarano di ritenere «opportuna la sollecita remissione delle deleghe da parte degli assessori comunali e regionali interessati all'inchiesta in corso», esprimendo apprezzamento per la posizione assunta dagli assessori regionali e comunali inquisiti che, proprio ieri sera, hanno annunciato la decisione di rimettere le loro deleghe nelle mani del presidente della giunta regionale e del sindaco di Torino.

Le comunicazioni giudiziarie, che in parte ipotizzano i reati di associazione per delinquere e in parte quelli di frode nelle pubbliche forniture e di interesse privato in atti d'ufficio, hanno raggiunto, come è noto, il vicesindaco Enzo Biffi Gentili, gli assessori comunali Carla Spagnuolo e Libertino Scicolone, e gli assessori alla Regione Gianluigi Testa, Claudio Simonelli e Michele Moretti, oltre all'ex assessore Giovanni Astengo anche lui PSI). La posizione di questi esponenti socialisti è stata presa in esame dagli organismi dirigenti provinciali del partito in una riunione alla quale è intervenuto l'on. Formica della direzione nazionale.

Nel pomeriggio un comunicato della Democrazia cristiana ha reso noto che i due consiglieri comunali dello scudo crociato implicati nel «caso» — sono il capogruppo Beppe Gatti, indiziato di interesse privato in atti d'ufficio, e il segretario cittadino Claudio Artusi, sospettato di corruzione — hanno chiesto di essere temporaneamente sospesi dallo svolgimento degli incarichi di partito «in attesa che l'ulteriore sviluppo delle indagini consenta di accertare la loro piena estraneità agli addebiti».

Il capogruppo comunista al Comune, Giancarlo Quagliotti, indiziato dalla Procura di interesse privato in atti d'ufficio, aveva messo l'incarico a disposizione del partito nel momento stesso in cui era stato raggiunto dalla comunicazione giudiziaria. Ieri, riconfermando la propria assoluta estraneità alla vicenda sulla quale si indaga, ha detto: «*In coscienza, non ho nulla da rimproverarmi. Spero di essere convocato al più presto dai giudici per poter dimostrare la mia innocenza*».

Nelle ultime ventiquattro ore l'indagine ha registrato quella che si usa definire pausa di riflessione. Il bilancio, finora, è di venti comunicazioni giudiziarie (l'ultima ha raggiunto un industriale di mobili per ufficio, Guido Deghero), con due mandati di cattura.

In questa atmosfera d'attesa, carica d'inquietudine, c'è il rischio che l'attività delle amministrazioni pubbliche possa subire un rallentamento proprio mentre la gravità della crisi economica pretende il massimo di capacità d'iniziativa e d'intervento.

Pier Giorgio Betti

Dopo l'annuncio di nuovi pesanti tagli nella siderurgia

A Genova subito in piazza

«Un patrimonio produttivo che non può essere pezzo da museo»

Protesta di migliaia di lavoratori dell'Italsider - No alla logica campanilistica

Un momento della manifestazione dei lavoratori dell'Italsider

Dalla nostra redazione

GENOVA — Le lotte operaie tornano a far salire la temperatura in città. Ieri migliaia di lavoratori dell'Italsider di Cornigliano, di Campi e della sede, insieme a delegazioni dello stabilimento di Savona, della Siderexport, della Tubighisa e dell'Italimpianti hanno sfilato per tutta la mattina nelle vie del centro e del ponente, portando con sé gli enormi mezzi meccanici che — dicevano i lavoratori — rischiano di diventare pezzi da museo.

Il rischio è legale alle ipotesi formulate da azienda e Finsider: richiesta di cassa integrazione per altri 700 (che si sommerebbero ai 1500 in cassa da tre mesi), fermata del «ciclo fossa», indicazione di una produzione di 300 mila tonnellate per il primo semestre '83, di 450 mila per il secondo semestre e di un milione di tonnellate di coils annue per l'84 e l'85. Quindi, non tanto un taglio congiunturale, legato alla crisi di mercato, quanto un taglio strutturale delle capacità produttive, con tanti saluti ai mille miliardi (a valori attuali) spesi negli ultimi anni per dotare l'«Oscar Sinigaglia» di un'acciaieria e di un laminatoio a freddo tra i più moderni del mondo. La manifestazione di ieri, decisa la Flm e consiglio di fabbrica, ha avuto come scopo quello di rinsaldare il rapporto con la città, in vista delle prossime, decisive scadenze: l'incontro tra Flm e presidenza IRI fissato per il 10 marzo, e la ripresa delle trattative con la Finsider prevista per il 15.

L'ampio sostegno politico e sociale a difesa dell'Oscar e della stessa mobilitazione operaia, ha ragione tutt'altro che campanilistiche. Ha infatti un presupposto fondamentale: la visione integrata dei quattro centri siderurgici pubblici (Cornigliano, Taranto, Bagnoli e Piombino), superando l'assurda concorrenza interna che, di fatto, si è creata. «Siamo consapevoli della gravità della crisi di mercato — ha detto ieri Mauro Passalacqua, segretario Flm, nel comizio improvvisato sotto la direzione Italsider di via Corsica (a proposito: gli impiegati della sede hanno scioperato in percentuale del 95%) — e sappiamo che sono necessari sacrifici». Non abbiamo mai detto no alla cassa integrazione in quanto tale. Ma non siamo disponibili se direzione, Finsider, governo, drammatizzando una fase di difficoltà reali, vogliono solo espellere manodopera e dare un colpo mortale agli impianti. È possibile — ha aggiunto Passalacqua — un accordo sulla cassa integrazione, ma vogliamo che, anche in questa fase intermedia, si intervenga sugli impianti per eliminare le strozzature e migliorare rese e prodotte». Anche sui problemi di mercato il sindacato ha idee precise. In un recentissimo documento elaborato da Cgil-Cisl-Uil, Flm e consiglio di fabbrica Italsider, vengono riportati dati significativi sul mercato dell'acciaio, che giustificano le capacità produttive come sono state definite nel piano Cipi dello scorso anno. In Italia c'è il più basso rapporto (in ambito Cee) tra capacità produttive installate e consumo interno: infatti negli ultimi dieci anni tale consumo è oscillato tra i 20 e 25 milioni di tonnellate; nell'82 — terzo anno consecutivo di recessione — si è attestato sui 24,5 milioni di tonnellate. Il rapporto produzione-consumo è di 0,95 per l'Italia e di 1,43 per gli altri paesi Cee; tra il 1975 e l'81 il consumo interno è aumentato del 2,3%, mentre la nostra capacità produttiva è cresciuta solo dello 0,5%; negli altri Paesi Cee, nello stesso periodo, il consumo è aumentato solo dello 0,4%, mentre la capacità produttiva è salita addirittura dell'11,5%. Quindi — dicono i sindacati — il permanere di una logica di notarile abbattimento delle quote non può che rendere strutturale l'importazione di laminati piatti. Un import che nel solo 1980/81 è stato di 2 milioni e 200 mila tonnellate (come l'intera produzione di Bagnoli e Cornegliano) e chenei primi 11 mesi dell'82 è stata di un milione e 600 mila tonnellate.

Sergio Farinelli

Governo diviso non approva la legge sui porti Indetti 3 giorni di scioperi

ROMA — Spaccatura, ieri, nel Consiglio dei ministri sul disegno di legge per l'esodo agevolato di 5000 portuali e la riorganizzazione degli scali marittimi. Risultato: se ne parlerà, forse, in una prossima riunione del governo, mentre la crisi dei porti continua ad aggravarsi. Immediata e dura la replica dei sindacati. Scali bloccati 24 ore l'8, il 14 e il 17 marzo e sospensione, fino al 20 marzo, di tutte le prestazioni straordinarie e delle attività il sabato pomeriggio e nei giorni festivi.

La spaccatura sul disegno di legge, sul cui testo era stata faticosamente raggiunta un'intesa di massima con i sindacati, è stata provocata, da una parte dai ministri che chiedono una decurtazione del 20 per cento su tutte le voci del salario garantito dei portuali, dall'altra da chi, come De Michelis, vuole che l'esodo sia obbligatorio e non volontario, come previsto.

Si accentuano i contrasti

Nuove lacerazioni nei laici a Firenze per la nuova giunta

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le trattative per la formazione della nuova giunta di Palazzo Vecchio continuano a provocare divisioni e lacerazioni tra i partiti politici dell'area laico-socialista.

Dopo la spaccatura determinatasi nel PSI, contrasti, divergenze e incomprensioni hanno profondamente segnato anche la giornata politica di ieri, una tra le più turbolente di questi mesi di crisi. I dirigenti socialdemocratici hanno abbandonato la riunione dei quattro partiti laici (PSI, PRI, PLI e PSDI) seduti intorno ad un tavolo per preparare di fatto l'accordo con la DC. È rimasto invece fino all'ultimo il consigliere comunale del PSDI, Nicola Cariglia, che ha parlato a nome della minoranza del partito dichiarandosi favorevole ad un centrosinistra.

Nel pomeriggio la segreteria provinciale socialdemocratica ha illustrato ai giornali la linea politica che la federazione porta avanti con coerenza dopo l'ultimo congresso. Il PSDI ritiene oggi improponibile per Firenze una maggioranza con la DC per il carattere di instabilità che tale soluzione comporterebbe. «Alcuni partiti ed in particolare il PSI — ha detto il segretario provinciale Calogero Nani — dicono di avere già accertato l'indisponibilità dei comunisti alla formazione di una giunta di sinistra. Per i socialdemocratici questo atteggiamento è ancora tutto da verificare. A tutt'oggi non c'è ancora stato un incontro ufficiale dei quattro laici con il PCI per verificare quali siano le posizioni e le intenzioni di quel partito per intavolare una trattativa seria. Ci battiamo quindi per affermare la centralità del polo laico ma nello stesso tempo chiediamo e siamo disponibili ad una verifica più approfondita con i comunisti».

Nanì ha rivendicato con queste affermazioni la linea del suo partito ribadita tra l'altro nel documento approvato dal direttivo provinciale. Una dichiarazione di Graziano Ciocia, responsabile dell'Ufficio Enti Locali del PSDI, diffusa dalle agenzie di stampa, ha contribuito a far salire la tensione in casa socialdemocratica. Vi si legge che la direzione nazionale del PSDI ha avocato a sé la trattativa per la giunta di Firenze «nella determinazione di creare all'interno del partito fiorentino le condizioni per assicurare il contributo irrinunciabile dei socialdemocratici al nuovo possibile governo della città nel segno della ritrovata e consolidata intesa di tutti i partiti laici e socialisti». In pratica una tirata d'orecchie ai dirigenti fiorentini del PSDI. Anche se Ciocia sottolinea che il PSDI fiorentino ha tenuto nella vicenda un atteggiamento coerente mentre non sono mancati personalismi, contraddizioni e incertezze all'interno dell'area laica.

Nanì ha annunciato di aver già chiesto un incontro con il segretario Pietro Longo che si dovrebbe tenere martedì. Ai dirigenti nazionali la federazione fiorentina chiederà il rispetto dello statuto.

Cosa dice il PCI. Nel suo ultimo congresso ha espresso un riconoscimento esplicito all'aspirazione di un nuovo ruolo da parte del polo laico nel quadro della formazione di una nuova maggioranza a Palazzo Vecchio. In realtà non si è mai voluto aderire all'idea di un confronto e di un chiarimento con i comunisti che investisse il programma, il metodo dei rapporti politici e l'assetto della giunta, questioni aperte per dar vita ad una nuova maggioranza. Ai ripetuti inviti del PCI a discutere senza pregiudiziali si è risposto con la logica del prendere o lasciare, al di fuori di ogni argomentata e chiara scelta politica. Infine è arrivata la grave scelta del PSI.

Luciano Imbasciati

Biennale: salgono a 6 i dc in Consiglio

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Il Consiglio dei ministri ha provveduto, nella giornata di ieri, a effettuare le tre nomine (le ultime) di sua competenza in seno al Consiglio di amministrazione della Biennale. A DC, PLI e PSDI sono toccati gli ultimi posti disponibili: Augusto Premoli, ex senatore liberale, ex presidente dell'Ente turismo italiano, consigliere comunale a Venezia, Mario Penelope, responsabile delle arti visive del PSDI, ex vicecommissario (assieme a Rondi) della Biennale negli anni '71-'72, ex socialista, Gianfranco Cimbolli Spagnese, docente di restauro architettonico presso l'Università di Roma, ovviamente democristiano.

Il governo ha rispettato (ma poteva fare altrimenti adesso che mancava solo lui all'appello?) l'urgenza ma ha banalmente e spericolatamente liquidato quella precisa richiesta sostenuta da quanti, in queste settimane, hanno auspicato che le nomine del governo premiassero intellettuali di livello internazionale e in grado di rappresentare non tanto il governo quanto la pluralità e la ricchezza della cultura italiana.

Con la sua strategia la DC esce dalla «gara» con 6 consiglieri, uno in più rispetto al '79 e va annotato come proprio il partito che nel quadriennio passato ha gestito in modo fallimentare sia la segreteria generale che il settore Arti Visive, sia riuscito ad imporre la sua «maggioranza» in seno al nuovo organismo. PCI e CGIL hanno nominato 4 consiglieri, PSI, UIL e personale dell'Ente altri 4; la CISL ha eletto un rappresentante e altrettanto hanno fatto repubblicani, liberali e socialdemocratici. Il Consiglio è completo ed entro breve tempo potrà essere convocato.

Toni Jop

L'inchiesta sul presunto piano per uccidere il leader di Solidarnosc Lech Walesa

Il sindacalista UIL sospettato messo a confronto con Scricciolo

Salvatore Scordo fino a tarda sera si è trovato di fronte all'imputato che ha parlato di suoi contatti con uno dei bulgari accusati di spionaggio - Da Sofia giunge una nuova replica rivolta alla magistratura italiana

ROMA — Salvatore Scordo, il sindacalista della UIL sospettato con una comunicazione giudiziaria di avere preso parte al presunto piano per uccidere Lech Wales, è stato messo a confronto con Luigi Scricciolo, l'ex funzionario della stessa organizzazione sindacale in carcere da un anno e accusato pure lui dello stesso «complotto», oltre che di spionaggio in favore della Bulgaria.

Il confronto tra indiziato e imputato è stato organizzato dal giudice Rosario Priore e dal sostituto procuratore Domenico Sica ieri pomeriggio, dopo che Salvatore Scordo si era presentato spontaneamente ai due magistrati per essere interrogato, assistito dagli avvocati difensori Claudio Isgrò e Bruno Ricciotti. Scricciolo, come si sa, ha chiamato in causa Scordo raccontando, soltanto un anno dopo l'arresto, che questi era in contatto con Ivan Dontchev, il bulgaro già coinvolto nell'inchiesta per «spionaggio» e indiziato per il presunto tentativo di uccidere il leader di Solidarnosc. Scordo ha subito respinto ogni sospetto, spiegando che aveva normali contatti con la Bulgaria per via del suo passato incarico di responsabile dell'ufficio internazionale della UIL.

L'arrivo di Salvatore Scordo alla Legione dei carabinieri di Roma

Ieri, poco dopo le 15,30, nella caserma dei carabinieri di via in Selci è cominciato l'interrogatorio del sindacalista ed è durato a lungo. Dopo quattro ore i magistrati avevano riempito numerose pagine di verbale. Ma la versione fornita da Scordo contrastava in alcuni punti con le «rivelazioni» già fatte da Scricciolo. Priore e Sica hanno allora deciso di mettere faccia a faccia i due, organizzando immediatamente un confronto.

Prevedendo una necessità del genere, i due magistrati fin dalle prime ore del pomeriggio avevano fatto accompagnare Scricciolo — che è da tempo ricoverato al Policlinico Gemelli in stato di detenzione — alla caserma di via in Selci. Alle 19,30 è cominciato il confronto e non è stato meno lungo dell'interrogatorio: a tarda sera era ancora in corso. Si dice che sia stato drammatico.

Nei prossimi giorni dovrebbe essere interrogata Bona Pozzoli, la responsabile dell'ufficio stampa del ministro del Lavoro Scotti indiziata nell'ambito della stessa inchiesta ma limitatamente all'ipotesi di reato di spionaggio. La donna, che ha chiesto spontaneamente di essere ascoltata dai giudici, in passato lavorò presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI) e qui ebbe occasione di conoscere Scricciolo, che usufruì di una borsa di studio presso l'istituto tra il 31 luglio del '75 e il 10 ottobre del '77. La circostanza ieri è stata precisata con una nota dallo stesso IAI, che ha anche fatto riferimento all'incarico che ricoprì Bona Pozzoli «con una competenza ed una lealtà — è scritto nel comunicato — di cui l'istituto non ha alcun motivo di dubitare». La Pozzoli, com'è noto, ha precisato di non aver mai avuto con Scricciolo alcun rapporto.

Da Sofia, intanto, ieri è giunta una nuova replica alle accuse formulate dalla magistratura italiana. Durante un'affollatissima e tesa conferenza stampa il direttore generale dell'agenzia bulgara «BTA», Bojan Traikov, ha affermato che l'inchiesta sul presunto progetto di attentato a Lech Walesa rappresenta «una via d'uscita» che i giudici starebbero seguendo per spostare la campagna anti-bulgara, visto che le indagini sull'attentato al Papa — ha detto Traikov — non hanno finora potuto accertare alcuna responsabilità di cittadini o di enti bulgari. «Siamo certi che anche questa via d'uscita è destinata a fallire ma ce ne attendiamo una terza», ha aggiunto il direttore della «BTA», affermando che la regia di questa campagna è della CIA. Il portavoce delle autorità di Sofia ha infine dichiarato che alla magistratura bulgara non risulta che l'attentatore del Papa sia mai stato in Bulgaria tra il '79 e l'81.

Sergio Criscuoli

Vertice non allineati, confermata strategia dei «77»

Dal negoziato Nord-Sud la risposta alla crisi

Dal nostro inviato

NEW DELHI — «Il punto morto nel negoziato tra Nord e Sud deve essere superato. Per il non allineamento è questo uno dei compiti più urgenti, e io sono sicura che questo vertice porterà avanti l'iniziativa dei precedente in direzione di un ordine mondiale più sano e più giusto». Con l'autorità che le deriva dalla sua qualità di leader del più grande Paese non allineato, ospite della conferenza, Indira Gandhi stessa ha unito la sua voce, dall'esterno del Vygian Bhavan, a quella del presidente del «gruppo dei settantasette», Faruk Sobhan, del presidente della commissione economica, il nicaraguegno Edmundo Jatquin, e dei numerosi altri oratori che sono intervenuti, tra giovedì e venerdì, per sottolineare la centralità del tema.

L'ambasciatore Sobhan ha personalmente illustrato alla stampa, in in affollatissimo incontro pomeridiano, il suo rapporto. Era venuta dall'Avana, egli ha ricordato, la proposta di un «negoziato globale» nord-sud, a partire dalla constatazione, che tutto il movimento condivide, che i maggiori problemi economici mondiali sono strettamente intrecciati e devono essere affrontati considerando «la natura fondamentalmente indivisibile della prosperità globale». All'ONU nella 34ª sessione il «gruppo del 77» fece propria la richiesta e l'assemblea generale si pronunciò per consenso, con una storica risoluzione, a favore del «negoziato globale». Sfortunatamente, la defezione di «tre paesi industrializzati» (si tratta, come si ricorderà, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania Federale) mandò a vuoto il completamento di un testo capace di riflettere una strategia comune.

Alla 35ª sessione, un nuovo sforzo portò alla messa a punto del novanta per cento dell'agenda. «Se un particolare Paese industrializzato — ha osservato il diplomatico del Bangladesh, con ovvio riferimento agli Stati Uniti — avesse mostrato una maggior flessibilità, il consenso sarebbe stato raggiunto».

Dal vertice di Cancun, nell'ottobre dell'81, venne un nuovo riconoscimento dell'urgenza. La trentaseiesima sessione dell'assemblea tentò un nuovo approccio: varare un testo brevissimo, il minimo indispensabile per avviare la conferenza mondiale, dando per di più ai paesi industrializzati garanzie nel senso della decisione per consenso e del rispetto delle competenze delle agenzie specializzate. Da Versailles sono venute allora proposte di emendamento che pongono in questione la possibilità stessa, per la conferenza, di deliberare con efficacia.

Tre anni e mezzo sono andati così perduti. E ciò, nonostante il fatto che la maggioranza dei Paesi industrializzati si sia distaccata da una visione ristretta del negoziato, e concordi, in molti casi pienamente, con il «gruppo dei 77». Questo ultimo resta fedele alla piattaforma dell'Avana e, al tempo stesso, flessibile nel suo approccio a un'intesa. La mancanza di risposte contraddice le assicurazioni date nel senso della negoziabilità degli emendamenti ed è inaccettabile, tanto più che la crisi si aggrava di ora in ora.

Siamo, ha detto ancora il presidente del «gruppo dei 77», in un momento critico dell'economia mondiale. Lo spettro della «grande depressione» ci sovrasta. L'economia mondiale ha davanti a sé il quarto anno consecutivo di stagnazione, di recessione, di contrazione e di declino. Se non intraprendiamo qualcosa che sia rilevante, che sia degno di uomini di stato, l'intera comunità internazionale va incontro a una catastrofe senza eguali. Per i paesi in via di sviluppo, c'è già, per la prima volta dai tardi anni cinquanta, una caduta del reddito per abitante. I prezzi dei prodotti di esportazione di questi paesi sono al più basso livello post-bellico. L'indebitamento ha superato i cinquecento miliardi di dollari. I ministri degli Esteri dei 77 paesi, al termine della loro sessione dello scorso ottobre, hanno fatto appello alla «comune responsabilità» di tutti i membri delle Nazioni Unite.

Sono in gioco, ha concluso il diplomatico bengalese, la sopravvivenza e le prospettive di progresso dell'umanità. Per il non allineamento, e per il settimo vertice in particolare, è la sfida più grande. Occorrono grandi capacità di immaginazione e d'azione. «L'iniziativa dever restare nelle nostre mani».

Il rapporto di Sobhan è destinato a far parte, insieme con la dichiarazione finale sui problemi economici, cui è strettamente collegato, dei documenti del vertice.

La bozza di documento economico, preparata dall'India e riveduta per tener conto degli ultimi sviluppi, è stata oggetto di una discussione appassionata tra i ministri. Numerosi emendamenti sono stati presentati. La strategia proposta punta in tre direzioni: «negoziato globale», misure immediate per la cooperazione nord-sud e sviluppo di quella sud-sud. Il programma d'azione immediato riguarda aree critiche, come quelle monetaria, finanziaria, commerciale, energetica, alimentare. In questo contesto si propone di convocare immediatamente una conferenza internazionale sulle monete e sul potenziamento dello sviluppo.

I ministri degli Esteri del non allineamento hanno intanto concluso ieri sera il loro dibattito sul problema della rappresentanza della Cambogia senza pervenire a un consenso. Oltre sessanta delegazioni sono intervenute, dividendosi su diverse tesi: invito al principe Sihanuk come capo del governo di coalizione in esilio della «Kampuchea democratica», invito a Sihanuk a titolo personale, come uno dei fondatori del movimento, invito al governo di Phnom Penh, continuità nella soluzione della «poltrona vuota». Vista l'inconciliabilità delle posizioni, è probabile che i ministri si limitino a riferire al vertice sul loro dibattito e che, pertanto, in libera di fatto, finisca per prevalere l'ultima delle posizioni indicate.

Ennio Polito

Nella commissione politica si discutono i temi del partito e nuovi emendamenti Cossutta

Parere contrario a modifiche del giudizio sul «modello sovietico» - Affrontato il problema dei rapporti fra CC e Direzione - Significativo testo su questione femminile e partito - Domani votazioni in Congresso

MILANO — La commissione politica esprimerà parere contrario agli emendamenti di Cossutta e Cappelloni ripresentati al Congresso. Parere contrario anche a un altro emendamento comune, proposto in via subordinata da Cossutta e Cappelloni, che chiede la semplice cancellazione della famosa frase sull'esaurimento della «spinta propulsiva» del socialismo caratterizzato dal modello sovietico. La commissione ha ritenuto in sostanza che una modifica su questo punto rimetterebbe in discussione una delle scelte fondamentali e caratterizzanti del Congresso. Quindi proporrà ai delegati di respingere gli emendamenti, quando nel pomeriggio di domani si voterà sul documento politico. Non è stato accolto neppure un nuovo emendamento, sempre dei compagni Cossutta e Cappelloni, che nello stesso capitolo sesto sulla «prospettiva del socialismo» sopprime l'inciso «come dicemmo nel dicembre e gennaio scorsi», con un riferimento alle prese di posizione assunte dalla Direzione e dal Comitato Centrale dopo la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia. Quel riferimento sarebbe infondato perché la formulazione del giudizio sull'esaurimento della «spinta propulsiva» è stato, secondo Cossutta, ritoccato in modo significativo. La commissione però è del parere che l'inciso sia giusto e opportuno, poiché si riferisce non solo alla formula contestata ma a un giudizio complessivo — che partiva da una analisi dei fatti polacchi — accolto nel documento congressuale.

La commissione politica ha poi incominicato ieri l'esame delle bozze di alcuni emendamenti che — su alcune questioni essenziali — cercano di raccogliere, in un unico testo, correzioni analoghe, suggerite da numerosi congressi di federazione. Queste bozze, come è noto, sono state preparate da alcuni gruppi di lavoro e appena otterranno l'assenso della commissione saranno sottoposte all'esame dei delegati delle Federazioni proponenti. Una procedura complessa, come si vede, per molti aspetti nuova rispetto al passato, che quindi non può avvalersi di una precisa regolamentazione.

La commissione politica si è trovata di fronte a ben 600 emendamenti approvati nei congressi federali, oltre ai 25 presentati direttamente al congresso nazionale. Una grande massa di emendamenti, con apporti e integrazioni che si muovono sulla linea del documento, sono stati vagliati nella seduta notturna di giovedì. Si è deciso di affidarli al futuro Comitato Centrale perché siano assunti nella redazione finale del documento. Per lo meno questa sarà la proposta che si farà al Congresso, perché nel pomeriggio di domani l'assemblea dei delegati possa concentrarsi sulle questioni che hanno una rilevanza politica o che pongono in discussione la linea generale del documento.

Ieri la commissione ha iniziato appunto l'esame di tali questioni sulla base, come dicevamo, dei testi predisposti dai gruppi di lavoro. Il primo tema affrontato è stato quello del «rinnovamento e sviluppo del partito». La questione principale, sollevata da numerosi congressi di federazione riguarda, come è noto, il rapporto tra organismi eletti dai congressi ed organi esecutivi, tra Comitato Centrale e Direzione del partito. Si profila una larga convergenza, nella commissione politica, sui criteri di fondo. Si intende innanzi tutto riaffermare, per una piena attuazione, il principio statutario secondo il quale spetta al Comitato Centrale di determinare gli indirizzi fondamentali e gli obiettivi dell'attività del partito e di verificarne l'attuazione. Il proposito è quello di superare limiti e lacune che si sono manifestati nel passato. Si vorrebbe, tra l'altro, stabilire che, quando si rendessero necessari mutamenti sostanziali della linea politica decisa da un congresso, il Comitato Centrale dovrebbe promuovere una consultazione nel partito.

Il ruolo del CC dovrebbe essere riaffermato poi in modo tale da consentire quella «trasparenza» del dibattito interno di cui molto si è discusso.

Qualora nella Direzione si manifestino divergenze su questioni politiche rilevanti esse dovrebbero essere tempestivamente portate alla discussione del Comitato Centrale. Su questo punto l'orientamento della commissione politica sembra abbastanza univoco. Ma naturalmente bisogna formulare questi criteri col massimo di precisione, perché poi si tratterà di trasferirli nelle norme statutarie (quindi è necessario un raccordo con la commissione sullo Statuto). Si tratta di precisare, per esempio, il carattere di queste divergenze. Ci si deve riferire a divergenze di indirizzo politico o anche a dissensi su determinati atti politici? Non è facile tracciare un preciso confine, in modo che la funzione del CC sia pienamente salvaguardata, senza però paralizzare la Direzione e la sua capacità di intervento politico, tenendo conto della rapidità con la quale gli organi dirigenti di un partito sono spesso chiamati a decidere. Facciamo l'esempio di una improvvisa crisi di governo: a chi spetta una presa di posizione immediata?

Un po' su interrogativi di questo genere è ruotata ieri la discussione sulla bozza stesa dal gruppo di lavoro incaricato di raccogliere le esigenze espresse nei congressi federali, per cercare di accorpare in un unico testo una sessantina di emendamenti per molti aspetti analoghi.

Raccogliendo le osservazioni fatte in questo dibattito preliminare, stamane la commissione dovrebbe varare il testo da proporre ai delegati.

È stato invece già definito un emendamento che mira a valorizzare la funzione delle commissioni del Comitato Centrale.

La commissione ha inoltre approvato a maggioranza un testo di rilevante significato, che affronta il rapporto questione femminile-partito. Lo scopo è quello di raccogliere la sostanza degli emendamenti approvati da diverse federazioni (Venezia, Messina, Bari, Pavia, Catania, Trento, Roma). Si parte da una affermazione impegnativa sulle donne «portatrici in modo preminente e peculiare di istanze di liberazione che chiamano in causa trasformazioni profonde e generali della società e perciò anche della politica, non solo nei contenuti ma nelle forme». Da qui ne discende che le questioni «poste dalle donne e dal loro movimenti» hanno un valore generale da «assumere pienamente e con coerenza nell'agire politico quotidiano dei comunisti». Perciò è «essenziale» che «nella formazione delle decisioni e negli stessi organismi dirigenti a tutti i livelli il contributo e l'ingresso delle compagne sia assunto come impegno coerente».

Fra i 23 emendamenti, presentati direttamente al congresso nazionale, la commissione ha deciso di farne propri alcuni. Fra questi, uno di Giovanni Berlinguer che afferma «la centralità, nel quadro di una politica di alternativa democratica, della questione dell'Università», due di Giannantoni sui problemi culturali, uno di Menduni sulla questione ecologica, uno di Urbani sulla esigenza di offrire una «prospettiva positiva» ai ceti medi.

Fausto Ibba

Così vedono il «disgelo» i leader socialisti

Parlano Spini, Marianetti, Mancini «Le condizioni per rapporti positivi a sinistra adesso ci sono»

MILANO — Agostino Marianetti, socialista e segretario generale aggiunto della CGIL, segue con aria distesa e tranquilla gli interventi che piovono dalla tribunetta centrale del Palasport. I «giorni ruggenti» degli scontri attorno al costo del lavoro, con tutto il loro peso di animosità e di polemiche, sembra che si allontanino con tempi politici molto più veloci di quelli del calendario. Sul palco degli invitati risponde alle domande del cronista con toni e argomenti molto lontani da quelli di un mese fa. Si concede una sola frecciata: «*Non c'è dubbio, finora si è visto, anche nella platea dei delegati, qualcosa di diverso dall'aggressività polemica riservata in questi mesi ai sindacalisti o comunque non comunisti. Però questo fatto mi pone un interrogativo: ma gli attivisti che nelle fabbriche contestavano il sindacato, criticavano il partito, attaccavano i socialisti, dove stanno, dove sono finiti?*». Sarebbe a dire che vengono fuori «a comando», Marianetti? «*No, no, non voglio fare allusioni polemiche, così, solo mi chiedevo ..*». *fa distensivo, e passa a parlare del congresso, della politica, del sindacato, della sinistra.*

L'intervento di Lama, lo ha apprezzato — e vuole sottolinearlo — perché «*ha difeso* — dice Marianetti — *le ragioni del sindacato, della sua unità, e anzi ha mostrato una propensione alla ricerca dell'unità anche su un piano squisitamente politico*». Di un congresso che «*non rivendica più antiche certezze*», gli sembra particolarmente significativo il richiamo alle esperienze del socialismo occidentale, dei partiti socialdemocratici europei, e quindi la volontà di una ricerca in questa direzione di nuovi punti di riferimento e di confronto. Tutte cose interessanti, dice Marianetti, «*però temo* — aggiunge — *che ci sia un buco nello sbocco congressuale*».

«*Mi spiego. Il congresso assumerà, mi pare certo, la prospettiva dell'alternativa. Se tutto va bene, prenderà anche il via un lavoro serrato di ricerca programmatica e di interlocutori per l'alternativa, visto che il congresso ha riproposto con forza il problema. E tuttavia, il buco resta: perché, che si fa da qui all'alternativa?*».

Ma questo non è certo un interrogativo che riguardi solo il PCI... «*Un momento. Non mi pare che abbia grande accoglienza la vecchia ipotesi di "governi diversi", anche nella versione di fine estate; né molta consistenza l'ipotesi di una presidenza socialista, o "laica", comunque, fondata su alcuni elementi di definizione programmatica comune: non l'alternativa, insomma, ma un passaggio intermedio. Rimane l'opposizione dura, e allora non vedo... sì, riconosco che è un problema difficile. Però, forse una soluzione ci sarebbe*».

E quale, Marianetti? «*Proprio nell'ammettere che al momento non ci sono soluzioni alternative pronte. Demonizzare meno il PSI e riconoscere invece che esso deve surrogare l'assenza di altri sbocchi politici. In questo quadro, l'opposizione del PCI, illuminata — diciamo così — dal progetto di un'alternativa riformisticamente moderna, potrebbe trovare collegamenti con la parte più avanzata delle forze al governo: se questi settori sono gli interlocutori per l'alternativa, perché non possono esserlo anche per l'azione governativa del futuro immediato?*».

Detta così, non sembra proprio un'idea nuova; piuttosto, la riproposizione della tesi che il PSI, al governo, dovrebbe rappresentare tutta la sinistra. «*Non penso affatto a questo: quello che voglio dire, è che nel governo può esserci un'influenza di tutta la sinistra che è fatta di collegamenti, di idee e di ricerche comuni. Del resto, ci sono state o no, in questi mesi, su tanti punti di politica economica, convergenze tra ciò che il PSI cercava di fare dentro il governo e quello che il PCI chiedeva? Io credo che ci siano state*».

Marianetti non è il solo socialista che, doppiato il capo di metà congresso, sembra disposto ad affrontare con una certa concretezza il tema dei rapporti PCI-PSI già domani. Valdo Spini, uno dei due vice segretari, era anche ieri mattina al Palasport, e dice, forse con maggior cautela, cose analoghe: «*La storia di questi decenni dimostra che la forza della sinistra, anche nella diversa collocazione parlamentare dei suoi partiti, quando gioca insieme è in grado di imporre pure alla DC scelte riformatrici. Certo, a volte sono state gestite in modo contraddittorio. Ma a volte, no*».

L'accordo sul costo del lavoro rappresenta, per Spini, un'esperienza indicativa. «*Tutta la sinistra, volente o nolente, ha dovuto assumere responsabilità di governo. Si può costruire l'alternativa se si parte da qui: cioè, dalla capacità di essere sinistra di governo e di costituire concretamente un punto di riferimento per un'uscita in avanti dalla crisi. In avanti, appunto, e quindi vincendo la sfida conservatrice del bipolarismo, sociale prima che politico, sostenuto da De Mita*».

Su questo punto, Giacomo Mancini, l'ex segretario del PSI, presente in questi giorni al congresso, è anche più ottimista: dice, sorridendo confortato, che «*il patto settennale di De Mita esce da questo dibattito congressuale come una proposta senza prospettive*». Mancini, si sa, preme non da oggi sulla maggioranza del suo partito per una svolta radicale di linea. Spini, della minoranza «lombardiana» che però partecipa alla gestione del partito, sembra pensare a cadenze temporali più lente, ma il giudizio di fondo è che «*il congresso ha accolto con entusiasmo la proposta dell'alternativa, e con notevole disponibilità il suo corollario politico, cioè la ripresa di una dialettica con il PSI: lo dimostrano certi pasaggi della relazione di Berlinguer e il modo in cui il congresso ha accolto Craxi*». La questione — aggiunge — è di vedere ora i modi del confronto con il PSI: tema rispetto al quale il vice segretario socialista individua sfumature diverse negli interventi fin qui pronunciati da alcuni dei maggiori dirigenti del PCI.

«*Molto dipenderà dal lavoro che si farà dopo il congresso, dalla disponibilità a un confronto serio, concreto con le nostre elaborazioni, dalle assise di Torino alla Conferenza di Rimini dell'anno scorso*». Lui intanto insiste sul punto che la diversità di collocazione parlamentare non comporta certo di necessità cattivi rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra: «*Lo disse anche Berlinguer al nostro congresso di Palermo nell'81*», ricorda Spini. E aggiunge: «*In questa legislatura il problema dei rapporti invece c'è stato, e questa è l'obiezione più grossa avanzata da Craxi al PCI. Però, certo, anche la politica della governabilità si esaurisce con questa legislatura*».

Spini non va oltre, ma il filo del ragionamento sembra ripreso da Mancini. «*Tutte le condizioni per rapporti positivi ci sono. Le ha fornite il congresso, con una grande ricchezza di contenuti, la relazione di Berlinguer, e il "piccolo" — l'aggettivo è scherzoso, si capisce — contributo del PSI. I tempi adesso dipendono dall'impegno che ci si mette e dalla fedeltà alle cose dette. E qui mi riferisco soprattutto al PSI*». Claudio Martelli, che arriva al congresso per la ripresa pomeridiana dei lavori, commenta lapidario come al solito: «*Mi auguro che dopo il disgelo, non ci sia un congelamento*».

Antonio Caprarica

Commenti repubblicani

MILANO — «*Mi sembra che nell'impostazione che lo stesso Berlinguer ha dato del Congresso di Milano vi sia la consapevolezza che l'alternativa va costruita tra molte difficoltà, e che vi sia la disponibilità dei comunisti a prendere in considerazione proposte che non la contraddicano e che rispettino le due condizioni del risanamento morale e del risanamento econonomico*». Così ha dichiarato il repubblicano on. Mammì a commento delle prime giornate del XVI Congresso. Secondo l'esponente repubblicano, anche gli interventi di Spadolini e di Craxi sono stati positivi: «*Il segretario socialista ha gettato le premesse di un dialogo che superi le attuali polemiche, e che i repubblicani hanno il dovere di favorire e di seguire*».

Quello della ripresa del dialogo a sinistra è in realtà il tema sul quale insistono tutti i commenti alla prima fase dei lavori congressuali. A proposito del discorso pronunciato ieri mattina da Ingrao, un altro esponente repubblicano, l'on. Del Penninò, ha sottolineato «*positivamente*» la proposta di una netta «*supremazia degli organi elettivi di partito rispetto alle strutture burocratiche e alla stessa segreteria*». «*L'altro elemento positivo* — ha detto Del Pennino — *riguarda la politica estera: la ribadita contrarietà all'uscita unilaterale dell'Italia dalla NATO è accompagnata dalla considerazione che la complessità dei problemi internazionali rende insufficiente anche il neutralismo, mentre richiede una riduzione bilanciata degli armamenti*».

Ma lo statuto come regola il voto segreto?

Se ne è occupata l'apposita commissione - Questo tipo di votazione non è una novità del XVI Congresso La discussione sul centralismo democratico

MILANO — Al XV Congresso fu la Commissione «chiave», quella su cui si concentrò l'attenzione di tutti. Si trattava allora di abolire il famoso trattino che nello Statuto, esattamente all'art. 5, univa il marxismo al leninismo. In realtà il lavoro che allora svolse la «Commissione organizzativa e per lo Statuto» (questo è il suo nome esatto) fu molto più ampio e significativo perché rielaborò in profondità la «carta» che regola la vita interna del partito. Non solo abolì il trattino, ma riscrisse l'art. 1, quello che definisce i caratteri del PCI, precisò meglio le funzioni e l'organizzazione del Comitato centrale, formalizzò il decentramento del partito e così via. Ma tant'è, per la stampa quella fu, allora, la Commissione del «trattino». In questo Congresso, se valessero certe formule semplificatrici, dovrebbe essere allora la Commissione del «voto segreto», solo che il voto segreto, nel PCI, c'è già, e da parecchio. Fu introdotto infatti nel V Congresso (1945) in cui, addirittura, fu reso obbligatorio: «il voto è diretto, nominativo e segreto», recitava allora lo Statuto.

Dopo di allora, obbligatorio o facoltativo, esso rimase sempre e ad esso si è fatto ricorso nell'VIII, nel IX, nel X e, in molti congressi di federazione, anche nel corso della preparazione di questo XVI Congresso. Tutto normale, allora? No, qualche problema c'è e di essi si è occupata la «Commissione Statuto» (40 membri, presidente Alessandro Natta) che si è già riunita due volte e che riferirà in assemblea. Il problema fondamentale riguarda la necessità di prevedere statutariamente (il che, oggi, non è) l'obbligo per il CC di predisporre, assieme alle altre norme che vengono fissate per i congressi, anche un «regolamento elettorale» per il voto segreto, e ciò al fine di evitare la grande eterogeneità di comportamenti che si è verificata nel corso di questa campagna congressuale e che può aver dato luogo, qua e là, a qualche squilibrio.

Il secondo problema che si è esaminato è quello del numero di voti necessario per ottenere che si ricorra al voto segreto. Un quinto dei voti è apparso a qualcuno troppo poco, ma la Commissione ha deciso di proporre il mantenimento di questo limite, pur così basso; ciò sia per motivi politici che per ragioni di principio, legate all'esigenza di offrire a tutti i compagni il massimo di garanzie democratiche.

Oltre a questo problema la Commissione ne ha esaminati altri, tenendo conto del fatto, però, che in questo Congresso i problemi del partito vengono esaminati e discussi, come già scritto sull'«Unità» di ieri, dalla Commissione politica.

Si è fatto perciò un lavoro di «raccordo» tra le due Commissioni, che si è concretizzato già in alcune precise proposte da sottoporre all'assemblea. Una, molto drastica, riguarda ad esempio l'abolizione dell'art. 36, cioè dell'articolo che istituisce il Consiglio nazionale del partito. Altre riguardano la definizione delle zone di partito: devono diventare istanze di partito oppure no? Si propone di no, e quindi si propone di mantenere l'attuale formulazione dello Statuto. E le commissioni federali di controllo, quanti membri possono avere? Sino ad un terzo dei membri del comitato federale, com'è adesso, oppure un po' meno, un quarto ad esempio, per rivalutarne il ruolo e le specifiche funzioni? (E su questo ancora non si è deciso).

Oltre a questi problemi per così dire «strutturali», un grosso rilievo hanno assunto, in Commissione ma anche nel dibattito congressuale, le questioni che potremmo definire «funzionali», relative cioè al funzionamento concreto della macchina-partito, al suo regime di vita interna, al rapporto tra i vari organismi.

Qui, più che grandi novità si propongono aggiustamenti e precisazioni non privi, però, di significato. Ad esempio all'art. 8, là dove si dice che «la vita interna del PCI è regolata secondo i principi del centralismo democratico», si propone di sostituire la parola «principi», che ha un sapore ancora troppo ideologico, con la parola «metodo». E all'art. 11, quello che regola le procedure speciali di consultazione e di discussione (articolo già riformulato nel XV Congresso) si cercherà di precisare meglio di che cosa si tratta, anche sulla base di esperienze lontane (la consultazione simultanea dei comitati federali sui fatti di Cecoslovacchia nel 1968) o più vicine (la consultazione per definire le indicazioni di voto nei referendum del 1981).

Anche il tema, molto sentito, del rapporto tra la Direzione del partito e il CC (ma anche tra Comitati direttivi e Comitati federali) e del funzionamento delle commissioni del CC potrebbe portare a riformulazioni significative dello Statuto (e ciò sulla base di emendamenti che verranno proposti dalla Commissione politica) tenendo presente però la scelta che la Commissione ha fatto di non alterare il carattere di fondo dell'attuale Statuto, non troppo rigido e prescrittivo, che tutti hanno giudicato molto positivamente.

p. b.

Il Congresso sceglie il voto palese

MILANO — Il XVI Congresso del PCI riunito in seduta notturna ha ascoltato la relazione della Commissione elettorale e ha quindi votato sui criteri per eleggere gli organismi dirigenti, ossia il Comitato Centrale, la Commissione centrale di controllo e il Collegio dei sindaci. Hanno partecipato al voto 1.045 delegati. Di questi 61 si sono espressi per il voto segreto; non è stato pertanto raggiunto il quorum di un quinto (209 delegati) che sarebbe stato sufficiente in base all'art. 25 dello statuto. Alla elezione degli organismi dirigenti si procederà quindi per voto palese.

...C'ERO ANCH'IO / *di Sergio Staino*

I delegati alla tribuna del Palasport

Nino Consiglio

segretario Federaz. Siracusa

Nel dibattito politico-sociale attuale — ha detto il compagno Consiglio, delegato di Siracusa — colpisce un dato: la mediocrità con cui si tratta la questione del Mezzogiorno. C'è un offuscamento della tensione meridionalistica, anche all'interno del nostro partito, lo stesso documento del Comitato centrale dà scarso rilievo ai problemi del Sud. Eppure nel Mezzogiorno si concentrano problemi decisivi per l'avanzamento della politica di alternativa democratica: lo stato e la crisi delle istituzioni rappresentative; l'assalto della criminalità organizzata; gli effetti dirompenti della crisi economica; la maggior tenuta e anche il rafforzamento del sistema di potere dc; una certa debolezza e difficoltà del nostro partito a muoversi all'interno di una realtà profondamente mutata. Dobbiamo sempre tener presente che un mutamento dei rapporti di forza nel Mezzogiorno è condizione essenziale perché avanzi in Italia una alternativa.

Stiamo assistendo in queste settimane ad una ripresa di combattività delle masse meridionali, in particolare in Campania e in Sicilia. Nuovi soggetti e nuovi ceti scendono in campo spinti dalla crisi. Si allarga così il fronte di lotta e si aprono nuove possibilità di alleanze attorno agli operai, ai contadini, ai braccianti. In Sicilia si assiste a scioperi generali con imponenti manifestazioni a Ragusa, ad Agrigento, a Siracusa. Ne sono protagonisti anche ingegneri, tecnici e quadri del più grande polo chimico del Mezzogiorno. Persino una parte dell'imprenditoria capisce che si è chiusa un'epoca e cerca nuovi punti di riferimento. Due sono i punti comuni di questo vasto e diffuso movimento: il lavoro e l'occupazione e la difesa del reddito dei produttori. E questo movimento pone ai comunisti in primo luogo due problemi fondamentali che dobbiamo saper affrontare: 1) fornirgli obiettivi chiari e saperlo dirigere; 2) utilizzare a fondo le possibilità di spostamento che apre all'interno del blocco sociale storicamente egemonizzato dalla DC.

In particolare dobbiamo fornire risposte sul destino dei grandi poli di industrializzazione oggi in crisi profonda, sulla difesa e un nuovo slancio all'agricoltura siciliana, sullo sviluppo organico di servizi per la piccola e media impresa per facilitare la crescita di una sana imprenditoria singola e associata. Ecco un grande spazio di lotta per il nostro partito, una grande occasione anche per rifondare agli occhi delle masse siciliane l'autonomia regionale, oggi profondamente scossa.

Il compagno Pio La Torre, quando ritornò in Sicilia impegnò subito il partito su tre grandi questioni: lotta alla mafia, pace, sviluppo e lavoro. Queste sono sempre le emergenze siciliane. Ma la lotta va condotta su tutti e tre i fronti senza lasciarne scoperto nessuno. Se non si cogliessero i nessi profondi tra di essi tutta la nostra azione politica ne risulterebbe indebolita; non riusciremmo a far pagare fino in fondo il grande sussulto della coscienza siciliana. Impegnandoci con più decisione su questi terreni non solo si lavora per dare gambe forti e salde alla strategia di alternativa democratica, ma si opera per sfuggire al pericolo più grave che il partito corre nel Mezzogiorno: il rischio del minoritarismo e, a volte, quasi del rifiuto della politica di fronte alla acutezza delle difficoltà. Il sud e la Sicilia non sono domati, ma le speranze non possono essere più a lungo disattese. A noi non spetta un compito esclusivo ma certo una grande funzione, dobbiamo fare fino in fondo la nostra parte. E questo congresso deve servire anche a questo: riportare al centro del confronto e delle scelte il Mezzogiorno.

Romana Bianchi

deputata di Pavia

Ha ragione Berlinguer quando dice che l'alternativa non può essere intesa come punto d'arrivo di movimenti o come puro schieramento di partiti — ha sottolineato Romana Bianchi, delegata di Pavia — perché i due momenti sono strettamente intrecciati. Ma come riusciamo a mettere in rapporto queste fasi essenziali per costruire l'alternativa? Innanzitutto si tratta di invertire la prassi che mette al primo posto gli schieramenti tra i partiti; cosicché i contenuti vengono mediati a seconda delle esigenze delle forze politiche in campo. È un metodo che ha separato la società civile dalla società politica e ha provocato molti guasti, allontanando molti dalla politica e quindi dalla possibilità di decidere del proprio destino e di quello della collettività.

Spetta a noi comunisti ricomporre questa frattura nel vivo di un processo politico per la costruzione dell'alternativa. Di fronte alla crisi profonda del nostro paese bisogna saper collegare l'emergenza alla più generale esigenza di cambiamento. Il pericolo di restare schiacciati dall'urgenza del quotidiano lo sento molto forte per i processi di emancipazione e liberazione della donna, quindi per l'affermazione di quei valori che le donne in questi anni hanno posto come irrinunciabili per sé e per tutti. Proprio per questo le donne sono più interessate alla costruzione di un'alternativa che sappia sciogliere l'intreccio che è nei fatti fra oppressione di classe e di sesso, operando sull'uno e sull'altro perché l'uno non si risolve positivamente senza l'altro.

I movimenti delle donne hanno mutato, in questi anni il modo di intendere la politica, vista non più come frantumazione di interventi, ma come progetto complessivo per cambiare le condizioni di vita. Nell'altro congresso, riconoscendo l'esistenza della contraddizione tra i sessi, si è sottolineato che ci sono questioni che non possono essere ricondotte esclusivamente alla contraddizione di classe. La contraddizione tra i sessi attraversa la politica, la cultura, l'economia, la società e richiede una risposta complessiva, che impone un'alternativa profonda, per non farsi ingabbiare, respingere indietro. Valga per tutto l'esempio di recenti provvedimenti del governo che non solo tendono a colpire i livelli di vita di tutti, ma puntano a negare il valore sociale della maternità, i diritti della donna-persona, a riproporre la famiglia solo come comunità economica sulla quale ricadono inadempienze e costi sociali. Da questo punto di vista la nostra alternativa si qualifica se sin da ora sa indicare una proposta precisa per eliminare gli sprechi, indicare i servizi non come lussi in perdita, ma come momenti irrinunciabili di produttività sociale.

Del resto riconoscere che il movimento delle donne ha valenze non specifiche, dire che per superare l'oppressione delle donne è necessaria una trasformazione che porti il segno della loro diversità, significa rinnovare anche i contenuti della nostra politica e ancor più superare lo scarto tra elaborazione e agire politico; vuol dire riconoscere che le donne sono soggetti indispensabili per una vera politica dell'alternativa e fare i conti con la loro diversità che non può essere ricondotta sotto nessun altro punto di vista. Per fare questo bisogna rinnovare i modi della politica, ripensare il rapporto con i movimenti senza tentare di ridurne la complessità, ma portandone a sintesi la ricchezza. Un partito che sappia arricchire la sua democrazia interna e che sappia non solo parlare di sentimenti, sessualità, tempi di vita, ma fare di questi temi un contenuto per le proprie scelte.

Luigi Castagnola

vice sindaco di Genova

Nella situazione molto complessa e inedita in cui deve concretizzarsi la politica di alternativa — ha detto Luigi Castagnola, vicesindaco di Genova — eventi di segno contrastante provocano anche un alternarsi di ottimismi e di pessimismi, e momenti nei quali tensioni e fratture esigono fermezza di giudizio e grande chiarezza nei pronunciamenti di fronte all'opinione pubblica e alle masse. Occorre anche operare con grande energia e risolutezza perché, come ha detto Berlinguer, la linea dell'alternativa non sia una prospettiva dai tempi molto lunghi, quasi indefinibili. Contraddizioni politiche, sociali ed economiche di grande portata richiedono processi politici molto complessi, che vanno al di là dei rapporti tra le forze politiche, e che tuttavia devono essere accelerati: si tratta di moltiplicare e estendere quelle realtà in cui già si affermano elementi di alternativa, compiendo ogni sforzo per far sì che il concreto rapporto con la gente sia il banco di prova e di verifica di fronte a tensioni e divergenze. È questo il modo con cui ci sforziamo di collocarci a Genova e nell'amministrazione della città, con tutto il peso della nostra forza. Sulle questioni cruciali del porto, della siderurgia, della cantieristica, dell'elettromeccanica abbiamo di fronte il governo in prima persona e la sua politica carente: da qui anche l'elevata politicizzazione della città e dei suoi movimenti, che largamente influenzano gli schieramenti che la governano, e nei quali sono presenti robusti elementi di alternativa. Dal 1981 si è costituita un'amministrazione che comprende oltre al PCI e al PSI, il PSDI, il PDUP e una lista radicale: una vasta alleanza di forze, dunque, che raccoglie i due terzi del consiglio comunale, e che vede la DC elettoralmente e politicamente più debole e in un sostanziale isolamento, nonostante il ripescaggio di cui ha potuto beneficiare in Regione e che noi abbiamo fermamente condannato.

Una realtà come questa non è di per sé risolutiva dei problemi, ma fornisce un terreno alla mobilitazione unitaria e realizza un legame stretto con le lotte dei lavoratori su punti estremamente qualificanti di una nuova strategia dello sviluppo. Già nel movimento cresciuto in gennaio sono stati affrontati problemi economici di portata nazionale, reagendo al rischio di ridimensionamenti inaccettabili e affermando il legame necessario tra lo sviluppo dei settori tecnologicamente più avanzati e i settori di base. Nello stesso movimento si è espressa quella nuova composizione della forza lavoro, tra operai e tecnici, che è al centro del nostro emendamento congressuale e che rispecchia concretamente un nuovo modo di essere della città e insieme la tensione progettuale di un pezzo vitale del nostro paese.

Perché quella che abbiamo di fronte è la prospettiva e l'esigenza di una nuova qualità dello sviluppo, una fase non già di crescita fisica della città, ma di nuove connessioni, di progetti integrati, di ristrutturazioni e di riconversioni nei settori pubblici e in quelli privati che danno un grande spicco alle funzioni di trasporto, inteso come trasporto di persone e di cose, ma anche di informazioni, di immagini, di arricchimenti culturali. Anche in questo modo mettendo al servizio dell'uomo e non del profitto le nuove tecnologie che già così largamente sono intervenute e stanno intervenendo nella vita della nostra società. Questo è il quadro entro cui si organizza l'iniziativa di collaborazione tra le città di Genova, di Torino e di Milano segnalando come in questa nuova fase abbiano acquistato maggior peso e incidenza i problemi dello sviluppo in un sistema metropolitano integrato.

In questo senso noi a Genova lavoriamo e lottiamo per una prospettiva di trasformazione e risanamento che esprima il più ampio sistema di alleanze, non solo di forze politiche, ma anche di forze sociali e culturali. Uno schieramento di forze che associ e unisca soggetti e istituzioni diverse, esalti la professionalità e le risorse esistenti, sia soprattutto un'alleanza contro la crisi e per lo sviluppo, un'alleanza tra l'intelligenza, la passione, la combattività, che dia un referente alle nuove generazioni e sostituisca progressivamente alle lacerazioni nuove sintesi e un nuovo tessuto civile e culturale.

Nadia Mammone

segretario Federaz. Frosinone

È dall'analisi della situazione italiana — ha osservato la compagna Nadia Mammone, segretario della Federazione di Frosinone —, dalla necessità di individuare soluzioni di cambiamento reale, che è scaturita la proposta di alternativa democratica. Il dibattito ha poi evidenziato come gli obiettivi di una politica di trasformazione non possono prescindere da una battaglia politica quotidiana che sappia favorire mutamenti e creare condizioni per ulteriori avanzamenti.

Abbiamo anche detto che tale proposta ha bisogno della convergenza su obiettivi innovatori di altre forze, cosicché l'alternativa democratica si configura come un processo da costruire, una prospettiva da raggiungere. C'è tutto un terreno quotidiano dunque di iniziativa e di scelte da compiere ed è necessario, quindi, che non solo in Parlamento, ma in tutto il Paese, nelle istituzioni e nella società, si creino le condizioni per affermare tali scelte.

In questo senso diventa decisivo il rapporto tra le forze di sinistra ed in particolare tra il PCI e il PSI. Ma si rende poco credibile la stessa prospettiva del cambiamento quando si mettono in discussione, come ha fatto il PSI, amministrazioni locali, nelle quali l'esperienza di governo della sinistra ha prodotto risultati significativi.

È importante avviare un confronto sui contenuti, sugli obiettivi che vogliamo raggiungere, ma è altrettanto importante lavorare concretamente ogni giorno perché vengano scongiurati quei pericoli di involuzione di cui parlava il compagno Berlinguer. Il cambiamento è necessità di oggi, perché è necessità di oggi risolvere i problemi del vivere quotidiano. Quali risposte, ad esempio, vogliamo dare ai giovani che chiedono lavoro e insieme una diversa qualità del lavoro?

Così si aprono possibilità di confronto su contenuti programmatici ma anche di iniziativa concreta.

La costruzione dell'alternativa democratica pone anche problemi di rinnovamento del Partito e del nostro modo di fare politica. I congressi hanno posto diversi problemi all'attenzione: sviluppo della democrazia interna; capacità di utilizzare competenze e specialismi anche per favorire la formazione di quadri e qualificare i gruppi dirigenti, per cogliere in modo più adeguato le trasformazioni che maturano nella società; necessità di mantenere vivo nel dibattito il patrimonio di iniziative, di idee e di lotte che settori importanti e vitali della società hanno condotto in questi anni.

A questo proposito credo che nel partito non ci sia stata una sufficiente attenzione a quanto avveniva nel movimento delle donne.. Troppo spesso si è dato per acquisiti alla coscienza di tutto il partito i contenuti che le lotte delle donne avevano posto all'attenzione della società italiana. E se oggi è possibile con un emendamento alla legge sulla violenza sessuale rimettere in discussione quei contenuti e distruggere contemporaneamente una esperienza nuova di rapporto tra il parlamento e la società, quel rapporto che aveva consentito il cammino di questa legge, forse ciò è dovuto non solo all'attacco sottile e continuato che viene avanti contro le conquiste delle donne ma anche perché su questi temi si sono affievoliti più in generale il dibattito e l'iniziativa, è calata la tensione ideale e morale. Non è più accettabile, da parte delle donne, una pratica di delega in bianco. D'altra parte, se la proposta di alternativa democratica marcia anche su un allargamento delle basi sociali, è indispensabile più attenzione a tutte le forze in campo, a cominciare, appunto, dal movimento delle donne, che tanta parte ebbe e può avere ancora in un processo di trasformazione e di avanzamento democratico del Paese.

Roberto Fieschi

docente università di Parma

Scriveva, quasi sessant'anni fa Vladimir Majakovski: «Per quanto concerne il pane la cosa è chiara e per quanto concerne la pace anche; ma la questione cardinale della primavera va risolta ad ogni costo», ha detto Roberto Fieschi, docente dell'università di Parma. Più di mezzo secolo, una seconda guerra mondiale, altre decine e decine di guerre convenzionali più limitate, con molti milioni di morti, gettano un'ombra pesante su questa tesi, espressa da un grande poeta in un periodo difficile, ma di grandi speranze nella storia dell'umanità. Speranze in buona parte poi andate deluse.

Il rilancio a cui assistiamo nella corsa agli armamenti, quelli nucleari in particolare, riporta il problema della pace al primo posto e in termini più drammatici di quanto non sia mai successo prima d'ora. Giustamente, dunque, esso è stato messo al primo posto nella relazione del compagno Enrico Berlinguer e in essa ha avuto ampio spazio. Ciò non è sempre avvenuto in misura sufficiente nel nostro partito.

Molti autorevoli esperti stranieri sono convinti che il rischio che entro una decina d'anni la situazione sfugga di mano e scoppi la guerra nucleare è alto e cresce di momento in momento. In questa situazione certamente le trattative sono essenziali, ma da sole non bastano. Tanto più che oggi gli obiettivi dell'amministrazione Reagan non sono compatibili con propositi costruttivi di riduzione degli armamenti. Esaminiamo il contenuto della «Guida Weinberger», che dà prescrizioni dettagliate sul come combattere una guerra nucleare prolungata e vincibile; in essa si dichiara esplicitamente che gli Stati Uniti intendono sviluppare un riarmo intenso e diversificato anche con lo scopo di rendere invecchiate e non competitive le armi dell'Unione Sovietica. L'obiettivo è quello di costringere l'URSS a uno sforzo di rincorsa che metta in ginocchio la sua più debole struttura economica. Questa tesi è stata denunciata sul «New York Times», sul «Washington Post» e sul «Los Angeles Times», fonti dunque non sospette.

Ritroviamo le conseguenze di questa impostazione nelle proposte specifiche (START e opzione zero) che le delegazioni degli Stati Uniti hanno fatto a Ginevra. Secondo vari autorevoli commentatori americani, le proposte di Reagan sono insincere; sotto lo schermo delle trattative esse mascherano la precisa volontà di imporre un nuovo balzo nella corsa agli armamenti. E la credibilità americana viene ulteriormente ridotta dalla pretesa di Reagan di nominare a capo della sua delegazione, al posto di Rostow, più ragionevole e flessibile, Kenneth Adelman: un personaggio che ha già dichiarato di non credere nelle trattative. Un diplomatico occidentale ha definito un intervento di Adelman all'ONU: «Uno dei linguaggi più feroci mai sentiti dai tempi della guerra fredda».

Le trattative dunque non bastano. È essenziale che la «democrazia dei popoli» entri in campo per costringere le burocrazie politico-militari ad atti coraggiosi per uscire dalla spirale demenziale del riarmo in cui si sono sviluppate. Questo è anche il parere di Mc Namara e di Kennan, di Kennedy e di Hatfield. Importante deve essere in questa fase il ruolo degli scienziati. Già dopo la distruzione di Hiroshima e Nagasaki, Robert Oppenheimer aveva detto a Truman: «Sento che abbiamo le mani sporche di sangue». Gli scienziati pacifisti americani svolgono bene questo compito, e anche alla loro azione di corretta informazione si deve il successo della proposta di congelamento e le difficoltà in cui è costretto a muoversi Reagan.

Con il concorso di tutti bisogna dare alle grandi potenze segnali concreti della volontà dei popoli di garantire la pace. Ogni segnale, come il rifiuto a installare missili a Comiso, costituirà una spinta essenziale affinché le trattative fra i grandi non si arenino in confuse schermaglie propagandistiche. Questa, del resto, è stata la linea per cui si sono battuti fino all'ultimo, e hanno — in modo diverso — pagato con la vita i cari compagni Pio La Torre e Lucio Lombardo Radice.

Roberto Polli

operaio della Pirelli

L'alternativa democratica che proponiamo — ha detto Roberto Polli, operaio della Pirelli — non è finalizzata, come qualcuno dice, solo ad occupare i centri di potere, ma a realizzare un reale cambiamento. I rapporti con i compagni socialisti sono stati spesso difficili proprio perché il gruppo dirigente del PSI è parso perseguire solo una linea di occupazione dello Stato, seguendo la strada percorsa dalla DC. Nonostante le difficoltà, il PSI rimane però l'elemento fondamentale per la creazione di una reale alternativa.

Il nostro impegno deve svolgersi soprattutto nel campo della politica economica. Alla Pirelli Bicocca fin dagli anni 70 abbiamo posto il problema di un incremento della produttività che si traduca non in un semplice profitto aziendale, ma in un aumento degli investimenti e in un miglioramento della vita operaia in fabbrica, per l'occupazione e il rilancio della ricerca. Abbiamo ottenuto risultati, anche recuperando un rapporto di cooperazione fra capi e lavoratori. Ritardi esistono nel settore impiegatizio dove l'elettronica e l'informatica stanno modificando radicalmente il modo di lavorare.

Oggi però il gruppo Pirelli, specialmente nel settore pneumatici giganti, è attraversato da una grossa crisi, collegata a quella che investe il settore dei veicoli pesanti e a trasformazioni tecnologiche che cambiano la struttura del pneumatico. Così, per tutte queste ragioni, si sta ricorrendo ad una massiccia cassa integrazione straordinaria per molti operai e impiegati. La Pirelli ha dichiarato di non voler sviluppare queste produzioni definendo lo stabilimento della Bicocca come fabbrica invecchiata. Tutto ciò pone problemi occupazionali nell'immediato e per il futuro. Milano, secondo molti, deve avere una espansione soprattutto nel terziario qualificato. Noi pensiamo però che non si possa andare sulla strada dello smembramento delle grandi realtà operaie. Vogliamo portare il gruppo Pirelli a reinvestire nell'area della Bicocca per un mantenimento di produzioni tecnologicamente qualificate.

Occorre, altresì, come ha detto Berlinguer, analizzare le difficoltà del sindacato, perché un suo arretramento avrebbe il significato di una sconfitta per tutti i lavoratori. È necessario un dibattito come quello avviato dalla CGIL. Negli ultimi anni infatti il sindacato è rimasto paralizzato a causa della mancanza di autonomia dai partiti di governo (autonomia che noi vogliamo che sia dai partiti di governo come di opposizione) e a causa della politica della DC alleata con la Confindustria sui problemi del costo del lavoro.

Le consultazioni fatte sull'accordo, che ha contenuti positivi e negativi, hanno messo in evidenza l'esistenza di un problema di rappresentatività e una situazione di grave malessere. Malessere dovuto alla politica verticistica condotta dal sindacato in questi ultimi anni. È necessario un mutamento della politica sindacale. Essa non deve limitarsi a contrattare solo le crisi aziendali e la recessione, ma la fuoruscita dalla crisi del Paese e le finalità produttive che non devono trasformarsi in semplici profitti, ma in rilancio occupazionale, tecnologico e sociale. Le cause delle difficoltà sindacali non possono es-

(Continua a pag. 6)

Domenico Rosati

presidente nazionale ACLI

In quaranta anni di vita è la prima volta — ha sostenuto Domenico Rosati, presidente nazionale delle Acli — che la voce della nostra organizzazione può esprimersi in un'assise comunista di questa importanza. Ne avverto l'emozione, ma non ho inibizioni nel rivolgermi al partito che ho conosciuto in gioventù attraverso l'immagine di Giuseppe Di Vittorio.

Voi sapete quanto sia stato difficile tra i marxisti accettare l'idea che uomini religiosi potessero non essere da meno di altri nel promuovere la giustizia; almeno tanto difficile quanto fare comprendere, tra i cattolici, che gli uomini di buona volontà potessero trovarsi dovunque un impulso ideale avesse acceso una scintilla di solidarietà. Sappiamo, tuttavia, che il nostro essere cattolici non fa problema per voi, ma oggi occorre compiere uno sforzo per realizzare un confronto al riparo dalle preoccupazioni immediatamente politico-elettorali.

Un terreno che ci accomuna è la rilevazione dei problemi cruciali del passaggio d'epoca che stiamo attraversando, la percezione dell'insufficienza delle risposte ideologiche cresciute su presupposti economico-sociali sconvolti da una prospettiva industriale ormai scomparsa. È necessario, quindi, cercare strade nuove, individuare gli ardui passi da compiere per percorrerle. A questo ci riferiamo quando parliamo di pace. Noi vogliamo favorire la conclusione di un negoziato che blocchi l'installazione della base missilistica a Comiso, secondo la richiesta di un milione di siciliani che non può essere ignorata. A Ginevra i nostri giovani danno appuntamento a coloro che vorranno partecipare ad una marcia che manifesti alle grandi potenze la volontà di pace dei popoli europei. Sosteniamo la ripresa del dialogo est-ovest per riaprire al più presto la vera frontiera della pace che è quella tra nord e sud, tra sviluppo e sottosviluppo.

In questo spirito sento che vi unirete a me nell'augurio di successo della missione di pace che Giovanni Paolo II compie nelle terre del martirio del vescovo Oscar Romero, assassinato perché chiedeva giustizia e libertà per gli «ultimi» del suo popolo.

Noi riproponiamo il tema di una nuova programmazione, di una autentica politica di rigore. Non siete stati i soli a parlare di austerità, non siamo stati i soli ad essere incompresi su questo punto. Oggi è essenziale la ripresa della occupazione, premessa indispensabile per ogni ipotesi di rilancio nazionale ed europeo. La percezione di questa priorità non ci pare sufficientemente diffusa tra le forze politiche e nello stesso sindacato. Vogliamo riferirci al senso di una ricerca comune quando parliamo di diffusione dei poteri e chiediamo ai partiti di disoccupare le istituzioni e la società civile, con inversione di comportamenti davvero rivoluzionaria.

Vogliamo perciò fare crescere nella società civile le forze dell'associazionismo, della cooperazione, del volontariato, per non scaricare tutto il peso della crisi sui partiti, o, come talvolta si semplifica, solo sulle imprese e sui sindacati. Se non si innescano nuovi processi di partecipazione reale il rischio di un deperimento democratico non è davvero astratto. Promuoveremo per questo una grande assise nazionale delle forze associative, un appuntamento al quale fin d'ora vi invitiamo per proseguire il dialogo e la ricerca.

Debbo dirvi, con franchezza, che le più recenti proposte di alternativa — e non a caso uso il plurale — non possono essere accettate solo perché sono state formulate. Le proposte concrete sono ancora da delineare. Vediamo davanti a noi l'imbocco di una grande autostrada: ma prima c'è da attraversare un immenso pantano. La qualità delle alternative sarà condizionata anche dal lavoro comune che si sarà riuscito a compiere per uscire dal pantano. Noi non siamo interessati ad alternative di semplice schieramento. Ci interessa cresca il livello della ricerca politica, che il confronto non sia limitato ai partiti, che le istituzioni siano rinnovate e vitali. Se questo è il senso della vostra alternativa, come diceva Reichlin, non potrà che derivarne un risultato costruttivo. Non può tuttavia essere reputata impresa inutile nemmeno quella di chi ritenesse di doversi dedicare a sostenere imprese di rinnovamento in altri partiti, penso ai molti lavoratori cattolici impegnati in tal senso nella Dc.

Sono convinto che il processo storico della democrazia italiana compirà un progresso decisivo allorché i ricambi di governo e di maggioranza potranno avvenire in termini non traumatici. Ma sono anche persuaso che l'impresa non è semplice, gli ostacoli sono enormi, imponenti le forze avverse: le stesse che hanno commissionato l'assassinio di Aldo Moro per bloccare il processo della democrazia italiana.

Giorgio Nebbia

dirigente Italia Nostra e Lega ambiente ARCI

La violenza all'ambiente ed al territorio — ha detto Giorgio Nebbia di Italia Nostra e della Lega Ambiente dell'ARCI — deriva dalle scelte sbagliate che vengono fatte nelle materie prime, nei processi produttivi, nella qualità dei manufatti. Errori non occasionali, si badi bene, ma motivati dalle regole della società capitalistica. È contro questo che protesta il movimento ecologico, un movimento dalle mille facce, con aspetti talvolta anarcoidi, con varie contraddizioni, ma con una grande carica di speranza, di progetto, di aspirazione al cambiamento. Soprattutto in questi ultimi anni il movimento ecologico è passato dalla denuncia e dalla protesta alle analisi delle forme di violenza contro la natura e delle sue cause.

Così il movimento si è accorto che le leggi sono scritte dal governo per compiacere i grandi interessi economici dell'industria, dell'agricoltura, della distribuzione. E che in questo processo i lavoratori, in quanto acquirenti e utenti di merci, non contano niente, grazie anche all'inesistenza di fatto di un movimento di contestazione che comprenda i consumatori.

Il movimento ecologico è contro la guerra e le armi: ci troviamo insieme a protestare, giustamente, contro i missili americani a Comiso, ma il movimento denuncia anche che l'Italia è apprezzata fabbricante e venditrice di armi. Il movimento ecologico denuncia il filo nero che lega l'energia nucleare cosiddetta pacifica con la produzione di armi atomiche: i reattori autofertilizzanti, che molti propagandano come l'energia quasi gratuita del futuro, di fatto producono il plutonio per ricambiare le scorte di armi atomiche dei Paesi imperialisti.

Ci dispiace che questa politica sia seguita anche dalla Francia guidata dal compagno Mitterrand, così come ci dispiace che la recente legge sulla localizzazione delle centrali nucleari sia passata col voto favorevole anche del PCI che in questo caso ha rinunciato alla sua tradizione di difesa delle autonomie locali.

Il movimento ecologico ha elaborato una serie di proposte, indica un progetto di cambiamento che prevede una diversa progettazione delle città e dei trasporti, un cambiamento nella produzione e nel consumo di energia, la valorizzazione dei beni culturali, la lotta contro il disboscamento, le frane, le alluvioni. Chiede, in sintesi, uno sviluppo economico che salvaguardi l'ambiente. È questa l'alternativa che, pur confusamente, vuole il movimento ecologico, il movimento verde. Non è simile a quella che cercano i comunisti italiani?

I delegati alla tribuna del Palasport

(Segue da pag 5)

sere addebitate ai consigli. Occorre anzi rilanciare la loro autonomia contrattuale, qualificandoli, convolgendoli con i lavoratori nei processi di ristrutturazione. Alla Pirelli abbiamo fatto una esperienza di superamento della pariteticità. I consigli non possono essere utilizzati come strumenti delle decisioni verticistiche da trasmettere in fabbrica, sapendo che il nostro ruolo non è quello di dividere ma di unire il mondo del lavoro, perché solo con l'unità dei lavoratori è possibile una reale alternativa.

Piersandro Scano

segretario Federaz. Cagliari

Anche in Sardegna — ha detto Pier Sandro Scano, segretario della Federazione di Cagliari — l'alternativa è stata al centro della discussione congressuale. Dell'alternativa si è parlato come di una politica da costruire e da praticare, di cui approfondire i contenuti, gli obiettivi, individuando le forze con cui realizzarla. La vicenda regionale degli ultimi anni, con la costituzione di una giunta di svolta, sostenuta dalle forze laiche e di sinistra, ha costituito una esperienza di grande significato meridionalista e nazionale, poiché ha dimostrato limpidamente che è possibile governare in modo diverso nel Mezzogiorno. Il carattere di novità di questa esperienza è stato perfettamente colto dalle forze conservatrici (DC in testa) che ne hanno ostacolato l'opera fino a determinarne, con la defezione del PRI, l'interruzione.

La sfida dell'alternativa non è, dunque, da noi come altrove, astrazione e velleità, bensì una politica necessaria e possibile.

Un banco di prova per la linea dell'alternativa è il Mezzogiorno, dove dobbiamo fare i conti con un «meridionalismo democristiano», distorto quanto si vuole, straccione persino in certe sue manifestazioni, moderno in altre, che ha comunque il connotato della concretezza. A questo meridionalismo bisogna rispondere non con un meridionalismo alto, ma astratto, bensì ponendoci con puntualità il problema dei contenuti dell'alternativa democratica e delle forze sociali e politiche con cui realizzarla. Due i contenuti fondamentali: la politica di sviluppo e la democrazia, cioè la riforma autonomistica dello Stato.

Oggi i meccanismi messi in essere dal sistema di potere democristiano per l'intervento nel Mezzogiorno si sono inceppati. La stessa riproposizione della proroga della Cassa per il Mezzogiorno è una ben misera cosa, poiché di altro c'è bisogno. La strada non è quella di dilapidare risorse negli anfratti del sistema di potere dc, ma di riversarle in progetti di sviluppo e piani di lavoro secondo una logica di programmazione.

Si pone a questo punto il problema del funzionamento dei poteri pubblici e della gestione delle risorse. Le questioni decisive sono il rapporto Stato-regioni e l'organizzazione della democrazia nelle regioni. La cultura regionalista e autonomistica rigenerata e aggiornata può costituire la base ideale per la costruzione di un meridione moderno e avanzato, nel quadro della attuazione dello Stato delle autonomie.

Qui si inserisce il tema delle autonomie speciali e della «questione sarda», che non è riducibile alla questione meridionale, anche se in essa si colloca. Noi siamo convinti della permanente validità della nostra ispirazione autonomistica. Le modificazioni del nostro tempo, in Europa e nel mondo, le condizioni nuove create dalla rivoluzione tecnologica e dall'integrazione crescente delle economie e delle culture, non solo non alterano, ma semmai accentuano, la necessità che all'incontro con lo sviluppo vadano popoli criticamente consapevoli della propria storia e della propria identità.

Il pericolo, altrimenti, è che i processi di integrazione economica e culturale si risolvano in piatta omologazione, in distruzione di cultura e peculiarità storiche.

L'elemento di valore più generale consiste in ciò: l'autonomismo e il regionalismo sono una leva, entro un saldo quadro unitario, per la riappropriazione, da parte delle comunità regionali e locali, del proprio itinerario storico, come condizione indispensabile per un apporto proprio e peculiare alla comune edificazione, in ambiti più vasti, di una società avanzata.

Pietro Ingrao

C'è una grande attenzione per il nostro congresso, ha rilevato Pietro Ingrao sottolineando che a ciò ha contribuito potentemente il dibattito precongressuale: questo significa che i compagni hanno pesato e possono pesare. Altro che politica solo come affare di pochi, e vita dei partiti ridotta ormai solo ad un gioco di potenti.

Quali i messaggi politici scaturiti dal nostro dibattito? Come mai la discussione sullo «strappo» è rimasta del tutto in secondo piano? In realtà i compagni hanno inteso il senso profondo e liberatore che ha avuto l'iniziativa del partito di fronte ai fatti di Polonia. Ma nel dibattito è stata fortemente presente la consapevolezza della situazione internazionale e del ruolo dell'Italia: siamo collocati nel cuore del Mediterraneo, le rampe dei missili a Comiso possono portare ad una militarizzazione di una parte decisiva dell'Italia.

Come fronteggiare questa sfida? Poniamo un obbiettivo vasto e ambizioso (e non siamo i soli a farlo) con una concezione nuova della pace e della sicurezza che rifiuta la riduzione del nostro Paese ad una propaggine militare americana, che vuole l'Italia promotrice di un Mediterraneo di pace, luogo di incontro di civiltà. Ecco il problema inedito che hanno di fronte a sé il mondo cattolico e l'area socialista, e nessuno potrà eludere questa nuova domanda.

La questione evoca con forza il tema del Mezzogiorno e dell'insufficiente caratterizzazione meridionale della nostra linea. Nel Mezzogiorno si sta combattendo una guerra che minaccia tutti. Ci sono forze che si chiamano mafia e camorra ma che non comprendono solo gruppi delinquenziali: stanno costituendo poteri sociali, politici, armati con cui controllare ormai istituzioni dello Stato, fasce forti della società e della vita produttiva, interi territori. Per vincere la guerra bisogna però non solo colpire le bande. Occorre intervenire nel retroterra sociale, in cui gli stati maggiori clandestini reclutano giorno per giorno le loro truppe. Occorre fare avanzare un nuovo modello di sviluppo. Fatto è che per decenni la vita italiana è stata per gran parte incasellata e orientata dentro uno schema vetero-industrialista che comportava l'egemonia di oligopoli finanziari e industriali che hanno imposto modelli americani, per giunta in modo rozzo e distorto.

Un aspetto fondamentale dell'alternativa è quello di rompere questo schema, e anche qui il dibattito precongressuale ci ha dato una indicazione significativa con la denuncia di una sottovalutazione del peso della questione agraria che non può essere ridotta solo alla sorte del bracciante o del coltivatore povero ma investe profondamente la ricomposizione fondiaria, la politica dell'alimentazione, il decentramento nel territorio, la valorizzazione dell'ambiente, ecc. Ecco allora che la questione agraria assume un altro volto e chiama in causa altri soggetti (utenti, tecnici, figure miste di lavoratori, «contadini» part-time, movimenti «verdi»...). La questione meridionale può allora tornare ad essere, in modo aggiornato e inedito, il simbolo di un altro percorso dello sviluppo. Un terreno dove far crescere uno Stato nuovo che soprattutto aiuti a fare, promuova la capacità di fare di singoli e di gruppi. Così l'iniziativa della classe operaia può ritrovare un ruolo aggregante: superando vecchi orizzonti può gettare ponti nuovi tra città e campagna, fra scuola, cultura, servizi e bisogni umani.

Già si vedono del resto i germi di questo schieramento che cresce: la risposta operaia di dicembre-gennaio, la nuova ondata di giovanissimi che avanza sulla scena politica, le dure smentite a chi dava per morto il movimento delle donne, la rivolta di scienziati e tecnici contro la lottizzazione, il fiorire di movimenti «verdi», la ricca rete di organizzazione di volontariato.

Certo, sono lingue nuove rispetto a vecchi vocabolari, ma chi ha mai detto che una spinta nuova può nascere già tutta compiuta, in bella copia? Ma una questione allora si pone: quando indichiamo questi processi, mettiamo forse in parentesi le vicende in atto nei partiti politici? Tutt'altro: vogliamo mettere in forte luce tutta la carica di contraddizione che questi processi introducono rispetto alla politica della DC. Ma non bastano le fratture tra DC e parti rilevanti del mondo cattolico, giovanile, della cultura. Per questo abbiamo preso l'iniziativa dell'alternativa. E come potrebbero e potranno i compagni socialisti non cogliere tutto questo? Nessuno può impedirci di rinnovarci, se noi ci rinnoviamo. E se noi portiamo avanti il nostro lavoro di rinnovamento ciò cambia un elemento essenziale dello scacchiere. Niente è più come prima.

Tutto questo vuol dire che una politica di alternativa è prima di tutto nelle nostre mani: essa è già nelle lotte di oggi. Comincia ora, subito. È il contrario che sedersi sulla porta ad aspettare. Noi parliamo e lottiamo per programmi, politiche, poteri che diano carne e sangue ad una svolta: ne vogliamo fare qualcosa che cambia la vita. Cambiare, insomma, non solo i governanti ma i governati, la loro condizione sociale, le loro convinzioni, il loro potere. Né è vero che questo potrà avvenire solo quando è bell'e pronto un governo nuovo. Lo sa bene la stessa borghesia, che fa politica, eccome, nelle fabbriche, nelle relazioni industriali. Lo sa bene il movimento cattolico, che perciò ha fatto e fa politica con il sistema delle banche e delle casse rurali, con l'associazionismo giovanile, con le attività ricreative e persino con la carità. E lo abbiamo sperimentato noi stessi quando nel cuore degli anni Sessanta, mentre imperava il centro-sinistra, abbiamo strappato con le lotte operaie e studentesche conquiste che hanno inciso nell'organizzazione del lavoro, hanno avviato riforme istituzionali, hanno spostato i rapporti di forza nella fabbrica. Che stupidaggine se non capissimo che la battaglia di oggi per l'applicazione dell'accordo di gennaio riguarda fondamentali poteri di contrattazione che incidono sul governo stesso della produzione. Com'è pensabile un'alternativa senza questo potere vitale di contrattazione che non sta nel governo ma nelle relazioni industriali, e che è necessario anche per incidere sul governo oltre che sul grande padronato.

Non solo: non c'è solo il governo centrale. In Italia c'è anche molto potere locale, e grandi conquiste nei servizi sociali sono state aviate proprio perché nel '75, nel potere locale, ci fu una grande svolta. Questo potere è oggi in discussione. Come passare dalla difensiva all'attacco, e lottare perché anzitutto le Regioni, ma anche comuni e province, possano pesare sulle grandi scelte di programmazione nazionale ed europea? Ecco un altro aspetto importante dell'alternativa. Conosco l'obiezione: ma senza un nuovo governo centrale una politica di alternativa manca di un elemento essenziale. È vero, e non per caso l'alternativa comporta il confronto, il conflitto, lo spostamento dei rapporti di forza. Ma le elezioni politiche dell'84 sono ormai vicine, e comunque già a giugno voteranno otto milioni di italiani. Perché allora non aprire da ora una campagna, una consultazione nel Paese su un programma che serva a spostare voti dal blocco moderato verso sinistra? Diciamo ai socialisti, a tutte le forze della sinistra e di progresso: perché non competiamo insieme nello strappare voti alla DC?

Anche la questione della democrazia nel partito non è solo una faccenda interna. Non è un pedaggio da pagare all'opinione degli altri, né solo un diritto da garantire a ciascuno di noi. È che siamo cresciuti e siamo diventati così forti da non doverci più difendere col segreto come tante volte siamo stati chiamati a fare dinanzi all'attacco pesante del nemico. Abbiamo recuperato le radici laiche delle nostre fonti. Il dissenso non è più un pericolo: è parte normale della nostra ricerca. Perché la trasparenza del dibattito vorrebbe dire non decidere? Vorrebbe anzi dire decidere meglio, e dare più sostanza e motivazione alla necessaria unità nell'azione. Perché la trasparenza del dibattito dovrebbe significare fatalmente frantumazione in correnti o peggio in clientele? Sono gli altri che dicono questo, che sanno vedere solo questa strada. Sta a noi cercare le nuove regole giuste. Alcune risposte possiamo darle già ora, prima di tutto appunto sulla trasparenza del dibattito e sulla supremazia degli organi elettivi sopra le segreterie e gli apparati. Altre risposte invece — è una proposta che avanzo — potrebbero essere elaborate in una prossima conferenza di organizzazione da dedicare al tema del partito e delle sue strutture.

Patrizia Porreca

delegata di Siena

La crisi che attraversa il Paese — ha detto Patrizia Porreca, delegata di Siena — impone anche al PCI ed a noi comuniste una riflessione più approfondita sul modo come rapportarci al movimento delle donne, ai suoi specifici valori, ai contenuti innovatori, riaffermando con forza la volontà di non tornare indietro rispetto alle conquiste ottenute. In questo senso infatti colpiscono le misure del governo Fanfani, i tagli alla spesa pubblica, le misure per la restrizione dei servizi sociali, la disoccupazione che colpisce in primo luogo le masse femminili.

Fatta salva l'autonomia del movimento, noi crediamo, come donne comuniste, indispensabile aprirci a forze ed esperienze diverse, collegarci su punti specifici di lotta. Nella provincia di Siena, ad esempio, si è verificata per la prima volta una convergenza unitaria tra donne comuniste, coordinamento donne della CGIL, UDI, movimenti femministi, ragazze della FGCI, sulla risposta da dare ai decreti Fanfani ed anche sul rapporto tra donne e lavoro. La convergenza si è concretizzata in una mobilitazione unitaria e in proposta di una petizione e di un questionario tendenti a porre all'ordine del giorno i problemi dell'occupazione femminile.

La nostra proposta di alternativa è proposta di alternativa alla DC, al suo sistema di potere: è proposta di un modo nuovo di gestire la società. In questo rientra appieno la tutela e la difesa delle conquiste delle donne, gli obiettivi che esse si pongono, un assetto sociale ed economico che tenga conto delle nostre necessità e ci rispetti.

Primo banco di prova per il rapporto tra movimento delle donne ed istituzioni saranno, nella nostra provincia, le prossime elezioni amministrative. Anche Siena è colpita da processi di crisi produttiva: da essa si esce basandosi più sullo sviluppo qualitativo che non su un mero sviluppo quantitativo. Le giunte di sinistra, in questi anni, hanno operato per una soluzione dei problemi (soprattutto nel campo dei servizi) seguendo una politica di reale risposta ai bisogni emergenti. Un rafforzamento delle giunte di sinistra è, dunque, necessario ed auspicabile in un rapporto unitario e attraverso nuove e diversificate alleanze sociali.

Ma se difendere tutto ciò che è stato fatto è più che giusto e doveroso, come una delle esperienze più avanzate rispetto alla situazione generale del Paese, in particolare del Mezzogiorno, non riteniamo altresì che sia però sufficiente. Crediamo invece necessario, anzi indispensabile, andare ancora più avanti, alzare il tiro del nostro impegno in questo campo, passare da una situazione quantitativamente valida ad un progresso in senso qualitativamente diverso, più avanzato, più adeguato ai tempi, più aperto ai contributi diversi, più coerente con la nostra politica generale. E non vi è contrasto tra crisi e proposta di rilancio qualitativo dei servizi, tra stretta economica, necessità di soluzioni e volontà di andare avanti.

Occupazione femminile sul territorio, servizi sociali, assistenza all'infanzia e agli anziani, consultori sono dunque i campi della nostra proposta di intervento. Un intervento che si qualifichi con maggiore audacia ed approfondimento nei contenuti e che soprattutto si rivolga alle forme di gestione dei servizi sociali superando il rischio di un appiattimento sulla pura amministrazione e di contro quello di un mero «movimentismo», per ricercare invece sistemi più diretti, specifici e partecipanti di gestione, derivanti da una più attenta determinazione dei bisogni e dei soggetti e miranti a raggiungere una sempre maggiore efficienza.

Achille Occhetto

Il vero punto focale di questo congresso — ha detto Achille Occhetto, della Direzione uscente — è la scelta dell'alternativa per il cambiamento. Tutta la nostra discussione congressuale si è interrogata su quali obiettivi, con quali gambe, con che vita democratica del nostro partito si prospetta tale novità di strategia. Anche dall'esterno del partito ci sono venute sollecitazioni positive e utili. Ma, a volte, anche ricorrenti tentazioni a farci degli esami a senso unico: prima sul fattore K, ora sulla modernità, sulla nostra democrazia interna, sulla questione riformista. Noi non ci tiriamo indietro; al contrario siamo disposti a discutere con serietà e serenità tutte queste questioni. Ma con un atteggiamento veramente laico, cioè con un invito unitario e paritario a ricercare una terza fase che chiami tutta la sinistra a delle ridefinizioni: senza che nessuno pretenda, appunto, il monopolio delle opinioni giuste.

Possiamo fare allora un passo avanti perché non si tratta di aspettarci a vicenda, con i compagni socialisti, sulla sponda di chissà quale fiume, ma di compiere delle analisi concrete e determinate sulle necessarie riforme di struttura. E ci accorgeremo che il vero problema è quello del rinnovamento del modo di pensare di tutta la sinistra, di entrare nel merito, di dire che cosa e come si vuole cambiare. E, allora, andiamo al di là della mera cortesia e della semplice metodologia, come è avvenuto finora nel dibattito. È vero che c'è tanta materia per grandi battaglie di civiltà e di progresso: e allora cerchiamo di confrontarci su questa materia. Per noi, come per tutta la sinistra, la capacità di essere forza moderna, all'altezza delle società industriali, non può consistere nell'eludere i problemi drammatici e storici che si sono prodotti nel nostro processo di accumulazione, nell'eludere, in sostanza, il vero dramma italiano. Se non si vuole spaccare il paese in due, imbrigliare le stesse forze innovatrici operanti al nord e riprodurre nel sud riserve di sovversivismo antidemocratico bisogna riportare in primo piano il valore strategico del Mezzogiorno.

Per questo non si tratta solo di riscoprire spazi del riformismo: certo, c'è un problema di unificazione dell'esperienza del movimento operaio europeo, ai livelli del capitalismo avanzato di cui parlava già Gramsci; ma riproporre oggi la centralità della questione meridionale non significa contrapporre a obiettivi avanzati di sviluppo o di democrazia industriale il muro del pianto dell'arretratezza.

Tutt'al contrario, un pensiero politico davvero moderno si cimenta oggi con il tema centrale del rapporti tra nord e sud del mondo; sa cogliere l'esistenza di una questione meridionale all'interno della stessa Comunità europea. Il movimento operaio, tutte le componenti di rinnovamento, noi stessi, invece di fare i parvenù provinciali di una generica modernità, dobbiamo sentire l'orgoglio, la forza politica e concettuale di ripensare l'insieme della realtà europea, collocando la questione delle aree arretrate nell'ottica dei nuovi orizzonti dell'attuale rivoluzione scientifica e tecnologica e arricchendo così il movimento operaio europeo della nostra esperienza storica. Dunque, l'alternativa non è riducibile a una contrapposizione di schieramenti: bisogna finalmente discutere seriamente dei contenuti della alternativa.

Bisogna pure guardare in faccia i mostri di una certa modernità distorta: ad esempio quel sottobosco di malavita affaristica, politica e amministrativa e di turpe spartizione clientelare che hanno armato le mani agli assassini di La Torre e Di Salvo. Perché la moralità di una forza riformatrice deve essere guardata per quello che è, anche se con l'ottimismo di chi sa evocare le forze migliori, la speranza, la voglia di vivere, che si è espressa nei nuovi movimenti meridionali contro la mafia e la camorra. Tra i numeri per l'alternativa non c'è solo la somma aritmetica delle forze laiche e di sinistra. Quella forza può lievitare attraverso la capacità di ridare fiducia e prospettiva, di avvicinare alla politica anche chi ora se ne tiene lontano. Ma allora, di quale più grande riforma ha bisogno il nostro paese se non quella di capovolgere tutto il marcio istituzionale imperante nel sud?

Non si può ragionare in termini di riforma del paese se non si pone come problema centrale la questione meridionale: è su questo terreno che si misurano le alternative laiche, moderne, non ideologiche. Ed è su queste cose che, con animo aperto, vogliamo discutere con tutta la sinistra e con il PSI; perché l'unità a sinistra è la prima speranza del Mezzogiorno come lo è stata in passato per le lotte di rinascita e per la conquista della terra. E anche perché non ci sarà mai una alternativa democratica alla DC se non si cambiano i rapporti di forza, sociali, economici e politici nel sud; così come non sarà possibile se il programma dell'alternativa non sarà, prima di tutto, un programma meridionalista.

L'esame vero che tutta la sinistra deve fare davanti al paese è quello di affrontare le grandi scelte di cui c'è bisogno, determinando sui contenuti lo spartiacque tra conservazione e progresso. E tutto questo dobbiamo fare non attraverso una illuminata riforma che cala dall'alto, ma con la gente, con il popolo, con le masse. E anche i partiti devono garantire questa presenza, questa partecipazione convinta e ragionata, questa educazione all'autogoverno.

Qui è tutto il valore della nostra discussione sulla democrazia interna di partito. Se il vero problema è quello di accorciare e superare la distanza tra governati e governanti, allora non ha alcun senso un atteggiamento di pura contemplazione del gioco democratico se esso non chiamasse in causa le energie necessarie a quel superamento, e si limitasse a regolare le libertà interne dell'oligarchia. La libertà e la democrazia getteranno nuovi semi nelle giovani generazioni — anche negli strati più disperati — se si accompagneranno a una grande volontà di sintesi e di unità, se vivranno nel contesto di una rigenerazione complessiva della politica.

Ecco perché noi tutti siamo molto orgogliosi del grande salto democratico, della prova di maturità, della capacità di riformare le stesse regole interne del centralismo democratico che sono emerse dal dibattito congressuale. Così come siamo consapevoli che non solo il partito comunista, ma la stessa società italiana e le sue forze di progresso, hanno bisogno della sua ispirazione unitaria, della sua capacità di discutere meglio e liberamente, ma anche della sua fermezza nel contrapporsi agli elementi di disgregazione.

Antonio Giallara

delegato di Torino

Il dibattito dei comunisti della Fiat Mirafiori — ha riferito Antonio Giallara, delegato di Torino — si è soffermato prevalentemente sui problemi dell'occupazione e dello stato del partito. Dopo la lotta dei 35 giorni la nostra organizzazione ha subito un colpo durissimo: seicento dei 2.184 iscritti sono stati messi in cassa integrazione. Nella realtà torinese l'industria da fattore di crescita e di sviluppo sta diventando area di caduta e di espulsione di manodopera. Qual è dunque il futuro di Torino? Se lo chiedono i giovani, le donne senza lavoro, i lavoratori sotto cassa integrazione. Per dare risposta a questi drammatici interrogativi il nostro congresso provinciale ha lanciato la proposta di un progetto per lo sviluppo che coinvolga tutte le forze sociali e politiche che hanno a cuore la ripresa produttiva.

La battaglia per un nuovo sviluppo e per il lavoro è prioritaria rispetto a qualsiasi altra. Nell'ambito di questa battaglia va affermata la concezione di uno sviluppo basato sulla valorizzazione del lavoro, sull'innovazione tecnologica, sulla ricerca, sugli investimenti, sulla difesa e la riqualificazione dei posti di lavoro. Si deve sapere che non è possibile difendere il posto di lavoro di nessuno se ci sono centinaia di migliaia di senza lavoro: finché sarà così, i lavoratori occupati saranno soggetti a ricatti da parte del padronato. Perciò quello del lavoro non è un obiettivo che possa essere perseguito dai soli disoccupati o cassintegrati. Deve essere obiettivo dell'insieme dei lavoratori e del movimento democratico.

Per quanto riguarda la Fiat, noi comunisti richiediamo l'applicazione dell'accordo — garantito dal governo — per il rientro dei lavoratori in cassa integrazione. Sinora nessuno degli impegni assunti è stato rispettato. Inoltre, chiediamo l'eliminazione del marchio d'infamia della cassa integrazione a zero ore, anche redistribuendo il tempo-lavoro tra quanti sono in fabbrica e chi oggi ne è fuori. Ancora, è necessaria un'articolata riduzione dell'orario di lavoro, tenendo conto delle innovazioni tecnologiche, di una possibile migliore utilizzazione degli impianti e della sperimentazione di nuovi orari (per esempio, il 6x6).

Allo scopo di evitare che la classe operaia resti pericolosamente isolata nella lotta per il raggiungimento di questi obiettivi è indispensabile realizzare un salto di qualità nella strategia rivendicativa, includendovi i temi della produttività e della professionalità particolarmente sentiti da forze decisive come gli impiegati, i tecnici e i quadri. C'è grande dibattito oggi nel sindacato sulle questioni della rappresentanza, della democrazia interna, dell'unità. Questo è indice della consapevolezza delle difficoltà di rapporti esistenti oggi tra lavoratori e sindacati.

Grande è l'esigenza di rilanciare con forza l'unità e la capacità di mobilitazione, ricordando sempre che il padronato (e la Fiat ne è un esempio) opera da sempre per la divisione tra i lavoratori. Dopo la grande riuscita dello sciopero del 18 gennaio, ad esempio, la Fiat ha fatto pervenire a ventidue lavoratori denunce e querele. È un'azione provocatoria e intimidatoria che dimostra e conferma la scelta per una linea di scontro e di rottura. Berlinguer chiede se valga ancora la pena di battersi per il socialismo. Noi riteniamo che ne valga la pena, ed è per questo che continuiamo a resistere, e pensiamo che per raggiungere questo obiettivo sia indispensabile il rafforzamento dell'unità del nostro partito.

Maurizio Valenzi

sindaco di Napoli

Voglio parlare — ha detto il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli — di quella esperienza che ha preso inizio nel '75 e nel '76, di quel punto di svolta segnato dalle elezioni amministrative che diedero luogo alla formazione delle giunte democratiche di sinistra nelle più grandi città italiane. Un fatto clamoroso che ha scosso il potere della DC. È il caso di parlarne oggi nel momento (guardando a ciò che sta avvenendo a Napoli e a Firenze) in cui sorge il legittimo sospetto che sia in corso una manovra per interrompere questa esperienza. Una esperienza che potrebbe essere considerata come una alternativa democratica realizzata a livello dei più grandi centri urbani della penisola.

A Napoli, quest'esperienza è cominciata come una sfida, con una giunta che poteva contare appena 33 voti su 80. Poi aderirono anche i socialdemocratici e i repubblicani, mentre la DC veniva sconfitta subendo colpi pesanti anche sul piano elettorale. Dalle elezioni dell'80, poi il PCI uscì come primo partito, la giunta di sinistra più forte. La città cominciava a rialzare la testa, quando alle ore 19,35 del 23 novembre 1980 quel terribile minuto e mezzo, in cui la terra tremò, ci mise in ginocchio.

Per Napoli e per la giunta è stata la vera prova del fuoco, ma siamo stati all'altezza del dramma. Il Comune per mesi e mesi è stato un punto fermo di riferimento per i 120.000 senza casa e per tutta la città. Ma neppure di fronte al terremoto la DC accettò di assumersi le responsabilità che spettano a un grande partito nazionale. Solo dopo molti mesi la DC, assieme al PLI, ha firmato un accordo programmatico che sembrava consolidare una sorta di «anomalia» napoletana rispetto alle posizioni contrastanti fra PCI e DC sul piano nazionale.

«Anomalia», per la verità, giustificata dalla situazione davvero emblematica di Napoli: la forza delle cose imponeva la necessità di trovare un minimo di accordo con tutte le forze politiche.

Ci si potrebbe però domandare: cosa ha inceppato adesso l'accordo programmatico, se esso funzionava? Ed è una domanda alla quale devono rispondere, in primo luogo, DC e PLI che hanno provocato la crisi. Una domanda che non possono ignorare i dirigenti del PSI e del PRI. Siamo forse all'inizio di un'operazione di rottura di quella lunga, difficile, faticosissima, ma esaltante esperienza iniziata nel '75? Quei voti, quella volontà popolare, confermata nell'80, non valgono più nulla?

I partiti devono pronunciarsi chiaramente: quale giunta e quale sindaco laico? La DC cosa farà? Mai crisi a Napoli è stata più enigmatica. E tuttavia credo di potere sperare che si possa evitare a Napoli il commissario e le elezioni anticipate: nessuno può fingere di ignorare la gravità dell'emergenza in cui vive ancora buona parte della città. Ecco alcune cifre: 3.500 famiglie nei campi di containers; 1000 negli alberghi, 550 che abitano in 40 scuole.

Forse, tuttavia, abbiamo commesso anche noi un errore: non abbiamo fatto abbastanza conoscere a tutto il paese il valore di ciò che sta avvenendo a Napoli. Mi riferisco al commissariato per i 20.000 alloggi dove operano funzionari del governo, tecnici di grande valore, impiegati statali e comunali che a tempi di record svolgono un lavoro eccellente. È un'operazione che ha ricevuto il plauso di Pertini e che gli esperti hanno giudicato una delle più importanti in Europa negli ultimi 20 anni.

È la prova che stiamo vincendo un'altra sfida della DC: le case ora crescono. Ma la crisi aperta al Comune rischia di interrompere il lavoro e di permettere un nuovo, gravissimo delitto contro Napoli e i napoletani.

La nostra preoccupazione, al di là di tutto, è stata e resta quella di guardare agli interessi della città, di far uscire Napoli dalla crisi antica, aggravata dal terremoto. Questa aspirazione, d'altra parte, è la stessa che ha animato i comunisti italiani sin da quando Togliatti giunse a Napoli alla fine del '44. Proprio per questo sono particolarmente d'accordo con il compagno Berlinguer quando afferma che tutti i problemi vanno dibattuti «sempre in funzione dell'obiettivo che deve rimanere in cima ai nostri pensieri e alle nostre lotte: impedire che la crisi del paese diventi insanabile».

G. Gaetano Poli

della segreteria di Verona

C'è chi ha sostenuto che la questione cattolica diventi di scarso significato o deviante rispetto al processo di costruzione dell'alternativa democratica, ha notato Giangaetano Poli, delegato della federazione di Verona. Le cose non stanno così. E non solo perché ha una sua particolare rilevanza nel Veneto; ma perché qui c'è un nodo irrisolto della società e della stessa democrazia italiana. Certo l'area cattolica è caratterizzata da una varietà di posizioni e di iniziative, da oscillazioni e contraddizioni non risolte. Ma esistono segni visibili di esperienze che trovano nell'impegno diretto sui problemi della società e del territorio il terreno su cui sembra possibile portare avanti la ricerca di soluzioni che valorizzino il momento della solidarietà, della partecipazione, della costruzione di nuovi rapporti di vita comunitaria.

Per questo occorre ragionare sull'alternativa democratica in termini non ristretti perché ciò toglierebbe forza a questa prospettiva, annullerebbe le sue potenzialità non certo palingenetiche ma di reale trasformazione in senso socialista della realtà italiana. Per questo bisogna superare compiutamente vecchi schemi, quale quello di pensare al mondo cattolico come ad «un tutto» le cui componenti (dc, chiesa, associazionismo) si presentano come organiche, sostanzialmente unite e omogenee. Al contrario, bisogna cominciare a parlare chiaramente di più «mondi cattolici» e di più «culture cattoliche»: la cosa è emersa con chiarezza ad esempio con i movimenti per la pace, ma si era già manifestata con la fine del collateralismo di molte organizzazioni rispetto alla DC, e con la stessa esperienza del referendum sul divorzio. Oggi la linea di De Mita fa crescere nuovi livelli di contraddizione, almeno potenziale, tra questa «nuova» DC e gli strati popolari ed operai ad essa legati. Ciò può avvenire anche nel Veneto. Il «modello» veneto è in crisi: dall'economia e dall'apparato produttivo alla caduta paurosa dei livelli di convivenza civile alla richiesta di partecipazione che viene dai giovani, dalle donne e dalla società che mette in crisi il rapporto di passività e di inerzia su cui la DC aveva costruito il suo consenso. Crisi ancora potenziale, però. Essa può diventare effettiva se l'alternativa democratica si dispiegherà come linea attuale di lotta, com'è avvenuto nel grande movimento contro la droga, la mafia e la criminalità organizzata.

C'è stato, su questo terreno e proprio a Verona, un intreccio di lotte di massa e di impegno istituzionale che ha determinato orientamenti nuovi nell'opinione pubblica ma anche modificazioni profonde nell'orientamento di forze politiche, di livelli istituzionali, di corpi e di apparati dello Stato. Abbiamo condotto una battaglia improntata a quei valori di solidarietà che sono il fondamento del nostro essere comunisti, ma abbiamo individuato — credo con lucidità — i punti essenziali per renderla efficace. Il primo: che attraverso l'eroina si organizzano nel Nord e in tutto il paese le «nuove mafie»; il secondo: che la lotta contro l'eroina è anzitutto una battaglia contro il mercato della droga. Una indicazione che viene da questa battaglia e che può essere generalizzata: occorre collegare il fare politica di tutti i giorni con movimenti più profondi di trasformazione della società. E perciò occorre un partito che sappia rinnovare, come ha detto Berlinguer, l'idea vitale del partito nuovo; che sappia mantenerne le caratteristiche fondamentali aprendosi e modernizzandosi, dispiegando pienamente la sua vita democratica.

Massimo Pacetti

vicesindaco di Ancona

Opportunamente Berlinguer ha ricordato — ha detto il compagno Pacetti, vicesindaco di Ancona — che nel dibattito che ha preceduto il congresso sono talvolta emerse opinioni che tendevano a dare una visione unilaterale della alternativa, rappresentandola o come il frutto di movimenti nella società oppure al contrario come una ipotesi di mera ricerca di convergenze di forze politiche. È una tentazione presente che rischia di snaturare la proposta stessa se non si mantiene viva una costante ricerca di una sintesi di queste due componenti essenziali. In effetti tra di esse non vi è certo contraddizione e lo dimostrano esperienze importanti che hanno tra l'altro messo in luce l'alta potenzialità contenuta nelle esperienze maturate per esempio nella direzione di governo di tanti enti locali. Una esperienza positiva che ha complessivamente consolidato il rapporto unitario con il partito socialista e i partiti intermedi ma che ha anche rappresentato una delle più significative modifiche nel governo e nella vita di tante città italiane. Questo emerge anche dalle esperienze maturate in una città come Ancona dove l'alleanza tra forze politiche ha favorito l'incontro concreto attorno ai programmi del Comune di forze sociali come la classe operaia, i ceti intermedi commerciali e quelli intellettuali.

Un nuovo sviluppo economico e sociale non può del resto non essere basato su un ampliamento e una diffusione delle applicazioni scientifiche e tecniche. E questa esigenza non nasce solo dall'interno del processo produttivo ma anche da una nuova concezione dello sviluppo basato su nuove risorse, tra cui la difesa e la valorizzazione dell'ambiente. Ad Ancona l'enorme frana ha evidenziato drammaticamente le conseguenze di scelte urbanistiche errate fatte nel passato dalle amministrazioni a conduzione democristiana. Su questo terreno c'è largo spazio per una alleanza con tecnici e intellettuali che è uno dei punti che caratterizzano la nostra strategia. Abbiamo verificato proprio in occasione di questo evento quanta partecipazione, consenso e interesse siano possibili attorno a tematiche che si rivolgono all'uso corretto del territorio. Certo è che per rilanciare su questo terreno una politica di alleanze occorre un partito più preparato, capace di avanzare proposte sempre più adeguate ai bisogni. Ciò è necessario anche per evitare che l'iniziativa di movimenti che cercano di avere rappresentanza politica puntando su questi temi ci trovi del tutto impreparati.

L'attenzione del partito va richiamata sulle prossime elezioni amministrative che vedono coinvolti circa 8 milioni di elettori, tra cui quelli della città di Ancona. Essa avviene infatti in un momento in cui più virulento è l'attacco antiautonomistico. A questo proposito è preoccupante la scarsità di iniziative e di mobilitazione che anche recentemente abbiamo prodotto attorno ai temi della finanza locale e della riforma delle autonomie.

L'approssimarsi di un impegnativo confronto elettorale non deve spingerci però solo a battaglie difensive ma anche sollecitarci a una migliore definizione delle idee e dei progetti per il governo della città. Su questo piano si è aperto un terreno di confronto per certi aspetti nuovo con il partito socialista e con le altre forze laiche su cui dobbiamo impegnarci, sapendo che ciò dà un primo importante contributo anche alla definizione di contenuti concreti della nostra proposta politica più generale. Noi su questa strada, nella nostra città, abbiamo cercato di incamminarci sulla base anche della considerazione che l'alleanza politica realizzata e i frutti che ha dato hanno rappresentato sicuramente una delle novità più significative nella nostra regione negli ultimi anni.

Ambrogio Ciancio

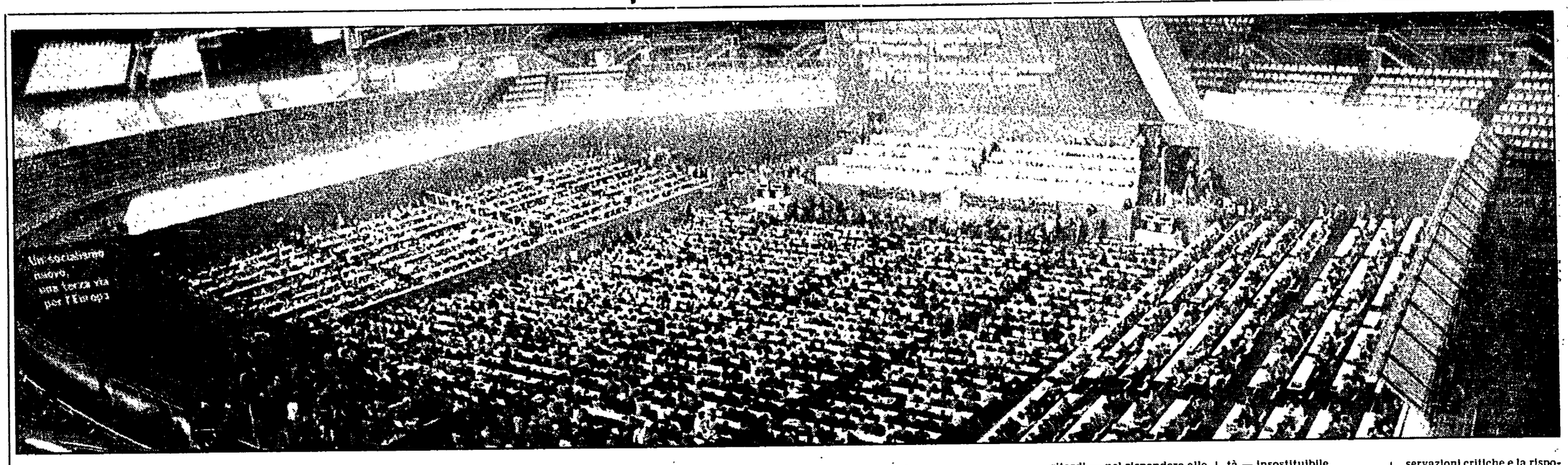
segretario del Molise

La costruzione dell'alternativa democratica — ha detto Antonio Ciancio, segretario regionale del Molise — ha bisogno, come ricordava Berlinguer, di un salto di qualità del modo di essere del partito. Passi avanti sono stati fatti, ad esempio nella capacità di analisi, ma esiste ancora il rischio di un ripiegamento di tante nostre organizzazioni. Troviamo in molte zone del Sud che ad una adesione pressoché generalizzata alla proposta dell'alternativa non corrisponde una capacità veramente nuova e diversa di calare questa proposta nelle specifiche realtà, facendone derivare indicazioni concrete di lavoro e iniziativa, uscendo da una concezione di pura propaganda, costruendo le opportune alleanze.

L'adesione alla linea dell'alternativa sembra divenire la garanzia di un non ritorno ad esperienze del passato, non una scelta che comporta un processo che è possibile costruire oggi. Anche nel rapporto con il PSI molti compagni colgono solo le resistenze a muoversi in direzione di un mutamento dell'attuale linea della governabilità. Non si è in grado di incidere spesso nelle contraddizioni che si aprono invece nel PSI per aprire un dialogo nuovo e unitario. Un discorso analogo, anche se si tratta di una questione diversa, è possibile fare per il rapporto con la DC.

Il rifiuto ad una collabora-

(Continua a pag 7)



I delegati alla tribuna del Palasport

(Segue da pag 6)

zione di governo non deve significare il rifiuto a far politica nei confronti di un partito che domina così largamente la realtà meridionale. La doverosa denuncia dei guasti non deve sfociare in una specie di demonizzazione, incapace di cogliere, anche qui, differenze e contraddizioni, facendo maturare in strati importanti di popolazione orientamenti diversi. La maggior partecipazione ai nostri congressi, la riscoperta di una nuova passione politica rendono possibile che si eviti il rischio di una posizione di attesa, analoga a quella vissuta durante il periodo della solidarietà nazionale.

Il problema principale rimane quello del superamento di una concezione sostanzialmente ristretta e settaria delle alleanze sociali e politiche. È diffuso il rifiuto a riconoscere, come possibili e necessari alleati, ceti medi imprenditoriali e impiegatizi, rinunciando così ad una iniziativa politica nei confronti di strati decisivi delle piccole e medie realtà urbane. E c'è una incapacità a confrontarsi e a trovare originali collegamenti con le donne e le masse giovanili, facendo concretamente i conti con modi nuovi e diversi di concepire il lavoro, la partecipazione e la politica. Questa visione ristretta e settaria delle alleanze vanifica anche i passi in avanti compiuti sul terreno dell'analisi, accresce uno stato d'animo di minoritarismo politico.

Il partito nel Mezzogiorno, naturalmente, non è dovunque così, e comunque si avverte, malgrado i nostri limiti, il riemergere di una esigenza diffusa di cambiamento tra la popolazione. Questo anche nel Molise che, con la crisi, non può essere certo considerato una specie di mitica «isola felice». Nell'industria cresce la disoccupazione e nelle campagne aumentano le difficoltà. La DC non sa opporre che il vecchio metodo clientelare e assistenzialistico del potere.

Nostro compito è saper avanzare non solo proposte e programmi credibili, ma anche costruire un rapporto di grande apertura con ceti sociali e forze nuove, con lotte e movimenti adeguati, e come sottolineava Berlinguer, sostituire alla rete clientelare della DC una rete di organizzazioni e associazioni democratiche. L'intero nostro partito e tutto il movimento democratico devono assumere in tale contesto con coerenza e fino in fondo una decisa linea meridionalistica.

Enrico Menduni

presidente dell'ARCI

Fra pochi mesi — ha detto il compagno Enrico Menduni, presidente nazionale dell'ARCI — il satellite artificiale permetterà di vedere contemporaneamente lo stesso programma televisivo al quattro angoli della Terra, mentre un cavo a fibre ottiche porterà in qualunque casa la scelta fra un numero quasi infinito di programmi. La medicina cura mali fino a ieri considerati inguaribili, ma le droghe pesanti raggiungono una diffusione inedita. Servizi e beni prima riservati a ristretti gruppi privilegiati oggi hanno diffusione di massa, ma il senso della penuria, del carattere finito delle risorse non è mai stato così forte come adesso.

Questi nostri tempi non hanno ancora trovato il loro Marx. Forse per la repentinità della mutazione non è stato ancora compiuto uno sforzo probante di interpretare il senso profondo di questi cambiamenti e soprattutto di delineare le forme e gli obiettivi di un'azione rivoluzionaria adeguata all'alto livello delle contraddizioni di oggi, e capace di scioglierle, di portarle più innanzi. Forse, tenuto conto delle condizioni attuali, di un secolo di storia, dell'eredità stessa di Marx, un compito di tale natura non può essere assolto da un nuovo Marx, ma postula oggi un intellettuale collettivo per costruire una via di trasformazione del nostro paese. Questo partito, che fu definito «nuovo» e reinterpretato ormai quasi 40 anni fa, ha accumulato abbastanza esperienza, forza e radici per riconoscere che radicali trasformazioni sociali ci sono anche quando sono tali da modificare alcune caratteristiche con cui fu rifondato.

Ci troviamo di fronte ad una società complessa e contraddittoria, nella quale è assai più difficile dare risposte alle domande dell'animo: raggiungere una felicità, un benessere, un equilibrio, dare un senso non effimero all'esistenza. Emerge il bisogno di affermare nuovi diritti, nuove esigenze della persona, nuovi impieghi del tempo; di lottare in forme nuove con fatti che solo oggi assumono rilievo: le minoranze conculcate, la mancanza di tutela dei consumatori, la condizione degli handicappati, ma anche dei vecchi e dei bambini, i rischi di irreversibile degrado dell'ambiente. E non sempre il movimento operaio, assorto in altre tradizioni e battaglie, se ne accorge.

Anche il nostro partito ha raccolto solo una parte delle spinte su questi problemi che provengono dalle nuove generazioni, dai nuovi soggetti sociali, dalle donne, dagli ecologisti. Già oggi sale dalle associazioni e dai movimenti della società civile una profonda richiesta di allargare la sfera della politica, anche attraverso iniziative che vedano tra i promotori le ACLI e l'ARCI. L'ARCI si è posta proprio il problema di rappresentare ed esprimere queste novità. Il pullulare di tante iniziative e movimenti è — per citare Togliatti — «democrazia che si organizza», perché dietro a questa soggettività ci sono bisogni, contraddizioni, generazioni, ceti, che la democrazia già strutturata non rappresenta a sufficienza.

Ma se l'alternativa non è solo una somma di partiti o schieramenti, essa si costruisce non solo con un partito, ma con più partiti della sinistra, che sappiano guardare ai movimenti e alle forme associative, che ascoltino con attenzione i membri che sono attivi nei nuovi movimenti, valorizzando pienamente forme di militanza non partitica e sappiano interpretare le istanze che dei movimenti condivide, accettandone una funzione di stimolo che è poi ricambiata

Giorgio Napolitano

presidente deputati comunisti

Siamo pervenuti più di due anni orsono — ha detto Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti — alla scelta dell'alternativa democratica, perché abbiamo presente il rischio sempre più grave di un ristagno e corrompimento della vita democratica, per il cristallizzarsi di una sorta di maggioranza coatta, per la negazione stessa della possibilità di un'alternativa. Nel muoverci su questo terreno, si può dare risposta anche ai rischi, cui spesso da varie parti ci si richiama, di uno scontro talmente lacerante sul piano sociale, politico e ideale da poter risultare fatale per la nostra democrazia.

Si può e si deve operare perché ciò non accada, ricercando convergenze fra tutte le forze democratiche, e dunque anche con la DC, per obbiettivi cui sia legata la salvezza della democrazia e della pace, e insieme agendo perché anche le forze cattoliche più avanzate contribuiscano ad uno schieramento di alternativa alla DC. Ci si può e deve rivolgere, più in generale, a vaste e varie forze sociali, ponendo la classe operaia al centro di una vasta iniziativa verso le masse popolari, i ceti di nuova e alta professionalità, ampi strati del ceto medio e dello stesso mondo imprenditoriale.

L'on. De Mita riconosce oggi la possibilità di un'alternativa nella guida del paese. Egli pone come condizione un riordino delle istituzioni, cui concorra anche il PCI, e un rinnovamento dei partiti. Esigenze da noi poste da tempo, e che nella nostra visione si intrecciano con la costruzione dell'alternativa: nei fatti, non a parole o con generiche dichiarazioni d'intenti. Bisogna quindi partire, soprattutto, dal concreto della crisi grave in atto sul piano istituzionale, in primo luogo nei rapporti tra governo e Parlamento, nell'attività legislativa.

Siamo pronti ad ogni confronto e ad ogni possibile convergenza su questo terreno davvero cruciale per l'avvenire della democrazia italiana; ma partendo dai problemi aperti e dai comportamenti da modificare, specie nel rapporto fra partiti e istituzioni, nelle pratiche deteriori di occupazione dello Stato e di invadenza della società civile, su cui la DC si limita a dichiarazioni di volontà rinnovatrice e il PSI, purtroppo, è rimasto finora attestato su logiche e posizioni negative. Siamo pronti ad ogni confronto sulle tematiche nuove riproposte in termini critici e complessi dalla recente intesa sul costo del lavoro: la tematica dei rapporti tra forze sociali e Stato, tra sindacati, governo e Parlamento.

Il rinnovamento delle istituzioni è essenziale per un rilancio della democrazia. Tuttavia gli schieramenti alternativi, protagonisti della competizione per la guida del paese, si determinano in rapporto ai programmi, alle politiche, alle soluzioni da dare ai problemi dell'economia e della società italiana. E qui la posizione dell'on. De Mita si fa davvero singolare, poiché sostiene che non ha senso la «disputa sul monetarismo», né la polemica su una presunta volontà di colpire gli interessi dei lavoratori o le conquiste sociali, che non si può pensare a un'alternativa tra progresso e conservazione, tra riformatori e moderati. A quale alternativa possibile pensa dunque l'on. De Mita? In realtà, gli ultimi anni sono segnati da concezioni e linee molto diverse sui problemi posti dalla crisi dello sviluppo capitalistico e dello Stato, dalla crisi della vecchia divisione internazionale del lavoro, dall'emergere di sempre più intense trasformazioni tecnologiche.

La DC si è trovata schierata su posizioni politiche dirette a colpire la classe operaia e a mettere in causa conquiste sociali di valore generale. Sono questi i fatti che portarono alla fine dell'esperienza della solidarietà democratica. Fu nel corso di quell'esperienza, nonostante i risultati che pure diede, che sperimentammo sulla nostra pelle la resistenza della DC ad un programma di risanamento e di rinnovamento. Proprio di lì nacque la riflessione che ci ha condotto alla scelta dell'alternativa. Anche attorno alla politica di risanamento della finanza pubblica, che richiederebbe ampio consenso attorno a scelte severe, per la riduzione del disavanzo e il rilancio dello sviluppo, c'è stato e c'è uno scontro aspro e pesante. Di qui la nostra netta opposizione. Di qui il nostro orientamento a misurare ogni proposta e possibilità di nuove linee e soluzioni di governo, senza offuscare in alcun modo la prospettiva e l'impegno concreto per l'alternativa. Di qui anche la nostra ricerca di convergenze con il PSI e con le forze intermedie. Oggi si tratta di vedere se nel concreto (senza pretendere assurdamente che il PCI rinunci al suo ruolo e dovere di forza di opposizione) comunisti e socialisti proponiamo e rivendichiamo con un impegno convergente nuovi indirizzi politici e costruiamo programmi e schieramenti per l'alternativa. Per le forze di sinistra il grande impegno, a cui ricondurre tutte le proposte e le battaglie, è quello dell'avvio di una politica di rilancio dello sviluppo su basi tali da non riaccendere l'inflazione. La grande sfida per tutte le forze di sinistra in Europa sta nel proporsi di orientare e guidare da posizioni di governo il superamento della crisi e la fase di transizione, che si profila carica di incognite innanzitutto sul piano produttivo e tecnologico, e il cui nodo più arduo sarà quello dell'occupazione, della sua crescita, delle forme e della qualità del lavoro. È su questo terreno che possono riqualificarsi in senso socialista le piattaforme e le battaglie della sinistra europea, e possono così superarsi antiche contraddizioni tra forze socialiste e socialdemocratiche da una parte e forze comuniste dall'altra. Ciò in parte sta concretamente avvenendo, e noi vorremmo che qui in Italia acquistasse questo respiro il confronto tra socialisti e comunisti.

Non ci facciamo facili illusioni, sappiamo le ragioni di tante e frequenti divergenze, non possiamo tacere di fronte ad atti e posizioni del PSI da cui dissentiamo più gravemente; ma crediamo che l'appello unitario del compagno Berlinguer e anche gli accenti del discorso qui pronunciato dal compagno Craxi potranno avere un'eco. Crediamo siano tante le radici e i riferimenti comuni per non operare per un processo di avvicinamento. Per noi la questione socialista è parte di una storia su cui dobbiamo continuare a confrontarci innanzitutto per liberarci da nostri limiti e per aprire la strada al rinnovamento e all'unità della sinistra e del movimento operaio. Guardiamo senza ideologismi a quel che rappresentano le forze socialiste e socialdemocratiche, ma non per accodarci a posizioni politiche più che mai in discussione, bensì come portatori consapevoli di un incancellabile patrimonio di lotte di massa, di elaborazioni autonome, di politiche proprie di un grande partito nazionale.

Pieno dispiegamento del ruolo del nostro partito di fronte ai problemi che ci stanno davanti, tanto diversi da quelli che si ponevano negli anni 60 e 70, significa operare intensamente per una alternativa di governo. Ci siamo formati in una troppo lunga esperienza di lavoro di massa, di stretto rapporto con le lotte operaie e i movimenti di massa, per non intendere il valore essenziale dei vecchi e nuovi movimenti che si sviluppano e che dobbiamo contribuire ad estendere, dal movimento per la pace al movimento delle donne. Penso che da questo congresso dobbiamo uscire con una carica di fiducia non disgiunta dalla coscienza delle difficoltà: e con quell'impegno di trasparenza del nostro dibattito interno su cui ha dato indicazioni chiare il compagno Berlinguer, con un più netto impegno a realizzare gli indirizzi di sviluppo della vita democratica nel partito che furono delineati nel Comitato centrale del gennaio 1981. È questa ormai la condizione di una più autentica unità e di una più ampia mobilitazione delle forze di questo partito che tutti, compagni di generazioni tanto diverse, abbiamo la responsabilità di portare, rinnovandolo, ad assumere la funzione cui è chiamato nella direzione del paese.

Lalla Trupia

resp. naz. donne comuniste

Si esprime oggi — ha detto Lalla Trupia, responsabile nazionale delle donne comuniste — un bisogno diffuso e nuovo di autodeterminazione, insoddisfatto o calpestato; bisogno che è di popoli, di classi, di individui che cercano le strade per poter decidere del proprio futuro. Si tratti della pace o della guerra, del ruolo della scienza e della tecnica, del rapporto fra le generazioni e i sessi. Questo ci ha detto la manifestazione delle 50 mila donne a Roma per protestare contro il vergognoso e antistorico emendamento Casini. È la testimonianza di come oggi si possano sviluppare grandi movimenti di massa, che dobbiamo non soltanto guardare con attenzione, ma anche sollecitare dal momento che chiamano in causa nuovi valori di ricomposizione dell'identità umana, soggettiva, sessuale.

Questi valori non possono essere estranei ai contenuti della trasformazione e all'idea stessa di socialismo. Il tema perciò di quale trasformazione, quale democrazia, quale stato, quale politica, quale uso della scienza è un tema con il quale si trova a fare i conti ogni prospettiva di cambiamento. E anche la mancata risposta a questo bisogno di autodeterminazione è una delle cause non secondarie della crisi dei modelli socialdemocratici e socialisti esistenti: crisi dell'efficientismo dirigistico dei primi, dello statalismo burocratico e soffocante dei secondi.

In questo senso assume grande valore la nostra proposta della costruzione di una terza via che non ricalchi nessun modello, la concezione del socialismo inseparabile dalla democrazia. È proprio con questa carica originale di soggettività e di autonomia che si è sviluppata la lotta delle donne: il contenuto più innovatore sta proprio nel fatto che la lotta di emancipazione e liberazione è lotta per una parità che non significa più soltanto uguaglianza, ma affermazione e rispetto anche della diversità culturale e umana di cui la donna è portatrice. Per questo le loro lotte chiedono mutamenti radicali. E non è un caso che le forze moderate e conservatrici, per far arretrare i rapporti sociali, politici, di classe, mettano al centro del loro attacco il movimento operaio e le donne, il loro ruolo nella produzione, nella società, nella famiglia. Esse vengono colpite non solo perché rappresentano la componente più debole nel mercato del lavoro, ma perché sono quei soggetti politici che mettendo in discussione un ruolo secolare di subalternità nella cosiddetta sfera della riproduzione escludono la possibilità che in quella sfera si ricompongano conflitti, si contengano bisogni non soddisfatti dalla società. Dal ventaglio di misure e decreti del governo Fanfani, alle proposte della DC, emerge una concezione retriva e restauratrice della donna e del suo ruolo.

Compito certo non secondario dei comunisti è di respingere oggi con forza e coerenza queste politiche e queste concezioni della donna. È per questo che la nominatività delle assunzioni, così come è affermato nell'accordo governo - Confindustria - sindacati, se può intaccare la stessa conquista della legge di parità, rappresenta al tempo stesso un punto tra i più deboli per l'unificazione del mondo del lavoro.

Assume grande rilevanza politica l'affermare nel documento preparatorio del nostro XVI Congresso che le donne e i loro movimenti sono portatori di contenuti di valore generale, che la questione femminile attraversa le classi e l'intera società. Tutto ciò fa sì che il movimento autonomo delle donne sia altra cosa da movimenti pur importanti e nuovi che si esprimono nella società. Le donne sono soggetti decisivi, non semplici alleati per l'affermazione dell'alternativa democratica. Essa ha bisogno per affermarsi di un rinnovamento coraggioso dello strumento partito, del suo modo di concepire la politica e la propria vita interna.

Le idee espresse dalle donne e dalle compagne comuniste contengono indicazioni decisive al fine di questo rinnovamento. Esse hanno voluto fare politica in modo nuovo sperimentando il massimo di lavoro unitario, al di fuori di concezioni ideologiche e di semplici mediazioni verticistiche. Negli attivi precongressuali delle compagne, è giusto dirlo qui, si è parlato molto di disagio. Disagio che nasce dalla solitudine con cui spesso sentono di svolgere il proprio lavoro. Disagio che trova le sue ragioni in un'inadeguatezza del partito ad allargare i campi della propria iniziativa e della propria cultura, le regole del proprio agire nella vita quotidiana.

Voglio spiegarmi con tre considerazioni:

1) l'acuirsi del conflitto sociale e politico dentro le strettoie dell'emergenza può portare a semplificare i contenuti e a emarginare alcuni protagonisti di questo scontro. Se così fosse tutte le proposte fatte dalle donne, una nuova qualità del lavoro e della vita verrebbero rinviate a tempi migliori;

2) la ricerca di nuovi canali di comunicazione e di sintesi tra le diverse esperienze del partito che superi la ripetitività e l'inefficacia dei dibattiti separati, della molteplicità dei luoghi e delle forme in cui avviene il confronto nel partito;

3) l'allargamento dei campi della politica e il rinnovamento della concezione stessa della politica. In essa la donna porta tutto lo spessore e la concretezza dei problemi quotidiani, del «privato». Rifiuta perciò la politica come mestiere in qualche modo separato dalla vita. E ciò impone di ripensare al significato che può e deve assumere oggi la militanza nel nostro partito; una militanza che non si contrapponga alla propria vita, ma che riesca a rispettarne i tempi e i bisogni.

Non è un caso che una grande leva di giovani donne sia venuta al partito negli anni 70: il PCI ha saputo essere la forza più coerente — anche se non senza conflitti e ritardi — nel rispondere alle domande di emancipazione e liberazione. Oggi questo rapporto va rinvigorito e ampliato guardando alle novità, al travaglio, ma anche alle nuove potenzialità che si manifestano tra le donne. Non c'è tra di esse estraneità e rifiuto della politica, ma una grande domanda di trasformazione e di democrazia. L'alternativa democratica è una sfida all'altezza dei problemi di oggi lanciata non solo al paese e alle altre forze politiche, ma anche a noi stessi per essere fino in fondo e realmente il partito dell'alternativa.

Ugo Vetere

sindaco di Roma

Roma e Milano: in queste due città, in condizioni diverse per storia e tradizioni — ha detto il compagno Ugo Vetere, sindaco della capitale — due coalizioni progressiste stanno compiendo da anni uno sforzo, per non essere lontani dalle contraddizioni che l'attuale crisi comporta nelle metropoli dei paesi industrializzati e nelle società dei consumi. A Roma siamo partiti da basi ben più arretrate, da una situazione compromessa. I nodi che stringono la vita di una grande metropoli sono molti e complessi. C'è oggi una crisi di valori profonda, fatta anche di nuove emarginazioni e di nuova povertà. Non mi riferisco soltanto ai problemi dell'occupazione, della casa, del tenore di vita. Problemi come quelli della droga, della violenza, non vanno affrontati in chiave sociologica, ma costituiscono degli elementi dell'attuale quadro politico. Se poi la violenza è frutto di organizzazione mafiosa o camorristica, allora questa diventa verità inoppugnabile.

Stando così le cose, io credo che l'amministratore più onesto e preparato non riuscirà mai a governare una città come Roma senza la forza della politica e la capacità di portare ad una sintesi le spinte positive che — fortunatamente e non per caso — ci sono nella società e di unire su una base comune, la più ampia possibile, le forze progressiste. Il dibattito su Roma è continuo, anche se a volte provinciale e strumentale. È un fatto però che nessuno può parlare più di Roma come di una città aperta alla speculazione ed alla corruzione. Almeno per quanto riguarda il governo del Campidoglio. Questi sette anni di amministrazione della giunta di sinistra dimostrano — con tanti esempi concreti e iniziative — a quale livello è in grado di arrivare una cultura di governo della sinistra, quando possa operare su un ampio accordo di forze progressiste. Certo, queste coalizioni non vivono fuori delle attuali contraddizioni di ordine civile e politico, ma hanno avuto ed hanno in mano la possibilità di condurre ancora avanti la profonda opera di rinnovamento avviata. E anche Roma, in questo arco di anni, è cambiata.

Tutto dunque per il meglio? No, di certo. Qualificare la capitale come una grande città moderna è un impegno straordinario ancora non concluso, malgrado i numerosi risultati positivi conquistati in tutti i campi. E c'è voluta la giunta di sinistra per conseguire questi risultati. Essenziali sono stati (e tali devono restare e svilupparsi) il rapporto diretto con la gente e la scelta del decentramento. Resta il fatto che, comunque, la rottura segnata con il precedente assetto dominato dal sistema di potere della DC è netta. È un dato da difendere. Sono convinto che il futuro della capitale può poggiare solo sul tipo di alleanza che oggi regge il governo locale: un'intesa ampia, complessa, difficile ma — nell'interesse della città — insostituibile.

Va detto, però, che costruire una moderna capitale è compito di un paese intero, non di una municipalità. Ma il governo, anzi i governi, non hanno compreso che senza un intervento coordinato di tutto il comparto pubblico un programma serio non può decollare.

La giunta di sinistra capitolina è una grande conquista. So bene che non è un risultato conseguito una volta per sempre. E in questi giorni ne ho maggiore consapevolezza. Piuttosto è una costruzione coraggiosa e paziente, che chiama ciascuno a dare il meglio di sé. Perché fare politica non significa elaborare una formula e nemmeno solo un progetto. Vuol dire saper rinnovare una alleanza tra le forze sociali interessate al progresso e tra le forze politiche che ne sono o ne vogliono essere l'espressione.

In questi anni i Comuni non hanno deviato dalle norme che hanno regolato la finanza pubblica. Forse sono gli unici ad averle rispettate. Ecco perché un certo modo di presentare i Comuni come dissipatori è inaccettabile. Un esempio: l'intera spesa annuale per la cultura — effimero e no — delle dieci maggiori città, è stata minore di quella occorrente per costruire un solo chilometro di metropolitana, giunta alla bella cifra di cento miliardi. No, ci sono conseguenze di una linea di politica economica che i Comuni non possono subire passivamente, perché i rischi di lacerazioni sono reali e crescenti, mentre la prospettiva di un assetto nuovo — istituzionale e finanziario — per gli enti locali si fa più incerta. C'è un disegno in tutto questo? Non lo so e poco interessa. Importa invece sottolineare che i governi di sinistra nelle grandi città — al Nord e al Sud e al Centro, diretti da sindaci socialisti e comunisti — hanno rappresentato e rappresentano una grande speranza per milioni e milioni di uomini, di donne, di giovani. In un momento difficile, anzi assai grave secondo tutti.

Centosessantamila giovani senza lavoro, cinquantamila famiglie nel dramma della droga, trentamila sfratti: a seconda di quello che si farà, potrà trattarsi di una forza per il cambiamento o di una spinta per tornare indietro. In un quadro politico che non sapesse trovare una via d'uscita nel segno di una unità delle forze del progresso, io non vedo come si possano dare risposte nuove e convincenti a problemi nuovi e drammatici. È una ricerca appassionata questa, nella quale nessuno possiede la verità da solo. Ma è senza dubbio la strada che può garantire il governo delle grandi città e tenere aperto il cammino della trasformazione democratica e progressista del nostro paese.

Gianni Cervetti

segretario della Lombardia

La proposta della alternativa democratica — ha detto Gianni Cervetti, segretario regionale della Lombardia — non è un nostro espediente tattico per uscire da un presunto isolamento, né l'espressione di una nostra volontà di potere, come ha avuto la malaccortezza di affermare l'on. De Mita, segretario di un partito che di potere dovrebbe intendersene; non è neppure frutto di una «utopia» disancorata dalla realtà, come qualche interessato commentatore ha detto dopo la relazione di Berlinguer.

Noi comunisti proponiamo una alternativa che ha basi ben concrete: da un lato nella drammaticità della crisi, dall'altro nelle esperienze di un decennio di lotte politiche e sociali. Alcune precisazioni appaiono necessarie dopo avere ascoltato le osservazioni critiche e la risposta complessivamente positiva dei partiti della sinistra e laici, e dopo avere assistito al silenzio eloquentemente imbarazzato della DC.

Negli anni 1979 e 1980 il nostro partito, i suoi gruppi dirigenti, hanno attraversato un periodo di ricerca di una linea adeguata alla situazione e anche di travaglio, di incertezze e approssimazioni. La ragione di ciò si riconnette alla sconfitta della politica di solidarietà nazionale. Avevamo presenti i risultati economici e politici che quella politica aveva permesso di conseguire; gli stessi motivi che ci avevano indotto a formulare quella proposta continuavano ad operare, in particolare la drammaticità della crisi italiana. Quando parliamo di drammaticità della crisi non abbracciamo nessuna tesi «catastrofista», ma mettiamo in rilievo gli sconvolgimenti sociali e territoriali che provoca e il consumarsi inesorabile della funzione dei vecchi ceti dominanti.

Voglio parlare di Milano e della Lombardia. Il compagno Craxi ha affermato che Milano è «consapevole della sua forza e del potenziale di energie che è in grado di esprimere», e che «guarda con rinnovata fiducia al proprio avvenire e all'avvenire di tutto il paese». Sono d'accordo con la constatazione della forza e delle energie qui concentrate: sono la forza della classe operaia, di grandi masse giovanili e femminili, di vasti strati di tecnici, quadri, dirigenti, imprenditori piccoli e medi, del mondo della scienza e della cultura; sono la forza di grandi organizzazioni di massa, delle istituzioni democratiche rette dalla sinistra.

Anche sommovimenti sociali verificatisi non hanno minato le fondamenta di Milano, cosicché qui più che altrove, appare realistica la possibilità di un nuovo sviluppo e di nuove alleanze per realizzarlo. Ma qui hanno avuto luogo fenomeni che hanno nome Sindona, Calvi, Montedison, Rizzoli-Corriere, persino interconnessioni tra mafia e sistema finanziario. Non si tratta di escrescenze, sono fatti che colpiscono al cuore la città e la regione decisive per la vita del paese, e manifestano l'esaurirsi del ruolo dirigente di vecchi ceti e vecchie alleanze, segnalano l'esigenza di sostituirle. Questa è la sostanza della politica di alternativa democratica, da realizzare facendo leva sui cambiamenti che si manifestano nella società, incanalando tali forze verso l'assunzione di una funzione dirigente e di governo della società e dello Stato. Questo compito è arduo e impervio, per conseguirlo non occorrono alleanze meno vaste, ma più vaste, non occorre meno unità, ma più unità.

Abbiamo ripetuto più volte che l'asse della politica di alternativa democratica è un nuovo, rinnovato rapporto tra comunisti e socialisti. A Milano e in Lombardia la costruzione di tale rapporto ha attraversato stadi diversi, momenti nei quali i nostri atteggiamenti erano viziati di subalternità e di settarismo e quelli socialisti facevano leva sull'idea che in una alleanza i comunisti rappresentassero le salmerie e il PSI lo stato maggiore. Quel tempo è trascorso e le illusioni di un suo ritorno sono destinate a rimanere tali. Oggi lavoriamo per rapporti basati sulla pari dignità e su una leale competizione. I comunisti lombardi hanno una concezione precisa dello sviluppo di Milano e della Lombardia, di uno sviluppo basato sui settori industriali trainanti e sul terziario, secondo lo slogan che non c'è terziario avanzato senza industria avanzata; sulla convinzione del ruolo fondamentale della cultura scientifica qualificata di massa, della funzione della professionalità e dei meriti, di nuove relazioni tra

(Continua a pag 8)

I resoconti sono curati da Bruno Enriotti, Vanja Ferretti, Giorgio Frasca Polara, Italo Furgeri, Edoardo Gardumi, Ino Iselli, Diego Landi, Alberto Leiss, Bianca Mazzoni, Antonio Mereu, Matilde Passa, Mario Passi, Oreste Pivetta, Marco Sappino e Bruno Ugolini.

(Segue da pag 7)

classe operaia tradizionale e nuovi strati di lavoratori. Vogliamo confrontare queste nostre proposte per costruire piattaforme comuni di tutte le forze progressiste.

All'esterno del partito c'è chi concepisce la nostra politica come una proposta valida solo per il futuro, altri ci chiedono di definire in particolari minuziosi le tappe che devono essere percorse. Al fondo di queste posizioni credo vi sia una scarsa fiducia nella forza propria e intrinseca nella nostra proposta. Consapevoli della sua validità e delle potenzialità che essa può sprigionare e già sprigiona non dobbiamo cristallizzarla perché ciò ci impedirebbe di cogliere e usare tempestivamente tutte le opportunità e le novità che si presentano. Palmiro Togliatti ci mise in guardia quando scrisse contro «l'assenza di agilità e di comprensione rapida delle situazioni, la scarsa capacità di manovra» come «residui di opportunismo e di settarismo».

Con questo congresso abbiamo compiuto un grande passo in avanti nel rinnovamento del partito. La circolazione delle idee e delle informazioni deve svolgersi in modo limpido e trasparente. In un partito di protagonisti abituati alla serietà e non alla demagogia la circolazione delle idee è tanto più efficace quanto più è regolata e ordinata. Nei discorsi e negli scritti di Togliatti dedicati al «partito nuovo» è contenuto un concetto, quasi un assillo, quello del mutamento della posizione della classe operaia nella vita nazionale e, conseguentemente, della esigenza di contribuire ad affermare attraverso il partito e la sua organizzazione la funzione dirigente nazionale dei lavoratori. Questa esigenza è ancora più valida oggi. Per raggiungere un obiettivo tanto ambizioso non è sufficiente che si rispecchino, l'un l'altra, le posizioni divergenti. Bisogna che le diverse posizioni possano confrontarsi politicamente e tradursi in unità.

Proprio perché oggi si accentuano diversità stimolate da un maggiore distacco tra le generazioni, da fenomeni di corporativizzazione e degenerazione della società che pesano su un partito di massa, da una malintesa laicità che nega o riduce a eclettismo la cultura politica; proprio per tutto questo la ricerca dell'unità non può essere affidata a mediocri operazioni di bilanciamento, ma deve essere impegno collettivo e responsabile di tutto il partito.

Il binomio indissolubile: confronto libero e franco, permanente ricerca dell'unità è la condizione affinché il partito eserciti pienamente il suo compito di elevamento delle capacità politiche e della qualità dirigente della classe operaia e dei lavoratori.

G.Battista Gerace

delegato di Pisa

Tra gli elementi che caratterizzano il nostro tempo — ha detto Gerace, delegato di Pisa — il compagno Berlinguer ha posto la rivoluzione scientifica e tecnologica. Mentre per le nuove tecnologie energetiche e le biotecnologie, l'influenza diretta sull'economia potrà sentirsi solo nei prossimi decenni, per le tecnologie informatiche e microelettroniche, l'influenza si avverte fin da ora e condiziona la crescita dei paesi avanzati. Sin da ora, infatti, sia nei processi produttivi che nei prodotti, sarebbe possibile realizzare con queste nuove tecnologie quelle parti dei prodotti e dei processi che manipolano informazioni e controllano funzionamenti.

E ciò potrebbe essere fatto migliorando e moltiplicando in grado tale le vecchie funzioni da poter ottenere prodotti totalmente nuovi e processi totalmente automatici. Oppure si potrebbe rivoluzionare in modo talmente nuovo i servizi da modificare radicalmente la vita degli uomini. Ciò potrebbe essere fatto non solo abbassando i costi e la produttività del lavoro, ma aumentandone la qualità, la mobilità e riducendo drasticamente la fatica. La visione di un mondo libero dalla povertà e da grande parte della fatica e ricco di possibilità individuali per ogni uomo non è più una utopia.

Decisioni importanti dovranno perciò essere prese nei prossimi giorni. O riusciamo ad impossessarci presto delle opportunità offerte dal progresso tecnico-scientifico, e riusciremo a fronteggiare in tempo le ristrutturazioni produttive e sociali ad esse correlate, oppure potremo esserne travolti. Purtroppo le avvisaglie già ci sono e sono gravi: malessere sociale, disoccupazione crescente, tentativi di rivincite autoritarie e conservatrici.

Due condizioni mi sembrano perciò necessarie: quella, in primo luogo, di governare lo sviluppo nell'interesse generale e sociale e dunque l'esigenza di rilanciare la programmazione come metodo di governo dell'economia; in secondo luogo la necessità che anche i meccanismi dello sviluppo siano profondamente modificati. Diventa sempre più impellente la necessità che nei progetti e nei processi di ristrutturazione aumentino di peso le variabili sociali rispetto a quelle strettamente economiche. Questo significa sostituire i vecchi meccanismi capitalistici con nuovi meccanismi che ancora non conosciamo e che gli economisti non hanno ancora elaborato. Occorre trovare un nuovo meccanismo dello sviluppo che all'impiego dei progressi della scienza faccia corrispondere un aumento (e non una riduzione) del benessere sociale, senza cadere in forme di burocratismo e dirigismo che nei paesi dell'Est hanno prodotto ristagno delle forze produttive e scarso impiego delle nuove conquiste della scienza.

La terza via è anche sul terreno economico una necesssità assoluta del cambio d'epoca che la storia degli uomini, le scienze e lo sviluppo delle forze produttive hanno determinato. Noi dobbiamo però cimentarci anche con i problemi immediati. Vediamo quanto siamo lontani nel nostro paese dall'aver preso coscienza di ciò che comporta nella vita sociale l'applicazione dell'informatica e della microelettronica. Lo siamo nel rinnovamento dell'apparato industriale e nello sviluppo di una politica che cerchi di guidare i processi di ristrutturazione. Al compagno Craxi che ha chiamato ieri «confuso e poco definito» il progetto di alternativa chiediamo di discutere le proposte che il nostro partito ha elaborato in questo campo per esaminare insieme la possibilità di armare l'intera sinistra di una grande proposta politica per affrontare gli effetti e le prospettive della rivoluzione tecnologica. Anche questo è lavorare per l'alternativa. Non possiamo abbandonare al padronato i processi di ristrutturazione. È necessario aprire una grande vertenza nazionale che consenta di promuoverli e di guidarli nell'interesse generale ed attivare una serie di nuovi meccanismi fra cui il Servizio nazionale del lavoro, per ridurre le tensioni sociali e impedire lo spreco delle risorse umane

Guido Fanti

presidente gruppo parlamentare europeo

Fra poco più di un anno — ha ricordato Guido Fanti — dovremo affrontare la seconda campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo. Come ci presentiamo a questa prova, noi comunisti italiani? Al precedente congresso dedicammo uno specifico punto dell'ordine del giorno per discutere e approvare un programma con cui non solo affrontammo la prova elettorale ma abbiamo poi via via sviluppato quell'impegno europeo ed europeista di cui ieri ci ha dato atto il presidente Dankert e che, seguendo l'insegnamento di Amendola, ci ha consentito di svolgere un continuo atto di presenza nelle vicende comunitarie.

Con questo congresso credo che ci dobbiamo porre con chiarezza un preciso problema politico: è ipotizzabile — o, ancor prima è giusto — proporre all'insieme delle forze della sinistra europea di elaborare fin da ora non dico un programma comune, ma le linee di un programma della sinistra per il rilancio dell'Europa, per avviare una nuova fase del processo di integrazione economica e politica? Linee di un programma da presentare in ogni singola realtà nazionale perché venga precisato e inserito come parte integrante del più complessivo programma di alternativa.

È un obiettivo possibile. In primo luogo perché non si tratta di proporre il superamento improvviso delle distinzioni e divisioni che fanno diverse le componenti socialiste e comuniste, e nemmeno di proporre una convergenza per dar vita ad una maggioranza di governo; ma perché si tratta di individuare i contenuti programmatici e istituzionali che oggi è necessario porre alla base di un grande movimento di opinione e di lotta. È un obiettivo possibile, inoltre, perché rappresenta lo sbocco naturale dell'esperienza compiuta in questi quattro anni di confronto e di incontro con le forze socialiste e socialdemocratiche. Va segnalato anzi che al positivo avvicinamento delle posizioni sul terreno comunitario realizzato con i compagni comunisti francesi ha fatto riscontro la recente decisione di dar vita tra i due gruppi parlamentari a rapporti di preventivo esame comune delle più importanti questioni.

Questa prospettiva di potenziamento e sviluppo dell'azione comunitaria è del resto una necessità per l'Europa che si trova oggi senza governo, senza quella capacità di guida che la gravità della situazione richiederebbe.

Nessun paese europeo da solo è oggi in grado di risolvere i gravissimi problemi che ci stanno di fronte, specie con il duro attacco concorrenziale di USA e Giappone. Per questo occorre andare a forme più avanzate di integrazione in alcuni campi decisivi dello sviluppo economico e sociale. Così come noi comunisti italiani sosteniamo l'iniziativa che il Parlamento europeo ha preso per una revisione dei trattati di Roma, su proposta di Altiero Spinelli.

Di fronte alla gravità della situazione, di cui il livello crescente di disoccupazione è il sintomo più preoccupante, si è fatto strada — ecco la novità — il riconoscimento da parte dei partiti socialisti e socialdemocratici che non sono più sufficienti le vecchie ricette ma che occorre intervenire sul sistema produttivo per rimuovere limiti e ostacoli di carattere strutturale. Per questo non è credibile l'ipotesi di alternativa formulata dall'on. De Mita, come scelta tra un progetto di società socialista e un progetto che fa riferimento al sistema di democrazia occidentale. In nessun paese dell'Europa occidentale le cose stanno così: né nella RFT, né in Francia, né in Grecia, ma nemmeno dove la DC è al potere (Belgio, Olanda). Ovunque invece DC e socialisti sono in posizioni contrapposte e alternative, non sul piano ideologico ma nell'individuazione delle scelte sulle questioni economiche, sociali e politiche di oggi.

Anche al Parlamento europeo si pone quest'alternativa e da qui discende la nostra proposta per fare avanzare questo rapporto unitario tra comunisti e socialisti. Ha detto Ruffolo che l'occasione per misurarsi da socialisti e da comunisti con i temi della trasformazione sociale vanno identificati per nome, numero e caso. Oggi sul piano europeo questa occasione ci si presenta in termini concreti e ravvicinati. Spetta a tutti noi non lasciarci scappare questa grande occasione.

Gianni Farina

delegato di Zurigo

Voglio ricordare — ha sottolineato Giovanni Farina, segretario della Federazione di Zurigo — il ruolo che le nostre organizzazioni nel mondo, in Europa come oltre Oceano dove vivono milioni di lavoratori italiani, hanno assunto nella vita e nel dibattito complessivo del nostro partito. Ma sempre più vogliamo diventare, noi lavoratori comunisti, la punta avanzata all'estero di un grande movimento di lavoratori, di una grande forza organizzata. E risultati positivi abbiamo già ottenuto. Nella nostra battaglia per la pace abbiamo saputo trovare nuovi contributi, abbiamo saputo costruire nuove alleanze, abbiamo trovato accanto a noi movimenti e organizzazioni religiose cattoliche ed evangeliche, come ha dimostrato la grande manifestazione a Zurigo con Pietro Ingrao.

Lavoriamo nel contesto di società modellate secondo schemi particolari, nelle quali vogliamo portare il patrimonio di idee e di lotta che ci viene dalla storia del nostro partito e del nostro paese, dalle battaglie per la democrazia che molti di noi hanno combattuto nel partito, nel sindacato, nella società italiana.

La nostra presenza all'estero nei sindacati, nelle commissioni interne di fabbrica e di cantiere, nei consigli scolastici e comunali, ovunque sia possibile, è ormai divenuta l'asse portante di una nuova e più matura concezione della nostra funzione. In un momento in cui la grave crisi economica che investe l'Europa, con dodici milioni di disoccupati, come ricordava ieri il presidente del Parlamento europeo Dankert, ci obbliga ad entrare in campo, a combattere assieme ai partiti progressisti e ai grandi sindacati europei battaglie unitarie e di massa.

Per riaffermare il diritto al lavoro e respingere l'insorgere di rigurgiti xenofobi dovremo collegare gli interessi particolari e sacrosanti delle nostre comunità emigrate con quelli generali del mondo del lavoro delle società che ci ospitano. Così dobbiamo pazientemente ricercare un rapporto più proficuo con i partiti della sinistra in Europa. Nostri interlocutori sono le grandi socialdemocrazie, i «verdi», i movimenti pacifisti e religiosi.

È sempre più forte la consapevolezza che le alternative al sistema di potere che si è affermato in Italia e ai modelli di sviluppo distorti incapaci di soddisfare l'esigenza di democrazia e di partecipazione di milioni di lavoratori in tutta Europa, non possono rinchiudersi in una dimensione nazionale, ma devono al contrario far parte di un processo di maturazione collettiva dei popoli europei. Ma per esercitare in questa direzione un ruolo propulsivo, non dobbiamo perdere il collegamento con il nostro partito. Per questo sarebbe necessario un più stretto rapporto con i nostri comitati regionali e una più marcata presenza negli organismi dirigenti del partito.

Che cosa chiediamo intanto ai nostri governi? Prima di tutto che venga rafforzata e ristrutturata la rete dei consolati; poi che si operi concretamente per la difesa della nostra lingua e della nostra cultura; quindi una politica delle rimesse che sappia convogliare enormi ricchezze (più di duemilacinquecento miliardi nel 1982) verso investimenti produttivi. Sulla questione del voto all'estero, respingiamo la proposta del voto per corrispondenza perché all'esercizio di questo diritto deve corrispondere un pieno coinvolgimento delle nostre comunità nella formazione del consenso democratico.

Guido Cappelloni

delegato di Ascoli Piceno

Il documento congressuale — ha detto Guido Cappelloni, responsabile della sezione ceti medi — dovrebbe dire più chiaramente che il PCI è convinto che, data la realtà economica e sociale del nostro paese e la consistenza qualitativa e quantitativa dei ceti medi imprenditoriali, anch'essi possono diventare, insieme alla classe operaia e ai tecnici e intellettuali, protagonisti fondamentali della lotta per il rinnovamento e la trasformazione del paese.

Sulla questione della spinta propulsiva, premesso che sono un deciso sostenitore della nostra piena autonomia, sono convinto della improponibilità del modello sovietico specie nei paesi di capitalismo più avanzato, e sono consapevole delle stagnazioni, degli errori e delle vere e proprie crisi che questo modello ha provocato in Urss e in altri paesi socialisti.

Continuo invece ad essere in disaccordo con la frase sull'esaurimento della spinta propulsiva di un'esperienza storica del socialismo, com'è detto nel documento; e con quella successiva che, parlando degli effetti positivi della Rivoluzione d'ottobre, si riferisce essenzialmente al passato. Se è vero infatti che non si vuole sottovalutare la Rivoluzione d'ottobre, perché mai non si vuole scrivere nel documento la frase, così chiara, contenuta nell'intervista di Berlinguer all'*Unità* nel febbraio dell'82? Essa suona così: «Le idee e i valori di fondo espressi nella Rivoluzione d'ottobre mantengono validità per tutte le forze del progresso e del socialismo, e certamente per noi».

Quali sono le motivazioni che non consentono di includere questa frase? Non riesco a capirlo. Può sorgere il dubbio che il giudizio demolitore voglia investire, almeno in parte, anche la Rivoluzione d'ottobre. Un dubbio che si accentua quando si verifica che nel documento è carente la denuncia dei pericoli che vengono dall'imperialismo americano e dalla politica aggressiva di Reagan, e molto sfocata la sottolineatura di cosa esso è ancora oggi. Inoltre, se si dice che tutto è esaurito, pietrificato in Urss, ne viene fuori un giudizio liquidatorio che investe tutte le forze che operano in quella realtà. Allora quali forze dovrebbero avviare le riforme «serie e profonde» che il documento considera indispensabili per risolvere le contraddizioni presenti in quella società? Tali forze non possono che essere quelle interne all'Urss, nate da quel modello.

Ma con la definizione dell'esaurimento della spinta propulsiva pare di capire che dalle forze interne all'Urss non ci sia più nulla da attendersi. Allora: o c'è contraddizione con l'altro giudizio, quello sullo scontro tra spinte riformatrici e resistenze conservatrici (posto così, il giudizio denota invece un permanere della spinta propulsiva); o si vuol dire che lo scontro c'è già stato ed ha visto perdenti le forze riformatrici, e allora non si capisce più a che serva l'auspicio di «riforme serie e profonde».

Da tutto ciò discende la necessità di togliere, o per lo meno di correggere, la frase sulla spinta propulsiva e di aggiungere la frase di Berlinguer sul ruolo attuale della Rivoluzione d'ottobre.

A proposito, infine, della democrazia interna, pongo una questione: in base alle regole che ci siamo dati, può una minoranza congressuale battersi a parità di condizioni per ottenere nuove adesioni nel tentativo, non solo legittimo ma fisiologico, di farle diventare opinioni della maggioranza? L'esperienza che ho vissuto mi fa rispondere di no.

Circa il centralismo democratico, non sono d'accordo sul suo superamento anche se ritengo che ci dobbiamo dare nuove regole di applicazione di esso. Dico questo non solo perché considero dannosa la divisione del partito in frazioni, ma anche perché altrimenti si potrebbe scivolare verso concezioni e prospettive di tipo socialdemocratico.

Ora, io sono da tempo sostenitore della collaborazione con i partiti socialdemocratici, ma a patto che siano mantenute le nostre caratteristiche di comunisti e la nostra prospettiva di fondo, cioè quella della fuoriuscita dell'Italia dal capitalismo e per la costruzione di una società socialista. Del resto, al fondo delle perplessità espresse da tanti compagni sull'esaurimento della spinta propulsiva credo ci sia appunto anche la preoccupazione di essere sospinti verso una concezione socialdemocratica della gestione della società capitalista.

Errata corrige

Nel ricordare i compagni e le compagne scomparsi tra il XV e il XVI Congresso, per un errore tipografico, sono saltati i nomi dei cari compagni Celso Ghini e Giuseppe Gaddi. Ce ne scusiamo con i nostri compagni e con i nostri lettori.

l'Unità

abbonamenti 1983

Conoscere e sapere di più

Come abbonarsi:

rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1983

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34,000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numeri	23.000	12.000	—	—	—

Messaggi dei partiti esteri

Pubblichiamo altri messaggi di partiti esteri, presenti con le loro delegazioni al Congresso

Partito socialista francese

Cari compagni,

dalla sua nascita, nel 1971, e con l'inaugurazione della sua politica dell'Unione della sinistra, il Partito socialista francese ha costantemente intrattenuto rapporti di amicizia e sviluppato rapporti di cooperazione con il Partito comunista italiano.

L'anno scorso un incontro al più alto livello tra i nostri due partiti ha consentito che fossero messe in rilievo le principali convergenze nelle nostre analisi rispettive sulla situazione internazionale: punti di accordo sono emersi nell'esame della crisi del capitalismo e dei paesi dell'Est. È in corso un dialogo sui problemi della sicurezza internazionale, sulla crisi della distensione, sui rischi derivanti dalla corsa accelerata agli armamenti ad opera delle grandi potenze, sulla necessità di un disarmo reciproco, equilibrato e controllato.

Esiste un largo accordo sul rifiuto della logica dei blocchi, sulla necessità di una cooperazione tra le forze progressiste dei paesi sviluppati e dei paesi del Terzo Mondo per la trasformazione delle relazioni Nord-Sud. Un largo accordo esiste egualmente sull'idea che lo sviluppo del socialismo nella democrazia trovi il suo principale sostegno nel movimento operaio dell'Europa occidentale.

Cari compagni,

il Partito socialista francese indirizza il suo saluto fraterno ai comunisti italiani augurando che il XVI Congresso del PCI sia una tappa fruttuosa nella lotta per il rinnovamento dell'Italia.

Partito comunista romeno

A nome del Partito comunista romeno, del suo segretario generale, il compagno Nicolae Ceausescu, rivolgiamo un caloroso saluto fraterno ai delegati del XVI Congresso del Partito comunista italiano, ai compagni italiani, insieme ai nostri auguri di pieno successo nello svolgimento dei lavori del vostro Congresso.

Cogliamo anche quest'occasione per rilevare con soddisfazione i buoni rapporti di amicizia, collaborazione e solidarietà esistenti tra il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano, fondati sui principi della stima e del reciproco rispetto, ed esprimiamo la nostra convinzione che il loro ulteriore sviluppo contribuirà ad ampliare la multiforme collaborazione tra la Romania e l'Italia, tanto sul piano bilaterale quanto su quello internazionale, nell'interesse dei popoli romeno e italiano, della causa della pace e dell'intesa in Europa e nel mondo.

Il popolo romeno, sotto la guida del partito comunista, con a capo il compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del partito, compie sforzi intensi affinché, sulla base degli obiettivi di fondo indicati dal XII Congresso del partito, nell'attuale quinquennio 1981-1985, siano garantiti l'ulteriore sviluppo delle forze produttive; l'elevamento del livello delle attività agricole e l'attuazione di una nuova rivoluzione agraria; la realizzazione piena del programma energetico; il continuo elevamento del livello di vita materiale e spirituale della popolazione, creando le condizioni per il passaggio della Romania dallo stadio di paese socialista in via di sviluppo a quello di paese socialista a sviluppo medio. Il nostro partito opera coerentemente per approfondire la democrazia socialista, per allargare continuamente il quadro di partecipazione attiva e diretta della classe operaia dei contadini e degli intellettuali, dell'intero popolo all'organizzarsi ed alla direzione della società; per garantire le condizioni del fiorire multilaterale della personalità umana.

In stretto e dialettico legame con gli obiettivi pacifici e costruttivi che sta perseguendo sul piano interno, la Romania socialista svolge una attiva politica estera con tutti i Paesi del mondo, a prescindere dal loro sistema sociale. Alla base dei rapporti con essi poniamo il rispetto e la ferma applicazione dei principi universalmente validi dell'indipendenza e della sovranità nazionale, dalla parità dei diritti, della non ingerenza negli affari interni e del vantaggio reciproco.

Sulla scena internazionale si registrano attualmente grandi mutamenti rivoluzionari, sociali e nazionali, che si concretizzano nell'affermarsi con sempre maggior forza della volontà dei popoli di porre fine completamente alla politica imperialista e colonialista di oppressione e dominio, di essere padroni della propria sorte e delle risorse nazionali; di garantire il proprio sviluppo libero, secondo la loro volontà e senza alcuna ingerenza esterna.

La Romania socialista e il suo Presidente, il compagno Nicolae Ceausescu, svolgono un'intensa attività internazionale per la soluzione dei complessi problemi che stanno di fronte all'umanità, per l'edificazione di un mondo migliore e più giusto in conformità con la volontà e le aspirazioni di pace, di progresso e di civiltà di tutti i popoli.

Il Partito comunista romeno, la Romania socialista, si pronunciano per il divieto dell'installazione di nuovi missili a medio raggio in Europa, per il ritiro e la distruzione di quelli già esistenti, per l'adozione di provvedimenti di disimpegno militare e, in generale, per il passaggio al disarmo e, in primo luogo, al disarmo nucleare. Riteniamo di particolare importanza, in tal senso, le proposte avanzate nella dichiarazione politica approvata recentemente a Praga dal Comitato politico consultivo degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia e in special modo l'avvio, nei tempi più brevi, di negoziati diretti tra gli Stati partecipanti al Trattato di Varsavia e gli Stati membri della NATO, per stipulare un accordo sul congelamento delle spese militari ed il passaggio ad una loro ulteriore riduzione. In tale spirito va rilevata la decisione della Romania di attuare le indicazioni della Conferenza nazionale del nostro partito e non aumentare le spese militari, fino al 1985, oltre il livello del 1982.

Riteniamo inoltre necessario che si giunga quanto prima a concludere la riunione di Madrid, chiamata ad aprire nuove prospettive allo sviluppo, alla cooperazione, alla fiducia ed alla sicurezza in Europa. In tale quadro ci pronunciamo a favore della convocazione di una Conferenza per la sicurezza e la fiducia sul nostro continente, del proseguimento delle riunioni iniziate ad Helsinki, che garantiscono il dibattito sui complessi problemi della vita contemporanea, in Europa e nel mondo, da parte degli Stati europei, per il superamento della tensione e il rafforzamento della collaborazione.

Il Partito comunista romeno, annette particolare importanza al continuo rafforzarsi dei rapporti di collaborazione con i partiti comunisti e operai, coi partiti socialisti, socialdemocratici, con i partiti democratici progressisti degli Stati di nuova indipendenza, con movimenti di liberazione nazionale, con le forze avanzate antiimperialiste di tutto il mondo, partendo dalla esigenza di unire gli sforzi delle masse popolari, dell'opinione pubblica, dei popoli nella lotta per la pace, il disarmo, l'indipendenza nazionale ed il progresso sociale.

ANC - Congresso nazionale africano del Sud Africa

Compagni, amici e combattenti per la libertà, vi portiamo i calorosi saluti rivoluzionari del Congresso nazionale africano, leader e organizzatore dell'oppresso e combattente popolo del Sud Africa e del suo esercito. Vi trasmettiamo i cordiali auguri dei lavoratori e delle forze democratiche del nostro paese, che sotto la guida dell'ANC e dei suoi alleati rivoluzionari, stanno conducendo un'eroica battaglia contro il regime criminale dell'apartheid e per liberarsi dal crudele giogo del fascismo, del razzismo, della dominazione della minoranza bianca e dall'oppressione coloniale.

Il XVI Congresso del PCI, avanguardia rivoluzionaria della classe operaia e di tutti i lavoratori del vostro paese, si svolge nel momento in cui le forze oscure dell'imperialismo e della reazione guidate dagli imperialisti americani e dai loro alleati fascisti e razzisti, cercano invano di arrestare l'avanzata, l'irresistibile marcia delle forze di pace e di progresso agitando le fiamme di guerra, sminuendo lo spirito della distensione e provocando una massiccia escalation della corsa agli armamenti.

Mai le forze di pace sono state così forti come oggi, come dimostrato dal movimento di milioni di persone di ogni estrazione in Europa e in tutte le parti del mondo a favore della pace e del disarmo; contro la decisione degli USA e dei suoi alleati atlantici di sviluppare e di dislocare in Europa e in ogni parte del nostro pianeta armi ancora più pericolose di distruzione, capaci non solo di distruggere l'umanità e la sua civiltà, ma anche di pregiudicare l'esistenza stessa del nostro pianeta che i lavoratori del mondo intero stanno cercando, attraverso il loro lavoro, la loro lotta e le loro idee rivoluzionarie, di trasformare in un paradiso, dove l'uomo non sia sfruttato.

A questo riguardo, è caratteristico che gli imperialisti americani e i loro alleati reazionari della NATO hanno riconosciuto nei razzisti sudafricani e nei sionisti israeliani degli amici affidabili che vorrebbero far uscire dall'isolamento e dalla condanna mondiali.

Non è un caso che esistano stretti e fraterni legami tra il PCI e l'ANC, dal momento che i governanti razzisti sudafricani, che hanno sollevato lo sdegno e la condanna di tutto il mondo civilizzato, sono gli eredi delle dottrine criminali, fasciste, di Hitler e Mussolini i quali, durante la seconda guerra mondiale, hanno portato alla miseria i popoli d'Europa e del mondo.

Noi dell'ANC, che, di fronte ad un'offensiva senza precedenti, stiamo coraggiosamente contrastando e combattendo il regime di terrore in Sud Africa, siamo estremamente onorati di essere tra gli invitati al Congresso del PCI, un partito che si è coperto di gloria alla testa della classe operaia e dei lavoratori di questo eroico paese durante la scura notte del fascismo in Italia e in Germania, quando le forze del fascismo rappresentate da Mussolini e Hitler hanno tentato di schiavizzare i lavoratori e di distruggere la civiltà umana.

Il PCI non esitò a schierarsi nello scontro fra forze progressiste e oppressione: esso sorse nella drammaticità del momento e mobilitò e guidò i lavoratori in un movimento di liberazione di massa nazionale e antifascista, che diede un immenso contributo alla sconfitta e completa distruzione della dittatura fascista di Mussolini.

Oggi, dal momento che milioni di uomini, donne e giovani d'Italia stanno aspettando le decisioni di questo importante congresso del vostro partito con rinnovato entusiasmo e speranza, essi non hanno dubbi che, fedele alle sue tradizioni, il vostro partito indicherà le linee guida per un luminoso e prospero futuro, un futuro di pace e progresso sociale.

Noi sud-africani, impegnati in una difficile ma nobile lotta per liberare la nostra patria dal giogo crudele del colonialismo e del razzismo, ci ispiriamo alla gloriosa storia e all'importante ruolo giocato dal PCI in difesa della classe operaia e della pace mondiale. Siamo orgogliosi di affermare che il vostro partito non è solo il nostro più fedele alleato, ma è l'alleato fedele di tutte le forze di progresso, democrazia, liberazione nazionale e libertà.

Non abbiamo dubbi che il vostro congresso guiderà ulteriormente il partito verso sempre maggiori successi nella lotta per il socialismo e la pace, non solo per il popolo italiano, ma anche per quello europeo e del mondo intero.

Lunga vita ai fraterni rapporti tra l'ANC e il PCI così come tra i popoli del Sud-Africa e l'Italia!

«Movimiento al socialismo» (MAS) del Venezuela

Una grande attesa internazionale è ispirata dal vostro Congresso. Non potrebbe essere altrimenti. È notevole l'importanza del PCI non solo nel vostro paese, bensì in Europa e nel resto del mondo. L'umanità vive momenti drammatici. Una profonda crisi colpisce le fondamenta della società contemporanea. Il capitalismo e l'imperialismo ripetono il loro attacco a vari livelli in tutto il mondo. Il socialismo reale evidenzia la sua incapacità nel superare, globalmente, la civiltà capitalistica e coniugare la vita politica con le tendenze verso la piena democrazia, la giustizia e la libertà.

In queste condizioni, il PCI rappresenta una forza positiva per affrontare tale situazione e tentare nuovi percorsi, per aprire con sicurezza la strada alla democrazia, all'indipendenza nazionale, alla piena sovranità e alla convivenza pacifica. Da questo punto di vista è decisivo ciò che accade in Europa.

Il MAS apprezza altamente il vostro documento e considera notevolmente l'analisi che nel campo dell'elaborazione teorico-politica e nella prassi fanno del vostro partito un organismo vivo, che disintegra il dogmatismo e la sclerosi del pensiero, che dà prove di rinnovamento, tentando sempre di porsi all'altezza delle nuove priorità su scala nazionale, europea e mondiale.

Distinti compagni delegati, il MAS è una forza socialista in Venezuela, conscia del contenuto profondamente democratico del socialismo e consapevole, per propria esperienza, del fatto che soltanto partendo da una situazione di piena indipendenza nei confronti di qualsiasi centro di potere internazionale, si possa formulare una proposta di alternativa nazionale, democratica e socialista.

Il MAS rappresenta una opzione democratica e socialista. In questa scadenza elettorale essa viene incarnata dalla candidatura alla presidenza di uno dei nostri principali dirigenti, il compagno Teodoro Petkoff. Tale candidatura è appoggiata dal MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria) e da gruppi e personalità democratiche. Tutto indica che il MAS ed il suo candidato alla presidenza avanzeranno verso tale prospettiva, ribadendo la propria posizione di forza nazionale e popolare necessaria per lo sviluppo democratico, le trasformazioni sociali ed il superamento dei problemi del popolo venezuelano.

Come potete vedere, ci interessa molto che forze come il PCI vadano avanti in Europa, contribuendo a fare di questo continente un baluardo di pace e di indipendenza. Un'Italia democratica e socialista, che segua la vostra proposta, sarebbe qualche cosa di estremamente positivo per noi, socialisti venezuelani e per tutti noi che in America Latina affrontiamo con coraggio una politica reazionaria ed interventista quale quella dell'amministrazione Reagan, che combattiamo la dittatura reclamando un processo di democratizzazione ed indipendenza piena.

Abbiatevi, stimati compagni, i nostri più fraterni saluti ed i nostri migliori auguri di successo, molto successo.

Avanti per la pace, per il non-intervento, per il disarmo, la democrazia ed il socialismo!

Partito comunista olandese

Cari compagni,

il Comitato centrale del Partito comunista olandese trasmette cordiali auguri a tutti i delegati partecipanti al XVI Congresso del vostro partito a Milano. Il vostro Congresso costituisce un importante avvenimento per tutti i comunisti italiani e per i progressisti e democratici del vostro paese e noi ci auguriamo che esso dia nuovo impulso all'ulteriore sviluppo della lotta per la pace e la democrazia.

Questa lotta è diretta contro l'installazione di missili nucleari sul territorio italiano e, più in generale, per compiere passi reali verso il disarmo nucleare in tutto il mondo. Seguiamo con interesse tutte le azioni di pace che si sviluppano in Italia in forme diverse, e siamo convinti che il vostro Congresso discuterà intensamente tale problema fondamentale, al fine di sviluppare iniziative su tutti i fronti.

Vi preghiamo di accettare i nostri migliori auguri. Vi auguriamo il pieno successo per il vostro Congresso.

Partito Rivoluzionario del popolo mongolo

Il Comitato Centrale del Partito rivoluzionario del popolo mongolo invia i suoi saluti ai delegati del XVI Congresso del PCI e, tramite loro, i migliori auguri di successo per le delibere del Congresso a tutto il Partito comunista italiano.

Il PRPM e tutti i comunisti mongoli sono ben consapevoli che il vostro partito ha una lunga tradizione di fedeltà ai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, della lotta autonoma per difendere gli interessi vitali della classe lavoratrice e degli strati indifesi nel paese.

Il Congresso del vostro partito si colloca in una situazione internazionale deteriorata, in un momento in cui l'amministrazione di Washington e i suoi alleati NATO, malgrado le buone aspirazioni e desideri dei popoli amanti della pace, stanno sviluppando la corsa agli armamenti ad un livello senza precedenti, aggravando il pericolo di una guerra mondiale termonucleare.

Tale situazione nel mondo pone al primo posto, per il comunismo internazionale e il movimento dei lavoratori, la necessità di impegnarsi profondamente nella lotta per la pace, per prevenire la guerra, per battere i piani aggressivi dell'imperialismo e della reazione.

Il popolo comunista e lavoratore della Mongolia socialista, insieme a tutta l'umanità progressista, insorge contro la politica e le azioni dei poteri imperialistici che tentano di trasformare l'Europa in un campo di battaglia, e accendono la tensione in altre regioni del pianeta. Essi auspicano il miglioramento del clima di fiducia e di cooperazione pacifica nelle relazioni fra gli Stati, nella coesione e unione di tutti i movimenti pacifisti.

Per noi comunisti, vicini al popolo lavoratore, non c'è nulla di più importante di un lavoro volto ad affermare la pace. Consapevole di ciò, il nostro partito pone all'attenzione di questo XVI Congresso la proposta che si giunga a elaborare e concludere una convenzione di non aggressione reciproca e di non uso della forza fra gli Stati dell'Asia e dell'Oceano Pacifico.

Il Comitato Centrale del PRPM augura sinceramente ai delegati del vostro Congresso e ai comunisti italiani il più pieno successo nella lotta per gli interessi vitali della classe lavoratrice e delle persone più deboli nel vostro paese, per la pace e la sicurezza delle nazioni.

Partito comunista di Grecia

Cari compagni, da parte del CC del Partito comunista di Grecia inviamo al vostro XVI Congresso, a tutti i comunisti e a tutti i lavoratori italiani i fraterni saluti dei comunisti greci.

Nel nostro paese i comunisti e tutti i lavoratori seguono con grande interesse le lotte dei vostro partito e dei lavoratori contro il minacciato deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone, contro la disoccupazione, la sottoccupazione, contro il terrorismo.

Noi seguiamo la forte resistenza dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati, delle donne e dei giovani contro le minacce dei gruppi capitalistici dominanti di trarre vantaggio dalla crisi economica e di annullare le importanti conquiste raggiunte dal movimento dei lavoratori e dalle forze democratiche del vostro paese negli ultimi anni.

Tutti gli amici della pace nel nostro paese conoscono il movimento per la pace che si è sviluppato in Italia. Le grandi marce che hanno visto una massiccia partecipazione degli amici della pace in Italia, attraversando il paese da un capo all'altro, protestando contro i nuovi missili americani a Comiso, mostrano la risolutezza del popolo italiano a non permettere la loro installazione.

L'installazione dei Pershing e dei Cruise in Europa significherebbe l'inizio di un periodo di intensificazione della corsa agli armamenti, mettendo in serio pericolo la pace in Europa e in tutto il mondo.

Cari compagni, lo scorso dicembre si è tenuto ad Atene l'XI Congresso del nostro partito che ha valutato la situazione venutasi e creare dopo le elezioni politiche del 1981 come complessa e contraddittoria.

L'obiettivo principale del «cambiamento reale» continua ad essere nell'ordine del giorno. Per realizzare tale obiettivo bisogna affrontare in modo risoluto le questioni nazionali e della nostra indipendenza nazionale come: la rimozione delle basi e degli armamenti nucleari dal nostro paese; l'uscita dalla NATO e dalla CEE; la regolamentazione delle divergenze tra Grecia e Turchia fuori dall'ambito della NATO e sulla base del diritto internazionale, dell'atto finale di Helsinki e della carta dell'ONU, nel reciproco rispetto dell'integrità territoriale e dell'indipendenza nazionale ed infine la risoluzione della questione cipriota in accordo con le risoluzioni dell'ONU.

La difesa della pace è divenuta il problema principale del nostro tempo. Gli imperialisti americani e la NATO, con la continua escalation della corsa agli armamenti, stanno conducendo l'umanità sulla strada della catastrofe termonucleare. È la prima volta, dalla fine della seconda guerra mondiale, che il pericolo di un'altra guerra ha assunto un carattere così grave e drammatico.

Nel nostro paese il popolo ha sviluppato un vasto movimento di massa per la pace. Questo movimento, nel quale i comunisti del nostro paese partecipano attivamente, è connesso direttamente con la lotta del nostro popolo per la rimozione delle basi straniere dal territorio nazionale. Non a caso le organizzazioni che lottano per la pace nel nostro paese mobilitano in modo unitario il nostro popolo. L'XI Congresso del nostro partito ha sottolineato sottolinea la necessità di intensificare la lotta per l'uscita del nostro Paese dalla NATO, per una politica estera che abbia come obiettivo l'appoggio ad ogni iniziativa, che faccia avanzare la distensione, il disarmo, la sicurezza, quali sono ad esempio le iniziative per la creazione di zone denuclearizzate nei Balcani e nel Nord-Europa, o come la proposta per un mare Mediterraneo di pace senza armi nucleari.

Il nostro XI Congresso ha anche posto l'accento sul bisogno di appoggiare ogni sforzo che vada nella direzione della distensione in Europa e che, come primo passo, debba evitare l'installazione dei missili Pershing II e Cruise, il congelamento e la riduzione radicale dei missili a medio raggio sulla base di eguale sicurezza, temi che si includono anche alle continue proposte di pace dell'URSS e alle ultime proposte del Patto di Varsavia, insieme alla proposta per la firma di un patto di non aggressione con la NATO.

Cari compagni, vi auguriamo il successo dei lavori del vostro XVI Congresso per il bene dei lavoratori italiani, per la pace, il progresso sociale ed il socialismo.

Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP)

A nome del popolo palestinese nella sua diaspora, l'OLP presenta i suoi sinceri auguri ai compagni comunisti italiani per il loro XVI Congresso nazionale che si riunisce in un momento internazionale estremamente pericoloso e delicato.

Il panorama internazionale e quello mediterraneo in modo particolare, presenta un quadro gravido di intricati problemi economici e di sicurezza.

Noi perciò guardiamo al XVI Congresso del PCI con la speranza che da queste assise venga un contributo per la soluzione dei problemi economici e sociali dell'Italia, e di quelli riguardanti la sicurezza di cui soffrono i popoli del Mediterraneo.

Pochi giorni fa si sono conclusi i lavori della XVI sessione del Consiglio nazionale palestinese, ai quali il Partito comunista italiano ha presenziato nella persona del compagno Gian Carlo Pajetta. Il popolo palestinese ha di fronte un problema che ha connotati particolari, donde la sua lotta per ottenere il più elementare dei diritti, riservato a tutti i popoli della terra, quello cioè di poter vivere nalla propria patria, ed esercitare il dirito all'autodeterminazione. Tuttavia ci troviamo tutti accomunati dai pericoli derivanti dall'afflusso incontrollato di armamenti verso i paesi del Mediterraneo, e dalla presenza di flotte e strumenti sofisticati di guerra nelle acque del Mediterraneo che altrimenti sarebbe un mare di pace.

Il popolo palestinese da oltre 35 anni è soggetto ad una campagna sistematica di sterminio, che ebbe inizio con la sua espulsione arbitraria dalla propria patria, con la conseguente privazione della sua identità nazionale, trasformandolo in un popolo di profughi. Quando questo popolo ha intrapreso la via della lotta di liberazione nazionale per ripristinare i propri diritti per l'edificazione di uno Stato indipendente, si è visto aggredire, sotto gli occhi del mondo intero, in Libano, nell'ambito di una guerra di sterminio fisico che ha visto l'uso degli armamenti più sofisticati, banditi dalle norme internazionali, prodotti negli USA.

I campi palestinesi ed i villaggi libanesi sono stati un vero e proprio teatro di sperimentazione della produzione bellica americana.

La politica di sterminio ha avuto la sua massima espressione nei massacri di Sabra e Shatila e nei continui piccoli massacri consumati quotidianamente contro i palestinesi in Libano e nei territori occupati da Israele.

Se da una parte tali massacri hanno dimostrato la complicità americana con Israele, dall'altra hanno dato prova al popolo palestinese dell'ampiezza della solidarietà di cui la sua causa nazionale gode nel mondo tra le forze democratiche che amano la pace.

Merita una particolare sottolineatura il sostegno che il Partito comunista ed i milioni di lavoratori italiani hanno saputo dare al popolo palestinese nei giorni più drammatici della sua storia. Da qui la profonda riconoscenza e gratitudine dell'OLP che, tramite il XVI Congresso del PCI, viene indirizzata all'Italia, al suo Presidente ed a tutte le forze democratiche.

L'OLP, a conclusione di questo messaggio, vuole rivolgere i voti di augurio al XVI Congresso del PCI per un completo successo, che sarà sicuramente un successo di tutte le forze della pace e della democrazia, nel Medio Oriente, la cui pace e sicurezza sono alla base della pace nel mondo.

Viva le lotte del popolo italiano, del suo movimento operaio del suo Partito comunista e delle sue forze democratiche per lo sviluppo, la prosperità in difesa della democrazia.

Viva l'amicizia fra il PCI e l'OLP.

Partito comunista cileno

Cari compagni: porgiamo al 16° Congresso del PCI il fraterno saluto del Comitato centrale e di tutti i comunisti cileni. Il nostro Partito, le forze democratiche e tutto il popolo cileno hanno ricevuto l'appoggio e la solidarietà fervente dei comunisti italiani. Questa è una buona occasione per ribadire la nostra riconoscenza.

Il vostro Congresso ha luogo all'inizio di un anno cruciale per i destini della pace mondiale e, pensiamo, anche decisivo per le lotte del nostro popolo contro il fascismo.

Nel 1983 si deciderà se l'imperialismo nordamericano riuscirà ad imporre una nuova escalation agli armamenti e, quindi, accentuare il rischio di una guerra nucleare o se, al contrario, le forze della pace prenderanno il sopravvento impedendo l'installazione di nuovi missili in Europa ed invertendo la tendenza all'aggravarsi della tensione internazionale promossa dal governo americano. Le proposte dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti, accolte con interesse da diversi dirigenti dell'Europa capitalista, hanno aperto nuove possibilità per la vittoria delle forze che combattono per scongiurare il pericolo di guerra. La mobilitazione di tutte le popolazioni, compresa quella degli Stati Uniti, indica che la lotta per la pace mondiale continua ad essere il principale compito internazionalista e che i comunisti, alcuni al governo, altri in lotta per aprire il cammino del socialismo nei loro paesi, devono e possono unire le loro forze per la salvaguardia dell'umanità, in comune ed unitariamente ad altre forze. In Europa si combatte oggi una battaglia di immense proporzioni i cui risultati riguardano tutti e per la quale l'unità dei comunisti rappresenta un contributo decisivo.

Pinochet è figlio delle forze che bisogna arrestare in questa battaglia su scala mondiale.

Come si rileva sulla stampa internazionale, la dittatura fascista attraversa una acuta crisi economica, sociale morale e politica, che non cessa di acuirsi.

Il disastro economico è immenso. La disoccupazione reale supera il 35%. Nel 1982 la produzione industriale è caduta del 20% e il commercio estero di più del 30%. Il debito esterno, negli anni della dittatura, è passato da poco più di 3 miliardi a più di 18 miliardi di dollari di oggi.

È un dramma comune ai paesi dipendenti, acutosi particolarmente in Cile, perché maggiore è stata, durante il fascismo, la dipendenza dalla oligarchia finanziaria interna e dal capitale transnazionale. Se si vuole osservare come il feticismo del capitale si converta in schizofrenia, è bene studiare il caso cileno.

Cresce nel paese l'opposizione delle masse a questo stato di cose. Tale opposizione si esprime in modo differenziato, con azioni di diverso tipo: scioperi, arresti durante l'attività lavorativa, manifestazioni nelle strade, resistenza alla violenza fascista. La protesta crescente si manifesta sempre di più come ribellione popolare di massa. All'incessante opposizione della sinistra si è unita dapprima quella del centro democristiano e, infine, quella di alcuni settori di destra.

Il 1983 può diventare un anno chiave per la riconquista della democrazia e della libertà per i cileni. Il nostro Partito, riconosciuto da tutte le forze come un elemento essenziale nella lotta contro la dittatura, si impegna a fondo. Ma non facciamoci soverchie illusioni. Diciamo chiaramente che, malgrado vi siano evidenti sintomi di degenerazione della dittatura, Pinochet non cadrà se non lo si butta fuori e per fare ciò si richiede più lotta ed unità.

La lotta di classe è su scala internazionale e questa battaglia non è che una delle sue conseguenze e certamente non l'unica. La nostra prospettiva di vittoria si rinforza con l'avanzata dei popoli che costruiscono il socialismo, con la lotta di classe operaia di tutti i continenti, con le guerre di liberazione nella nostra America Latina. L'esempio di Cuba socialista, del Nicaragua e di Grenada, la recente vittoria democratica in Bolivia, le battaglie dei salvadoregni e guatemaltechi, degli uruguaiani e degli argentini, danno forza alla nostra classe operaia ed al nostro popolo ed impegnano il nostro internazionalismo e la nostra solidarietà. E malgrado le difficili condizioni imposte dal fascismo, si sono creati comitati di solidarietà con le lotte più drammatiche del nostro continente e con altri popoli che combattono, in particolare con i nostri compagni palestinesi.

Il Partito comunista cileno fa fronte con consapevolezza a questa tappa fondamentale della nostra storia. Ricorda al PCI che non dimenticherà ciò che esso ha fatto in appoggio alle lotte del popolo di Neruda e di Allende.

I nostri due partiti hanno sempre mantenuto un rapporto stretto che, da allora, non è stato ostacolato da una diversa visione ed analisi di alcuni problemi e fenomeni importanti di questa epoca. La nostra presenza al vostro Congresso è un'occasione per ribadire questa amicizia ed i sinceri auguri di successo nelle delicate responsabilità del vostro Partito di fronte alle grandi lotte della combattiva classe operaia e del popolo italiano.

Partito comunista di Grecia dell'Interno

Cari compagni, il congresso di un Partito comunista grande e pieno di storia, specialmente in un paese tanto vicino e storicamente legato con la Grecia, è comunque un importante avvenimento per il popolo, la sinistra e i comunisti greci.

Il XVI Congresso del PCI ha però per noi un significato speciale. Perché è centrato sui grandi problemi attuali della società italiana che sono strettamente legati con i problemi dell'Europa e del mondo intero.

I comunisti italiani sintetizzano la loro esperienza nelle loro elaborazioni e formulano le loro proposte per il superamento della tensione internazionale, per far fronte positivamente alla crisi economica a favore della classe operaia e della società, per una nuova via per l'Europa e un nuovo ruolo per la sinistra europea, per lo sviluppo delle istituzioni democratiche nello Stato moderno, per la prospettiva del socialismo, per una più completa definizione della fisionomia di un partito comunista moderno. Si tratta dunque di un congresso che arricchirà la lotta per la ricerca di una soluzione alternativa per far fronte alla crisi più generale nei paesi capitalistici — crisi economica, sociale, politica e culturale — e del ruolo dei comunisti, dei partiti di sinistra e dei movimenti sociali in questa aspirazione storica. Sulla base di tali valutazioni seguiamo con speciale interesse i lavori del congresso. E auguriamo pieno successo ai suoi lavori.

La Grecia dopo 40 anni di dominio della destra, dopo la guerra civile e la tragica fase della dittatura militare, si trova al secondo anno di un cammino nuovo, con un governo democratico che dichiara come suo obiettivo la creazione di una prospettiva socialista.

In un nuovo, favorevole clima, il nostro popolo, i lavoratori, la classe operaia,

(Continua a pag 10)

Messaggi dei partiti esteri

(Segue da pag 9)

lottano perché siano promosse soluzioni positive ai difficili ed impellenti problemi che interessano il nostro Paese. La crisi economica assume da noi una forma acuta a causa soprattutto della cattiva strutturazione dell'attività produttiva e del basso livello di sviluppo della nostra economia. Il superamento della crisi si lega strettamente con la promozione di un nuovo tipo di sviluppo e della partecipazione attiva dei lavoratori stessi a questo processo. La lotta per la pace, per il graduale allontanamento delle basi straniere, per una zona balcanica senza missili e basi straniere e per un Mediterraneo mare di pace, viene intessuta in Grecia con la lotta per l'indipendenza e la sovranità nazionale. Siamo l'unico paese europeo contro il quale — in palese violazione dello spririto di Helsinki — vengono esercitate molteplici pressioni e minacce straniere, di cui principale espressione sono le rivendicazioni turche nell'Egeo ed il perpetrarsi dell'occupazione turca sul 40% del suolo di Cipro, uno Stato indipendente, membro dell'ONU, che ha per l'80% una popolazione greca. Intanto la lotta per la democrazia si concentra su temi scottanti: la democratizzazione dell'esercito, la democratizzazione delle istituzioni e dello Stato, il risanamento del sindacalismo, il sostanziale sviluppo pluralistico del ruolo dei partiti politici e dei movimenti sociali.

La lotta per il cambiamento in Grecia — ha sempre detto il nostro partito — non sarà una passeggiata. E questo è stato confermato. Le serie difficoltà obiettive; le pressioni esterne; le reazioni degli interessi consolidati e degli apparati repressivi; la dura opposizione destabilizzatrice della destra; le debolezze del Partito di governo che portano ad errori, ripensamenti e declassamento dei bisogni pluralistici della nostra società; la struttura antidemocratica del movimento sindacale operaio; la situazione del movimento comunista greco, con l'esistenza di due partiti: tutti questi sono i principali ostacoli ad un cammino costante verso il cambiamento in direzione del socialismo.

Il popolo greco lotta decisamente per il loro superamento. Il nostro partito dedica tutte le sue forze a questa lotta. E attraverso grandi difficoltà, lotta per il rinnovamento del movimento comunista, in uno spirito indipendente, democratico e moderno, nel quadro di una nuova solidarietà internazionalista. Nelle condizioni attuali questo nostro sforzo si trova in una fase ascendente. Il PCG dell'Interno ha con il PCI legami di profonda stima ed amicizia. E si adopera per rapporti sempre migliori fra i due partiti. Si adopera parallelamente perché l'Italia e la Grecia, paesi del Sud Europeo e del Mediterraneo, che hanno somiglianze e corrispondenze storiche e attuali, rafforzino i loro legami e concordino nei loro impegni su tutti i piani in Europa e nel mondo. Il PCG dell'Interno saluta con i sentimenti più fraterni il PCI ed il suo XVI Congresso.

Partito comunista tunisino

Cari compagni, è per me un onore ed un piacere trasmettere al XVI Congresso i calorosi saluti e i cordiali auguri del Partito comunista tunisino.

Tali saluti ed auguri sono l'espressione dei rapporti fraterni che sono sempre esistiti fra i nostri due partiti e che affondano le loro radici nella storia. Alcuni militanti comunisti italiani e tunisini hanno avuto l'occasione, durante la seconda guerra mondiale, di conoscersi e di condurre insieme la lotta antifascista per la liberazione dei loro rispettivi popoli. Durante la sua lotta nazionale, per l'indipendenza, il nostro popolo ha potuto beneficiare della solidarietà attiva del Partito comunista italiano.

Tale solidarietà si è ancora manifestata, nel rispetto della sovranità della Tunisia indipendente, verso le forze sindacali e progressiste, in lotta per le libertà democratiche e il progresso sociale.

Al momento dell'incontro delle delegazioni dei nostri due partiti, nel giugno '82, circa un anno dopo il ritorno del nostro partito alla legalità, si è convenuto di approfondire e sviluppare le nostre relazioni, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno. Tali decisioni sono più valide che mai.

In effetti, al di là della specificità delle situazioni e delle posizioni particolari di ciascuno dei nostri due partiti, noi siamo di fronte, in quanto paesi rivieraschi del Mediterraneo, a dei problemi che richiedono una comune attenzione. Come voi, noi siamo interessati a che il Mediterraneo diventi una zona di pace e a che si sviluppino relazioni di cooperazione tra i paesi che lo circondano, in particolare l'Italia e la Tunisia, relazioni fruttuose sia economiche che culturali.

Ora, uno degli ostacoli maggiori al risanamento della situazione nella nostra regione è il conflitto incessante che continua a contrapporre i popoli arabi alla politica aggressiva dello Stato d'Israele, manifestamente ed apertamente appoggiato dagli imperialisti americani. Sostenendo il diritto del popolo palestinese ad una patria e alla creazione di uno Stato indipendente, tutte le forze di pace, sia l'URSS che gli altri paesi socialisti, che i popoli del Terzo Mondo e le forze democratiche europee, di cui voi fate parte, indubbiamente contribuiscono a spegnere un focolaio di tensione pieno di pericoli per tutti i paesi del Mediterraneo.

Per parte nostra, siamo convinti della necessità di proseguire negli sforzi intrapresi dai nostri due partiti e di allargarli a tutte le altre organizzazioni, per far prevalere soluzioni pacifiche ai problemi irrisolti, affinché si apra e si sviluppi un'era di coopèrazione sincera tra tutti i paesi mediterranei, affinché trionfi la salvaguardia della pace mondiale.

Viva il XVI Congresso del Partito comunista italiano! Viva l'amicizia tra il popolo tunisino e il popolo italiano! Viva il comunismo!

Partito del progresso e del socialismo del Marocco

Cari delegati e compagni congressisti, a nome dell'Ufficio politico del Partito del progresso e del socialismo del Marocco, sono lieto di porgervi il saluto più caloroso, assieme ai più ardenti voti di pieno successo per il vostro XVI Congresso, che si svolge all'insegna di «un'alternativa democratica per il rinnovamento dell'Italia».

È indubbio che il PCI saprà essere all'altezza delle speranze, legittime e fondate, dell'insieme del popolo italiano e della gloriosa classe operaia, agendo per la realizzazione e il trionfo dell'alternativa democratica che si prefigge.

Cari delegati e compagni, è una felice coincidenza vedere che il vostro XVI Congresso si tiene con la stessa parola d'ordine centrale (almeno formalmente, dato che i contenuti sono legati alle condizioni specifiche di ogni paese e di ogni partito) avanzata per il nostro III Congresso nazionale, i cui lavori si svolgeranno i giorni 25-26 e 27 marzo prossimi a Casablanca, e cioè: «Per l'alternativa democratica al servizio superiore della patria e dei diritti dei popoli».

All'ordine del giorno per noi si pone il raggiungimento dell'unità territoriale del nostro paese, con la reintegrazione nella madre patria di Sebta, Melilla e le isole Zaâfarine, ancora sotto la dominazione spagnola.

Il consolidamento dell'indipendenza e della sovranità nazionale in ogni campo rappresenta uno degli obiettivi fondamentali della fase di democrazia nazionale che si siamo impegnati a sviluppare fino a compimento. A tal fine, l'emancipazione dell'economia, lo sviluppo di un'economia indipendente e fondata sulle risorse interne, il soddisfacimento delle rivendicazioni sociali, urgenti e legittime, della popolazione, si presentano come dei compiti esaltanti che siamo chiamati a risolvere assieme alle altre forze marocchine di democrazia e di progresso. Nello stesso tempo, continuiamo a militare, parallelamente e congiuntamente, per la progressiva unificazione del Maghreb arabo, su basi solide e sane, e sulla base di una cooperazione proficua e reciprocamente vantaggiosa tra i popoli, in accordo con i principi della coesistenza pacifica tra paesi a diverso regime socio-politico.

È necessario quindi sottolineare, in questo contesto, la necessità imperativa che sia rapidamente posto fine alla tensione artificiale che ha imperversato, a tutt'oggi, nel sud sahariano del nostro paese, affinché ogni popolo si possa efficamente dedicare all'edificazione nazionale e democratica nel proprio paese, e i popoli del Maghreb arabo possano unire i loro sforzi per meglio sostenere le giuste cause di liberazione dei popoli, tra cui, in particolare, quella del popolo palestinese, che consideriamo nostra, e di cui appoggiamo, senza alcuna riserva, il solo e unico rappresentante legittimo, l'OLP.

Cari compagni, è con gioia che ho l'onore di rappresentare al vostro XVI Congresso il PPS, partito dell'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia marocchina, erede fedele delle tradizioni rivoluzionarie del popolo marocchino, e degno continuatore dell'opera del Partito comunista marocchino di cui ci accingiamo a celebrare il 40° anniversario nel novembre prossimo.

Ed è con gioia ancora maggiore che vi auguro di passare di vittoria in vittoria lungo il cammino che vi siete liberamente e autonomamente prefissi, per il trionfo dell'alternativa democratica in Italia, per il trionfo dei nobili ideali dell'umanità progressista e rivoluzionaria.

Viva il Partito comunista italiano!

Viva il Partito del progresso e del socialismo!

Viva la solidarietà rivoluzionaria internazionalista!

Partito comunista tedesco

Compagne e compagni,

La direzione del Partito comunista tedesco porge ai delegati del XVI Congresso nazionale del PCI, a tutti i comunisti italiani cordiali saluti di solidarietà.

Con solidale partecipazione seguiamo la lotta della classe operaia, di tutti i lavoratori del vostro paese, per la sicurezza e lo sviluppo delle vostre conquiste sociali e democratiche, per il mantenimento della pace.

Le mire dell'imperialismo, soprattutto statunitense, alla superiorità militare, attraverso una politica di riarmo, scontro e ricatto, hanno inasprito in modo pericoloso la situazione internazionale. L'intenzione dell'amministrazione Reagan di impiantare in paesi NATO dell'Europa occidentale missili nucleari a media gittata e di crociera, la sua insistenza sul concetto di primo colpo atomico e la sua speculazione su una guerra atomica da vincere contro l'Unione Sovietica minacciano i popoli d'Europa e la pace mondiale.

Noi ci sentiamo legati a voi e a tutti gli italiani progressisti nell'impegno per la pace e la sicurezza sul nostro continente. I sensi della nostra solidarietà vanno a quegli uomini, donne e giovani del vostro paese, che con diverse iniziative protestano contro l'intenzione del Pentagono di installare in Sicilia nuovi missili americani a media gittata. E questo ancor di più adesso che nel nostro paese il movimento pacifista continua a crescere ed ha chiamato, per i prossimi mesi a diverse iniziative contro l'installazione, prevista per l'autunno del 1983 sul territorio della Repubblica Federale di Germania di nuovi missili nucleari americani per un primo attacco, per il blocco della corsa agli armamenti e per il disarmo.

Le proposte dell'Unione Sovietica e degli Stati del Patto di Varsavia per la stipula di un patto di non aggressione e di rinuncia all'uso della forza tra la NATO e gli Stati del Patto di Varsavia, la loro offerta a concludere accordi sulla rinuncia all'uso, per primi, di armi nucleari; allo smantellamento graduale delle armi nucleari esistenti fino ad arrivare alla denuclearizzazione del nostro continente nonché ulteriori iniziative per la riduzione delle tensioni e dei pericoli di guerra dimostrano che è possibile giungere a soluzioni giuste ed accettabili per entrambe le parti. Per milioni di uomini queste iniziative di pace dei paesi socialisti sono il segno della speranza e del sostegno alla loro lotta per salvare l'Europa da un inferno atomico.

Insieme siamo chiamati a difendere risolutamente gli interessi sociali e democratici dei lavoratori dei nostri paesi, ad agire contro i flagello della disoccupazione e la politica del capitale monopolistico e contro le conseguenze della crisi capitalistica e della corsa al riarmo per milioni di lavoratori.

Nella lotta per la sicurezza del posto di lavoro, per la realizzazione del programma occupazionale di 50 miliardi di marchi del sindacati, contro la politica dei tagli e dello smantellamento sociale il Partito comunista tedesco è a fianco dei lavoratori italiani che vivono e lavorano attualmente nella Repubblica Federale. Esso è contro qualsiasi discriminazione verso i lavoratori stranieri e si impegna per la loro parità sociale e politica.

In tutta la sua attività il nostro partito impegna costantemente la propria forza per l'unità d'azione della classe operaia, per la collaborazione fra tutti i democratici e le forze di pace.

Guidati dallo spirito dell'internazionalismo proletario, della solidarietà internazionalista, operiamo per il rafforzamento di un'azione comune dei partiti comunisti operai ed auguriamo al vostro congresso un fruttuoso svolgimento.

Partito socialista di sinistra di Norvegia

In occasione del Congresso del PCI, il Partito socialista di sinistra norvegese invia i propri auguri ai dirigenti e ai membri del PCI.

Il nostro partito ha il privilegio di essere rappresentato al vostro Congresso, e siamo in attesa di poter ricevere una delegazione del PCI al Congresso del nostro partito che si terrà a Oslo in questo mese.

Il terreno politico comune ai nostri due partiti è notevole, ed è andato crescendo in questi ultimi anni. Malgrado le differenze nel patrimonio storico, nelle esperienze, nelle condizioni nazionali e sociali, ci sentiamo parte della linea di tendenza della sinistra in Europa. E in un momento difficile come l'attuale, è importante stare insieme e stringere i nostri legami.

Le speranze per un futuro tranquillo rischiano di infrangersi contro le prospettive di un aumento della disoccupazione di massa e il pericolo di guerra. Sempre più gente sta giungendo alla consapevolezza che le politiche che sembravano funzionare negli anni 50, 60 e 70 non sono più applicabili. Oggi è necessario trovare politiche di radicale rinnovamento per dimostrare un futuro diverso da quanto temiamo.

La corsa agli armamenti e la strategia nucleare ci conducono alla catastrofe, dalla quale difficilmente il genere umano può sopravvivere. Militarizzazione e accumulazione degli armamenti stanno costruendo una società sempre più distorta, dal momento che la maggioranza deve pagare gli armamenti con povertà, fame e sofferenza. Il sistema economico del mondo ricco produce ogni anno milioni di nuovi disoccupati. Nei paesi dell'OCSE di registrano 32 milioni di senza lavoro.

Una generazione di giovani sta crescendo senza sapere se la società avrà bisogno di loro. Né i governi socialdemocratici, né quelli conservatori hanno soluzioni a questi problemi. Sia le soluzioni tradizionali, che quelle nuove, hanno fallito. Anche i paesi dell'Europa dell'Est stanno dibattendosi in enormi problemi economici. Non siamo di fronte a una crisi di breve durata, ma a una situazione che non può essere superata se non con profondi cambiamenti nella società. Nel proposito di apportare tali cambiamenti, il vostro partito e il nostro sono vicini.

Un terreno comune di lotta è quello contro il dispiegamento di nuovi missili americani Cruise e Pershing II in Europa Occidentale. Nel nostro paese questa lotta, e quella in favore del disarmo nucleare e della distensione, in generale si sono sviluppate ad un livello politico ed organizzativo elevato, anche se non è prevista l'installazione di missili sul territorio norvegese. Una vasta alleanza fra parti politiche, sindacati, e altre organizzazioni, esprime la consapevolezza sempre più crescente del pericolo di una nuova guerra in Europa e di quello insito nella dinamica della corsa agli armamenti.

I socialisti di sinistra norvegesi sono parte fedele di questa alleanza, e sono largamente soddisfatti che un numero sempre crescente di persone condivida il loro punto di vista su queste questioni e spinga per un «NO» della Norvegia al dispiegamento senza tenere conto dei negoziati di Ginevra. Nel rispetto di questi negoziati, il nostro partito ha duramente denunciato l'«opzione zero» del presidente Reagan, non solo perché si tratta di una strategia non realistica, ma anche perché si tratta di una strategia perdente volta a pacificare l'opinione pubblica dell'Europa occidentale. Tutte le forze devono unirsi per impedire il dispiegamento di questi missili.

Compagni, il PCI è stato al centro dell'attenzione internazionale per la posizione che ha assunto riguardo agli avvenimenti in Polonia, e all'ottica verso le questioni ideologiche e politiche messe in luce da tali eventi. La posizione del PCI dopo l'introduzione della legge marziale in Polonia, in favore di una revisione ideologica da parte della sinistra in Europa e della necessità di trovare una terza via al socialismo, ha fortemente contribuito alla credibilità della sinistra e a limitare le conseguenze politiche negative dell'esperienza polacca. Questa posizione ha riscosso una risposta positiva nel nostro partito, e noi apprezziamo moltissimo i vostri sforzi.

La terza via è un'alternativa sia alla socialdemocrazia, che può essere un'importante forza democratica, ma che non ha l'obiettivo di superare il capitalismo, sia al comunismo dell'Europa orientale, che ha sì abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione, ma ha anche introdotto il governo di pochi, senza democrazia e potere ai lavoratori, che a nostro parere è invece parte inseparabile del socialismo.

La terza via in Europa significa lotta contro la corsa agli armamenti e la politica dei blocchi, al fine di liberare l'uomo dal dominio nucleare, dalla divisione dell'Europa, dalla dominazione delle superpotenze. Il futuro dell'Europa deve fondarsi sull'indipendenza dei popoli, la cooperazione volontaria fra gli Stati, gli accordi di sicurezza basati sull'uguaglianza di tutti i paesi, grandi o piccoli che siano.

Intendiamo nel futuro sviluppare i legami che ci uniscono con il vostro partito.

Partito comunista australiano

Il Partito comunista di Australia invia i più caldi e fraterni auguri al vostro XVI Congresso e vi augura ogni successo nelle deliberazioni concernenti la strategia e la politica del vostro partito.

Il PCA guarda con grande interesse ai risultati del vostro Congresso, che si svolge in un momento importante dello sviluppo mondiale del movimento per il socialismo, la democrazia, il disarmo nucleare e per una soluzione progressista dell'attuale crisi che l'umanità affronta.

Come più grande partito dei paesi capitalistici, le vostre politiche ed attività hanno per molti anni avuto una influenza significativa su questi movimenti, ed in particolare su quei partiti e movimenti che ricercano una appropriata e democratica via al socialismo nei paesi capitalistici avanzati.

Vi auguriamo di nuovo successo nei lavori del vostro congresso, e nella vostra continua battaglia per il progresso, la democrazia e il socialismo.

Partito democratico di Guinea (Conakry)

Compagni partecipanti al Congresso, compagni, è del tutto naturale che una delegazione della Guinea partecipi ai lavori del XVI Congresso del Partito comunista italiano, considerati i rapporti particolari che legano i nostri due partiti, e considerate anche le relazioni privilegiate esitenti tra il compagno Berlinguer e il Segretario generale del Partito-Stato della Guinea, Ahmed Sékou Touré.

Per queste ragioni, le mie prime parole non possono che essere di ringraziamento per la calorosa accoglienza riservata alla mia delegazione e per complimentarvi per la qualità dell'organizzazione, entrambe tradizionalmente presenti nelle vostre assise. Sono qui anche per esprimervi, al di là dell'augurio più sincero per il vostro successo, anche tutta l'amicizia del nostro popolo. Abbiamo ancora in mente le parole di estrema semplicità ed amicizia che il compagno Berlinguer ha pronunciato nel corso di un congresso decisivo del Partito democratico di Guinea a Conakry. Analogamente, ieri abbiamo ascoltato con grande attenzione l'importante rapporto politico e di orientamento che ci ha esposto. Questo documento, che ha il valore di un manifesto, giustifica pienamente il passato e recepisce le esigenze del suo tempo.

Non è difficile per un militante del Partito-Stato della Guinea, interamente teso all'attuazione delle regole democratiche, capire la validità degli obiettivi che si pone il PCI.

Uno di questi, che per noi riveste un'importanza particolare, è il superamento della crisi internazionale che coinvolge tutti i popoli, senza distinzione. Sia che si tratti dell'aspetto economico, o politico o militare, se non congiuntamente dei tre insieme. Questo fenomeno di destabilizzazione è un fattore di grande pericolo, che spezza l'equilibrio precario del Terzo Mondo, distogliendo quelle risorse e energie di cui noi abbiamo invece grande bisogno per la nostra sopravvivenza e per il nostro futuro.

L'esperienza dell'ultimo decennio ci insegna che il mondo è diventato un'entità indissolubile e che quindi spetta a tutti affrontare con molta più volontà e coraggio l'avvenire. Ciò presuppone, con tutta evidenza, che la pace, la sicurezza e la felicità siano sempre di più senza frontiere.

Solo così l'Africa, l'Europa, l'Asia e l'America potranno parlare con una sola voce, usare il medesimo linguaggio.

Ancora una volta, vi auguriamo pieno successo per il vostro congresso.

LETTERE ALL'UNITA'

Ci vuole il coraggio di buttare via molto perché qualcosa si salvi

Caro direttore,

ho letto l'appello con cui 130 intellettuali chiedono che si torni a studiare il latino, poi due articoli nei quali non solo tale concetto è ribadito, ma viene collegato alle ipotesi di riforma della scuola secondaria superiore.

Spero di avere frainteso tutto — gli articoli sono piuttosto sommari e i titoli «ad effetto» — ma ne ho comunque ricavato, dopo un primo momento di collera, una serie di amare, preoccupate riflessioni.

Premetto: insegno da vent'anni, ho cominciato nella vecchia «media», sono passata alla «nuova», poi al biennio e infine al triennio di un Istituto tecnico della mia città; inoltre sono sempre stata impegnata nel sindacato e negli organi collegiali di vario livello. Dispongo perciò di una conoscenza diretta della scuola.

Riproporre lo studio del latino come «parte irrinunciabile degli obbiettivi didattici» o, peggio ancora, della «cultura latina» come componente essenziale (o anche inessenziale, in fondo) della cultura di tutti è semplicemente impraticabile, è proprio l'ultima delle cose di cui la scuola italiana ha bisogno.

Non si tratta, qui, di rinunciare a qualche cosa, poichè non si può rinunciare a ciò che è già comunque perduto.

Nella scuola media superiore ci vuole coraggio: il coraggio di buttare via molto perchè qualcosa si salvi. È difficile, perché è come buttar via una parte di noi, nota e perciò rassicurante (come appunto, il latino) in cambio di un grande sforzo di ammodernamento. Meno letteratura, per esempio, e più storia, una storia di tutto (e perciò anche della letteratura); e se per questo dovremo sacrificare Guittone d'Arezzo o la «Gerusalemme Liberata», ebbene, facciamolo senza timori: nella preparazione scolastica del diplomato ben altro va bruciato, e invano!

La nostra scuola è vecchia; vecchi, culturalmente, noi che ci lavoriamo: mi sta venendo il timore che lo siano anche quelli che ad essa stanno mettendo mano per riformarla.

Quando parliamo del latino c'è il rischio che pensiamo alla nostra esperienza di studenti — probabilmente «bravi» — di una scuola che setacciava duramente, perfino prima che la si iniziasse. Certo che il latino ci è servito: sei ore alla settimana per i tre anni dalle medie (per restare a quelle), avrei voluto vedere il contrario!

Ma ora, per i ragazzi di ora, tutto è cambiato. Se comprendiamo a fondo il cambiamento possiamo fare una scuola adatta a loro e utile a tutti: e sarà anche una scuola democratica.

Se no, no.

PIERA SALA
(Genova)

Per pochissimi posti moltissimi pagano

Cara Unità,

ti scrivo per affrontare un problema che a me sembra abbastanza importante: si tratta delle spese in bollati che uno deve sostenere per poter partecipare a concorsi pubblici.

Io penso che per un giovane disoccupato in cerca di lavoro, con la ristrettezza di posti disponibili (si tratta di un posto o due messi in concorso ogni tanto in aziende pubbliche contro decine se non centinaia di domande) non sia giusto sostenere le spese dei bollati.

Ogni volta che presenti una domanda, se è per il Comune di residenza la spesa è circa di lire 7000, se invece è per altri Comuni le spese aumentano in proporzione.

Esempio: ho presentato domanda per un corso-concorso al Comune di Riccione; carta bollata L. 3000, autentica firma L. 1000, laurea L. 3000, più lire 5000 con vaglia postale chiesto dal Comune per poter partecipare al corso-concorso.

Dopo un invito per un colloquio, con relative spese di viaggio, lo stesso Comune non mi ha nemmeno informato se ero o meno stato ammesso al corso.

Se si vuole realmente e in modo modesto aiutare i giovani, lo penso che questo problema debba essere affrontato dalle organizzazioni politiche e sindacali per indurre lo Stato ad eliminare la burocrazia bollata; anche perché se non ci sono alle spalle familiari disponibili a sostenere le spese, si rischia che dei giovani in cerca di lavoro non possano partecipare a concorsi pubblici per mancanza di mezzi.

DANILA CREMONINI
(Bologna)

Mercato del lavoro: c'è il pericolo di tornare agli «anni sessanta»?

Cara Unità,

la disciplina del mercato del lavoro di cui al comma b e c) del punto 9 dell'accordo sindacati-governo-padronato del 22 gennaio, registra a mio avviso un notevole e grave arretramento.

L'ampliamento che viene concesso ai padroni circa la possibilità di ricorso alle assunzioni a termine, annulla di fatto i limiti posti dalla legge 18 aprile 1962 n. 230 sul contratto di lavoro a tempo determinato. Questa legge fu ottenuta, con lotte, dai lavoratori per porre termine agli scandalosi e continui arbitrii e ricatti perpetrati dal padronato nei confronti degli assunti a termine, i quali funzionavano in molti casi da cavie per l'aumento dei ritmi di lavoro, oltre che da crumiri durante gli scioperi, pena il ricatto della perdita del posto.

Tale ampliamento concesso al padronato nelle assunzioni a termine, non crea in prospettiva il pericolo del ripristino dell'arbitrio esistente prima della entrata in funzione della legge 230?

Se pure poi in via sperimentale (per un anno!...) ritengo un grave arretramento anche la facoltà che viene data al «padrone» di assumere nominativamente nella misura del 50 per cento lavoratori iscritti o no all'Ufficio di collocamento. Tale norma annulla sostanzialmente gli art. 33 e 34 dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

Chi non ricorda il periodo degli anni 50-60, i licenziamenti di rappresaglia, i reparti confino, i premi antisciopero, le assunzioni discriminanti, le vergognose trasformazioni delle portinerie in Uffici di collocamento, ove ben individuabili personaggi segnalavano e raccomandavano l'assunzione di lavoratori, garantendone la sudditanza al volere padronale?

Quanti lavoratori licenziati e «schedati» non riuscivano più a farsi assumere dalle aziende? Quanti lavoratori, rei solamente di avere aderito agli scioperi e licenziati, si sono dovuti umiliare nel dover sconfessare la loro fede politica e sindacale e subire anche l'umiliazione dell'iscrizione ad altra associazione, pur di potere attraverso i citati «personaggi» ottenere la raccomandazione per un eventuale posto di lavoro?

La vera «grande svolta storica degli anni 60», con lotte e sacrifici dei lavoratori, si ebbe con le prime conquiste di diritti sindacali, con i contratti del 1963-1966-1969, che hanno aperto la strada per il varo dello Statuto dei diritti dei lavoratori e hanno ridato loro fiducia e maggior potere tagliando le unghie a quel padronato, oggi in cerca di rivincita.

ERNESTO MARTINI
(Castro-Bergamo)

L'educazione visiva favorisce una corretta interpretazione della realtà

Caro direttore,

una piccola informazione passata inosservata: sono stati indetti i concorsi per le scuole medie inferiori. Nella provincia di Milano son disponibili 866 cattedre di italiano contro le 10, dicasi 10, di educazione «artistica» (nelle altre province le cose non vanno molto meglio).

Ebbene, questa disciplina è l'unica occasione per sensibilizzare i ragazzi al problema dell'ambiente, dei beni culturali e della «lettura» delle opere d'arte, opere che — da un secolo — appartengono ad un ventaglio amplissimo che comprende la pala del Trecento e il manufatto del pastore, la cattedrale e la cascina.

In una civiltà definita dell'immagine, questa disciplina (che i testi più aggiornati indicano come educazione visiva) suggerisce la possibilità di comunicare attraverso segni grafici, partendo da presupposti di progettazione razionale (non più solamente «bei disegnini!»), favorisce una corretta interpretazione delle immagini, migliora le capacità di osservazione e l'atteggiamento critico, fornisce strumenti per acquisire capacità logiche e contribuisce alla formazione di un adeguato linguaggio verbale e scritto.

Si può continuare ad attribuirle un ruolo secondario nel processo formativo?

A M
(Milano)

Diffondevano l'Unità e davano «mordente»

Cara Unità,

sono un operaio in pensione del Cantiere Navale Muggiano. Nel limite delle mie possibilità ho sempre dato il mio contributo alle lotte del sindacato CGIL e del PCI. Oggi, nell'impossibilità per ragioni fisiche, debbo limitarmi a scrivere.

Si sente parlare di assenteismo nelle sezioni. A me sembra che questo sia dovuto a una certa perdita di mordente, che una volta invece era stimolato dai nostri dirigenti.

*Per esempio io ricordo di aver visto il compagno on. Anelito Barontini e tanti altri dirigenti diffondere l'*Unità*. Perché questo non accade più?*

RENATO ZANELLO
(Pugliola Solaro - La Spezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro ringraziamo:

Mario FLAMMIA, San Pancrazio; Sismondo CIAN, Venezia; Mario CIPRIANI, Milano; Alfonso CAVAIUOLO, San Martino V.C.; Giampiero FANTONI, Milano; Antonio TREMIGNON, Padova; Luigi SOTGIU, Torino; Giuseppe LO TITO, S. Chirico Nuovo; Antonio FARRO, Carasco; Giuseppe ASTORE, Torino; Siro CIARROCCHI, Fermo; Andrea PEDONE, Milano; Sergio VARO, Riccione; Tranquillo MAURI, Bologna; Giorgio SEDDA, Genova; M. Luisa BERTELLI, Ferrara.

Nicola GUASTAMACCHIA di Ostia-Lido, Fiorentino PEAQUIN di Aosta, Erminio RUZZA di Mede (abbiamo inviato i vostri scritti a «Tribuna congressuale» appena essi ci sono pervenuti); Francesco FRANZONI, Bologna (*«Il maxi-accordo commerciale, industriale, tecnologico di 10 anni, sottoscritto giorni orsono fra Grecia e Unione Sovietica è un fatto che, se tenuto nella dovuta considerazione anche in Italia, darà un forte contributo alla distensione e alla pace per tutta l'Europa»*).

Luciano FORNAIO, Lusia (*«Perché non vi decidete a pubblicare ogni lunedì anche gli incontri del prossimo turno di calcio di serie C?»*); GLI STUDENTI del Conservatorio di Trento (abbiamo inviato la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari); Celso MELLI, Langhirano (*«Ho constatato con piacere, che è sensibilmente aumentato il numero delle compagne che collaborano all'*Unità*. In venti giorni oltre 30 giornaliste hanno apposto la loro firma in articoli che trattano di politica, economia, cinema, teatro, ecologia, cronaca eccetera»*); Rosalba GIUSSANI, Carate Brianza (*«Il 1983 è il 30° anniversario della morte di Stalin. Che ne sarebbe stato di Stalin senza gli "stalinisti"? Cioè: un uomo può essere idolatrato solo se c'è una massa pronta a idolatrarlo»*).

Antonio LAROTONDA, Sesto San Giovanni (*«Invio ventimila lire in sottoscrizione da devolvere al "fondo spese" congressuali e sottopongo una proposta che bisognerebbe fare ai congressisti: lanciare una sottoscrizione straordinaria presso tutte le sezioni e i singoli compagni per coprire le spese fortissime che siamo andati a sostenere col Congresso»*); Corrado CORDIGLIERI, Bologna (*«C'è chi propone il rientro di Umberto di Savoia. Io propongo venga pubblicata la struggente poesia "Madre di partigiano" di Renata Viganò, autrice dello stupendo romanzo* "L'Agnese va a morire"*»*); Bruno GUZZETTI, Milano (*«La smettano una volta per sempre con le disdette per necessità, altra nuova truffa! All'acquisto dei nostri locali in affitto, avranno ben visto che erano occupati da gente anziana, e senza mezzi per trasferirsi altrove!»*); Giovanni DE LOGU, Varazze (la risposta ai tuoi interrogativi l'avrai già trovata nella relazione del compagno Berlinguer e negli interventi al Congresso del partito).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Incendio a bordo Un disperso

PALERMO — Incendio e naufragio con un marinaio disperso e tre feriti ieri nel Canale di Sicilia, nel mare antistante Porto Empedocle (Agrigento). Le fiamme sono esplose nella notte nella sala macchine del cargo panamense Cleoc (seimila tonnellate di stazza, 23 uomini a bordo). L'equipaggio, visti vani i tentativi di spegnere l'incendio, ha lanciato un SOS, raccolto dalla base degli elicotteri della marina militare di Catania. Ma era troppo tardi per salvare l'elettricista tanzaniano Kemis Fervile. L'uomo infatti era precipitato in mare da una scialuppa nel gran caos che era immediatamente seguito alla richiesta di aiuti. Il capitano, il greco 39enne Sofis Nocolenis, ed altri tre marinai, portati in elicottero nella città etnea sono stati ricoverati in ospedale per ustioni e ferite.

Sofis Nocolenis, comandante della nave «Cleoc», dopo essere stato portato in salvo

Agopuntura Un altro intervento

ROMA — Secondo intervento chirurgico in analgesia per agopuntura, eseguita dal medico vietnamita Nguyen Tai Thu, in questi giorni in Italia per un ciclo di conferenze e per uno scambio di esperienze scientifiche. Dopo il clamoroso caso dell'operazione condotta a Genova, in agopuntura per sette ore, su una donna affetta da una forma grave di cirrosi e ormai in stato preagonico, il professor Tai Thu ha prestato ancora la sua opera, ieri mattina, all'ospedale San Giuseppe di Marino-Ciampino, accanto al chirurgo Mario Giordani. Non si è trattato, questa volta, di un intervento di chirurgia maggiore, ma di una più semplice operazione di ernia, su di un paziente che si è offerto volontariamente, il metalmeccanico Bruno Magoga, di 58 anni. Malgrado ciò, la presenza di Nguyen Tai Thu è stata accolta con molto interesse e simpatia dai giornalisti e dal personale dell'ospedale laziale.

Il medico vietnamita Nguyen Tai Thu (al centro) durante l'intervento di ieri mattina in agopuntura

Indiziate a Bologna le radio private: disturbano gli aerei

BOLOGNA — Una raffica di comunicazioni giudiziarie sta investendo buona parte delle circa 150 emittenti radiofoniche private della regione. Per esse si ipotizza il reato di «interruzione di pubblico servizio». Più precisamente il pretore di Bologna sta indagando su disturbi subiti, nei mesi scorsi, dagli impianti ILS per l'atterraggio strumentale in caso di cattivo tempo all'aeroporto «Marconi» di Bologna. E mentre per il 14 marzo prossimo è già stato fissato l'avvio di un processo, che vede sul banco degli imputati i responsabili di alcune di queste emittenti locali, accusate di aver infranto norme del codice postale, si è venuto a sapere che altri due consistenti gruppi di dirigenti di radio private, rischiano di finire in pretura. I procedimenti a loro carico però sono ancora coperti dal segreto istruttorio. A darne notizia sono stati gli stessi indiziati, ieri mattina, in una conferenza al Circolo della stampa; ma chi li ha o li sta coinvolgendo in processi come imputati? L'Escopost-Escoradio, vale a dire la «polizia dell'etere» che in date diverse, ma a «raffica», ha spedito alla Pretura esposti, corredati di perizie tecniche. Nella conferenza stampa è stato raccontato che diversi loro «segnali» sono stati messi a tacere. Anche quando non esistevano ancora avvisi di reato si è proceduto d'autorità alla chiusura di ponti radio e chi ne possedeva due ha potuto, e può ancora, trasmettere programmi; chi, invece, ne aveva uno solo ha dovuto interrompere le trasmissioni, con gravi danni economici. Può darsi benissimo, dicono le emittenti che uno dei nostri impianti abbia disturbato le attrezzature del «Marconi», ma va ribadito che la colpa della situazione è del Ministero delle Poste che continua a non definire adeguate regole tecniche e del Parlamento che non ha ancora approvato la legge per la regolamentazione del settore.

Ippezzi di marzo fermi fino alla consegna.
REMAULT LO GARANTISCE
•Anticipo minimo del 10%. •Rateazioni fino a 48 mesi anche senza cambiali.
•Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.

Dal carcere ordinò di uccidere un albergatore per «punizione»

24 anni al boss Gerlando Alberti pongono fine a decenni d'impunità

La condanna comminata dalla corte d'assise palermitana - Vinte resistenze e protezioni - Il capo mafioso aveva avviato nell'isola la trasformazione della morfina-base in eroina - Lo attendono altri processi

PALERMO — L'aveva fatta sempre franca, nonostante una carriera criminale che l'ha visto protagonista per trent'anni. Ieri è giunta la prima condanna di qualche consistenza sulle spalle di Gerlando Alberti, detto «'u paccaré», boss mafioso nato 50 anni fa nel popolarissimo quartiere dei Danisinni ed assurto ad un ruolo-chiave nella continua espansione dei traffici mafiosi. Dovrà scontare 24 anni di carcere, comminati dalla seconda sezione della corte d'assise di Palermo, dopo un'ora di riunione in camera di consiglio ed un processo durato un mese e preceduto da roventi polemiche tra i giudici

La condanna si riferisce all'esecuzione dell'albergatore Carmelo Jannì, gestore dell'hotel Riva Smeralda di Villagrazia di Carini, ad ovest di Palermo. Nei pressi la polizia il 27 agosto 1980 scoprì una delle prime due raffinerie di eroina installate dalla mafia nel territorio dell'isola. E con le mani nel sacco era stato acciuffato proprio Alberti, tornato in Sicilia dopo una lunga latitanza. Era in compagnia di tre marsigliesi: André Bousquet, detto «le docteur», per la sua esperienza nei processi chimici di trasformazione della morfina-base, Jean Claude Ramen e Daniel Borzì. I tre erano venuti in Sicilia come consulenti tecnici della nuova installazione, resasi necessaria dopo le difficoltà incontrate in Francia dai «mercanti di morte» per effetto dei colpi assestati al racket da un giovane giudice, Pierre Michel, che nell'ottobre 1981 verrà anche egli trucidato a Marsiglia.

Jannì ospitava nel suo albergo il gruppetto. Ma anche, contemporaneamente, agenti e funzionari di polizia che avevano seguito passo passo per tutta Italia il viaggio dei francesi. E secondo l'accusa proprio Alberti, rinchiuso dopo la cattura «in isolamento» all'Ucciardone, avrebbe ordinato di uccidere l'albergatore per «punizione». Ma in verità «'u paccaré» all'Ucciardone era ben poco «isolato»: la procura della Repubblica subito dopo l'esecuzione di Jannì, con un sopralluogo all'Ucciardone scoprì che egli stava senza alcuna sorveglianza nell'infermeria. Chiamato a testimoniare su questo episodio il brigadiere delle guardie carcerarie Giuseppe Di Noto ha negato tutto («non è possibile») Ha rischiato l'arresto in aula. E adesso dovrà risponderne ai giudici in un procedimento a parte.

Il PM Giuseppe Ajala aveva chiesto l'ergastolo per Alberti, sanando così un clamoroso conflitto di opinione insorto tra procura e ufficio istruzione, nella prima fase dell'inchiesta. Il giudice istruttore Giovanni Barrile, nel rinviare a giudizio Alberti aveva infatti scritto nella sua ordinanza che il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano, avrebbe «intenzionalmente sminuito» le prove a carico del mafioso per chiederne il proscioglimento

Prosciolto per insufficienza di prove, invece, il cognato di Alberti, Vincenzo Citarda, anche egli accusato di essere stato mandante dell'esecuzione di Jannì, e computato in diversi processi insieme a «'u paccaré». I due non si erano mai presentati in aula. Hanno pure rifiutato di presenziare al processo, istruito dal giudice Mario Palermo a Trento, per cento chili di eroina scoperti a Mattarello di Trento: in questa inchiesta, così come nell'istruttoria su «armi e droga» che lo stesso giudice sta svolgendo, Alberti e soci si trovano imputati in compagnia del trafficante altoatesino Kofler.

Vincenzo Vasile

Il processo di Sofia per spionaggio

Farsetti protesta per le condizioni di vita dentro il carcere

Continua l'autodifesa tra le polemiche «Solo ora leggo le lettere della famiglia»

Paolo Farsetti

SOFIA — Tra battibecchi, rimproveri del Presidente, lamentele, l'italiano Paolo Farsetti ha continuato ieri il suo lungo racconto-difesa davanti al Tribunale di Sofia. L'altro giorno aveva spiegato che le foto, anche quelle a basi militari, non avevano alcuno scopo di spionaggio, ieri ha descritto le ultime fasi del soggiorno in Bulgaria prima dell'arresto.

Ha raccontato di essere finito con la sua compagna Gabriella Trevisin in una zona della Bulgaria orientale vietata al traffico turistico solo dopo una discussione con i doganieri del posto di frontiera di Malko Tarnovo: qui gli era stata contestata l'esportazione di due servizi di porcellana e il suo progetto — ha raccontato — era di attraversare la frontiera in un altro posto dopo aver nascosto in automobile le porcellane che per lui rappresentavano solo dei «souvenir».

Il racconto dell'italiano è stato interrotto più volte perché considerato troppo prolisso e l'udienza ha registrato anche attimi di tensione. Durante l'intervallo tra la seduta antimeridiana e quella del pomeriggio le guardie che lo affiancano sempre lo hanno costretto a sedersi su un panca, nonostante fosse sofferente per una malattia di cui è affetto ed è dovuto intervenire il presidente che poi, ripresa l'udienza, ha deplorato l'accaduto, chiedendo scusa all'imputato. Farsetti ha rilevato a quel punto che la scorsa notte aveva perso oltre un litro di sangue tanto che era intervenuto un medico; al ritorno nella sua cella aveva trovato un pacco di lettere che i suoi familiari gli avevano inviato a dicembre ma che non gli erano mai state recapitate finora.

Farsetti ha anche polemizzato con la sua compagna Trevisin sostenendo che il suo comportamento processuale è quello di «qualcuno che sente il bisogno di ritornare in Italia». Il sindacalista Uil ha anche denunciato il timore che lui possa rappresentare il «capro espiatorio» di un delicato momento nei rapporti tra Italia e Bulgaria. Il presidente del Tribunale ha risposto che si atterrà soltanto all'istruttoria e alle prove e non si lascerà influenzare da altro.

Uno scambio di battute c'è stato a un certo momento anche fra Farsetti e il pubblico ministero, al quale ha rimproverato di essersi dilungato nell'atto di accusa su considerazioni politiche. «Ma io non vado in Italia a fotografare carri armati», gli ha risposto il magistrato. «E neanche io in Bulgaria a fare la spia» ha ribattuto ancora Farsetti.

A Marsiconuovo, nel Potentino, l'enorme frana continua a camminare

Centinaia lasciano casa e terra

Tornati dalla Svizzera per salvare le masserizie - Manca acqua e luce - Come ricostruire: le proposte del Pci

MARSICONUOVO — La frana di Marsiconuovo, in provincia di Potenza, continua a camminare. I danni sono ingentissimi e hanno già superato largamente la previsione di otto miliardi, avanzata subito dopo l'inizio del movimento franoso. La terra ha cominciato a camminare martedì, nel primo pomeriggio, verso le 3,30 e da allora non si è più fermata

L'ultimo consuntivo, fatto ieri, dà queste cifre: 56 ordinanze di sgombero che interessano 194 persone. Sono stati, inoltre, svuotati 42 fienili e 30 stalle per oltre 700 animali.

L'Italia delle frane ha così una nuova vittima: il comune di Marsiconuovo e, in particolare, la frazione di Pergola, a nove chilometri dal centro Il movimento franoso ha «chiuso» i corsi d'acqua e ha formato così dei laghetti. Nel punto di distacco, quella che i geologi chiamano «nicchia», la frattura è di 15 metri e profonda 3 metri Rispetto ai primi giorni, altre lesioni si sono verificate sia sul terreno, sia sulla strada, sia negli edifici che sono stati sgombrati Mancano l'acqua e la luce e la sorgente si sta inquinando

Un giovane di 27 anni, ieri mattina, quando ha abbandonato la sua casa è stato colto da una crisi di epilessia e ricoverato in ospedale. Da oltr'Alpe sono giunti gli «svizzeri». Così vengono chiamati coloro che, da Marsiconuovo sono emigrati all'estero in cerca di lavoro. In molti, in questi anni, erano tornati e con i soldi faticosamente risparmiati, uno sull'altro, in terra straniera, si erano costruiti al paese nuove e moderne casette in cui passavano non solo le vacanze, ma dove pensavano di ritirarsi in pensione. Sette o otto avevano costruito proprio a Pergola e proprio in pezzetti di terra che possedevano su questa maledetta frana.

Ieri e l'altro ieri a Marsiconuovo si sono ripetute le scene che avevamo visto ad Ancona. Gli abitanti hanno tentato di salvare tutto il possibile.

Ieri a Marsiconuovo è arrivato (per motivi non attinenti a questa, ma ad altre frane) il presidente dell'ordine dei geologi, Renzo Zia A suo parere questa frana, con un fronte di un chilometro e una lunghezza di tre, è ancora più grave e più grande di quella che ha investito Ancona. Per fortuna non è una zona altamente abitata. Ma le 194 persone rimaste senza tetto vivono gli stessi incubi e gli stessi problemi degli anconetani.

Hanno trovato ospitalità presso parenti e amici rifiutando la «roulottopoli» che la Protezione civile voleva allestire nella piazza della frazione. «Le roulotte le vogliamo accanto alle case che ci ospitano, lì ci servono molto di più». C'è stato un certo tira e molla poi la Protezione civile ha dovuto cedere. Ora qui già si pensa al futuro. I comunisti hanno chiesto che il Consiglio comunale faccia proprie le istanze dei cittadini e sono decisi a collaborare ad una gestione unitaria che rispetti, però, le decisioni della commissione consiliare eletta appositamente per risolvere questi problemi. Due i punti su cui il PCI dà battaglia: privilegiare il ruolo del Comune e discutere con i cittadini come affrontare il risarcimento dei danni economici. Le proposte sono in pratica due: spostare i nuclei familiari che lo desiderano verso il centro di Pergola, che è fuori frana, in modo che possano usufruire dei servizi sociali della frazione; oppure ricostruire le masserie fuori dell'abitato, ma in zone sicure.

Intanto, da oggi, la frana sarà picchettata in modo da poter fare i rilievi necessari e da poterla tenere sotto controllo.

Marsiconuovo — anche se fa parte della seconda fascia — è zona di elevato rischio sismico. È ubicata in corrispondenza di una delle principali strutture sismogenetiche dell'Appennino meridionale, che dalla zona di Monte Murro (terremoto del 1857) attraversa la Val d'Agri, la valle del Melandro, l'alta valle del Sele, il Beneventano e arriva fino al margine del monte Matese; e lungo questa struttura si è originato il terremoto del 23 novembre '80. In quell'occasione moltissime case del Comune rimasero lesionate anche in modo grave. Ora, a distanza di due anni, dopo il terremoto, la frana: è una regola che si ripete quasi sempre, ma le frane in Basilicata (come in tutta Italia) per il grave dissesto del territorio sono all'ordine del giorno. Tecnici e politici vanno ripetendo che «dobbiamo imparare a convivere col terremoto», noi aggiungeremmo: tenendo sempre bene aperti gli occhi sulle frane.

Mirella Acconciamessa

Amministra comune in Irpinia

Sindaco affiliato di Cutolo proposto per soggiorno obbligato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Raffaele Graziano, sindaco di Quindici, un paese dell'Avellinese, è stato proposto per cinque anni di soggiorno obbligato, in quanto appartenente ad un'organizzazione di tipo mafioso. La richiesta di applicazione delle norme della legge anti-mafia è contenuta in un rapporto inviato da carabinieri e polizia alla procura della Repubblica di Avellino.

L'anno scorso Graziano salì agli onori della cronaca quando un «commando» di camorristi fece irruzione nel municipio di Quindici per ucciderlo, e lui riuscì a salvarsi solo rifugiandosi in una soffitta. Graziano, eletto sindaco come esponente di una lista civica e assessore della comunità montana del Vallo di Lauro-Baianese assieme ai democristiani, veniva già indicato come «affiliato al clan Cutolo» in un rapporto dei carabinieri di alcuni mesi fa. E lo stesso sindaco, in un intervista, dichiarò di sentirsi moralmente obbligato nei confronti del capo della Nuova camorra organizzata. Nonostante ciò ha continuato a fare il sindaco. Ora il rapporto di polizia e carabinieri complica ulteriormente la sua posizione.

Secondo il rapporto Graziano sarebbe una delle parti in causa in uno scontro di bande nella sua zona. Il conflitto con la banda rivale avrebbe avuto origine per la concessione di un appalto di 4 miliardi e mezzo. A carico di Graziano risulterebbero anche altri elementi, tra cui una lettera a lui indirizzata proveniente dall'Asinara e spedita da Raffaele Cutolo, nella quale Cutolo si lamenterebbe di essere stato mal ripagato per i servizi da lui resi durante il caso Cirillo. Nella lista dei proposti per il soggiorno obbligato figura con Graziano anche un cugino dell'onorevole dc Mensorio.

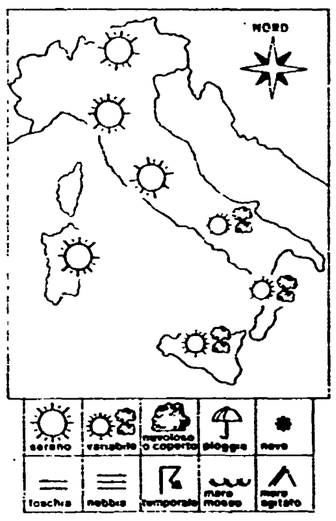
Gravi responsabilità ha in tutta la vicenda Graziano la Democrazia Cristiana della zona del Vallo di Lauro. Graziano aveva infatti rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di assessore della Comunità Montana, dopo che proprio, il nostro giornale diede notizia del rapporto dei carabinieri che accusava il sindaco. In quell'occasione furono proprio gli altri assessori democristiani a respingere le dimissioni ed a confermare Graziano nel suo incarico.

Più volte il Pci irpino ha poi chiesto al prefetto di Avellino di assumere i provvedimenti necessari affinché un sospetto camorrista non resti più a lungo sindaco di un comune. Ma finora non sono arrivate risposte. A conferma della gravità della situazione dell'ordine pubblico nella zona del Vallo di Lauro è la notizia dell'altro giorno dell'omicidio di un dipendente del comune di Quindici, ucciso nell'ambito del regolamento di conti tra le bande rivali della zona.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−4	13
Verona	0	11
Trieste	5	10
Venezia	3	10
Milano	−1	12
Torino	−1	12
Cuneo	2	10
Genova	8	14
Bologna	1	11
Firenze	2	16
Pisa	0	14
Ancona	3	10
Perugia	3	8
Pescara	7	11
L'Aquila	−2	10
Roma U.	3	14
Roma F.	4	15
Campob.	1	2
Bari	7	10
Napoli	4	12
Potenza	2	3
S.M. Leuca	6	10
Reggio C.	8	14
Messina	10	15
Palermo	12	14
Catania	2	16
Alghero	2	15
Cagliari	2	16



SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è ormai regolato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Il convogliamento di aria fredda e instabile provenente dai quadranti settentrionali va gradualmente attenuandosi e interessa marginalmente la fascia orientale della penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali sulla fascia tirrenica centrale sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Sulle fascie adriatica e jonica compreso il relativo tratto appenninico e sulle regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime tenderanno a diventare ampie e persistenti Foschie e qualche banco di nebbia specie durante le ore notturne sulla pianura padana. In aumento la temperatura per quanto riguarda i valori diurni, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi della notte

SIRIO

Duecento espositori alla rassegna milanese della moda femminile

Meglio il cappotto, magari demodé

MILANO — Sono iniziati i cinque giorni di fuoco della moda italiana il Modit, giunto alla sua undicesima edizione, ha aperto i battenti ieri mattina e resterà aperto nei padiglioni della Fiera di Milano sino all'8 marzo Il clima è già febbricitante Come sarà la moda femminile dell'autunno-inverno '83-'84? I compratori fanno ressa Gli uomini del marketing hanno già iniziato a contrattare Giapponesi, inglesi, americani, francesi, tedeschi prendono appunti, negli stands delle 200 case espositrici fanno sfilare — anche solo per un brevissimo colpo d'occhio — le superbe modelle, sempre alte come giraffe, sempre longilinee.

Duecento case — rigorosamente selezionate fra i nomi più qualificati della moda, dalle Associazioni Industriali Abbigliamento e Maglieria, promotrici della rassegna — più le collezioni degli stilisti di fama mondiale, non sono uno scherzo Alla prima occhiata, l'immagine della moda italiana dentro il Modit, è rassicurante. L'accoglienza degli espositori perfetta Difficilmente gli stands mancano di buon gusto e di misura: collocati uno a fianco all'altro si srotolano in un percorso a labirinto governabile solo con una cartina alla mano C'è il rischio di perdersi, ma soprattutto di confondere stili, tagli, foggie, colori

Questo autunno-inverno femminile è segnato da una sapiente eterogeneità. Dovessimo recensirlo come uno spettacolo, diremmo che non ha tendenza, perché troppe sono le sue linee di ricerca. C'è un tono di fondo, però. È il recupero dell'eleganza sobria e composta. Il nostro futuro prêt-à-porter dei mesi umidi e freddi, non si concede ai fronzoli. Preferisce linee geometriche, volumi abbondanti, spalle rotonde, non più imbottite. E così si profila all'orizzonte una donna assolutamente urbana e praticistica che abbandona il «romantico» per preferire, semmai, un tocco di «folklore» persino nel cappotto, il capo abbandonato e prepotentemente riscoperto in questa parata di novità Meno giacconi (sono bellissimi quelli in pelli) e più cappotti Anzi cappotti «più»: ampi e avvolgenti, decorati di colli e scialli, formati a trench o a imbuto Figliol prodigo, il cappotto torna nell'abbigliamento femminile anche con le maniche ampie che si usavano qualche stagione fa: maniche gonfie che si chiudono ai polsi. Immancabile da anni è, invece, il «tailleur», che si presenta nella sua veste più sobria e sofisticata nei colori: grigio, nero, ruggine. Oppure, ripercorre sentieri meno impegnativi e privilegia il rustico. Anche nelle gonne, il tiro dell'invenzione si misura sulla foggia.

Le gonne diritte per il «classico» si portano al ginocchio o al polpaccio, mentre la sera le lunghezze si accorciano senza mai raggiungere, però, il visibilio della mini-gonna audace. Questa si attesta solo nell'abbigliamento più giovane e sportivo La maglieria a macchina e a mano segue a ruota di collo le disparatissime esigenze e si fa sobria, pratica, elegante, senza dimenticare di trasformarsi in «casual» nei cardigan, nei pullover e nelle giacche giovani Qui, naturalmente, il colore regna sovrano

Sui tessuti, in buona parte preziosi e naturali (il velluto, la seta, la lana, il cachemire, l'alpaca), dominano le tinte unite per i capi più impegnativi (grigio, marrone, cacao, nero e viola) e le combinazioni fantasiose, i reticoli colorati per l'abbigliamento più rilassato: nel folk e naturalmente nel «giovanissimo».

A questi tocchi si stile che preannunciano l'inverno e, prima, l'autunno, le sfilate degli stilisti più prestigiosi daranno, presto, altre informazioni, nuova linfa vitale. Aspettiamo le loro «parole». Il compratore e l'addetto ai lavori di questi primissimi giorni intanto si curi anche dei numeri. Il Modit è soprattutto una bella cassa di risonanza per uno dei settori determinanti della nostra bilancia dei pagamenti. È un investimento pubblicitario e d'immagine sicuro al cento per cento. Dietro ai capi, esposti nelle centinaia di vetrine, si racconta prima di tutto che il «prêt-à-porter» femminile italiano nel 1982 ha registrato un fatturato di 7 600 miliardi, con un esportazione di 2 900 miliardi, pari al 40% circa dell'intera produzione. L'unico neo è comparso nel secondo semestre dell'82. Dal mercato internazionale è giunta, con i segni delle prime flessioni, l'eco di una campana dall'allarme. Il mercato interno ha subito dei cali. Gli addetti ai lavori dicono che questa fase negativa è da attribuirsi al peggioramento delle attività sul mercato interno, dovute soprattutto al ridimensionamento dei consumi.

Le preoccupazioni maggiori riguardano i prezzi, destinati continuamente a levitare soprattutto a causa dell'inflazione Nonostante tutto, però le previsioni che riguardano la raccolta ordini sui mercati esteri per l'autunno-inverno '83-'84 si fanno tiepidamente rosee (all'orizzonte un 8% in più rispetto alla corrispondente stagione '82-'83). Contribuirà il Modit ad allargare gli orizzonti degli acquisti? Le premesse sembrano ottime.

Marinella Guatterini

Duemila cardiologi al simposio sulla «malattia del secolo» a Firenze

Cuore, uccide più la smania di successo del colesterolo

Si muore di meno ed è possibile sopravvivere in buone condizioni di salute - Restano ancora misteriose le cause vere del male - Oggi sono colpite anche le persone giovani

Dall'inviato

FIRENZE — Infarto-miocardico, malattia del secolo: oltre 40 mila persone morte in Italia nel '79, un milione e mezzo di abitanti colpiti ogni anno negli USA con una mortalità del 23% dei ricoverati in ospedale. Altri, più pessimisti, l'hanno definito «epidemia del secolo» in quanto, oltre alla sua diffusione crescente e alla sua pericolosità, tanto da farne la più importante causa di morte nel mondo occidentale (ma ora sta apparendo anche all'est), l'infarto è caratterizzato da altri due fattori negativi: l'origine ancora sconosciuta, la relativa impotenza delle cure.

Tuttavia si assiste ad un vero e proprio furore dei ricercatori e dei medici specialisti per giungere a nuove conoscenze sull'origine dell'infarto e nelle cure per debellarlo. Non era mai successo che un simposio di cardiologia facesse il «tutto esaurito» di partecipazione — oltre 2.000 cardiologi presenti nell'auditorium del Palazzo dei congressi, altre centinaia distribuiti all'esterno per seguire i lavori sul circuito televisivo interno — come è accaduto in questi giorni, qui a Firenze, dove si svolge il dibattito su «Infarto miocardico '83» promosso dalla «Schiapparelli farmaceutici», con il patrocinio del ministero della Sanità e del Consiglio nazionale delle ricerche.

Al centro delle relazioni e del dibattito due novità di rilievo: 1) di infarto si muore di meno; 2) la malattia, in coloro che l'hanno superata, può essere vissuta in modo meno tragico con possibilità di riabilitazione più elevate.

Queste novità positive — va subito detto — si accompagnano purtroppo ad alcune negative: ad esempio, un aumento di casi tra persone più giovani e l'affacciarsi del fenomeno tra le donne, sinora quasi completamente immuni, almeno prima della menopausa. Questa contraddizione non riduce la condizione frustrante del moderno cardiologo il quale — come ha ammesso il prof. Pier Luigi Prati, primario del S. Camillo di Roma e coordinatore del simposio — non vede ancora progressi terapeutici proporzionati alla mole di dati e di nuove possibilità tecniche e farmacologiche di cui oggi dispone in misura assai maggiore che nel passato.

Che cos'è l'infarto del miocardio? Ancora non è chiaro del tutto. Oggi viene messo in discussione anche l'evento che era sempre stato ritenuto il fattore scatenante, la trombosi coronarica. Sono sempre più numerosi — avverte il prof. Franco Fontanini, docente di patologia medica all'università di Modena, cardiologo da trent'anni — coloro che ritengono l'occlusione di uno o più rami delle piccole arterie che portano il nutrimento al cuore, una conseguenza piuttosto che la causa dell'infarto.

Di certo si sa che le cellule di una zona più meno estesa del miocardio (tessuto muscolare che costituisce le pareti del cuore), per mancanza adeguata di ossigenazione, cessano di funzionare e muoiono, sostituite, dopo alcune settimane, nei casi che superano la fase acuta, da tessuto fibroso privo di capacità contrattile.

Alcuni successi ci sono stati nella cura dopo la realizzazione delle «unità coronariche». Le cure intensive assicurate da queste nuove strutture (presenti però non in tutto il territorio) hanno ridotto la mortalità in ospedale, a condizione che gli infartuati giungano entro breve tempo sul posto. Anche la scoperta di nuovi farmaci ha migliorato la condizione di molti ammalati, in altri casi ha aiutato a prevenire la malattia.

Ma anche qui con contraddizioni, pericoli, possibilità di errori. Sarebbe dannoso, ad esempio, bombardare di farmaci per ridurre il colesterolo (grasso nel sangue) persone di età avanzata e comunque senza porsi il problema di modificare l'alimentazione e il comportamento di vita. Oggi si è compreso meglio — hanno sottolineato i professori Giorgio Baroldi di Pisa, Pier Filippo Fazzini di Firenze, Fausto Rovelli di Milano — che l'infarto del miocardio è una malattia causata dal concorso di molteplici fattori di diversa natura, non tutti individuati.

Alcuni dati sono ormai certi: sono i «fattori di rischio coronarico» e precisamente la ipertensione, il colesterolo (cattiva alimentazione), lo stress, l'ansia, il fumo. Da questi dati sono partite le autorità sanitarie statunitensi per lanciare una incisiva e continua campagna di educazione sanitaria verso la popolazione per convincerla che un ruolo importante nella lotta contro l'infarto doveva essere assegnato al cambiamento dello stile di vita: limitazione di cibi ricchi di colesterolo (cioè meno grassi), riscoperta dell'attività fisica per evitare l'obesità, abolizione del fumo di sigaretta, riduzione delle tensioni collegate alla smania di successo a tutti i costi. Questa campagna ha dato i suoi frutti: in dieci anni, dal '60 al '70, la mortalità negli USA si è ridotta del 25%. Ora questi programmi di prevenzione si stanno diffondendo in Europa ed anche in Italia alcune modifiche nel comportamento di vita cominciano a produrre qualche risultato.

Altri aspetti importanti su cui si discute qui a Firenze sono la riabilitazione e gli aspetti psicologici e familiari del problema. Prima si pensava che l'infartuato non dovesse muoversi dal letto e che comunque dovesse vivere come un «uomo finito», escluso dal consesso sociale. Ora si sa che questo atteggiamento è sbagliato. In alcuni paesi l'80% degli infartuati ritorna a suo lavoro normale dopo pochi mesi, ha una vita sessuale normale.

«Io non credo che esisterà mai il farmaco contro l'infarto — ha detto il prof. Prati —, credo invece che la lotta alla malattia debba essere fatta partendo da altre posizioni, che sono, appunto, culturali e sociali».

Concetto Testai

Ora la donna ha l'infarto più facile

Anche nell'infarto le donne sono all'inseguimento degli uomini per ottenere la parità dei sessi? L'interrogativo nasce dal fatto che, mentre sino a un decennio fa il rapporto era di un solo infarto mortale femminile ogni 8 maschi, in questi ultimi anni il rapporto si è accorciato da 1 a 5, in alcuni paesi addirittura da 1 infarto femminile a 2 maschili.

Sembrava acquisito che le donne fossero pressoché immuni dall'infarto prima della menopausa, risultavano colpite solo dopo l'età critica e si avvicinavano alle percentuali maschili raggiunti i 70 anni. Si era inizialmente pensato che ciò fosse dovuto alla protezione ormonale per la femmina, ma l'ipotesi non ha trovato conferma. Se le cause dell'infarto sono le stesse nei due sessi, non si trova altra spiegazione se non nella maggiore vulnerabilità del maschio.

In questi ultimi tempi però le cose sembrano non andare più così bene per le donne. In particolare:

1) si assiste al progredire dell'infarto nei giovani; 2) mentre prima questa progressione riguardava prevalentemente i giovani maschi, ora le distanze si sono accorciate. Questo fa pensare all'influenza di altri fattori che incidono in eguale misura sia nei maschi che nelle femmine di età giovanile. In base alle ultime statistiche mondiali, pubblicate nell'82 dallo statunitense «Department of Health and Human Service» (dipartimento della salute e servizi collegati). la mortalità per infarto delle italiane è salita del 28%, mentre per gli uomini è scesa dell'1,1%.

In conclusione si è portati a pensare che i «fattori di rischio» acquisiti per gli uomini (tensioni da lavoro, fumo, ecc.) si stanno estendendo alle donne. Infatti le giovani donne colpite da infarto sono quasi tutte forti fumatrici.

co. t.

Affare Calvi: comunicazione giudiziaria a Scalfari

ROMA — Una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzerebbe il reato di tentata estorsione ai danni del defunto presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi è stata emessa nei confronti del direttore del quotidiano «Repubblica» Eugenio Scalfari dalla magistratura romana. Il provvedimento reca la firma del sostituto procuratore Domenico Sica.

Secondo le prime sommarie informazioni la comunicazione giudiziaria si riferirebbe alle dichiarazioni rese tempo fa dalla vedova di Roberto Calvi, la signora Clara Canetti, secondo cui al marito, nel periodo di massima crisi del Banco Ambrosiano sarebbe stato chiesto un miliardo di lire in cambio del silenzio del giornale sulle vicende che lo coinvolgevano.

Ieri sera, appena le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia della comunicazione giudiziaria il direttore di «Repubblica» ha rilasciato una dichiarazione: «La favola del miliardo, messa in giro da alcuni mesi dalla signora Calvi. non meriterebbe neppure di essere smentita. Affermazioni così radicalmente false e prive di ogni sia pure lontana verosimiglianza hanno evidentemente il solo scopo di colpire chi ha contribuito, con un'azione giornalistica durata per anni, a rivelare quanto c'era di criminale nella gestione del Banco Ambrosiano».

«Per quanto mi riguarda — ha aggiunto Scalfari — avevo già provveduto a querelare Angelo Rizzoli con ampia facoltà di prova. Analoga querela avevo presentato contro Francesco Pazienza chiedendo d'essere interrogato dalla commissione d'inchiesta sulla P2. Ben venga dunque — ha detto ancora Scalfari — l'indagine del magistrato, a tutela dell'onorabilità e dell'impegno civile dei galantuomini».

A Palermo consiglio comunale nella borgata Brancaccio

PALERMO — Il consiglio comunale di Palermo è stato convocato per giovedì prossimo, nella borgata Brancaccio, dove quattro giorni fa un attentato dinamitardo di marca mafiosa ferì tre agenti davanti alla sede del nuovo commissariato di Polizia. La convocazione del consiglio, in seduta straordinaria, era stata richiesta al sindaco dimissionario, il dc Nello Martellucci, dalla federazione del PCI, che gli aveva indirizzato una lettera. Nel documento si reclamava un «intervento democratico» dell'Assemblea elettiva di taglio «eccezionale».

Scarcerato il sindaco che denunciò un illecito

PERUGIA — È stato scarcerato ieri pomeriggio a Spoleto il compagno Marcello Rinalducci, sindaco di Gualdo Cattaneo. Il sostituto procuratore della Repubblica di Spoleto, dott. De Augustinis, che aveva spiccato il mandato di cattura nei giorni scorsi, per presunte irregolarità edilizie, ha così accolto l'istanza di libertà provvisoria presentata dall'avv. Stello Zaganelli. Come è noto, il giudice aveva contestato al compagno Rinalducci irregolarità che lo stesso sindaco di Gualdo Cattaneo aveva per primo denunciato alla magistratura.

Suicida nella sua cella un egiziano a San Vittore

MILANO — Un egiziano, recluso a San Vittore da due settimane, si è ucciso nella sua cella ingerendo una quantità notevole di sedativi. Si chiamava Ali Mohamed Eziad Assam, 30 anni, nato al Cairo ed immigrato da poco tempo in Italia. Il suicidio è stato scoperto ieri mattina alle 8.30 dagli agenti che si erano presentati nella sua cella, al primo raggio, per fare il consueto appello mattutino. Pare che la morte sia stata fatta risalire ad alcune ore prima.

Le scadenze delle domande per i trasferimenti dei docenti

ROMA — Il ministero della Pubblica Istruzione ha fissato i termini di scadenza per la presentazione delle domande di trasferimento degli insegnanti di ruolo e non di ruolo delle scuole statali, per l'anno scolastico 1983-84. Il termine scade il prossimo 15 marzo per le scuole medie, il 26 marzo per le secondarie superiori e artistiche, il 31 marzo per le materne, il 15 aprile per le elementari. Secondo le nuove disposizioni, potranno presentare domanda di trasferimento in altra provincia anche i docenti nominati in ruolo in sede provvisoria, nonché i docenti incaricati che hanno titolo all'immissione in ruolo dopo il conseguimento dell'abilitazione.

Libri per ragazzi a Bologna

Scienze, latino e tanta ecologia ma il pupo resta negli artigli tv

Confermata la crisi dell'editoria per l'infanzia - Scarso aiuto dagli enti pubblici

Dal nostro inviato

BOLOGNA — *Don Lamberto Pigini da Recanati è raggiante nel suo stand tutto marchigiano dell'European Language Institute. E, come la madre dei Gracchi, mostra con orgoglio il suo gioiello: «Iuvenis commentariolus», vale a dire il primo giornalino a fumetti scritto in latino. È distribuito soprattutto all'estero, ma dopo l'appello dei 130 intellettuali italiani per la reintroduzione nelle scuole della lingua di Cicerone don Lamberto è sicuro di sfondare anche in Italia. I personaggi di «Iuvenis» si muovono comunque già con sicurezza nel Duemila: comprano la «schedula aeria» (il biglietto d'aereo), accendono il «caccabulus fervefaciens» (lo scaldabagno), si guardano la «capsella televisiva» (la televisione).*

La Fiera del Libro per ragazzi di Bologna è anche questo: iniziativa individuale-artigianale accanto alla programmazione delle multinazionali dell'editoria, il latino a fumetti accanto all'opera di accuratissima divulgazione scientifica. E anche qui, come alla Fiera di Francoforte, il colore dominante sembra essere il «verde»: libri sulla natura, sull'alimentazione, sugli animali a non finire. Un tasso di ecologismo spropositato — commenta qualcuno —: sembra che i bambini vivano nella foresta amazzonica. La dimensione reale in cui vivono, quella urbana: è ignorata.

Bologna e Francoforte uguali nel verde e nei pianti. Anche qui i dati di mercato indurrebbero piuttosto al color nero: in Italia nelle opere per i ragazzi si è registrato nel 1981, rispetto all'anno precedente, sia una diminuzione delle opere pubblicate (meno 11,3%), sia della tiratura (meno 25,7%, con oltre 5 milioni di copie perdute). E i dati ufficiosi dell'82 parlano ancora di nuove perdite, con una durata media della vita di un libro in libreria che si è ridotta a sei mesi. «Chi ha venduto un libro in gennaio e febbraio di quest'anno — commenta un libraio — è stato bravo».

Ma la macchina non si può fermare: le coedizioni — unico mezzo per sostenere gli alti costi dei libri illustrati per ragazzi — continuano a sfornare opere, ogni autore o argomento viene spremuto e riproposto sino all'inverosimile, poco importa che sia papa Wojtyla a fumetti o i gatti che nella classifica degli animali hanno fatto quest'anno a Bologna un buon balzo in avanti. Sul piano dei contenuti e della ricerca i grossi editori hanno ormai da tempo tirato i remi in barca.

Per loro vale la legge delle grandi firme: Einaudi ha dedicato il suo stand unicamente al libro di Gianni Rodari «Storia di Re Mida»; Mondadori punta molte delle sue carte sul «nuovo Biagi» che ci proporrà una storia delle scoperte e delle invenzioni a fumetti. «I grossi editori — commentano alla Fatatrac, una giovane casa fiorentina — non si prendono la responsabilità delle novità. Preferiscono i canali consolidati e lasciano a noi piccoli i pericoli della sperimentazione».

Il fatto è che più lo spazio si restringe, più ci si schiaccia i piedi a vicenda. Gli editori affermano di avere uno scarso aiuto dagli enti pubblici, mentre in altri Paesi biblioteche e scuole garantiscono acquisti sicuri e rilevanti. I librai non rischiano, vendono già poco e non si scostano dalla produzione più tradizionale e garantita. Gli stessi autori hanno minore coraggio di proposizione, si autolimitano perché se sperimentando nuove tematiche o nuovi metodi espressivi «bucano» un libro per loro è finita. La stessa grande alleanza, da tutti auspicata, tra televisione e libro è vissuta dall'editoria passivamente. Il tragitto è quasi sempre a senso unico, dal video alla carta stampata con una trasposizione meccanica su carta degli eroi del tv-color.

«Ci sono i libri per i ragazzi — commenta Antonio Faeti, docente di storia della letteratura per l'infanzia all'università di Bologna — ma non c'è in Italia una cultura del libro per l'infanzia. La Fiera commercialmente funziona, ma culturalmente non c'è o non potrà fare a meno in futuro di darsi anche una dimensione tutta colta, di critica, di cultura, di impegno». E questa edizione 1983? «Mi sembra come un fortino, una Fort Alamo della selettività. Il nemico è il figlio dell'operaio, dei ceti svantaggiati. Qui per lui non c'è niente, anzi ci sono le armi per strozzarlo definitivamente. Ci sono certo libri bellissimi, ma molto selettivi che andranno in mano al massimo a duemila bambini. E gli altri milioni? Uno dei problemi cruciali è quello di studiare bene i libri raffinati e importanti e vedere come renderli trasmissibili, farli diventare dei veri media».

E i bambini, i ragazzi? Quelli che dovrebbero essere i protagonisti tacciono o non hanno la possibilità di farsi sentire. Qui alla Fiera gli editori non li vogliono. Ed è un bene — commenta qualcuno sarcastico —, così la Fiera ha anche il compito di prefigurare quello che sarà il nostro avvenire. Tanta roba per un committente che non c'è più. Tutti a guardare la «capsella televisiva».

Bruno Cavagnola

Varato dal consiglio d'amministrazione

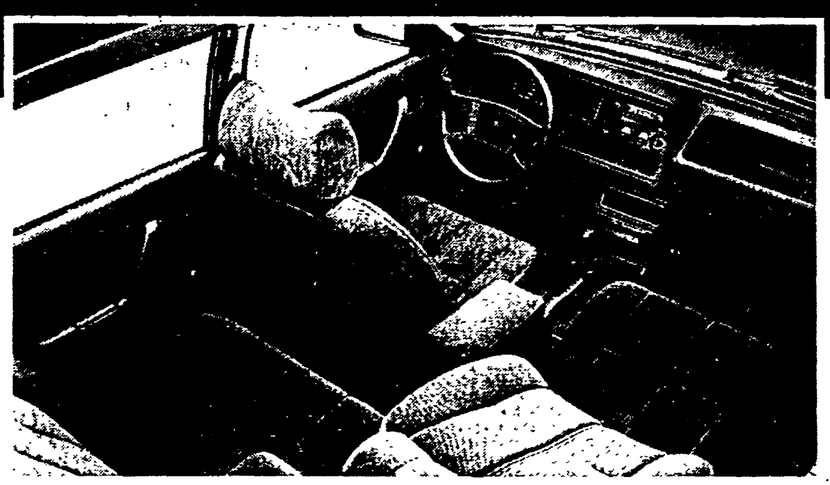
Rai-Tv, prende il via un piano di rilancio

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della RAI ha dato sanzione formale a un progetto di riorganizzazione dell'azienda il cui obiettivo è quello di rendere più competitivo il servizio pubblico. Si tratta, per ora, di indicazioni e proponimenti dei quali varrà la pena approfondire contenuti e reali possibilità di raggiungimento degli obiettivi indicati. Essi sembrano raccogliere, comunque, le sollecitazioni che da tempo e da più parti sono venute alla RAI — dall'esterno e dall'interno — affinché il servizio pubblico, anche in assenza di una legge di regolamentazione delle tv private, uscisse dall'immobilismo e mettesse mano, con decisione, a un piano di riconversione e di rinnovamento tale da bloccare e invertire un processo di decadenza che ha assunto negli ultimi tempi livelli preoccupanti.

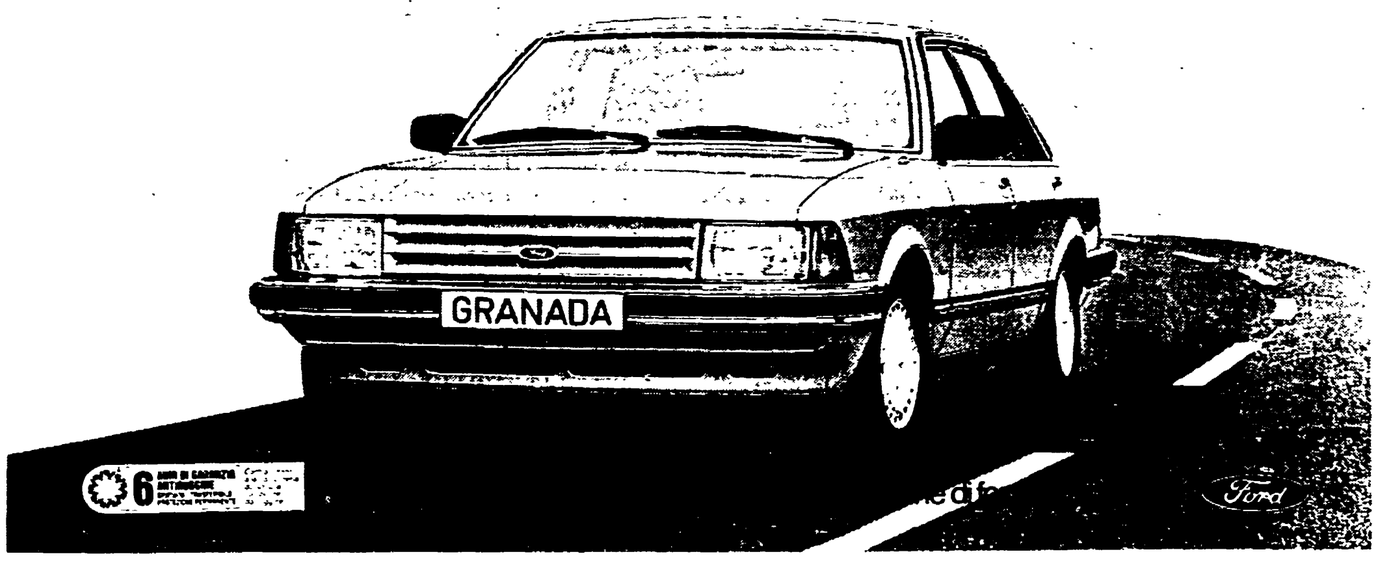
Nel documento approvato all'unanimità dal consiglio di amministrazione si afferma — secondo quanto riferisce un comunicato dell'azienda — che i primi interventi riguarderanno la programmazione radiofonica e televisiva, con l'individuazione di una più chiara fisionomia della terza rete tv e «un coordinamento più incisivo dei palinsesti». Viene inoltre sottolineata la necessità di una riorganizzazione delle strutture, della produzione e della commercializzazione; il rilievo crescente dell'informazione; l'urgenza di mettere a punto nuovi servizi; il problema della produzione seriale; l'importanza di un più articolato ed efficace raccordo con le «forze creative del paese nei vari settori della produzione culturale». Si tratta di innovazioni — conclude il comunicato — indispensabili al fine di rendere più competitivo il servizio pubblico e rafforzare la centralità.

GRANADA 2.5 DIESEL

LA POTENZA ECONOMICA



Granada, la più lussuosa, la più confortevole, la più potente. Granada, il nuovo motore 2.5 Diesel efficiente ed economico, 69 CV/DIN, 5 marce, fino a 100 Km con 6 litri di gasolio, un docile servosterzo, un silenzio di guida prestigioso.
Granada, motori Diesel e Benzina, grande lusso, confort, potenza. Granada 2.5 Diesel, la nuova potenza economica, disponibile ora anche nella versione Station Wagon. Granada è pronta dai 270 Concessionari Ford, è sempre efficiente in oltre 1.000 Punti di Assistenza.



STATI UNITI

Escalation in Salvador Reagan invierà altri consiglieri militari

Il loro numero passa da 37 a 55 - La decisione della Casa Bianca è stata contestata anche da parlamentari repubblicani

WASHINGTON — Nuovo e grave atto di Reagan sulla questione salvadoregna. Il Dipartimento di Stato ha reso noto che gli Stati Uniti invieranno nuovi consiglieri militari in Salvador per guidare le operazioni delle truppe governative contro la guerriglia. Il loro numero salirà dai 37 di un anno fa a 55 e il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, non ha escluso che in futuro il governo di Washington aumenti ulteriormente il contingente. La decisione annunciata ieri verrà presa nei prossimi giorni dopo consultazioni tra governo e parlamento circa uno stanziamento suppletivo di 60 milioni di dollari in aiuti militari al Salvador.

Il nuovo atto di «escalation» militare dell'amministrazione Reagan è il frutto di un clima di diffuso pessimismo venutosi a creare dopo la missione in Centroamerica dell'ambasciatore USA alle Nazioni Unite, Jeane Kirkpatrick. Quest'ultima ha consegnato al presidente USA un pessimistico rapporto sulla situazione salvadoregna che ha immediatamente provocato una catena di dichiarazioni allarmistiche. Reagan ha persino dichiarato, nei giorni scorsi, che «la sicurezza nazionale degli Stati Uniti è in pericolo». In un discorso al congresso il segretario di Stato Shultz ha polemizzato con la Chiesa cattolica (in coincidenza con il viaggio di Giovanni Paolo II in Centroamerica) responsabile a suo avviso, della «influenza sovietica in Salvador». Anche il vicepresidente Bush ha detto di «non capire» e di essere «perplesso» per l'atteggiamento della Chiesa in America Centrale.

La posizione oltranzista di Reagan è stata duramente attaccata dal «New York Times» che in un editoriale afferma che il Papa «non ha bisogno di lezioni di anticomunismo» e accusa l'amministrazione di non riconoscere l'importanza di una «plausibile strategia politica» da accoppiare alla sua strategia militare. L'invio di nuovi consiglieri militari in territorio salvadoregno è stato criticato da parlamentari dello stesso partito repubblicano. «I consiglieri conducono alle truppe e queste conducono ad un crescente coinvolgimento. È un vicolo cieco» ha affermato il senatore Mark Hatfield. Quest'ultimo, unitamente al deputato Jim Leach ha inviato una lettera a Reagan nella quale gli chiede di prendere in considerazione il progetto di legge, presentato al Congresso, che propone il blocco degli aiuti militari americani se il governo salvadoregno non intavola trattative con la sinistra.

Il Fronte: perché la tregua durante la visita papale

A colloquio con Eduardo Calles, vicepresidente del FDR - «È la volontà del popolo»

Nostro servizio

SAN SALVADOR — *In occasione della visita di Giovanni Paolo II il Fronte democratico rivoluzionario (FDR) e il Fronte Farabundo Marti per la liberazione nazionale (FMLN) hanno deciso il cessate il fuoco unilaterale. Solo dopo l'annuncio dei dirigenti del FDR e del FMLN, il governo salvadoregno, ha deciso di interrompere le ostilità in concomitanza con la presenza del Papa sul territorio nazionale. L'iniziativa delle organizzazioni della guerriglia ha registrato ampi consensi tra la popolazione. Ne parliamo con Eduardo Calles, vicepresidente del FDR.*

«La nostra decisione è frutto del rispetto che nutriamo nei confronti del popolo salvadoregno, della sua fede, del nostro rispetto per la religione, la libertà di culto e la figura di Giovanni Paolo II. La nostra decisione ha avuto vasta eco in differenti settori della popolazione, tra le comunità religiose di base, tra le forze sociali. Siamo certi di avere interpretato con la nostra iniziativa la volontà della grande maggioranza del popolo salvadoregno».

Recentemente, l'arcivescovo ausiliario di San Salvador, Gregorio Rosa Chavez, ha affermato che l'opposizione ha in programma di provocare azioni di disturbo durante la visita del Papa. Che cosa rispondete voi del FDR?

«Questa affermazione è completamente falsa. La dichiarazione che annuncia il cessate il fuoco fa riferimento ad azioni di carattere difensivo solo nel caso di attacco delle forze governative. La responsabilità cadrà in questo caso sulle spalle del governo. Occorre fare riferimento ai nostri documenti e non interpretare astrattamente i nostri possibili orientamenti. Ci preoccupano però le manipolazioni, ci preoccupa la possibilità che la destra compia azioni militari e tenti di scaricare la responsabilità sulle spalle delle forze popolari. Per questa ragione abbiamo dato ampio risalto al documento che annuncia il cessate il fuoco: perché il popolo sappia che interpretiamo e rappresentiamo i suoi interessi».

Come giudicate i nuovi atti di Reagan a sostegno del governo salvadoregno?

«Il governo americano e quello salvadoregno hanno sempre parlato di soluzione politica del conflitto salvadoregno. Ma una cosa sono le parole e un'altra i fatti che dimostrano inequivocabilmente la volontà di risolvere la questione in termini militari. L'orientamento USA è molto preoccupante non solo per la volontà di aumentare il peso degli aiuti bellici ma per la volontà di coinvolgere sempre più i consiglieri militari nella guerra contro il nostro popolo. Gli USA vogliono dirigere direttamente le operazioni dopo le prove fallimentari dell'esercito governativo incapace di contenere l'offensiva delle forze popolari».

Bernardo Pasos

GUATEMALA

Chieste al governo italiano scelte di netta condanna

ROMA — Il viaggio del Papa in America centrale è appena cominciato, si valuteranno nei prossimi giorni risultati e significato. Fin d'ora un effetto positivo è evidente: si riaccende l'attenzione e la partecipazione, in Italia e in Europa, agli eventi di quella parte del mondo.

Lo ricordavano mercoledì i partecipanti a un'assemblea a Roma, conclusasi con una petizione al governo italiano, nella quale si è parlato della situazione in Guatemala, alla presenza di Pablo Ceto, dirigente contadino ed esponente della resistenza armata guatemalteca. Con il Salvador c'è il Nicaragua e con essi c'è il Guatemala: ciascuno nella differenza di situazione e di prospettiva, ma insieme come segno di sfida al vecchio dominio ed espressione di una necessità di cambiamento.

Baget Bozzo, che presiedeva la riunione svoltasi nella sede di «Mondo operaio», ha letto la petizione nella quale si chiede che il governo italiano agisca in favore della nomina di un relatore speciale per la situazione dei diritti umani in Guatemala, secondo quanto già previsto dalle Nazioni Unite; che continui ad esprimere «profonda preoccupazione» di fronte alle informazioni di frequenti atti repressivi uccisioni e deportazioni in massa; e, infine, intervenga presso le autorità messicane perché venga facilitata l'assistenza ai numerosi rifugiati guatemaltechi in Messico, oggi, come è stato denunciato dal sen. Vinay, esposti a ogni sorta di arbitri e ridotti spesso alla fame.

L'assemblea ha inoltre invitato le forze politiche, culturali e religiose a sostenere la dichiarazione del Tribunale permanente dei popoli secondo cui la «perpetrazione costante di crimini da parte dei poteri pubblici del Guatemala verso il popolo conferisce al popolo del Guatemala il diritto di esercitare tutte le forme di resistenza, compresa la forza armata, contro i poteri pubblici tiranni».

Commentando quest'ultimo paragrafo, Baget Bozzo ha sottolineato che tali concetti corrispondono da secoli a principi propri del pensiero cattolico e una recente conferma si trova nelle ultime encicliche di Paolo VI; da Roma dunque, alla vigilia del viaggio papale, un invito a scelte coerenti, vicine alle necessità dell'uomo oppresso in Guatemala.

Nel corso della riunione, promossa dal Comitato di solidarietà con il Guatemala, hanno parlato i parlamentari Corsivieri, Crucianelli, Aiello e Alberto Benzoni già vice sindaco della capitale. Da diversi punti di vista gli oratori si sono rivolti al governo chiedendo un impegno effettivo (ci si è domandati se l'ambasciatore italiano in Guatemala «sia sordomuto» o se il suo silenzio sia solo temporaneo e revocabile) nella difesa dei diritti umani e una presenza nell'alleanza atlantica non passiva, tale da far giungere a Reagan la viva preoccupazione della democrazia italiana di fronte ai massacri, ai sequestri, alle torture che avvengono in Guatemala.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce del dipartimento di Stato ha rifiutato di condannare formalmente la fucilazione di sei giovani guatemaltechi, pur dicendo che il governo americano è «molto preoccupato» per il fatto che il processo si è svolto «in segreto». Tuttavia secondo il portavoce «la situazione dei diritti dell'uomo in Guatemala continua a migliorare».

Brevi

Argentina: 102 bambini desaparecidos

ROMA — «Sono 102 i bambini scomparsi in Argentina, di cui circa la metà di sangue italiano», lo ha dichiarato l'on. Raffaele Costa, sottosegretario agli Esteri dopo aver ricevuto alla Farnesina una delegazione delle donne della Plaza de Mayo, madri degli scomparsi.

USA: negato il visto alla vedova Allende

WASHINGTON — Il governo americano ha negato alla vedova del presidente cileno Allende assassinato dagli autori del colpo di stato in Cile, il visto di ingresso negli USA. La motivazione: aderisce a un'associazione «affiliata al movimento comunista». La signora Allende doveva tenere conferenze in California sulle donne e i diritti umani

Praga: condannato scrittore di «Charta 77»

VIENNA — Lo scrittore Jaromir Savdra, esponente del dissenso cecoslovacco raccolto intorno a «Charta 77», è stato condannato a due anni di reclusione per «sobillazione nei confronti dello Stato».

Austria '82: 3,6 sec. di sciopero per ciascuno

VIENNA — In media il lavoratore austriaco ha scioperato nello scorso anno per appena 3,6 secondi. Questi i risultati di una statistica compiuta dai sindacati austriaci e resi noti ieri. In tutto il 1982 vi sono stati soltanto due scioperi a cui hanno partecipato 91 operai

Crediti USA ad Israele: proteste arabe

TUNISI — Il segretario generale della Lega araba, Chedli Klibi, ha accusato ieri gli Stati Uniti di incoraggiare «la politica aggressiva ed espansionistica di Israele» deplorando il recente annuncio americano di nuovi crediti al governo di Tel Aviv. «Così il governo americano — ha detto Klibi — non assolve affatto alla missione assegnata alle grandi potenze dalla comunità internazionale e che consiste nello scartare i pericoli di guerra e preservare la pace»

RFT — Conclusa la campagna elettorale con tre ore di dibattito in TV

Ora la Germania ha due paure

Un momento dello scontro televisivo che ha chiuso la campagna elettorale. Da sinistra a destra, Genscher, Strauss, Kohl e Vogel

Disoccupazione, installazione dei missili

Dal nostro inviato

BONN — *Quattro protagonisti e un grande assente, tre ore in diretta a reti unificate sotto la guida delle due «facce» più note della tv tedesca: la politica come spettacolo ha celebrato giovedì sera il più significativo dei suoi riti.*

Il dibattito. I protagonisti erano Hans-Jochen Vogel, Helmut Kohl, Franz Josef Strauss e Hans-Dietrich Genscher; il grande assente i «verdi», che la politica ufficiale tiene ancora fuori dai propri domini e con ciò anche dalla tv di Stato. Ma, assenti dal tavolo a quattro, i «verdi» aleggiavano più che simbolicamente nello studio tv, evocati come temibili fantasmi dell'ingovernabilità e dello sfascio dai tre del centro-destra, difesi con argomenti miti e ragionevoli richiami al rispetto della rappresentatività popolare da Vogel. E se Strauss suonava le corde della stabilità e del «buonsenso nazionale» («Ve lo immaginate un governo con Gert Bastian, l'ex generale che vuole il disarmo unilaterale, alla difesa?»), il candidato socialdemocratico toccava i tasti della sensibilità che una democrazia matura deve dimostrare anche verso chi è diverso ed esprime inquietudini che hanno radici e fondamento reale nella crisi della società tedesca.

Resta il problema, e resta da vedere se e come concretamente si porrà, di che tipo di rapporti politici potranno determinarsi tra la SPD e i «verdi». Su questo Vogel poteva dire poco e poco ha detto.

Per il resto, il duello è stato dominato dalla disoccupazione e dai missili. Più dalla prima che dai secondi, perché — come è apparso chiaro dai dati resi pubblici proprio durante la trasmissione — è questo il tema che domina la scena e più degli altri condiziona le scelte dell'ultim'ora. Argomenti e cifre a confronto, in mezzo alle quali colui che meglio dovrebbe avere il polso della situazione, ovvero il cancelliere in carica, appariva brancolare. Sorridente e vacuo mentre Strauss snocciolava le litanie delle sue ricette «per rimettere ordine», serioso ma sempre vacuo quando il socialdemocratico richiamava i guasti già aperti nella rete sociale che protegge la piccola gente e ammoniva che il «libero mercato» non fa i miracoli e che una crisi economica di tali dimensioni e di carattere mondiale non si combatte senza misure straordinarie, e senza un diretto e massiccio impegno dello Stato.

Né Kohl, comunque, né Genscher, certo molto più abile nell'offrire l'immagine di uomo competente che assicura la continuità, son riusciti ad evitare l'immagine di una polarizzazione netta su Strauss e Vogel. I veri protagonisti sono loro, perché la radicalità dello scontro destra-sinistra ammette poche mediazioni e, se si può discutere su quale «sinistra» incarni Vogel, nessuno dubita che la destra tedesca è lui, il toro bavarese, ingombrante e rumoroso, aggressivo e intollerante come tutti se lo son rivisto l'altra sera, con l'aria del padrone vero nei confronti del cancelliere e sprezzante verso il «compagno di strada» liberale che — e non lo nasconde affatto — vuole liquidare quanto prima possibile.

La controprova era già in marcia mentre si svolgeva il confronto in tv. Con la consueta rozzezza, la CSU stava mettendo a segno l'ennesimo colpo basso verso l'«alleata» FDP. Prima il ministro degli interni Zimmerman, poi Stoiber, il segretario dei cristiano-sociali, hanno formalmente rivendicato alla CSU (ovvero a Strauss) il ministero degli esteri. A prescindere dalla circostanza se la FDP entrerà nel Bundestag, e a prescindere da come ci entrerà, «col 5 per cento, col 6 o con più». Franz Josef Strauss, insomma, vuole bruciare le tappe della «marcia su Bonn» e, come mostrava la copertina dell'ultimo «Spiegel» prima del voto, verso la capitale il bavarese viaggia tranquillo e beato, sulla groppa di un elefante con la faccia, al solito inconsapevolmente sorridente, di Helmut Kohl.

Finirà così? Certe pesantezze della CSU verso i suoi alleati possono anche essere controproducenti. Nella affannosa campagna per la conquista del secondo voto (ogni elettore tedesco ha a disposizione due suffragi e può differenziarli) la FDP ha finalmente cominciato ad usare l'argomento che tutti avevano in mente ma che prima «non si poteva dire» per non introdurre nuovi elementi di lacerazione in una coalizione che tranquilla non è mai stata. «Voto liberale per fermare Strauss», recita uno spot televisivo mutuato sulla pubblicità di un noto amaro.

Ma c'è una circostanza che toglie molta credibilità a questa campagna liberale. Se l'ombra di Strauss è tornata a inquietare la scena tedesca, la colpa non è anche di Genscher e dei suoi? Quando si evocano certi fantasmi è difficile restarne padroni, e con le sue debolezze il Partito liberale assomiglia più all'apprendista stregone che al felice Aladino.

Paolo Soldini

Cosa uscirà dalle urne? Ecco 4 scenari possibili

Che cosa si può prevedere per gli assetti politici del parlamento della Repubblica federale che uscirà dal voto di domenica? Non è affatto facile azzardare previsioni, essendo l'esito della consultazione apertissimo e soprattutto dipendendo le possibili future maggioranze da ristrette variazioni in più o in meno dei consensi ai diversi partiti. Se si calcola che ben diversa può essere la situazione nel caso che entrino o meno i «verdi» e i liberali della FDP, che ambedue le formazioni giocano sul filo del rasoio e che basta uno 0,1% (ovvero 35-40 mila voti) per segnare il loro ingresso nel parlamento o la loro esclusione, si ha un'idea abbastanza chiara delle difficoltà dei pronostici.

Per comodità, comunque, si può fare uno schema di alcuni dei possibili scenari su il prossimo Bundestag.

BUNDESTAG CON CDU-CSU E SPD — Se né i «verdi» né i liberali ce la fanno a raggiungere il 5% necessario ad essere rappresentati, l'ipotesi più probabile è che CDU-CSU, a prescindere da quanti punti in percentuale riescono a raggiungere, ottengano comunque la maggioranza dei seggi. I «voti sprecati» per «verdi» e liberali (e potrebbero essere molti se ambedue le formazioni si fermassero ad esempio intorno ai 4 e rotti per cento) non avrebbero alcun valore pratico e i partiti democristiani si vedrebbero attribuire «in premio» un buon pacchetto di seggi, in quanto frazione parlamentare di maggioranza relativa. Più improbabile, allo stato delle cose, l'ipotesi di un Bundestag a due in cui sia la SPD il partito «premiato».

BUNDESTAG CON CDU-CSU, SPD E «VERDI» — In questo caso bisogna fare due sotto ipotesi. 1) SPD e «verdi» insieme ottengono la maggioranza dei voti e dei seggi (ma resta da vedere se poi un accordo è possibile). 2) La maggioranza va comunque a CDU-CSU. In questo ultimo caso, comunque, si tratterebbe di una maggioranza necessariamente assai ristretta che renderebbe difficile la formazione di un governo. Difficile pensare ad un Bundestag a tre partiti che veda la SPD avere la maggioranza anche senza il supporto dei «verdi».

BUNDESTAG CON CDU-CSU, SPD E FPD — È praticamente la situazione attuale. Ma potrebbe configurare diversamente i rapporti politici. Se infatti i liberali si trovassero ad essere determinanti per la formazione della maggioranza con CDU-CSU, ciò darebbe loro una notevole forza contrattuale e ci sarebbe da attendersi una difficile trattativa fra i tre partiti di centro-destra per il rinnovamento della coalizione. Se la forza dei liberali dovesse risultare solo «aggiuntiva», e cioè CDU e CSU avessero comunque la maggioranza, la forza dei liberali verrebbe pesantemente ridimensionata. Estremamente improbabile, in uno scenario di questo tipo, immaginare una SPD abbastanza forte da tentare essa la formazione di un governo. A meno che tensioni drammatiche tra partiti dc (che non avessero comunque da soli la maggioranza) e liberali non convincesse questi ultimi a cambiare fronte. Ipotesi, questa, scarsamente credibile.

BUNDESTAG A QUATTRO PARTITI — È assai improbabile, ma non impossibile, in uno scenario a quattro che uno dei due partiti maggiori possa avere comunque la maggioranza assoluta. Più credibile è invece la formazione di un Bundestag in cui si fronteggiano due schieramenti a due (CDU-CSU più FDP da un lato, SPD più «verdi» dall'altro).

Impobabile appare un'ipotesi della quale, pure, si è parlato (certo, prima che la campagna elettorale entrasse nella sua fase più calda). Se il risultato elettorale dovesse produrre una situazione di ingovernabilità insuperabile, non è da escludere una qualche forma di collaborazione provvisoria tra SPD e CDU-CSU, o magari solo tra SPD e CDU, per assicurare comunque la formazione di un governo. Forse con la prospettiva di ripetere le elezioni tra qualche mese. Non è da escludere del tutto neppure l'ipotesi estrema di una riedizione della «grande coalizione», ma solo come punto di approdo di complessi processi politici che dovrebbero modificare profondamente la natura stessa dei partiti.

Come si elegge il Bundestag Ogni tedesco voterà 2 volte

Il sistema con cui viene eletto il Bundestag nella Repubblica federale è molto complicato. Un particolare comunque va chiarito, perché serve a comprendere un aspetto fondamentale della campagna elettorale e perché può riservare qualche sorpresa all'apertura delle urne: il doppio voto. Ogni elettore tedesco-federale ha a disposizione due voti. Il primo va espresso in base al sistema del collegio uninominale (come in Italia per il Senato, ma senza conteggio dei resti) e cioè chi vota sceglie, insieme al partito, anche il candidato del partito stesso in quel collegio. Il secondo voto, invece, si dà a una lista, diversa per ognuno dei dieci Lander (a Berlino ovest per il Bundestag non si vota), senza indicare preferenze. L'ordine dei candidati che vengono eletti è dato dalla loro posizione nella lista stessa. Metà dei 496 deputati del Bundestag (gli undici di Berlino ovest non entrano nel conto) esce dai collegi, metà dalle liste dei Lander. È possibile, dunque, differenziare il voto e cioè dare il primo a un partito e il secondo a un altro. Per ovvi motivi, il primo voto viene quasi sempre riservato ai partiti più grossi, gli unici che hanno chances di attribuirsi la maggioranza assoluta nel collegio. Gli sforzi dei partiti minori, quindi, sono concentrati sulla conquista del secondo voto. La FDP, in particolare, ha svolto una intensa campagna per convincere gli elettori «primari» democristiani a dare il voto di lista ai liberali e anche i «verdi» sperano molto in una differenziazione del voto da parte degli elettori «primari» socialdemocratici. Proprio questa complicazione del sistema di voto ha reso difficile il lavoro degli studi demoscopici che hanno prodotto i tanti sondaggi di queste settimane. Sono state tentate anche indagini specifiche sul secondo voto, ma a giudicare dall'estrema eterogeneità dei risultati, con scarso successo. Il che ha determinato un certo grado di giustificata diffidenza verso i pronostici che venivano via via pubblicati. Una cosa è perciò chiara. Fino a domenica notte (o forse lunedì mattina) ci si può risparmiare lo sforzo di elaborare oracoli che potrebbero essere clamorosamente smentiti.

MAGHREB — Dopo l'incontro a sorpresa tra Chadli Bendjedid e Hassan II

Perché ora più vicine Algeri e Rabat

Il presidente al re: riavvicinare i fratelli sahraui ai fratelli marocchini - Verso la normalizzazione?

A sette anni dalla rottura delle relazioni diplomatiche tra Algeria e Marocco, in seguito all'esplodere della questione del Sahara occidentale, il presidente algerino Chadli Bendjedid e il re del Marocco Hassan II si sono incontrati. Cinque ore di colloquio sotto le tende innalzate, secondo l'antico cerimoniale arabo, da entrambi i lati della frontiera. Il pranzo in territorio marocchino, il tè in quello algerino. Un incontro a sorpresa — anche se preparato in segreto da trattative durate quattro anni — che può cambiare molte cose nella regione.

Vediamo quali. Anzitutto i rapporti bilaterali. È stato esaminato, lo si afferma a Rabat, «l'insieme delle questioni che interessano i due paesi, e in particolare il problema della normalizzazione dei rapporti». Presto uno scambio di ambasciatori e la ripresa delle relazioni commerciali e dei collegamenti ferroviari e aerei? O si attenderà invece che si risolva la questione del Sahara occidentale? In ogni caso, lo si afferma ad Algeri, «ci saranno altri incontri», forse presto, tra i due paesi.

Poi appunto la questione, il Sahara occidentale. Re Hassan II, è stato riferito, ha riaffermato al suo interlocutore «l'attaccamento del Marocco alle risoluzioni di Nairobi e la sua volontà di operare per una loro applicazione a tempi brevi». Al vertice africano di Nairobi nel giugno '81 il re, con quella che era stata considerata una concessione di rilievo da parte marocchina, aveva accettato l'idea di un cessate il fuoco e di un referendum tra la popolazione sahraui sull'avvenire del Sahara occidentale. Ma pochi mesi dopo, nel febbraio dello scorso anno ad Addis Abeba, la RASD, la repubblica creata dal Polisario sette anni fa, era stata ammessa all'OUA come stato africano indipendente. La decisione era stata considerata da Rabat come uno schiaffo: come parlare di autodeterminazione e referendum se la questione veniva risolta a priori? Ma i contatti tra i due paesi, nonostante la nuova polemica, continuano.

Dopo la fuga di notizie venuta subito da Rabat sull'incontro Chadli-Hassan II, Algeri ha subito precisato la sua posizione con una dichiarazione ufficiale. La RASD non viene nominata, ma si conferma una posizione di principio: non abbiamo alcun contenzioso su questo col Marocco, si tratta di un problema di decolonizzazione, di un conflitto che riguarda il Polisario e il Marocco. E si aggiunge: l'Algeria intende operare «per avvicinare i nostri fratelli sahraui ai nostri fratelli marocchini» per una soluzione «conforme al diritto inalienabile del popolo del Sahara occidentale all'autodeterminazione e all'indipendenza». Più tardi è anche giunta una dichiarazione del Fronte Polisario che si dichiara «favorevole a ogni iniziativa che giunga a negoziati diretti con Rabat».

Una soluzione quindi più vicina? Molti gli ostacoli ancora da superare e innanzitutto proprio quello dei «negoziati diretti» con il Fronte Polisario che il Marocco ha finora rifiutato. C'è poi il problema delle garanzie per un voto di autodeterminazione effettivamente libero da pressioni militari. Ma tutto potrebbe essere risolto in sede dell'OUA se la volontà di dialogo dovesse consolidarsi.

Il terzo ed ultimo punto affrontato da Chadli e Hassan II è proprio quello dell'OUA e della sua crisi dopo i due vertici falliti a Tripoli, il primo sullo scoglio del Sahara, il secondo su quello del Ciad. Entrambi i capi di stato avrebbero confermato la propria volontà di salvare una organizzazione che negli ultimi venti anni ha svolto un ruolo importante in Africa e sulla scena internazionale.

Significative anche le prime reazioni arabe. «Un incontro che apre prospettive enormi», ha subito commentato il segretario della Lega araba Chedli Klibi. «Soddisfazione» ha espresso a Tunisi il presidente Burghiba, come anche l'Arabia Saudita, la cui stampa ricorda la «mediazione» svolta tra le due capitali nel novembre scorso da re Fahd. Con queste reazioni positive contrasta il silenzio della Libia, che sembra sempre più isolata nel mondo arabo e africano dopo la battaglia, solitaria o quasi, che Gheddafi ha condotto contro la «strategia della trattativa» che si è affermata al vertice arabo di Fez e nel recente Consiglio nazionale palestinese. E Fez ed Algeri, rimescolando le carte dei tradizionali schieramenti arabi degli anni '70, hanno certamente contribuito a creare un nuovo clima politico favorevole a una normalizzazione tra le due capitali del Maghreb.

I rapporti tra i due paesi non sono stati mai facili. Subito dopo l'indipendenza algerina, nel 1962, c'era stata, per i confini sul Sahara, quella che fu definita la «guerra delle sabbie» tra i due paesi. Ma era forse in gioco non solo qualche duna del deserto, ma un modo diverso di concepire ideologicamente e politicamente le vie del dopo - indipendenza. Con la mediazione della Lega araba si giunse allora a un cessate il fuoco. Solo più tardi, con la presidenza di Huari Bumedien, abbandonate le tentazioni di una «guerra rivoluzionaria», si aprì un diverso dialogo tra i due paesi, tra Stato e Stato, nel rispetto delle reciproche e diverse scelte interne e istituzionali, al fine di regolare in primo luogo il problema delle frontiere. Certo, non tutto era così semplice. Le opposizioni interne ai due paesi entravano nel conto e spesso furono utilizzate come un'arma nel conflitto larvato tra i due paesi.

Ma ora a Rabat e ad Algeri sembra prevalere la soddisfazione generale per questo primo nuovo passo. Il peso di una guerra nel Sahara, con tutti i rischi di destabilizzazione economica e politica che essa comporta, si fa sentire per tutti. Con in più la minaccia di intervento di grandi potenze esterne alla regione che nessuno oggi sembra auspicare.

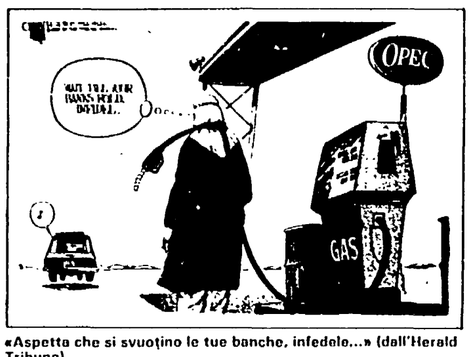
Giorgio Migliardi

I prezzi di marzo fermi fino alla consegna.
•Anticipo minimo del 10%. •Rateazioni fino a 48 mesi anche senza cambiali.
•Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.
RENAULT LO GARANTISCE

La conferenza dell'OPEC convocata lunedì a Londra

Il prezzo ufficiale a 29 dollari?

Dal vertice ristretto è uscita una prima intesa di massima - Viene proposto un calmiere per frenare una ulteriore caduta e per stabilire nuove quote di produzione



«Aspetta che si svuotino le tue banche, infedele...» (dall'Herald Tribune)

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'OPEC, a gran fatica, sta forse muovendosi verso un accordo collegiale sul prezzo e sulla produzione del petrolio. Ma l'incertezza e la confusione sul mercato internazionale sono probabilmente destinate a continuare. Facce sorridenti, espressioni rassicuranti, ieri, all'uscita dal lungo e contrastato incontro in un hotel di Park Lane: ecco il rappresentante degli Emirati Arabi Uniti, Mana Said Al-Otelba, che scambia battute con i giornalisti; ecco il ministro venezuelano Carlos Gonzales che anticipa una eventuale ratifica dell'intesa provvisoriamente raggiunta da parte del Consiglio plenario (13 membri) che l'OPEC per la prima volta, ha deciso di tenere a Londra lunedì prossimo.

Di cosa hanno discusso in questa riunione preparatoria gli otto paesi presenti? Cinque gli argomenti. Il calmiere del prezzo (un taglio di circa cinque dollari al barile) in uno sforzo di arrestare l'ulteriore caduta sul mercato. Poi le quote di estrazione in un tentativo di controllare quella che si profila come una crisi di sovrapproduzione. Quindi la qualità e il differenziale di prezzo per i produttori africani di grezzo più leggero (Nigeria). Inoltre i rapporti coi paesi produttori che non fanno parte dell'OPEC. Infine, un altro tipo di cooperazione finanziaria fra i vari paesi produttori per andare incontro alle impellenti esigenze di liquidità di alcuni di essi.

Gli interessati non hanno voluto dare altri particolari sul tipo di accordo preliminare che sarebbe stato raggiunto ieri. Ma, come si è detto, c'è stato un grande sforzo di relazioni pubbliche per accreditare l'immagine (peraltro alquanto labile) di un Opec riunificato, rafforzato, sulla via della guarigione dopo i clamorosi e perduranti segni di contrasto interno (Nigeria, Libia, Iran). Al vertice plenario, fra due giorni, ci saranno anche gli iraniani che, come si sa, non vogliono affatto sentire di limitare la produzione. C'è ancora spazio per i dissensi e le rimostranze che, dall'interno, segnalano la crescente debolezza dell'OPEC.

Il segno più evidente del declino dell'OPEC sta nel fatto che la sua quota di mercato è ora scesa alla metà del totale. Via via che entrano in scena i così detti produttori indipendenti (come Gran Bretagna, Norvegia, Messico e altri ancora) si riduce ad una labile maggioranza relativa quello che, una volta, era virtuale monopolio dell'OPEC. La concorrenza sta rivelandosi formidabile. La Gran Bretagna ne è un chiaro esempio: la produzione nel Mare del Nord viene tenuta al livello più alto possibile, il governo non ha intenzione di limitarla fino a tutto il 1984. E nel frattempo accetta (anche a costo di perdite gravose) il prezzo corrente sul mercato che è ora calato a 28 dollari il barile.

L'intenzione di minare il tentativo dell'OPEC di frenare il prezzo sui 30 dollari è evidente. Il braccio di ferro coi paesi dell'OPEC consiste nel fatto che l'occidente sta ora consumando rapidamente le proprie scorte ma rifiuta tuttora di presentarsi sul mercato come acquirente. L'OPEC ha sbagliato le previsioni — si dice — travisando la domanda effettiva che è e rimane depressa per due motivi: la continuata recessione occidentale insieme ad un inverno particolarmente mite. Ma c'è dell'altro e la manovra complessiva tradisce una prova di forza attraverso la quale l'occidente cerca di abbassare i propri costi di produzione in vista di una possibile ripresa generale. Nel frattempo, l'OPEC spera che avvenga il contrario, ossia che lo stallo di mercato sia superato e che la domanda riprenda a salire. È una corsa col tempo a chi resiste di più. Intanto è improbabile che l'utente della strada, alle stazioni di rifornimento, possa gridare dalla gioia. A Londra si prevede che, se le cose vanno bene, l'attuale ribasso può ridurre di non più di 30 o 40 lire il prezzo di un litro di benzina. In Italia, prende tutto lo Stato.

Antonio Bronda

Il tasso sui BOT scende ma solo di uno 0,20 per cento

ROMA — Il ministro del Tesoro chiede alle banche di ridurre i tassi d'interesse ma continua ad offrire tassi elevati a chi sottoscrive BOT e Certificati. All'asta di metà mese vengono offerti BOT per 2.250 miliardi, meno di quanti ne scadano (2.760 miliardi) e il rendimento offerto è del 18.80% annuo per le scadenze a tre mesi. Poiché in febbraio il tasso era stato del 18.99%, la riduzione praticata è dello 0,19%.

Della riduzione dei tassi si occuperanno martedì il comitato dell'Assobancaria e mercoledì quello della Confindustria. L'Assobancaria si trova di fronte la riduzione dello 0.50% decisa dalla BNL e dal Banco di Sardegna ed una pressione politica crescente. La Confindustria, dopo una tregua durata alcuni mesi, torna a rivendicare un piano di riduzione del costo del denaro: del 6% scaglionato nei prossimi dieci mesi.

Un esponente del PLI, Perrone Capano, ritiene che le banche si trovino in una situazione monopolistica e chiede che vengano indotte ad abbandonare «le politiche del cartello bancario che limitano la concorrenza dei tassi». Perrone Capano ritiene che il ministro delle Finanze dovrebbe prepararsi a introdurre una imposta straordinaria sui profitti delle banche qualora «le banche insistessero nel privatizzare a proprio vantaggio il rallentamento dell'inflazione in atto».

Di fronte a queste pressioni si attribuisce all'ABI l'intenzione di ridurre il tasso-base dal 20 al 19.50%, generalizzando così la decisione della BNL. Nessuna delle altre grandi banche, infatti, ha finora usato della libertà di fissare un tasso-base inferiore a quello indicato dall'ABI nonostante le reiterate dichiarazioni a favore della concorrenza.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	3/3	2/3
Dollaro USA	1402	1394,25
Dollaro canadese	1142,45	1135,45
Marco tedesco	578,055	577,20
Fiorino olandese	522,08	522,15
Franco belga	29,31	29,273
Franco francese	203,99	203,595
Sterlina inglese	2113,35	2121,65
Sterlina irlandese	1919,25	1912,80
Corona danese	162,25	162,38
Corona norvegese	196,20	195,41
Corona svedese	187,785	187,875
Franco svizzero	684,41	684,76
Scellino austriaco	82,313	82,188
Escudo portoghese	15	15,05
Peseta spagnola	10,687	10,705
Yen giapponese	5,919	5,931
ECU	1319,72	1319,15

Franco e lira sotto pressione: scommesse sulla svalutazione

ROMA — Rinnovata pressione sul franco francese e sul franco belga sull'onda di speculazioni che «appoggiano» la prospettiva di uno spostamento a destra della politica tedesca nelle elezioni di domani. Come sempre, i finanzieri hanno i loro candidati. Così in Francia si è fatta campagna contro il governo PSF-PCF sbandierando la imminenza di una svalutazione, avvenimento che indicherebbe «in sintesi» l'insuccesso della politica economica. Questi sviluppi si sono riflessi negativamente sulla lira che si indebolisce nei confronti del marco (salito a 580 lire) oltre che del dollaro (1403 lire).

Il fatto che la bilancia estera dell'Italia vada verso un deciso alleggerimento, con la riduzione dei prezzi del petrolio, ha poca influenza in queste circostanze. Un chiarimento della situazione fra le monete del Sistema europeo non si avrà prima del 15 marzo. Si dà per scontato che se il governo di Parigi sarà costretto alla svalutazione non lo farà, comunque, prima del secondo turno di elezioni locali, fissato per il 14 marzo. Dopo di allora, comunque, si pronunci l'elettorato, l'idea di una rivalutazione del marco (e svalutazione di franco e, forse, lira) dovrà essere rivista sotto una luce diversa, quella dei rispettivi andamenti economici delle strategie.

A mettere in difficoltà lo SME è l'imprevista forza del dollaro. La banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve) si è ostinata finora a non ridurre il tasso di sconto, molto elevato rispetto all'inflazione (8,5% di tasso con inflazione al 3,5%). In questo modo Washington porta via capitali dall'Europa e spinge sui tedeschi perché rivalutino il marco onde rallentare la fuga dei capitali. Questa strategia americana ha il chiaro intento di «punire» il governo francese: il disavanzo di bilancia statunitense, ad esempio, è trattato con indifferenza sulla stampa americana (in qualche caso elogiato: aiuterebbe gli altri paesi a vendere...) ma condannato duramente nel caso della Francia.

La borsa valori di New York ha confermato ieri le quotazioni record raggiunte nella settimana grazie anche all'afflusso di capitali esteri e dal ritorno di capitali speculativi da altri impieghi, come l'oro, ieri in ritirata (circa 20 mila lire al grammo). Il ritiro di capitali dai paesi esportatori di petrolio è per ora minimo, circa il 2%, in quanto le difficoltà finanziarie di questi paesi sono «pubbliche» mentre gli investimenti esteri sono in gran parte «privati». La riduzione del prezzo del petrolio viene vista come una certezza di ampliamento dei profitti. Le difficoltà finanziarie mondiali si concentrano sui paesi in via di sviluppo.

Il direttore del Fondo monetario, De Larosiere, ha dichiarato ieri che i disavanzi dei paesi poveri non-petroliferi è previsto quest'anno in 70 miliardi di dollari. Di questi, 50 verranno da fonti ufficiali ma 20 devono prestarli le banche. Ma le banche commerciali hanno bloccato il credito a quei paesi.

Nel consiglio di fabbrica Alfa in aumento i delegati CGIL

A Milano quasi ultimate le operazioni di spoglio - Per 52 nomine (su un totale di 360) sarà necessario il ballottaggio - Le indicazioni emerse finora premiano la FIOM

MILANO — Ultime battute per il rinnovo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo. Ieri mattina sono state ultimate operazioni di voto anche nella fabbrica del Portello, a Milano. Per avere i risultati definitivi si dovrà aspettare lunedì mattina. In alcuni reparti i candidati non hanno raggiunto il «quorum» necessario per essere eletti, quindi i lavoratori dovranno votare un'altra volta per il ballottaggio. Elevata la partecipazione al voto: 85 per cento tra gli operai, 65 per cento tra gli impiegati. In ambedue i casi superiore alle precedenti elezioni. Fino a ieri sera sono stati eletti 308 delegati su 360 che comporranno il nuovo consiglio. Sulla base delle schede scrutinate si profila una crescita della FIOM. Stando ai dati parziali, i delegati iscritti alla CGIL superano il 50 per cento. Nelle precedenti elezioni che si svolsero quattro anni fa, quelli FIOM erano il 49 per cento del totale del consiglio, i delegati FIM-CISL il 22 per cento, quelli UILM l'11 per cento. Il 10 per cento circa degli eletti aveva a tessera unitaria FLM, il 7 per cento non era iscritto al sindacato.

Il consiglio di fabbrica dell'Alfanord avrebbe dovuto essere rinnovato nel 1981, cioè alla scadenza naturale, ma dopo l'accordo sui gruppi di produzione venne decisa una proroga che si è poi dilatata per due anni. Sono stati due anni difficili, in cui si è firmato il discusso accordo sulla cassa integrazione. Il vecchio consiglio aveva finito per sfaldarsi, anche a causa delle numerose dimissioni. Per questo è tanto più significativa la partecipazione al voto dei giorni scorsi. L'esecutivo di fabbrica aveva organizzato parecchie assemblee di reparto sulla base di un documento unitario in modo da «rilanciare complessivamente l'iniziativa del sindacato dentro e fuori la fabbrica». Una particolare attenzione era stata data alla rappresentatività reale del consiglio di «quadri» aziendali, donne e lavoratori in cassa integrazione. Una verifica puntuale della mappa del nuovo consiglio potrà essere fatta lunedì, ma già fin d'ora si segnala che non sono stati molti i cassintegrati (all'Alfanord sono in tutto un migliaio) ad essersi presentati in fabbrica per votare. In ogni caso saranno rappresentati nel cosiglio dalla loro delegazione permanente.

Brevi

CEE: nel dicembre '82 la produzione è calata del 4,1 %

BRUXELLES — L'indice della produzione industriale CEE nel dicembre '82 è diminuito, rispetto allo stesso periodo dell'81, del 4,1% Complessivamente, lo scorso anno c'è stata una flessione dell'1,7%

Banfi rieletto presidente del Mediocredito Centrale

ROMA — Il nuovo consiglio generale del Mediocredito Centrale ha rieletto alla carica di presidente Rodolfo Banfi e quale suo sostituto Giampiero Cantoni. Membri del consiglio di amministrazione sono stati designati Giampiero Cantoni, Roberto Olivetti, Renzo Predi, Enrico Salza, Francesco Parrillo

Nell'83 cambia la denuncia dei redditi

ROMA — Il ministero delle Finanze sta preparando la bozza del modello per la denuncia dei redditi. Nel 1983 le novità riguarderanno in particolare le imprese minori, gli artisti e i professionisti che non superano il reddito di 12 milioni, i proprietari dei fabbricati. Per il lavoro autonomo non è più prevista la deduzione forfettaria dei costi non documentati. La deduzione, in passato, era del 3% Per gli artisti e i professionisti con i compensi non superiori ai 12 milioni l'imposta aumenta dal 60 al 70%

La X Car della General Motors ha troppi difetti

NEW YORK — La X Car, un tempo considerata l'auto meglio riuscita della General Motors, si sta facendo una cattiva reputazione. A partire dal 1979 le X Cars hanno subito 15 richiami in fabbrica e molti proprietari dell'auto si lamentano delle sue prestazioni

Firmato il contratto dei lavoratori dei Consorzi agrari

ROMA — È stato firmato l'accordo per il nuovo contratto nazionale dei lavoratori dei consorzi agrari. Numerosi i punti qualificanti dell'intesa raggiunta. Fra questi, la riduzione di 40 ore annuali dell'orario di lavoro e aumenti di stipendio, nel triennio 1983-85, che variano da 55 mila a 178 mila lire

Nuove tensioni sociali per l'aperto boicottaggio all'accordo generale

Oggi lo sciopero nel commercio La CISL: «Ora intervenga Scotti»

Una provocazione della Confartigianato: non paga la nuova contingenza agli apprendisti - Risposta di lotta della FULTA - Stallo in quasi tutte le trattative

MILANO — Grandi magazzini chiusi questo pomeriggio in tutta Italia, per lo sciopero di quattro ore dei lavoratori del commercio, in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro (ieri hanno scioperato i dipendenti di quelle aziende del settore che oggi chiudono normalmente). Un altro sciopero di quattro ore è stato indetto per sabato prossimo.

Altre quattro ore di sciopero entro il prossimo 15 marzo sono state indette dalla FLC per i lavoratori del legno. Anche in questo caso infatti il sindacato denuncia la inaccettabile determinazione delle controparti «a non applicare i punti essenziali dell'accordo sul costo del lavoro». Otto ore di sciopero della FULTA nelle aziende artigiane aderenti alla Confartigianato dopo la provocatoria decisione di non pagare agli apprendisti gli aumenti della contingenza previsti dall'accordo del 22 gennaio.

Tranne rarissime eccezioni — come quella dei calzaturieri, per i quali prosegue la trattativa — tutte le principali vertenze sono bloccate, ed è difficile non scorgere in questa paralisi il segno di una volontà politica precisa della Confindustria, decisa a ottenere una revisione delle parti sull'orario e del salario dell'accordo sul costo del lavoro. Il presidente della Confindustria, Merloni, ha teso a gettare acqua sul fuoco della polemica, con una dichiarazione secondo la quale i contratti sono «in una fase di stallo anche perché le trattative sono appena iniziate», ma in verità non si vede — persistendo le attuali posizioni delle organizzazioni padronali — su che base si potrebbe arrivare a uno sblocco delle vertenze.

Ieri per tutta la giornata l'esecutivo CISL si è occupato del problema. Roberto Romei, che ha svolto la relazione introduttiva, ha proposto «una coda di trattativa» e «una opportuna chiarificazione tra le parti sociali» su tutto il contenzioso aperto tra sindacati e Confindustria, magari ancora al ministero del Lavoro.

Lo stesso Romei ha precisato poi che sulle questioni del recupero dei decimali di punto per la contingenza e della riduzione d'orario «non esiste alcuna possibilità di mutare l'accordo». La proposta iniziale, quindi, è stata tradotta nel corso della riunione in una sollecitazione a Scotti affinché riprenda l'iniziativa per giungere a un accordo sul capitolo del mercato del lavoro.

Parastato, il governo è senza proposte e se la cava rimandando a casa i sindacati

ROMA — Non sono più soltanto le relazioni sindacali con il governo che non vanno. C'è probabilmente qualcosa da rivedere anche nelle relazioni civili. Ciò che è successo ieri l'altro a Palazzo Vidoni è — osservano le organizzazioni sindacali dei parastatali, confederali e autonome —, «offensivo» e «irresponsabile». Convocati per le 17 per ricevere dal ministro Schietroma il documento di risposta alla piattaforma promesso da mesi i sindacati hanno appreso che l'incontro era stato rinviato a data da destinarsi, senza essere stati preavvertiti dell'avvenuto cambiamento di calendario. I fonogrammi di rinvio, infatti, sono stati trasmessi alle segreterie sindacali dopo le 17,30. Con buona pace per la correttezza e per lo «stupore» del funzionario, sia pure di alto rango, che ha ricevuto le delegazioni sindacali a Palazzo Vidoni.

Per motivare l'aggiornamento il governo (il messaggio è del sottosegretario al Tesoro, Santuz) sostiene che per realizzare «perequazione parastato con altre categorie pubblico impiego nell'ambito delle disponibilità finanziarie globali» è necessario «confronto con segretari confederali responsabili intero settore». Ma come? Che fine hanno fatto le intese dell'aprile e del dicembre 1982 sottoscritte dal governo e dalla Federazione unitaria? Che fine ha fatto l'impegno del governo e della delegazione pubblica ad esaminare tutte le piattaforme dei pubblici dipendenti e a formulare proposte specifiche, contenenti gli elementi di perequazione, per i parastatali?

La realtà, osservano i sindacati, è che nella delegazione pubblica (governo e enti) non c'è identità di vedute e ora si cerca chi possa togliere le castagne dal fuoco facendosi carico di compiti che sono specifici della controparte. Intanto però si sta creando il diversivo. Fra i lavoratori parastatali circola un documento (il governo dice che non è suo, ma allora «confezionato» da chi? dalla delegazione degli enti?) in cui si dà praticamente per scontata la conclusione della vertenza, si assicurano miglioramenti più che consistenti. Se con questi mezzi si vuol cercare di affievolire la lotta, gli autori del documento si disilludano, dicono i sindacati. Dall'11 marzo la categoria scende nuovamente in lotta con una «incisività adeguata alla gravità del momento contrattuale».

La Confesercenti al giudice: vogliamo firmare i contratti

ROMA — È giunta sul tavolo del magistrato l'annosa controversia tra la Confesercenti ed i sindacati del settore commercio e turismo. La confederazione delle aziende commerciali e turistiche, che da anni rivendica, inutilmente, il proprio diritto a partecipare al tavolo delle trattative per i rinnovi contrattuali, ha rotto gli indugi e, dopo anni di polemiche e di sollecitazioni ha investito il giudice della questione.

Il segretario nazionale della Confesercenti, Grassucci ha sottolineato che «la FILCAMS CGIL si è dichiarata per il nostro rinoscimento e la UILTUCS sta discutendo per fare altrettanto, mentre la CISL continua incomprensibilmente ad osteggiare la nostra presenza». L'azione, dunque, per Grassucci è «giusta e tempestiva».

«Ci stupisce — ha continuato Grassucci — che il ministro del Lavoro non si sia ancora sentito in dovere di affrontare e risolvere il problema tenendo conto che la Confesercenti: 1) si è dichiarata disponibile a discutere il rinnovo del contratto di lavoro; 2) è una organizzazione che raggruppa 220 mila aziende che occupano oltre 165 mila dipendenti; 3) sta realizzando concreti progetti di rinnovamento e di ristrutturazione della rete distributiva nonché delle sue imprese. Se poi questa linea sconvolgesse vecchi e superati corporativismi di una parte del mondo datoriale e di una parte del mondo sindacale; bene, se ciò avvenisse, sarebbe di per sé un fatto positivo».

SOS per la Zanussi schiacchiata dalla Philips

Dal nostro corrispondente

PORDENONE — Per la prima volta dopo dodici anni si parla di crisi della Zanussi. Il gruppo industriale di Pordenone che conta in Italia ed all'estero quasi trentamila dipendenti, naviga in cattive acque anche se, come osserva Lamberto Mazza, presidente ed amministratore delegato della Zanussi, non si tratta di una situazione insuperabile. L'azienda ha comunicato al sindacato la volontà di ridurre ulteriormente gli occupati: 3350 fra operai ed impiegati dovrebbero andarsene nel 1983. Anche per l'anno in corso si conferma un massiccio ricorso alla cassa integrazione, mentre molto grave appare le decisione di disfarsi degli stabilimenti di Bologna, Sabaudia e Pontinia, che producono componentistica elettronica passiva. La FLM ha già proclamato un pacchetto di ore di sciopero e ha deciso una manifestazione nazionale dei lavoratori Zanussi a Pordenone.

I fattori che determinano questa crisi sono molti. In primo luogo esiste una emergenza finanziaria: 800 miliardi di debiti su 1600 di fatturato, un deficit di bilancio che dovrebbe aggirarsi sui 100 miliardi per il 1982, il tutto mentre l'indebitamento a breve è salito a 400 miliardi. Ciò spiega però le attuali difficoltà finanziarie, sono i milioni di dollari (270 nell'arco di due anni) ottenuti in prestito quando il dollaro valeva assai meno delle 1400 lire attuali. C'è poi un dato di fondo: dal 1979 il mercato degli elettrodomestici si contrae e diventa mercato di sostituzione. La Zanussi, che resta il più grande produttore europeo di elettrodomestici, sente alle spalle il fiato della Philips, molto aggressiva, ma soprattutto capace di combattere da protagonista la battaglia per la concentrazione industriale in Europa.

La FLM ha avanzato alcune proposte nella recente assemblea nazionale dei delegati del gruppo per far uscire il settore della crisi. Il governo dovrebbe essere impegnato a favorire un accordo fra i produttori di elettrodomestici, a partire dalla componentistica, i compressori per frigoriferi prima di tutto. A questo proposito sia la FLM che l'azienda guardano con interesse alle possibilità di accordo con la Thompson, annunciate dopo la visita di Pandolfi a Parigi. È facile però capire che il vero problema è rappresentato dalla Philips, che di accordi, per ora, pare non voglia sentir parlare. Un grande partner europeo risulterebbe interessante anche per una collaborazione nell'elettronica di consumo, settore in cui, nonostante i progressi di mercato registrati nel 1982, la Zanussi sconta ancora una grave crisi, anche per i ritardi con cui il governo, irresponsabilmente, applica i provvedimenti a favore del settore decisi un anno fa. Le inadempienze del governo sono poi clamorose per quel che riguarda la componentistica: il «Piano Sud» approvato nel 1981 non è neppure partito.

L'emergenza finanziaria della Zanussi determinerà probabilmente l'intervento della Regione Friuli Venezia Giulia che, grazie al suo statuto di autonomia, ha possibilità concrete in questo senso. Alcune leggi possono poi offrire lo strumento per uscire dalla attuale situazione di crisi del settore.

Si tratta di mettere in moto il meccanismo di finanziamenti e di sovvenzioni già previsto per una politica di sviluppo del settore. Governo e singole aziende, Zanussi compresa, debbono essere chiamate a fare la loro parte. È per questo che la FLM ha già chiesto un incontro urgente con il governo.

Giovanni Zanolin

settegiorni radio televisione

Stanlio e Ollio tornano ancora una volta in TV con un appuntamento fisso tutti i pomeriggi alle ore 18,50 sulla Rete 1. I loro film li hanno visti tutti ma sono di nuovo i benvenuti: saranno il «pane quotidiano» della risata

Attenti a quei due

La televisione li ha usati come «materia prima» della risata, inserendoli spesso in ogni pertugio della programmazione, sapendo di colpire a effetto sicuro. Sono loro, la più grande e famosa coppia del cinema, Stanlio e Ollio, ovvero Stan Laurel e Oliver Hardy. Tornano ancora una volta a farci ridere ogni pomeriggio alle 18,50 sulla Rete 1. Non c'è bisogno di dire molto su di loro. Impossibile che qualcuno non conosca i tic, le sfumature che distinguono le loro personalità una dall'altra e che li riuniscono in un tutto unico. La coppia più coppia che c'è. Anzi che ci fu, perché si stenta a ricordarlo, ma Stanlio e Ollio sono morti. Si stenta a crederlo e si ricorda mal volentieri, perché la tristezza non si addice al loro binomio.

Uno era grasso, prepotente, sfruttatore e vanitoso, l'altro mingherlino, piagnucoloso, sottomesso e alla fine insubordinato. Insieme erano una forza della natura: addetti a qualsiasi impresa (nelle comiche cambiavano sempre lavoro) rivelavano la potenza distruttiva di una bomba a scoppio ritardato. Di un'automobile non lasciavano neanche il volante, di una casa neppure un mattone. Un tornado che si scatenava contro tutto e contro tutti, ma sempre nella più completa innocenza. Se ci avessero messo anche del dolo non ci sarebbe stato bisogno di inventare la bomba atomica.

Per quanto tempo ancora ci faranno ridere? Speriamo per molto, perché è un ridere che fa bene. Senza troppa malizia ma anche senza pietà. La loro comicità era assolutamente «astratta», gioiosa, priva di ogni velleità che non fosse quella di far divertire i bambini che siamo noi, tutti quanti, quando siamo all'altezza. Come loro.

Vale la pena di dire chi furono Stanlio e Ollio? Non sarebbe necessario perché, come dicevamo, sono diventati parte di noi e li conosciamo bene. Ricordiamo solo che cominciarono a lavorare insieme nel 1927 continuando a girare film sino al 1951. E coi film un numero enorme di cortometraggi nei quali la comicità si fa più serrata, le gags si moltiplicano a ritmo incredibile, prevedibili ma non per questo meno divertenti. Il pubblico è sull'avviso: sa che sta per succedere un disastro, se lo aspetta, ma non ne rimane mai deluso. Addobbati con bombetta e abiti inadatti (strimiziti per il grasso, larghissimi per il magretto) con quella pretesa assurda di eleganza alla Charlot, i due comici danno l'impressione di recitare a soggetto.

Chi sono stati i loro registi? Chissà... Si dice che Stan Laurel fosse il «cervello» dei due. Era inglese come Chaplin e proveniva dal teatro. Fatto sta che comiche e film sono passati sicuramente alla storia al di là dei meriti dei loro autori. Tanto che ancora oggi, dopo infinite repliche, è possibile inserire spezzoni di pellicola che a qualsiasi circostanza, hanno un effetto risata sicuro. Talvolta, vergognosamente, le pellicole neppure finiscono, vengono immesse in onda per quel tanto che serve e interrotte senza preavviso. Stanlio e Ollio, del resto, sono come il pane: se ne mangia finché c'è. Perciò bentornati ancora una volta in TV: siete a casa vostra.

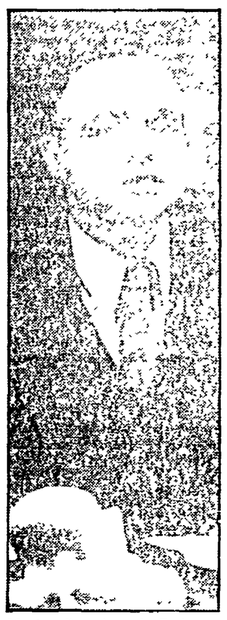
Domenica 6

Rete 1

10.00 LINEA VERDE - Speciale da Parigi
10.50 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - Speciale da Parigi
13-14 TG L'UNA - A cura di Alfredo Ferruzza
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.20-15.50-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
14.55-15.55 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.55 MUPPET SHOW - Con Gene Kelly
18.30 90° MINUTO - Che tempo fa
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di serie A - Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL PADRINO - Regia di Francis Ford Coppola, con Marlon Brando, Al Pacino, Robert Duvall, James Caan, Diane Keaton
21.50 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti
22.40 TELEGIORNALE
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
22.55 SPECIALE TG1 - Commento alle elezioni tedesche - Al termine TG1 Notte - Che tempo fa

Rete 2

10.00 PIU SANI, PIU BELLI - Un programma di Rosanna Lambertucci
10.30 IL LIED POLACCO - Di Lear Maestosi
11.00 PIERRE BOULEZ - «Don», dirige M. Tabachnik
11.15 TENNIS - Italia-Irlanda del Nord, Coppa Davis
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Con S. Hampshire, P. Catham
15.20-19.45 BLITZ - Spettacolo sport, quiz, conduce Gianni Minà
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Sintesi di una partita di serie «B»
18.50 TG2 GOL FLASH - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 TELEGIORNALE
20.00 TG2 DOMENICA SPRINT
20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ - Con Renzo Montagnani, Ric e Gian, Adele Cossi



Marlon Brando nel «Padrino» (Rete 1, ore 20,30)

21.35 I PROFESSIONALS - «Sangue sul prato»
22.25 TG2 - STASERA
22.35 MICROMEGA - «Percorsi italiani», di M. Cascavilla
23.25 LETTERATURA INFANTILE - «Caccia al bambino»
23.55 TG2 - STANOTTE

Rete 3

12.30 DOMENICA MUSICA - Intorno al disco
13.40 MEAT PUPPETS - Concerto rock
14.10 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Auronzo
14.30-16.55 DIRETTA SPORTIVA - Automobilismo - Sport invernali - Pallacanestro femminile
16.55 A LUCE ROCK - «Uragano Who»
18.35 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Con John Folwler, Daniel Murray
19.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
19.35 CONCERTONE - Nina Hagen, Ron Maiden
20.30 SPORT TRE - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
21.30 FESTA BAROCCA - Di Folco Quilici e Jean Antoine - «L'uomo in rappresentazione» (1ª puntata)
22.00 TG3 - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
22.40 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A

Canale 5

8.30 «Il mio amico Arnold», telefilm, «L'albero delle mele»; «Le rocambolesche avventure di Robin Hood», 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 13.50 Film «Madame X», di D. Lowell Rich, con Lana Turner; 15.50 «Love boat», telefilm; 16.50 Film «Come sposare mia figlia», di Vincente Minelli, con Rex Harrison, Sandra Dee; 18.30 Frank Sinatra; 19.30 «Flamingo road», telefilm; 20,25 «Dallas 1.» telefilm; 21,25 «Dallas 2.» telefilm 22.25 «Le occasioni di Rosa» di Salvatore Piscicelli, con Marina Suma; 23.30 «Canale 5 news»; 24 Film «Il mondo dei Robot», di Michael Crichton, con Yul Brynner; Telefilm.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 12 «Mammy fa per tre», telefilm; 12.30 «Miss Winslow e figlio»; 13 «Kazinski», telefilm; 14 «Gli sbandati», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Mammy fa per tre», telefilm; 16.30 Ciao ciao; 18 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 18.30 «La famiglia Holvak», telefilm; 19.30 «Kazinski», telefilm; 20.30 «Chips», telefilm; 21.30 Film «I giustizieri del West», di Kirk Douglas, con K. Douglas, B. Dern, Bo Hopkins; 23.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm.

Italia 1

8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.20 «Arrivano le spose», telefilm; 10 Film «Il forte delle Amazzoni», di George Marshall; 11.30 Natura canadese, documentario; 12.00 «Operazione ladro», telefilm; 13 Bim bum bam, varietà; Cartoni animati; «Harvey vince sempre», telefilm; 14 Film «Marilyn (Il mito di un'epoca)», di Don Medford, con Marilyn Monroe; 15.30 «Angeli volanti», telefilm; 16.30 Bim bum bam, varietà; Cartoni animati; «Bret Maverick», telefilm; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «In casa Lawrence», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 «Magnum P.I.», telefilm; 21.30 Film «Anonimo veneziano», con Tony Musante e Florinda Bolkan; 23.15 «Agenzia Rockford», telefilm; 23.15 Calcio: Roma-Juventus (solo Piemonte); 0.15 «Sempre tre sempre infallibili», telefilm; 1.45 «Colditz», telefilm.

Svizzera

15.20 «Serata al circo», telefilm; 16.10 C'era una volta l'uomo; 16.35 «Zora la rossa», telefilm; 19.15 Stride la vampa; 20.15 Telegiornale, 20.35 «Masada», con Peter O'Toole; 22.05 Domenica sport - Telegiornale.

Capodistria

17.05 Sidney, documentario. 18 Film (replica); 19.30 Punto d'incontro. 20.15 Film «Gli eroi di Khartoum», con Monika Roska, regia di Vladislav Slesicki; 21.55 Settegiorni; 21.50 Notturno musicale: Sergei Prokofiev.

Francia

14.25 Magnum, telefilm 17.05 I fidanzatini dell'impero, telefilm; 18.10 Rivista della domenica; 19.05 Notizie sportive; 19.45 Speciale elezioni; 20 Telegiornale; 20.35 Risultati elezioni municipali.

Montecarlo

14.30 Zaffiro e Acciaio, sceneggiato; 15 Atletica indoor, campionati d'Europa; 19 Check-up; 20 Animals, documentario; 20.30 «Il gabbiano», film di Marco Bellocchio, con Laura Betti, Giulio Brogi; 22 Asta diretta.

Marina Suma nel film «Le occasioni di Rosa» (Canale 5, ore 22,25)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 17 02 19 21 07, 23 Onda verde 6 58 7 58 10 10 12 58, 17, 18 58 22 58 6.02 7 Musica 7 33 Culto evangelico, 8 40 Edicola 8.50 La nostra terra 9 10 Il mondo cattolico 9.30 Messa, 10 15 La mia voce, 11 Permette, cavallo?, 12 30, 14 30 17 07 Carta bianca 13 15 Cantitalia 15 50 Tutto il calcio minuto per minuto 18 30 Tuttobasket, 19 20 Ascolta si fa sera 19 25 Le voci nel cassetto, 20 «Il flauto magico», dirige H. von Karajan, 21 10 Sa per dovreste, 23 10 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO. 6.05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 11.30, 12.30, 13 30, 15 48, 16 55, 18.30, 19 30, 22.30, 6, 6 06, 6.35, 7 05 «Il tifoglio»; 8 15 Oggi è domenica; 8 45 L'operetta, 9 35 L'aria che tira; 11-11 35 Cosa ci racconti del West?, 12 Anteprima sport, 12.15 Mille e una canzone, 12 48 Hit Parade, 13 41 Sound-Track, 14 Trasmissioni regionali, 14 30, 15 50, 17 45 Domenica con noi 15-17 Domenica sport 19 50 Musica, 21 Sound Track, 21 40 Vita di Papa Giovanni XXIII 22 10 Cara musica; 22 50 Buonanotte Europa

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 18 45, 20.45; 6 Preludio; 6 55, 8 30, 10 30 Concerto, 7 30 Prima pagina, 9 48 Domenica Tre, 11 48 Tre «A», 12 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 A piacer vostro; 15 Lettura d'autore; 16 Gran opera, 18.30 «Il grande carbonchio»; 19 Duo pianistico; 20 Spazio tre, 20 30 Concerto barocco; 21 Le riviste, 21.10 I Concerti di Milano dirige W. Schadt; 22.50 Libri novità, 23 Il jazz

Lunedì 7

Rete 1

12.30 LAVORI MANUALI PER BENI CULTURALI
13.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ZIEGFIELD E LE SUE FOLLIE - (1ª parte)
15.30 MARE DEL NORD E BALTICO - «Il rinascimento olandese»
16.00 LUNEDÌ SPORT: A cura della redazione sportiva
16.30 SPECIALE PARLAMENTO - Un programma di Favero e Colletta
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) «Remi», (17 30) «Tutti per uno»; (18) «L'amico Gipsy»
18.20 L'OTTAVO GIORNO - Cultura contemporanea
18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL PADRINO - Film Regia di Ford Coppola, con M. Brando, Al Pacino, R. Duvall, J. Caan, D. Keaton (2ª parte)
22.15 TELEGIORNALE
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 SPECIALE TG1 - A cura di Alberto La Volpe
23.25 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina, a cura di Luciano Onder
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 L'INCONTRO DEL LUNEDÌ - Testimonianze davanti allo psicologo
14-16 TANDEM - (14 05) Playtime, (14 40) Doraemon, (15.10) E troppo strano (15 30) Videogames
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese (13ª trasmissione)
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 STEREO: Settimanale di informazione musicale
18.20 SPAZIOLIBERO - «Pastorizia una proposta per lo sviluppo»
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 CUORE E BATTICUORE - «Delitto in camice bianco» - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 RITORNO A BRIDESHEAD - Con J. Irons, A. Andrews, D. Quick
21.25 SOLDI, SOLDI - Un programma di Arrigo Levi
22.25 TG2 - STASERA
22.35 BASIL E SYBIL - «L'Ispettore alberghiero»
23.00 PROTESTANTESIMO - A cura delle chiese evangeliche
23.25 LA SALUTE DEL BAMBINO
23.55 TG2 - STANOTTE

Rete 3

16.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» - «B»
19.00 TG3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
20.05 VIVERE LA MUSICA
20.30 CAPITALI CULTURALI D'EUROPA - «Venezia, capitale culturale»
21.30 TG3 - Intervallo con «Gianni e Pinotto»
21.40 LE VIE DELLA LANA
22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
23.25 TG3

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 8.50 «Bambini in vendita», film di Burt Grinckerhoff, con Lynda Carter, 10.50 Rubriche; 11.30 «Alice», telefilm; 12 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 «Bis», gioco a premi condotto da Mike Bongiorno, 13 «Il pranzo è servito», gioco a premi condotto da Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 «Il tetto», film di Vittorio De Sica, con G. Pallotta, 16 «Love Boat», telefilm; 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 «Pop corn film»; 19 «L'albero delle mele», telefilm; 19.30 «Barette», telefilm; 20.25 «Il secondo tragico Fantozzi», film di Luciano Salce, con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro; 23 «American Ball»; 0.40 Film, «Viaggio allucinante», di Richard Fleischer, con Raquel Weich, - «Barette», telefilm.

Retequattro

8.30 «Ciao ciao», 9.50 «Ciranda De Pedra», novela; 10.30 Film, «Stop Calling me baby», di Eric Le Hung, con Jodie Foster, Sydne Rome; 11.55 «Special Branch», telefilm; 12.50 «Mi benedica padre», telefilm; 13 15 «Marina», novela; 14 «Ciranda De Pedra», novela; 14.45 Film, «La steppa», di Alberto Lattuada, con D. Spallone, M. Vlady; 16.30 Ciao ciao; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Vegas», telefilm; 20.30 «Chips», telefilm; 21.30 Film, «Il circo a tre piste», di Joseph Pevney, con Jerry Lewis, Dean Martin; 23.30 «A tutto gas»

Marilyn Monroe è la protagonista di «Quando la moglie è in vacanza» (Italia 1, ore 20,30)

Italia Uno

8.30 «Febbre d'amore», telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela; 10 «Il forzato - L'isola del diavolo», film di Wesley Ruggles, con Ronald Coman; 12.00 «Vita da strega», telefilm; 12.30 «Hello! Spank», cartoni animati; 13 Ritorno da scuola; 14 «Gli emigranti», telenovela; 14.50 «Nel sole», film di Aldo Grimaldi, con Al Bano, Romina Power; 16.30 Bim Bum Bam, Varietà. Cartoni animati - «Huckleberry Finn e i suoi amici» telefilm; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «Febbre d'amore», telefilm; 20 «Phillis», telefilm; 20.30 «Quando la moglie è in vacanza», film; 22.30 «Samurai», telefilm; 23.30 «Havoc», telefilm; 23.30 Calcio. Cesena-Fiorentina. (Solo Toscana); 24 «Pattuglia del deserto», telefilm; 0.30 «Ironside», telefilm; 1.30 «Rawhide», telefilm.

Svizzera

18.25 Per i bambini; 18 50 Obiettivo sport; 19.25 La demoiselle d'Avignon, telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 Roulez tambours!; 21.45 Carte in tavola.

Capodistria

17.10 La scuola; 18 Film (replica); 19.30 TG; 20.15 Il testimone, telefilm; 21 L'Italia vista dal cielo, documentario; 21.45 Vetrina vacanze; 21.55 TG - Tuttoggi; 22.10 Bacia il mondo e sparisci, telefilm; 23 Chirurgia della bellezza.

Francia

15.05 La bambola insanguinata, telefilm; 16.00 Apostrofi; 17.40 Recré A2 ; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Musiche del cuore; 21.50 Teatro per domani; 22.20 Solo un'immagine.

Montecarlo

18.35 Billy il bugiardo, telefilm; 20 Victoria Hospital; 20.30 La sberla, varietà; 21.30 Julie Farr M.D., telefilm; 22.30 Modabum; 23 Police Surgeon, L'estremo.

Una scena di «Cuore e batticuore» (Rete 2, ore 18,50)

RADIO 1

GIORNALI RADIO. 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 Onda verde. 6 03, 6.58, 7.58, 9 58, 11.58; 12.58, 14.58; 16.58, 18, 18 58, 20 58, 22 58; 6 05, 7.40, 8.30 Musica; 7 15 GR1 Lavoro; 7.30 Riparliamone; 8 20 GR1 sport; 9 02 Radioanch'io '83, 10.30 Canzoni, 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Top and roll, 11.34 Leonardo da Vinci; 12.03 Via Asiago Tenda; 13 25 La diligenza; 13 35 Master, 14.30 «Epigoni»; 15.03 Oblo, 16 Il pagnone; 17 30 Master-under 18, 18 05 Piccolo concerto; 18 38 Le mille e una notte, 19 20 Ascolta si fa sera, 19 25 Radiouno '83; 19 54 «Tirone d'Atene»; 21.03 I racconti dell'assurdo; 21.30 Folklore; 21.54 Obiettivo Europa, 22.27 Audiobox; 22.50 Al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6.05, 6 30, 7.30, 8 30, 9.30, 11 30, 12.30, 13 30, 16 30, 17 30, 18 30, 19 30, 22.30, 6, 6 06, 6 35, 7.05 I giorni; 7.20 Luci del mattino; 8 Lunedì sport; 8 45 «La fontana»; 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale GR2; 10.30, 11 32 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; 13.41 Sound track; 15 «I demoni»; 15.30 GR2 Economia; 15 42 «La regina bianca», 16 32 Festival!; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19 50 GR2 Cultura; 19.57 «Una sera rosa shocking»; 21 Musica in una stanza, 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare, 22.50 Radiodue 3131

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 55, 8 30, 11 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Popoli e religioni; 17.30, 19 Spazio tre; 21 Le riviste; 21.10 Tribuna dei compositori 1982, diretta dall'UNESCO, dirige M. Schonwandt; 22 Vitti musicista; 22.30 Il monitore lombardo; 23 Il jazz; 23.38 Il racconto.

Martedì 8

Rete 1

12.30 SCIENZA DELLA TERRA - «Il ciclo delle rocce»
13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
13.25 CHE TEMPO FA
14.00 TAM TAM - A cura di Nino Criscenti
14.55 DARILL HALL - JOHN OATES - In concerto
15.30 GLI STRUMENTI MUSICALI - «L'organo»
16.00 SHMRAB - «Gli uomini delle caverne», dis. animi
16.20 TG1 - OBIETTIVO SU - Attualità a cura di E. Fede e S. Baldoni
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA -(17.10) Remi, (17.30) Teneri e feroci, (18) L'amico Gipsy
18.30 SPAZIO LIBERO - «Vent'anni di sviluppo ci hanno guadagnato le donne africane?»
18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GIALLOSERA - Condotto in studio da Renzo Palmer
21.45 MISTER FANTASY - Musica da vedere, con C. Masserini
22.30 TELEGIORNALE
22.40 MISTER FANTASY - Lettere, videolettere e proteste
23.30 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA - «La Polonia»
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri, giovani»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA - Di Licia Cattaneo
14-16 TANDEM - (14 05) Playtime, (14 40) Doraemon, (15.10) E troppo strano (15 30) Videogames
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese (13ª trasmissione)
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 CONTROLUCE - Settimanale di teatro e musica, a cura di G. Valenti
18.40 TG2 - SPORT SERA
18.50 CUORE E BATTICUORE - «La prova generale» PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 UN ESERCITO DI CINQUE UOMINI - Regia di Italo Zingarelli, con Bud Spencer, Nino Castelnuovo
22.00 TG2 STASERA
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 PIANETA TOTÒ - Di Giancarlo Governi
23.10 TG2 STANOTTE

Rete 3

16.35 GOLDONI IN BIANCO E NERO - «La moglie saggia», con L. Ferro, L. Rama, A. Morader. Regia di C. Lizzi
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (Intervallo con Gianni e Pinotto)
20.05 VIVERE LA MUSICA - «Musica e rieducazione»
20.30 TG3 SET - Settimanale
21.30 CONCERTO DEL MARTEDÌ - Dedicato a Maria Malibran
22.10 DELTA - «Quando Emanuele ha i lacrimi»
22.15 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.45 ALICE... STRADA FACENDO - Regia di Loretta Ricci

Canale 5

8.50 «Il grembo di Sarah Burns», film di Sarah Burns, con Martin Balsam, 10.50 Rubriche, 11 30 «Mary Tiller Moore», telefilm; 12 «Tutti a casa», telefilm, 12.30 «Bis», gioco a premi condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», gioco a premi condotto da Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm, 14 30 «Amaro destino», film di Joseph L. Mankiewicz, con Susan Hayward, 16 «Love Boat», telefilm; 17 «Ralphsupermaxieroe», telefilm, 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn Hit, 19 «L'albero delle mele», telefilm, 19.30 «Barettas», telefilm, 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Mi faccio la barca», film di S. Corbucci, con J. Dorelli, L. Antonelli, 23.30 Boxe, 0.30 «Il villaggio dei dannati», film di Wolf Rilla, con G. Sanders - «Barettas», telefilm.

Retequattro

8 30 Ciao Ciao, 9 50 «Ciranda de Pedra», novela; 10.30 Film, «Una volta non basta», con Kirk Douglas, Melina Mecouri; 11.55 «Special branch», telefilm; 12.50 «Mi benedica padre», telefilm; 13.15 «Marina», novela; 14 «Ciranda de Pedra», novela; 14.45 Film, «Cara mamma, caro papà», di Eric Till, con Alan Arkin; 16.30 Ciao Ciao; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Vegas», telefilm; 20.30 Film, «King Kong», di John Guillermin, con Jeff Bridges, Charles Grodin, Jessica Lange; 23.10 Flash cinema; 23.30 «Vietnam - 10.000 giorni di guerra», documentario.

«Il pianeta Totò» (Rete 2, ore 22,30)

Italia 1

8.30 «Febbre d'amore», telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela; 10 Film, «L'uomo delle scommesse», film di G. Fitzmaurice, con R. Colman, 11.45 «Braccio di ferro», cartoni animati; 12 «Vita da strega», telefilm; 12.30 «Hello! Spank», cartoni animati; 13 Ritorno da scuola; 14 «Gli emigranti», telenovela; 14.50 Film, «L'oro del mondo», con Al Bano, R. Power; 16.30 «Bim bum bam», pomeriggio dei ragazzi, 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «Febbre d'amore», telefilm; 20 «Phyllis», telefilm; 20.30 «La signora nel cemento» (film); 22.30 «Thriller», telefilm; 23.30 Made in Fiat (rubrica); 23.45 «Questo è Hollywood», telefilm; 0.15 «Pattuglia del deserto», telefilm; 1.40 «Rawhide», telefilm.

Svizzera

18 Per i più piccoli; 19.25 «La demoselle d'Avignon», telefilm; 19.55 Il Regionale, 20.15 Telegiornale; 20.40 Film, «1949: Swiss tours», con Cornel Wilde, Simone Signoret; 22.25 Orsa Maggiore.

Capodistria

17.10 La scuola; 18 «Senza tregua», telefilm; 19 Orizzonti; 20.15 Film, «Fuoco di paglia», con Margareths von Trotta; 21.30 Vetrina vacanze; 21.40 TG - Tuttoggi, 21.55 «Il gioco mortale», telefilm.

Francia

15.05 La bambola insanguinata, 16 «Claude François, il nostro amico», varietà; 16 Fra di voi; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.40 Film, «Uno strano viaggio», 22.20 Martedì cinema.

Montecarlo

18.35 «Billy il bugiardo», telefilm; 20 «Victoria Hospital», teleromanzo; 20.30 Feeling, 21.30 Film, «Squadra omicidi, sparate a vista», con Richard Widmark, Henry Fonda.

Jessica Lange in una scena di «King Kong» (Rete 4, ore 20,30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, Onda Verde. 6 03, 6 58, 7.58, 9 58, 11 58, 12 58, 14 58 16 58, 17 55, 18 58, 20 58, 22.58; 6 05 - 7.40 - 8 45 Musica, 6 46 Al Parlamento; 7 15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 02 Radio anch'io '83, 10 30 Canzoni, 11 10 Top and roll, 11 33 Leonardo da Vinci; 12 03 Via Asiago Tenda; 13 25 La diligenza, 13 35 Master; 14 30 «Epigoni» 15 03 Oblo, 16 Il pagnone; 17 30 Master-under 18, 18 Check-up; 18 30 Spazio-libero, 19 20 Ascolta, si fa sera, 19 25 Jazz '83· 20 «La parigina» 20 40 Pagine della musica, 21 03 «Wonderland», 21 30 Franco Mannino, 21 52 La bella verità, 22 27 Audiobox; 22 50 Al Parlamento; 23 10 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6 30, 7.30, 8 30, 9 30, 11 30, 12 30, 13 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19 30, 22 30, 6 - 6 06 - 6 35 - 7 05 I giorni, 7.20 Luci del mattino; 8 45 «La fontana», 9 32 L'aria che tira; 10 GR2 sport; 11.32 Radiodue 3131; 12 10-14 Trasmissioni regionali; 12 48 «Effetto musica»; 13.41 Sound Track; 15 «I demoni»; 15.30 GR2 Economia, 15 42 «La regina bianca», 16 32 Festival!; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Conversazione quaresimale; 19.57 I love Italy; 20 50 Nessun dorma..; 21 30 Viaggio verso la notte, 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Radiodue 3131

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7 25, 9.45, 11 45, 13 45, 15.15, 18.45, 20 45, 23 53 6 55 - 8 30 - 11 Concerto, 7 30 Prima pagina, 10 «Ora D»; 11.38 Succede in Italia; 12 Musica 15 18 GR3 Cultura, 15 30 Un certo discorso; 17 Le raccolte scientifiche, 17 30 Spazio tre; 21 Le riviste; 21.20 Scienza; 21 40 Il quartetto La Salce; 22.10 Eugenio Montale; 23 00 Il jazz; 23 38 Il racconto.

Mercoledì 9

Rete 1

10 15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
12 30 LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI
13 00 PRIMISSIMA Attualità del TG1
13 25 CHE TEMPO FA
13 30 TELEGIORNALE
14 00 GIALLOSERA Appuntamento con il giallo quiz
15 30 SPAZIOSPORT - «Le piste per l atletica leggera»
16 00 SHIRAB - Disegni animati «Il sentiero delle piramidi»
16 20 LETTERE AL TG1 La redazione risponde
16 50 OGGI AL PARLAMENTO
17 00 TG1 FLASH
17 05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17 30) Remi (18) Discoteca festival
18 50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19 00 ITALIA SERA - Fatti persone e personaggi
19 45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 00 TELEGIORNALE
20 30 TRIBUNA POLITICA - A cura di Jader Jacobelli Conferenza stampa del PCI
21 35 PROFESSIONE PERICOLO «Pazzo d amore»
22 25 TELEGIORNALE
22 35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22 40 MERCOLEDÌ SPORT - Telecronache dall Italia e dall estero atletica leggera
TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12 30 MERIDIANA «Lezioni in cucina» di Luigi Veronelli
13 00 TG2 ORE TREDICI
13 30 IL PANE QUOTIDIANO «Riflessioni sulla società e l alimentazione»
14 16 TANDEM - (14 20) «Paroliamo» (14 35) «Doraemon» (15) «E troppo strano»
16 00 FOLLOW ME Corso di lingua inglese (14ª puntata)
16 30 PIANETA Programmi da tutto il mondo
17 30 TG2 FLASH
17 35 DAL PARLAMENTO
17 40 EUREKA Dimensioni della scienza
18 20 SPAZIOLIBERO «Spazio scolastico»
18 40 TG2 SPORTSERA
18 50 CUORE E BATTICUORE «La camera blindata»
PREVISIONI DEL TEMPO
19 45 TG2 TELEGIORNALE
20 30 MIXER Cento minuti di televisione
21 50 TG2 STASERA
22 00 DELITTO E CASTIGO Di Dostoevskij con Mattia Sbragia Massimo De Rossi
22 55 I GIOIELLI DI MADAME DE - Di Max Ophuls con D Darnaux C Boyer V De Sica
00 30 TG2 STANOTTE

Rete 3

17 25 LO SCATOLONE *Antologia di nuovissimi nuovi e seminuovi*
18 25 L ORECCHIOCCHIO Quasi un quotidiano tutto di musica
19 00 TG3 - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
19 35 MILANO 2000 «Dove va Milano?» di Pirkko Peltonen
20 05 VIVERE LA MUSICA «La musica d insieme»
20 30 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI - Regia di Sergio Corbucci con Adriano Celentano Anthony Quinn
22 15 DELTA - «Quando Cristina non cresce»
23 00 TG3

Canale 5

8 50 Film «Ritratto di signora con gioielli» di Bernard Kowalski. Con Barbara Eden Robert Vaughn 10 50 Rubriche 11 30 «Alice», telefilm, 12 «Tutti a casa» telefilm 12 30 «Bis» gioco a premi con M Bongiorno, 13 «Il pranzo è servito» gioco a premi con Corrado, 13 30 «Una famiglia americana» telefilm 14 30 «La presidentessa», film di Pietro Germi Con Silvana Pampanini Ave Ninchi 16 «Love Boat», telefilm 17 «Hazzard», telefilm 18 «Il mio amico Arnold» telefilm, 18 30 «Pop corn rock» 19 «L albero delle mele», telefilm 20 25 «Dallas», telefilm, 21.25 «Eutanasia di un amore» film di Enrico Maria Salerno Con Ornella Muti, Tony Musante 23 30 «Canale 5 news» 24 Film, «La fine del mondo» di Ronald McDougale Con Harry Belafonte «Baretta», telefilm

Retequattro

8 30 «Ciao ciao» 9 50 «Ciranda de Pedra», novela 10 30 Film, «Luci sull asfalto», di Robert Parrish con B Crawford 11 55 «Special Branch», telefilm, 12 50 «Mi benedica padre», telefilm 13 15 «Marina», novela, 14 «Ciranda de Pedra», novela 14 45 Film, «Madame Bovary», di Vincente Minnelli con Jennifer Jones James Mason, 16 30 «Ciao ciao» 18 30 «Star Trek», telefilm 19 30 «Vegas», telefilm, 20 30 «Dynasty», telefilm, 21 30 «Un milione al secondo», musicale a quiz di Pippo Baudo, 23 30 I grandi del tennis

Celentano in una scena di «Bluff» (Rete 3, ore 20,30)

Italia 1

8 30 «Febbre d amore», telefilm 9 20 «Gli emigranti», telenovela 10 Film, «Nell'oasi del terrore», film di George Fitzmaurice Con Ronald Colman, 11 45 «Braccio di Ferro», cartoni animati 12 «Vita da strega», telefilm, 12 30 «Hello! Spank», cartoni animati 13 Ritorno da scuola 14 «Gli emigranti», telenovela 14 50 Film, «Pensando a te», di Aldo Grimaldi, con Al Bano, Romina Power, 16 30 Bim bum bam, pomeriggio dei ragazzi, 18 «La casa della prateria», telefilm, 19 «Febbre d'amore», telefilm, 20 «Phyllis», telefilm 20 30 «Kojak», telefilm, 21 30 Film, «I guerrieri», 24 «Winston Churchill», telefilm 0 30 Boxe, 1.30 «Rawhide», telefilm

Svizzera

16 35 Carlo Goldoni Teatro e società nel Settecento, 17 45 Per i ragazzi, 19 25 *«La demoiselle d Avignon», telefilm* 20 15 Telegiornale, 20 40 Film, «La spia che venne dal freddo», di Martin Ritt con Richard Burton, 22 50-24 Mercoledì sport - Telegiornale

Capodistria

17 10 La scuola, 18 Film 19 30 TG 20 15 Toronto (documentario), 21 15 Vetrina vacanze 21 25 TG 21 40 «Il testimone», telefilm

Francia

17 10 Platino 45, 19 20 Attualità regionali 19 45 Il teatro di Bouvard, 20 Telegiornale, 20 35 «Voleva fare del cinema», telefilm 22 10 I giorni della nostra vita

Montecarlo

18 35 «Billy il bugiardo», telefilm, 20 «Victoria Hospital», teleromanzo, 20 30 Campionato mondiale di pattinaggio artistico, 22 Foto finish Peppino di Capri, 23 Incontri fortunati, dibattito

Liza Minnelli e il padre Vincente regista di «Madame Bovary» (Retequattro, ore 14,45)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6 7 8 9 10 11, 12 13 14 15 17 19 21 23 Onda Verde ore 6 03 6 58 7 58 9 58 11 58 12 58, 14 58 16 58 17 55 18 58 20 58 22 58 6 05 7 40 8 45 Musica 6 45 Al Parlamento 7 15 GR1 Lavoro 7 30 Edicola del GR1 9 02 Radio anch io 83 10 30 Canzoni 11 10 Top and roll 11 32 Leonardo Da Vinci 12 03 Via Asiago Tenda 13 25 La diligenza 13 35 Master 14 30 «Epigon» 15 03 Chip 16 Il paginone 17 30 Master under 18, 18 Microsolco 18 30 Globetrotter, 19 20 Ascolta si fa sera 19 25 Jazz 83 20 Spettacolo 21 03 *«L amante di Lady Chatterley»* 21 33 Musica 21 40 Caro Ego 21 55 Italia segreta 22 27 Audiobox 22 50 Al Parlamento 23 10 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 16 30 17 30 18 30 22 30 6 6 06 6 35 7 05 I giorni 7 20 Luci del mattino 8 La salute del bambino 8 45 «La fontana» 9 32 L aria che tira 10 Speciale GR2 10 30 11 32 Radiodue 3131 12 10 14 Trasmissioni regionali 12 48 «Effetto musica» 13 41 Sound Track, 15 «I demoni» 15 30 GR2 Economia 15 42 «Come al solito» 16 32 Festival! 17 32 Musica 18 32 La carta parlante 19 50 GR2 Cultura 19 57 Il convegno dei cinque, 20 40 Nessun dorma 21 30 Viaggio verso la notte 22 20 Panorama parlamentare

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7 25 11 45 13 45, 15 15 18 45 20 45 23 53 6 55 8 30 11 Il Concerto 7 30 Prima pagina 10 «Ora D» 11 48 Succede in Italia 12 Musica 15 18 GR3 Cultura 15 30 Un certo discorso; 17 19 Spaziotre 21 Le riviste 21 10 Omaggio a Stravinsky 22 30 America coast to coast 23 Il Jazz 23 38 Il racconto

Giovedì 10

Rete 1

12 30 SCHEDE STORIA - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - «La statua di Zeus a Olimpia»
13 00 CRONACHE ITALIANE - *Cronache dei motori*
13 25 CHE TEMPO FA
13 30 TELEGIORNALE
14 00 AL PARADISE - con Milva
15 30 VIII CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. FRANCESCO D'ASSISI - «L eredità di Francesco»
16 00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
16 50 OGGI AL PARLAMENTO
17 00 TG1 - FLASH
17 05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17 10) «Remi» (17 30) «10 foto una storia» (18) «Ulisse 31»
18 20 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud Sud chiama Nord
18 30 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19 00 ITALIA SERA - Fatti persone e personaggi
19 45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 00 TELEGIORNALE
20 30 I MISERABILI Con Richard Jordan Anthony Perkins
21 35 TELEGIORNALE
22 40 NAPOLI ROCK Pino Daniele in concerto
23 35 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12 30 MERIDIANA «Un modo due old»
13 00 TG2 - ORE TREDICI
13 30 CENTOMILA PERCHÉ di Sergio R
14 16 TANDEM (14 05) «Videogames» (14 55) «Blondie» (15 20) «Quiz»
16 00 I DIRITTI DEL FANCIULLO «Il gioco»
16 30 PIANETA Programmi da tutto il mondo
17 30 TG2 - FLASH
17 35 DAL PARLAMENTO
17.40 TERZA PAGINA
18 40 TG2 SPORTSERA
18 50 CUORE E BATTICUORE - «Telescopio sul delitto»

Pino Daniele in concerto (Rete 1, ore 22,40)

19 45 TG2 - TELEGIORNALE
20 30 REPORTER - «Settimanale del TG2»
21 20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21 25 DRIM - con Franco Franchi Ciccio Ingrassia e Barbara Boncompagni regia di Gianni Boncompagni
22 20 TG2 - STASERA
22 25 TG2 - SPORTSETTE - Pallacanestro Pugilato
22 45 TG2 - STANOTTE

Rete 3

17 20 CONCERTO - Orchestra de «I pomeriggi musicali» di Milano direttore Peter Fauschnig
18 25 L ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19 00 TG3
19 30 TV 3 REGIONI - Cultura spettacolo avvenimenti costume (Intervallo con Gianni e Pinotto)
20 05 PROPRIO UNO DI NOI
20 30 SCUSATE UN ISTANTE MA .. - con Miranda Martino
21 25 TG3 - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
22 00 I RACCONTI DEL TERRORE - regia di Roger Corman con Vincent Price Peter Lorre

Canale 5

8 50 «Una ragazza molto brutta», film di Lee Philips (film per la TV) con Stockard Channing 10 50 «Rubriche», 11 30 «Mary Tuler Moore» telefilm 12 «Tutti a casa» telefilm 12 30 «Bis», con Mike Bongiorno 13 «Il pranzo è servito» con Corrado, 13 30 «Una famiglia americana», telefilm 14 30 «La corruzione», film di Mauro Bolognini, con Rosanna Schiaffino 16 «Love Boat», telefilm (2ª parte) 17 «Ralphsupermaxieroe» telefilm 18 «Il mio amico Arnold», telefilm 18 30 «Pop corn news» 19 «L albero delle mele», telefilm, 19 30 «Baretta», telefilm 20 25 «Superflash», con Mike Bongiorno, 22 15 Telefilm 23 15 «Campionato di basket NBA», 0 45 «Clona Zlone», film di Gus Trikonis con Robert Forster - «Baretta» telefilm

Italia 1

8 30 «Febbre d amore» telefilm 9 20 «Gli emigranti» telenovela, 10 «Ti ho amato a modo mio - L'infedele», film di King Vidor, con Ronald Colman 11 45 «Braccio di ferro», cartoni animati, 12 «Vita da strega» telefilm, 12 30 «Hello! Spanck» cartoni animati, 13 Ritorno da scuola Varietà, 14 «Gli emigranti» telenovela 14 50 «Mezzanotte d amore», film con Al Bano, Romina Power, 16 30 «Bim bum bam», varietà - Cartoni animati 18 «La casa nella prateria» telefilm, 19 «Febbre d'amore» telefilm 20 «Phyllis» telefilm 20 30 «Magnum P I » telefilm, 21 30 «M A S H ». Telefilm 22 10 «Soldato Benjamin» telefilm, 22 50 «Agenzia Rockford» telefilm, 23 50 Grand prix, 0 40 «Dan August», telefilm, 1 40 «Rawhide» telefilm

Retequattro

8 30 Ciao ciao 9 50 «Ciranda de Pedra», novela, 10 30 Film «L'isola misteriosa», di Cyril Endfield, con M Craig 11.55 «Special Branch» telefilm 12 50 «Mi benedica padre», telefilm, 13 15 «Marina», novela, 14 «Ciranda de Pedra», novela 14 45 Film «Cuore selvaggio (*«La volpe»), di M Powell e E Pressburger, con J Jones* 16 30 Ciao ciao, 18 30 «Star Trek» telefilm 19 30 «Vegas», telefilm, 20 30 «Maurizio Costanzo show», 21 30 Film «Profumo di donna», di Dino Risi, con Vittorio Gassman, Agostina Belli 23 30 Sport la boxe di mezzanotte

Svizzera

18 Per i più piccoli 19 25 «La demoiselle d Avignon» telefilm, 20 15 Telegiornale, 20 40 Argomenti 21 35 Tema musicale, 22 50 Giovedì sport

Capodistria

17 10 La scuola 18 «Bacia il mondo e sparisci», telefilm, 19 Musica romagnola 19 45 Chirurgia della bellezza 20 15 Alta pressione, 21 15 Vetrina vacanze, 21 40 Chi conosce l arte?

Francia

15 15 *Film «Collisione», di Leslie Woodhead, con Anthony Sher,* 17 30 Ciclismo Parigi Nizza 19 45 Il teatro di Bouvard 20 Telegiornale, 21 40 I ragazzi del rock 22 40 Pattinaggio artistico

Montecarlo

15 50 «Arabella» sceneggiato 18 35 «Billy il bugiardo» telefilm 20 «Victoria Hospital», teleromanzo 20 30 Soko 5113, telefilm, 21 Chrono 21 30 Film «Amami o lasciami»

Peter Lorre in una scena dei «Maghi del terrore» (Rete 3, ore 22,05)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6 7.8 9. 10 11, 12 13 14 15. 17 19 21 23 Onda verde 6 03, 6 58, 7 58 9 58, 11 58 12 58, 14 58, 16 58, 18, 18 58 21 05 22 58 6 6 05 7 40 8 30 Musica 6 46 Al Parlamento 7 15 GR1 Lavoro 7 30 Edicola del GR1, 9 02 Radio anch io 10 30 Canzoni, 11 10 Top and roll, 11 30 Cole Porter 12 03 Via Asiago Tenda 13 25 La diligenza 13 45 Master 14 30 «Epigon», 15 03 «Magabit» 16 Il paginone 17 30 Master under 18 18 05 Biblioteca musicale 18 35 David Brubeck 19 20 Ascolta si fa sera Jazz 83 20 «Una notte normale» 21 52 Obiettivo Europa 22 27 Audiobox 22 50 Al Parlamento 23 10 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 16 30 17 30 18 30, 19 30, 22 30, 6 06 6 35, 7 05 I giorni 7 20 Luci del mattino 8 La salute del bambino, 8 45 «La fontana», 9 32 L'aria che tira, 10 30 Radiodue 3131, 12 10 14 Trasmissioni regionali 12 48 «Effetto musica», 13 41 Sound Track, 15 «I demoni», 15 30 GR2 Economia 15 42 «L incidente» 16 32 Festival!, 17 32 Musica 18 32 Il giro del sole 19 50 Leggere un quadro, 20 10 Una sera rosa slo king 21 Nessun dorma , 21 30 Viaggio verso la notte 22 20 Panorama parlamentare 22 50 Radiodue 3131

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45 20 45, 23 53, 7, 8 30 Concerto 7 30 Prima pagina, 10 «Ora D», 11 48 Succede in Italia, 12 Musica 15 18 GR3 Cultura 15 30 Un certo discorso, 17 C era una volta 17 30 19 15 Spaziotre, 21 10 Francesca da Rimini

Venerdì 11

Rete 1

12 30 CORSO PER ADDETTI AL SETTORE DELLA PESCA
13 00 AGENDA CASA - Conduce Nives Zegna
13 25 CHE TEMPO FA
13 30 TELEGIORNALE
14 00 ZIEGFIELD E LE SUE FOLLIE (2ª puntata)
15 30 VITA DEGLI ANIMALI Di Giulio Massignan
16 00 CICLISMO - Tirreno Adriatico
16 50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17 05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA (17 10) «Remi» (17 30) «Oggi per domani» (18) «Ulisse 31»
18 30 I PROGRAMMI DELL ACCESSO «Basta con l uccellagione»
18 50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19 00 ITALIA SERA - Fatti persone e personaggi
19 45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 00 TELEGIORNALE
20 30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Tutti gli uomini di Barrett»
21 25 SERATA MARX - Presentata da Beniamino Placido
22 25 TELEGIORNALE
22 30 SERATA MARX - (2ª p)
23 35 DOCUMENTI SUI PAESI SOTTOALIMENTATI
00 05 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12 30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»
13 00 TG2 - ORE TREDICI
13 30 QUESTIONI EDUCATIVE - «Maschio femmina nella scuola»
14-16 TANDEM - (14 25) «Rebus» (14 40) «La pietra di Marco Polo» (15 05) «L apriscatole» (15 20) «Doraemon»
16 00 IN VIAGGIO INTORNO AL MONDO - «La produzione»
16 30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17 30 TG2 - FLASH
17 35 DAL PARLAMENTO
17 40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18 40 TG2 SPORTSERA
18 50 CUORE E BATTICUORE - «Veleno»
PREVISIONI DEL TEMPO
19 45 TG2 TELEGIORNALE
20 30 PORTOBELLO Condotto da Enzo Tortora
22 00 TG2 STASERA
22 10 TG2 DOSSIER «Il documento della settimana» a cura di Ennio Mastrostefano
23 05 WINCESTER M2 Di S. Bonvenuti e A. Nediani con Alfredo Pea Evelina Vermigli
00 10 TG2 STANOTTE

Rete 3

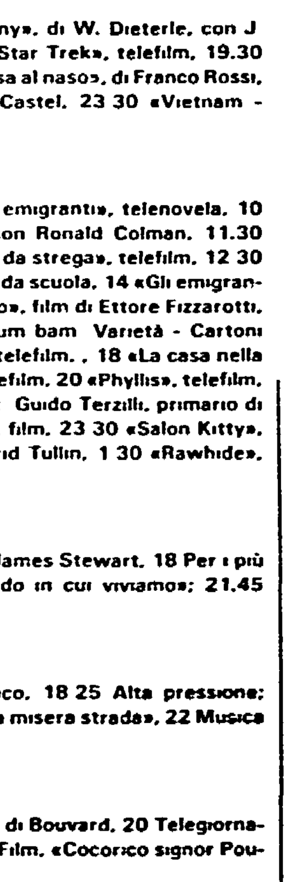
17 35 REBECCA Dal romanzo di Daphne du Maurier con Jeremy Brett Joanna David
18 25 L ORECCHIOCCHIO Quasi un quotidiano tutto di musica
19 00 TG3 Intervallo con Gianni e Pinotto
19 35 IL POLLINO - Un parco per l Europa
20 05 PROPRIO UNO DI NOI
20 30 TASSE CHI LE PAGA E CHI NO - Interventi e testimonianze sul sistema fiscale in Italia e in Europa
23 00 TG3

Canale 5

8 50 «Non si può tornare indietro» film di Russ Mayberry con Kevin Dobson, Joanna Cassidy 10 50 Rubriche, 11 30 «Alice», telefilm, 12 «Tutti a casa», telefilm 12 30 «Bis» con Mike Bongiorno, 13 «Il pranzo è servito» con Corrado 13 30 «Una famiglia americana», telefilm, 14 30 «E primavera», film di Renato Castellani con Elena Varzi, 16 «Love Boat», telefilm, 17 «Hazzard», telefilm, 18 «Il mio amico Arnold», telefilm 18 30 Pop corn week end 19 «L'albero delle mele», telefilm, 19.30 «Baretta», telefilm 20 25 «Flamingo Road», telefilm, 21.25 «La via del rum», film di Roeret Enrico con Brigitte Bardot, Lino Ventura, 23 30 «Generazione Proteus», film di Donald Cammell con Julie Christie - «Barretta», telefilm

Retequattro

8 30 Ciao Ciao 9 50 «Ciranda de Pedra», novela, 10 30 Film, «Una faccia piena di pugni» 11 55 «Special branch», telefilm, 12.50 «Mi benedica padre», telefilm 13 15 «Marina», novela, 14 «Ciranda de Pedra», novela, 14 45 Film, «Il ritratto di Jenny», di W. Dieterle, con J Jones, J Cotten 16 30 Ciao Ciao, 18 30 «Star Trek», telefilm, 19.30 «Vegas», telefilm 20 30 Film «Come una rosa al naso», di Franco Rossi, con Vittorio Gassman, Ornella Muti, Lou Castel, 23 30 «Vietnam - 10 000 giorni di guerra», documentario


Brigitte Bardot è la protagonista di «La via del rhum» (Canale 5, ore 21,25)

Italia 1

8 30 «Febbre d amore», telefilm 9 20 «Gli emigranti», telenovela, 10 «La maschera», film di Richard Wallace, con Ronald Colman, 11.30 «Natura canadese», documentario, 12 «Vita da strega», telefilm, 12 30 «Hello! Spank», cartone animato 13 Ritorno da scuola, 14 «Gli emigranti», telenovela 14 50 «Angeli senza paradiso», film di Ettore Fizzarotti, con Al Bano, Romina Power, 16 30 Bim bum bam Varietà - Cartoni animati - «Huckleberry Finn e i suoi amici», telefilm, , 18 «La casa nella prateria», telefilm, 19 «Febbre d'amore», telefilm, 20 «Phyllis», telefilm, 20 30 «Kojak», telefilm, 21 30 «Il prof dott Guido Terzilli, primario di Villa Celeste, convenzionata con le mutue», film, 23 30 «Salon Kitty», film di Tinto Brass con Helmut Berger, Ingrid Tullin, 1 30 «Rawhide», telefilm

Svizzera

16 30 Film, «Là dove scende il fiume», con James Stewart, 18 Per i più piccoli 18 45 Telegiornale, 18 50 «Il mondo in cui viviamo»; 21.45 Holiday on ice, 23 05 Venerdì sport

Capodistria

17 10 La scuola 17.40 Pattinaggio artistico, 18 25 Alta pressione; 19 30 TG - Punto d incontro, 20.15 Film, «La misera strada», 22 Musica romagnola

Francia

17 30 Ciclismo Parigi Nizza, 19 45 Il teatro di Bouvard, 20 Telegiornale, 20 35 «Medici di notte», telefilm, 23 05 Film, «Cocorico signor Poulet», di Jean Rouch

Montecarlo

18 35 «Billy il bugiardo», telefilm, 20 «Victoria Hospital», teleromanzo, 20 30 Quasigol, 21 30 Film, «Narciso nero», con Deborah Kerr.

Telly Savalas è in un'inquadratura di «Kojak» (Italia 1, ore 20,30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 13 14, 15, 17, 19, 21, 23 Onda Verde 6 03, 6 58, 7 58, 9 58, 11 58 12 58, 14 58, 16 58, 17 58 18 58, 20 58, 22 58 6 04, 7 40 8 45 Musica 7 15 GR1 Lavoro 7 30 Edicola del GR1, 9 02-10 03 Radio anch io 83, 10 30 Canzoni 11 10 Top and roll, 11 32 Cole Porter, 12 03 Via Asiago Tenda 13 25 La diligenza 13 35 Master, 14 28 Schede archeologia, antica Sardegna, 15 03 Homo sapiens 16 Il paginone, 17 30 Master under 18 18 Musica, 18 30 Globe trotter, 19 20 Ascolta si fa sera 20 «Dialoghi a una voce», 20 30 La giostra 21 03 Stagione sinfonica, direttore L. Zagrosck, 22 50 Al Parlamento 23 10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30 7 30 8 30 9 30 11 40, 12 30, 13 30, 16 30 17 30, 18 30 19 30 22 30 6 06, 6 35, 7 05 I giorni, 7 20 Luci del mattino 8 La salute del bambino 8 45 «La fontana»; 9 32 L aria che tira, 10 Speciale GR2, 10 30-11 32 Radiodue 3131, 12.10-14 Trasmissioni regionali 12 48 Hit parade, 13 41 Sound track, 15 «I demoni», 15 30 GR2 economia 15 42 «Terra bruciata» regia di V Brusca, 16 32 Festival, 17 32 Musica, 18 32 Il giro del sole, 19 50 GR2 cultura, 19 57 Conversazione quaresimale, 20 05 Una sera rosa shoking 20 40 Ciondolino 21 Nessun dorma , 21 30 Viaggio verso la notte, 22 20 Panorama parlamentare, 22 50 Radiodue 3131

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7 25, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53 7, 8 30, 11 Il concerto, 7.30 Prima pagina, 10 «Ora D», 11 48 Succede in Italia, 12 Musica, 15 18 GR3 Cultura, 15 30 Un certo discorso 17 Spaziotre, 19 Stagione sinfonica, direttore R Schumaker 21 Le riviste; 21 10 Musica 21 35 Opinione, 22.05 «L'oro del Reno», di R Wagner, 23 05 Il jazz, 23 38 Il racconto

Sabato 12

Rete 1

10 00 LA TRACCIA VERDE - Con A. Perfederici L. Brignone Regia di Silvio Maestranzi
11 00 L APOCALISSE DEGLI ANIMALI - «Gli animali e gli uomini» di Frederic Rossif
11 50 C ERA UNA VOLTA L UOMO - «La guerra dei cento anni»
12.15 SENZA CONTRATTO - A cura di Giorgio Pettini
12 30 CHECK UP Un programma di medicina
13 25 CHE TEMPO FA
13 30 TELEGIORNALE
14 00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
14 30 SABATO SPORT - Ciclismo
16 30 JANA DELLA JUNGLA «La perla nera»
17 00 TG1 FLASH
17.05 PROSSIMAMENTE programmi per sette sere
17 20 I PROBLEMI DEL SIG ROSSI - Settimanale economico della famiglia italiana conduce Luisa Rivelli
18 10 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18 15 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18 25 SPECIALE PARLAMENTO di Favero e Cofetta
18 50 JESSICA NOVAK - «Kenny un ragazzo scomodo»
19 45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 00 TELEGIORNALE
20 30 «AL PARADISE» - Con Milva e Heater Parisi Oreste Lionello
21 45 TELEGIORNALE
22 35 LA STRORDINARIA STORIA D ITALIA «I nipoti di Ulisse»
23 00 PALLACANESTRO - Una partita di A 1
23 40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10 00 BIS - Un programma di Anna Benassi
12 00 MERIDIANA - «Spazio casa»
12.30 TG2 FAVOREVOLE O CONTRARIO - Opinioni a confronto
13.00 TG2 ORE TREDICI
13 30 TG2 SCOOP - Tra cultura spettacolo e altra attualità
14 00 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
14.30 «IL NIPOTE PICCHIATELLO» - Regia di Norman Taurog con Jerry Lewis Dean Martin e Diana Lynn
16 00 IL DADO MAGICO - Rotocalco del sabato

Lea Massari nella «Prima notte di quiete» (Italia 1, ore 20,30)

17 30 TG2 FLASH
17 35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17 40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18 00 TG2 BELLA ITALIA - Città, paesi uomini da difendere
18 30 TG2 SPORTSERA
18 40 IL SISTEMONE - Programma a quiz
PREVISIONI DEL TEMPO
19 45 TG2 TELEGIORNALE
20 30 SARANNO FAMOSI - «Tutti matti»
21 20 SHAFT COLPISCE ANCORA - Regia di Gordon Parks
22 10 TG2 STASERA
22 15 SHAFT COLPISCE ANCORA - (2° tempo)
23 10 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÈ - Spettacolo della notte
23 45 TG2 STANOTTE

Rete 3

16 45 «SALVATORE GIULIANO» - Regia di Francesco Rosi con Frank Wolff e Salvo Randone
18 45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
19 00 TG3 - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
19 35 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere
20 05 L ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
20 30 «MODA A MILANO» «Come sarà la donna 84 per le grandi case italiane?»
21 30 TG3 (Intervallo con Gianni e Pinotto)
22 05 «IL MATRIMONIO DI CATERINA» - Dal racconto di Mario La Cava Interpreti Stefano Madia Anna Melato Regia di Luigi Comencini
23 15 JAZZ CLUB - Concerto della Jazz Lines Orchestra

Canale 5

8 30 «Il mio amico Arnold», telefilm - «L albero delle mele», telefilm, 9 20 «Che cosa è successo ad Helen?», film di Curris Harrington, con Debbie Reynolds, Shelley Winters, 11 Rubriche 11 30 Campionato di Basket N B A . 13 «Il pranzo è servito» con Corrado 13 30 «Una famiglia americana», telefilm, 14 30 «Dopo l uomo ombra», film di W S Van Dyre, con Myra Loy, 16 «Love Boat», telefilm 17 «Ralphsupermaxieroe», telefilm, 18 «Il mio amico Arnold», telefilm, 19 «Alberto delle mele» telefilm, 19 30 «Baretta», telefilm, 20 15 «Il Gruppo», film di Sidnei Lumet con Candice Bergen 23 «Goal» 24 «Gli avventurieri del Pianeta Terra», film di Robert Clouse con Yul Brynner - «Baretta», telefilm

Retequattro

9 50 «Ciranda de Pedra», novella, 10 30 Film, «Un grappolo di sole», di B Petrie, con S Poitier, C. McNed, 11 55 «Special branch», telefilm, 12 50 «Mi benedica padre», telefilm, 13 15 «Marina», novela, 14 «Ciranda de Pedra», novela 14 45 «Il virginiano», telefilm, 16 «Mammy fa per tre», telefilm, 16 30 «Topolino show», 16 55 «Vai col verde», quiz, giochi per ragazzi, 17 55 «Tre jett in cantina», filmato, 18 30 «La famiglia Holvack», telefilm, 19 30 «Charlie's Angels», telefilm, 21 30 «Anima persa», film di Dino Risi con Vittorio Gasmann, Catherine Deneuve, 23 30 «Maurizio Costanzo Show»

Italia 1

8 30 «In casa Lawrence», telefilm 9 20 «Arrivano le spose», telefilm, 10 «Gli sciacalli dell anno 2000», film di Richard Compton con Richard Harris, Ernest Borgnine 11 30 «Natura canadese», documentario, 12 Boxe, sport, 13 Ritorno a scuola - Cartoni animati - «Lulù dichiara guerra», 14 «Gli emigranti», telenovela, 14 50 «Anni verdi», (3ª puntata), 15 20 «Angeli volanti», telefilm 16 30 «Bim bum bam», varietà - Cartoni animati - «Bret Maverck», telefilm 18 «Operazione ladro», telefilm (1ª parte) 19 «In casa Lawrence», telefilm 20 «Strege per amore», telefilm, 20 30 «La prima notte di quiete», film 22.50 «Hombre», film, 0 30 «Cannon», telefilm, 1 30 «Colditz», telefilm

Svizzera

12 30 Campionati mondiali di pattinaggio artistico 16 10 Per i più piccoli 16 35 «L'eredità», telefilm 17 25 Music Mag, 18 Oggi sabato, 20 15 Telegiornale 20 40 Film, «Lady L », di Peter Ustinov, con Sofia Loren, Paul Newman 23 35 Sabato sport

Capodistria

14 55 Calcio 16 55 Pallacanestro 18 30 Pattinaggio artistico, 20 15 Cliffe, telefilm 21 15 TG - Tuttoggi 21 30 «L occhio», sceneggiato

Francia

13 35 «Gli angeli di Charlie», telefilm, 14 25 «La famiglia Smith», telefilm 14 50 Pomeriggio sportivo 19 45 Il teatro di Bouvard, 21 50 Theodor Chindler, telefilm 22.50 Pattinaggio artistico.

Montecarlo

13 30 Campionato mondiale di pattinaggio artistico, 18 35 Billy il bugiardo, telefilm 20 Tennis 23 «Il tocco del diavolo», telefilm

«Il matrimonio di Caterina» di Comencini (Rete 3, ore 22.25)

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6 7, 8, 9 10, 12, 13 14 15 17 19, 21, 23 Onda Verde, 6 03 6 58, 7 58 9 02, 9 58 11 11 58, 12 58, 14 58 16 58 18 58, 20 58, 22 58 6 05 7 40-8 45 Musica, 6 46 Al Parlamento 7 15 Qui parla il Sud 7 30 Edicola 9 02 Week-end 10 15 Black out 10 55 Musica, 11 Onda verde speciale 11 10 Incontri musicali 11 44 Cinecittà 12 25 Cristina di Belgioioso 13 02 Estrazioni del lotto 13 30 Rock Village, 14 03 Maria Callas, 14 41 Musica 15 03 Permette cavallo?, 16 25 Punto d'incontro 17 03 Autoradio 17 30 Ci siamo anche noi 18 Obiettivo Europa 18 30 Musica 18 40 Pallavolo 19 15 Start 19 25 Ascolta si fa sera 19 30 Charlie Parker, 20 Black-out, 20 40 Renato Carosone 21 03 «Si come salute 21 30 Giallo sera 22 Al Pub Cab 22 28 Nascere a Recalnuto sposarsi a Berna 23 10 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05 6 30, 7 30 8 30, 9.30, 11.30, 12 30, 13 30, 16 30, 17 30, 18.35, 19 30, 22 30; 6, 6 06, 6 35, 7 05 Il trifoglio, 8 Giocate con noi 1x2, 8 04 La salute del bambino; 8 45 Mille e una canzone, 9 06 Spaziolibero, «Italia nostra», 9 32-10 13 Hellzapoppin 10 30 GR2 motori; 11 Long playing hit, 12 10-14 Trasmissioni regionali, 12 48 «Effetto musica», 13 41 Sound Track, 15 «Sulle orme di Sigfrido», 15 42 Hit parade; 16 32 Estrazioni del lotto, 16 37 GR2 Agricoltura 17 20 Mille e una canzone, 17 32 «Il diario di Anna Frank», 19 50-22 50 Jazz; 21 Concerto Wackerzor

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45 7 25 9 45 11 45, 13 45, 15 15 18 45 20 45 23 53, 6.55 8 30-10 30 Concerto, 7 30 Prima pagina, 10 L economia, 11 45 Press house, 12 Musica 15 18 Controsport, 15 30 Folkconcerto 16 30 L arte in questione, 17 19 45 Spaziotre, 18 45 Quadrante 21 Le riviste; 21 10 Concerto diretto da Helmut Rock, 22 «La musica» 23 Il jazz, 23,55 Il libro

Cultura Spettacoli

Un disegno che raffigura Stalin nel 1917

30 anni fa moriva l'uomo che ha dominato il movimento operaio internazionale: fino a che punto sviluppò gli obiettivi dell'Ottobre?

Stalin contro la rivoluzione

Trent'anni fa, il 5 marzo 1953, Stalin moriva nella sua dacia di Kuntsovo, alle porte di Mosca. Se riandiamo oggi con la memoria a quei giorni e ancora agli anni immediatamente successivi, quando quel nome rimase oggetto di fiere polemiche, ideali e politiche, la constatazione più interessante è che in questi tre decenni una valutazione più propriamente storica del personaggio si è andata facendo strada, sia pure con molta fatica. L'osservazione non è irrilevante, se si tiene presente quanto quel compito fosse e, in buona parte, resti difficile.

Stalin in vita, era quasi impossibile sottrarsi al dilemma fra i due estremi dell'agiografia e del vituperio. Solo al momento della morte questo secondo termine per un istante si placò: tutti i giornali del mondo dedicarono pagine e pagine alla scomparsa di Stalin. Di lui si ricordava soprattutto il vincitore della seconda guerra mondiale, il terzo nella celebre triade di capi della coalizione antifascista. Ma al dilemma era ugualmente difficile sfuggire. Nasceva già all'origine. I quotidiani sovietici pubblicavano foto di folle piangenti: erano genuine. Eppure vi erano nel paese — anche se tanti allora fuori dell'URSS erano autorizzati a non saperlo — milioni di persone che, nei luoghi di deportazione o di confino, avevano maledetto quel nome e ora aprivano il cuore alla speranza.

Poi, a breve distanza di tempo, da quegli stessi pulpiti su cui era nata l'idolatria, venne la denuncia iconoclasta di Chruscev. Fu un grande atto politico. Lo fu in due sensi. Come episodio di uno scontro fra tendenze diverse che si era manifestato al vertice sovietico, fra i successori di Stalin. Ma ancor più come audace iniziativa liberatoria, capace di aprire le porte alle nuove energie che lo stalinismo aveva represso, sia fra i sovietici, sia fra i comunisti nel mondo. La questione staliniana divenne da quel momento punto focale di vaste lotte politiche, internazionali o interne a singoli paesi e partiti. Stalinismo e antistalinismo. Stalin sì o Stalin no, maggiori i «meriti» o le «colpe», erano tutte forme emblematiche che in parte esprimevano, in parte occultavano più profondi conflitti: basti pensare al posto che il tema occupò a lungo nella prima fase del contrasto cino-sovietico.

Non era quindi semplice passare alla riflessione storica. Nel paese più direttamente interessato, l'URSS, questo passaggio non è stato avviato neanche oggi. È un peso che grava su tutta la vita politica e culturale del mondo sovietico. Ma crea ostacoli anche per gli altri. In fondo, nel quadro della rigida segretezza tuttora mantenuta a Mosca attorno ai documenti della storia patria, vi sono testi staliniani importanti, risalenti a momenti cruciali di quella storia, che restano sigillati negli archivi: se ne conosce con certezza l'esistenza; non si sa quel che contengono.

Eppure, specie negli ultimi 10-15 anni, ricerca e riflessione storiche sono riuscite ugualmente a progredire. Certo, conta l'allungarsi della distanza temporale. Anche i problemi più schiettamente politici si sono via via spogliati degli emblemi per apparire nella loro vera sostanza. Ma un altro fenomeno è stato decisivo per stimolare l'interesse storico. Se le vicende successive alla morte di Stalin avevano dimostrato come vi fosse in tutta la storia post-rivoluzionaria dell'URSS una profonda componente antistaliniana, che neppure Stalin con i suoi metodi terroristici era riuscito a estirpare, col passare del tempo si riscontrava anche come le concezioni staliniane, più originali di quanto non si fosse dapprima ritenuto (ma non per questo più raccomandabili) e una serie di ordinamenti che se ne erano ispirati rivelassero una singolare capacità di durare. L'URSS, ad esempio, conservava non pochi tratti staliniani. Altri venivano tenuti in vita negli Stati sotto la sua influenza. Ma se ne potevano rintracciare alcuni perfino in paesi che da quella influenza — almeno nelle sue forme più drastiche e dirette — erano invece sottratti.

Del progredire di un'ottica storica abbiamo avuto di recente una riprova interessante. Si sa come la Cina maoista conservasse Stalin fra le sue bandiere. Ufficialmente il problema di una diversa valutazione non viene posto neanche oggi. Se lo pongono però parecchi ricercatori cinesi e già lo stanno affrontando nei loro studi: ce ne siamo resi conto durante i recenti incontri che abbiamo avuto a Pechino. Questa esigenza di un approccio storico più adeguato è parte del nuovo clima politico e culturale che si è instaurato in Cina e che induce a considerare con occhio nuovo le diverse correnti del marxismo e del socialismo di questo secolo (ivi comprese quelle rappresentate da alcuni antagonisti di Stalin, come Bucharin).

Uno dei risultati più significativi della riflessione storica è infatti la comprensione razionale del fenomeno staliniano. È sempre più difficile, ad esempio, di fronte alle sue manifestazioni più gravi, cavarsela dicendo che esse furono frutto di una follia (che in determinati momenti possano esservi stati motivi paranoici nel comportamento di Stalin è possibile, ma anche abbastanza irrilevante). La comprensione razionale, d'altra parte, non ha nulla a che vedere con la giustificazione. Che certe sanguinose decisioni fossero il punto di arrivo di un deliberato disegno politico, rintracciabile storicamente, non ne attenua certo la gravità: al contrario, la sottolinea e l'accentua.

Ciò che oggi possiamo cogliere più lucidamente di ieri è l'intreccio del fenomeno Stalin con i problemi fondamentali della nostra epoca. Un intreccio niente affatto semplice. È indubbio, ad esempio, che lo stalinismo abbia un suo legame con le rivoluzioni socialiste di questo secolo. Ma non ne è certo una diretta filiazione: potè affermarsi solo grazie a una cruenta repressione di motivi fondamentali di quelle rivoluzioni. Con i suoi tratti più specificamente nazionali, lo stalinismo fu connesso anche al più vasto emergere di nazioni un tempo soggette o emarginate: ma lo fu, contrariamente a quelle che erano state le sue stesse premesse, fino alle esasperazioni sciovviniste. Il fenomeno staliniano nacque sulla base di una straordinaria mobilità sociale e nel mezzo di una vastissima mobilitazione di masse, sia pure ottenuta con appelli bonapartistici, ma a quelle masse non seppe offrire nessuna direzione democratica, bensì solo un governo accentratore sino al dispotismo. Si possono quindi capire gli esiti considerevoli che in determinate sue fasi potè registrare. Ma si devono anche capire le reali contraddizioni che ne minarono l'esistenza e ne determinarono a suo tempo la crisi.

Una crisi che si riaffaccia periodicamente là dove le concezioni staliniane vivono ancora, sia pure dopo essere passate per taluni adeguamenti alle esigenze di tempi diversi. Sta a noi comprenderne le vere radici: anche a questo serve la riflessione storica.

Giuseppe Boffa

Togliatti, l'ideologia, la politica estera

Il recente volume di Paolo Spriano, «I comunisti europei e Stalin», è stato già recensito, su queste pagine, da Giuseppe Boffa: ma il tema è di così grande rilievo per la nostra memoria storica (e anche, indirettamente, per la nostra elaborazione politica attuale) che può giustificare forse qualche ulteriore riflessione. È proprio Boffa, del resto, a sollecitare un approfondimento del discorso, concludendo il suo intervento con l'osservazione che il «legame di ferro» tra i partiti comunisti e l'URSS si è rivelato così forte da resistere al terrore staliniano (che proprio i comunisti avevano sperimentato sulla propria pelle), e sottolineando per contro l'importanza di analizzare dalle sue origini la tendenza opposta, al distacco e all'autonomia nei confronti della matrice sovietica.

La questione ha un rilievo del tutto particolare nel periodo che va dallo scioglimento del Comintern (1943) alla costituzione del Cominform (1947): Spriano osserva che proprio allora, contrariamente a ciò che potrebbero far credere le circostanze, il «legame di ferro» non solo rimane, ma risulta addirittura rafforzato, soprattutto per il potere di attrazione politico-mitologica di Stalin, uno Stalin esaltato come trionfatore del nazismo, nei confronti del quale il rapporto gerarchico non è più mediato dal ruolo di un'organizzazione, ma si impone invece direttamente.

Accanto alle ragioni indicate da Spriano — la formazione staliniana dei gruppi dirigenti comunisti, il prestigio internazionale dell'URSS, i condizionamenti della tradizione e del mito — questa sottomissione gerarchica riposa sostanzialmente su un elemento che è opportuno non dimenticare. È il fatto che nessuno, nei partiti comunisti, poteva allora mettere in dubbio — pena la perdita della propria legittimazione come forza rivoluzionaria — la motivazione essenziale, di fronte alla quale anche l'assenza di un organismo centralizzatore poteva non significare molto: cioè che in URSS si stava edificando il socialismo.

La suggezione dei partiti comunisti ha dunque, in questo senso, anche un carattere dottrinario, ideologico: è l'adesione all'immagine di un socialismo identificato sostanzialmente con l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, cioè con l'eliminazione — per usare una vecchia formula caduta in disuso — dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E anche il terrore scatenato da Stalin poteva essere compreso e inserito, in tal senso, nell'ambito di una lotta politica interna al raggiungimento di questo obiettivo fondamentale.

Mi pare che questo richiamo possa servire anche a comprendere le intrinseche difficoltà di affermazione della tendenza all'autonomia, il cui sviluppo è in ultima analisi connesso alla critica degli ordinamenti politici e statuali del socialismo «reale» (ciò che è avvenuto più decisamente, nel nostro partito, sulla base degli avvenimenti polacchi), e non solamente alla condanna di determinati atti della politica estera sovietica.

Credo tuttavia che la riflessione sulla politica estera dello Stato sovietico abbia costituito un punto di partenza rilevante, collocabile appunto nel periodo analizzato da Spriano; importante come inizio di un processo di «laicizzazione» dell'URSS, che aprirà la strada a una comprensione meno ideologica del socialismo di Stalin. È difficile pensare, ad esempio, che l'esperienza traumatica del patto russo-tedesco non sia servita a mostrare, anche ai gruppi dirigenti più legati a Stalin (e nonostante la necessità immediata di appoggiare questo atto diplomatico dell'URSS) tutte le implicazioni negative, sul piano nazionale, di un così stretto rapporto di subordinazione. Per quanto riguarda il PCI, è interessante notare che proprio il famoso articolo di Dimitrov in cui si esprime l'adeguamento del Comintern alla situazione creata dal patto russo-tedesco — «La guerra e la classe operaia dei paesi capitalistici» —, tradotto e pubblicato in Italia sulla rivista «Relazioni internazionali», servirà in effetti a spingere un gruppo di militanti verso analisi e posizioni politiche più critiche e «autonome».

D'altra parte, lo svolgimento della seconda guerra mondiale mette chiaramente in luce l'importanza che continuano ad avere, per l'URSS, le «vecchie» categorie delle sfere d'influenza, del dominio territoriale, dell'accordo diplomatico come spartizione di potere. È sulla base di queste esperienze — dalle quali si origina una visione realistica, non ideologica, del socialismo sovietico — che si possono comprendere in tutta la loro importanza le parole di Togliatti al V Congresso del PCI (svoltosi tra la fine del 1945 e i primi giorni del 1946). «...non crediamo, però, che l'Italia debba fare una politica di amicizia verso l'Unione Sovietica per motivi ideologici: in genere, le ideologie non vengono prese in considerazione quando si tratta della politica estera. Dobbiamo fare una politica di amicizia verso l'Unione Sovietica per motivi nazionali, e per tener fede a una tradizione di difesa dei nostri interessi». Un'affermazione che ci sembra abbia un peso non solo politico, ma anche teorico, non trascurabile.

Solo dopo la fine della «glaciazione» intervenuta nel 1948, l'autonomia dei partiti comunisti farà concreti passi avanti, connettendo gradualmente la critica del socialismo di Stalin all'elaborazione politica originale. Ma bisogna dire che la distinzione fra politica estera sovietica e socialismo sovietico ha costituito a lungo — e ancora in parte costituisce — un elemento difficilmente accettabile. Si tratta di superare ogni «diplomatizzazione», poiché sono le questioni fondamentali che tendono adesso a tornare in primo piano, se il fondamento della nostra legittimazione come forza trasformatrice della società e dello Stato rimane — come deve rimanere — la lotta per il socialismo. Che cos'è il socialismo «reale»? Come si può definire la società sovietica? Che rapporto esiste, negli Stati del socialismo «reale», tra gli ordinamenti interni e la politica estera? Quell'analisi compiuta del socialismo di Stalin che non poté affermarsi al tempo della «glaciazione» è un compito necessario, e da sviluppare nel presente, per la nostra autonomia.

Renzo Martinelli

Il Trio Lescano, e, qui in basso, Alberto Arbasino. «Mi sono convinto che mescolare il Trio Lescano con T.S. Eliot è lecito ad una generazione intellettuale che dalla "Nebbia portata dal vento" arrivò alla "Terra desolata"...»

È lecito mescolare canzonette e alta letteratura? Arbasino dice di sì, e nel suo ultimo libro in versi («Matinée, Un concerto di poesie») traccia con questo metodo la biografia intellettuale della sua generazione

L'Italia? Sta tra Eliot e il Trio Lescano

SE FOSSI scrittore (ed ecco che la citazione di Barthes è già sulla pagina) mi metterei all'opera per dare alle stampe un libro intitolato *Cronache dell'italiaccia*, così, con la i minuscola per raddoppiare l'effetto. Ma anche se vi riuscissi, andrei incontro al rischio di intoppare in «quelle Memorie composte alcuni decenni dopo i "fatti", valendosi di reminiscenze, ricordanze, raggiustamenti, anamnesi...» che non piacciono (e ha ragione lui) a Alberto Arbasino. Ho letto *Matinée, Un concerto di poesia* (Garzanti, pagg. 259, lire 17.000), e poi me lo sono riletto, sfogliandolo qua e là, al rosso dei semafori. Ho esitato un po', ma alla fine mi sono detto che quel libro (quello che, se fossi scrittore, vorrei scrivere io) lo ha già scritto Arbasino.

Il mio antistoricismo intanto non sarebbe mai giunto fino a quel titolo, e poi io, siccome non sono né sono mai stato poeta, non lo avrei composto in versi e glosse e premesse in corsivo con parentesi e senza parentesi. Avrei scritto un *Libro senza*. Arbasino invece ha scritto un libro con l'italiaccia. Non so se Alfredo Giuliani abbia ragione quando invita Arbasino a non scherzare con la poesia. Alla fine della rilettura, mi sono convinto che mescolare il Trio Lescano con T.S. Eliot è lecito a una generazione intellettuale che dalla *Nebbia portata dal vento* arrivò a *La terra desolata* passando per Stravinskij (le analogie compositive con la *Sagra della primavera*), o magari a Schoenberg, passando per *La terra desolata*.

Non dico che quella generazione sia diventata saggia. Non dico che abbia conquistato il diritto e il metodo per trasmettere la propria esperienza (si sa che l'esperienza non si trasmette): dico solamente che, ormai, ha il diritto allo sberleffo, a prendere in giro se stessa, in prosa e in versi, con i *couplets*, coi cabaret, con i *Fratelli d'Italia* e anche per via di *Kulturkritik*. Purché quest'ultima non abbia mire karlkrausiane. Il pericolo è quello di dare nel predicatorio. E di qui nel patetismo e negli *exempla* e nell'illusione della trasmissibilità dell'esperienza. Senza contare il rischio di una poco allegra confusione tra rimpianto dei di perduti, della beltà sfiorita, e Visioni del Mondo. Tanto, un libro come *Matinée*, per quanto sberleffi contenga, non si sottrae alla sorte, alla quale ambisce, di essere preso sul serio. A tal punto che a questo suo lettore ha fatto dir, sospirando, s'io fossi scrittore.

Matinée riporta alla memoria *Le piccole vacanze*. «Distesa estate» attacca così: «Quando i bombardamenti sono finiti davanti alle prime foglie finiva anche l'inverno e noi non avevamo più nessuna voglia di tornare in città anche se le scuole non erano finite». Adolescenza, amoretti, oggettini, cosine posate su tavolinetti in un interno piccolo-borghese e, in sottofondo, ancora Eliot. Nota 1971: «Tutti i dialoghi derivano invece dal *Portrait of a Lady* di T.S. Eliot, usufruito mediante larghe citazioni testuali e abbondanti prolungamenti immaginari».

NELLE CRONACHE dell'italiaccia c'è un nido di memorie, una zona franca, che Arbasino rievoca sfiorando la tentazione di indicarli a modello di universo perfetto. Il discrimine è qui. Ma è vero che in un mondo comico e orrendo, si poteva nascondere il seme di una formazione non ufficiale. Mi pare questo il nodo del discorso, quello delle *Piccole vacanze* e quello di *Matinée*. La nebbia portata dal vento (dicevano *nèbia*, non so se in un dialetto d'Olanda o in torinese) andava a posarsi sulle pagine di Stevenson, magari di Rilke. Più sospetto, Montale era più difficile leggerlo. La cotta per Proust e più tardi per Fitgerald era di rigore. Mi chiedo se ci sarebbe mai stata un'*Adalgisa* se prima non ci fosse stato il *Canzoniere della radio* e se, in periferie anche allora mediorientali, non ci fossero stati i libretti con i riassunti dei film americani, privi del falsobiblico del linguaggio New Deal, e i *Canzonieri*, quei fogli volanti celesti o rosa dell'editore, mi pare, Campi di Foligno. Non che non vi sia stata distinzione tra un meglio e un peggio. C'era un armadio chiuso a chiave, al quale si poteva accedere di tanto in tanto, con dentro *Una partita a scacchi*, le lettere dal fronte, *Revolverate* e anche *Un giorno a Madera*. Non fu facile scegliere. Tutto il resto, bene o male, è venuto fuori da quell'armadio. Sincerità per sincerità (*Matinée* è un libro sincero, uno dei pochi, e merita la restituzione della visita: per cortesia): è venuto fuori più dai facili martelliani del paggio Fernando che dalle *Revolverate*.

PIÙ AVANTI, e più indietro, e intorno, ne avremmo ritrovati eroi in quantità stucchevole. Nel verismo rivisitato da un Aligi rivisitato da una prosa d'arte rivisitata (riverniciata, diceva Niccolò Gallo) da un neorealismo rivisitato dal doppiaggio biblico-romanesco del film anni Trenta, a sua volta rivisitato da un impegno in ritardo poi rivisitato dalle tarde avanguardie (sezione ideologica).

C'era dunque una vacanza, più o meno piccola, nell'italiaccia finita sotto i bombardamenti e quindi a nuova vita restituita. Se l'andamento circolare dell'anamnesi riporta a galla quel nodo e non lo scioglie, il pericolo che si corre è quello dell'elegia. E addio vacanza. In altre parole: in questa italiaccia d'oggi in questo Stato, in questo paese senza, c'è un armadio chiuso in un interno piccolo-borghese o alto-borghese o proletario, dove andare a cercare quel gomitolo? Un itinerario formativo diverso da quello ufficiale, è possibile oggi come fu possibile ieri alla generazione cantata da Arbasino? Se sapessi rispondere, mi riterrei uomo fortunato e persino indovino. Ciò nonostante azzardo un sì. L'azzardo, soggiungendo che molto spesso noi piccoli borghesi (ho nella mente le parole di Hans Magnus Enzensberger: «Il piccolo borghese è sempre qualcun altro», si rende invisibile negando se stesso) ci rifiutiamo di vedere quello che magari abbiamo sotto gli occhi. Che cosa sia non lo so. Bisognerebbe avessi la chiave di quell'armadio. E se anche l'avessi e aprissi, non sono sicuro che capirei le carte, sicuramente diverse da quelle che trovai io in un altro armadio, un po' di tempo fa. Dico che c'è una vacanza anche nel «paese senza». Paese che non mi piace (ma mi piace viverci e viverlo), come non mi piaceva quell'italiaccia della quale, se fossi scrittore, amerei scrivere le *Cronache*.

«Cioè» (dicono i ragazzi anfanando) cioè dice speditamente Arbasino: «Si vedrà forse, verso la fine del nostro secolo, se appariranno testimonianze sui nostri anni Sessanta, Settanta, Ottanta, da chi magari tenne un suo journal, o carteggio, o bloc-notes?... Oppure, la Storia verrà scritta sempre da "altri"? E sarà allora "come non aver vissuto"?». La parola è ancora una volta ai solitari. Buon segno. È sempre toccato a loro svelare la consistenza reale del dibattito, anzi del «dibbattito».

Ottavio Cecchi

Spettacoli Cultura

Italo Calvino

Muore Hergè, il padre di «Tintin»

BRUXELLES — Il padre di «Tintin», il celeberrimo fumetto che da quasi sessant'anni viene stampato in tutto il mondo, è morto l'altra sera a Bruxelles. Georges Remi, conosciuto anche con lo pseudonimo di Hergè, è deceduto all'ospedale di Saint Luc dove era ricoverato per leucemia. Aveva 75 anni. Remi era nato a Bruxelles il 22 maggio del 1907.

A soli 22 anni aveva dato vita alla coppia dei suoi personaggi più celebri: Tintin, il giovanissimo reporter con i calzoni alla zuava sempre in giro per il mondo e il suo inseparabile cane Milou, sono nati infatti nel 1929. Sono forse i più internazionali campioni del fumetto europeo. I ventitré album delle avventure di Tintin sono stati tradotti in trentadue lingue. Ne sono stati venduti cinquanta milioni di copie.

Georges Remi aveva ottenuto in patria una sorta di consacrazione artistica ufficiale all'inizio dell'autunno 1981, quando dieci gigantesche tavole di avventure di Tintin erano entrate nel museo d'arte moderna di Bruxelles. Duecento copie di ciascuna tavola erano state messe in vendita al prezzo di sei milioni di lire l'una.

ALBERTO ARBASINO
MATINÉE
Quattro decenni in versi: una storia italiana che incomincia nel '43
GARZANTI

Intervista al regista di «L'avventura di un fotografo» che ha commosso Saint Vincent

Vincono Maselli e Calvino

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — «L'avventura di un fotografo» di Italo Calvino è uno di quei racconti che non si dimenticano: basta amare la fotografia, o essere ammaliati dalla fantasia dello scrittore, o aver trovato tra le pagine «quel non so che», perché scatti la trappola del ricordo. E «L'avventura di un fotografo» di Citto Maselli, presentato dalla RAI a Saint Vincent nel ciclo «10 registi italiani — 10 scrittori italiani», è uno di quei film di cui la memoria non può liberarsi facilmente. In quella sala del Grand Hotel Billia, dove la buona qualità dei film-tv presentati (si sono già visti quelli di Comencini, Vancini, Tuzii, Lizzani, Muzii, Passalacqua e Amelio) predisponeva gli animi ad un'altra godibile ora tra cinema e tv, è calata piano piano una tensione del tutto nuova.

Gli stacchi musicali di Giovanna Marini, mai così giusti, così importanti, erano lasciati soli a commentare un film pieno di silenzi, dove l'immagine è incaricata di dire tutto. E tutto, — turbamenti, nevrosi, scoperte, risa interiori e angosce — dice. La trama, fatta di nulla, quasi il quaderno di appunti di un fotografo, insegue la ricerca dell'assoluto, della perfezione, dell'arte o della follia, in un continuo e incessante susseguirsi di scatti fotografici che registrano ogni istante della vita, che provocano infine piccoli drammi, abbandoni, continuando a «fissare» tutto. Da testimone la fotografia diventa soggetto — e protagonista viva nel film — capace di farsi amare e di essere compagna, come di farsi odiare per la sua invadenza.

Maselli è riuscito, con questa scatola cinese di immagini che riprendono se stesse (e la macchina da presa è la maggiore di queste scatole) a raggiungere risultati molto alti. A fare quello che, appena riaccese le luci in sala, ha fatto sussurrare a tutti, resi quasi timidi, «è il suo capolavoro». E Maselli, chiamato a «raccontarsi» sul palco, con accanto il bravo Paolo Falace (già protagonista di «Tre operai») confessa di essere emozionato come 34 anni fa, la prima volta che un suo documentario venne presentato al Festival di Venezia.

Che il racconto sia già molto particolare lo dice anche il fatto che Roland Barthes, nel suo saggio sulla fotografia, lo cita ben tre volte perché meglio di dotte filosofie dice delle nevrosi e della vitalità di chi si «ammala» di fotografia. Ma ci sono molti risvolti in più di una indagine sulla civiltà dell'immagine.

Maselli è anche un fotografo, le sue mostre fotografiche hanno avuto già una certa eco, le sue foto stanno per essere esposte a Parigi e poi a Roma. È per questa «identificazione», Maselli, che hai scelto questo soggetto?

«Veramente — è la sua risposta — mi suggestionava la possibilità di dire attraverso questo racconto, le cose che penso: l'incontro di elementi diversi come malattia e vitalità, ricerca, ora conoscitiva e ora consumistica. Volevo esprimere con le immagini la mescolanza di pulsioni vitali e mortuarie della nostra vita di oggi, in questa situazione generale che è un disastro ma che ha elementi di trasformazione, spesso latenti, ma straordinari. Mentre lavoravo avevo molti timori, e ne ho ancora: se questo film non comunica, non riesce ad esprimere fino al fondo quel che intendo, è inutile».

Certo, il giudizio del pubblico (oltre a quello dei ragazzi delle scuole invitati alle visioni di Saint Vincent) è un anello essenziale dell'avventura di un film. Ma la scommessa — chi ha visto il film lo dice — è vinta. Ha un valore particolare per te questo film?

«È una cosa molto presuntuosa dire questo, però è la prima volta che faccio programmaticamente un film con una dimensione metaforica. In questo senso è una tappa in un itinerario personale. È il tentativo di mediare il dato realistico con altri elementi».

Non hai paura che sia un film «difficile»?

«Le questioni sono due: o ti adegui al marketing, alla domanda "apparente" del pubblico, cioè a quella rilevabile, condizionata e necessariamente conservatrice, o esci decisamente da questa logica, dai il meglio di te per un prodotto originale. Io scelgo decisamente questa seconda strada».

Il ciclo della Rete 3, che ha chiamato i registi a lavorare sui racconti dei nostri scrittori, mi pare che vada nella direzione di cui parli.

«E spero che sia l'inizio di una inversione di tendenza in questo lago di rincretinimento in cui ci troviamo. Sia ben chiaro, io i telefilm li guardo, e mi diverto. Ma, in particolare all'interno della sinistra italiana, c'è una fortissima tendenza a voler competere col prodotto industriale americano, riproducendo esattamente gli stessi meccanismi industriali, sulla base di rilevamenti di marketing. E questa linea — contraria a quella intrapresa dalla Rete 3 — è secondo me una strategia perdente, per due motivi: sia perché la domanda apparente del pubblico oltre ad essere conservatrice è condizionata dall'offerta, sia perché la logica di mercato non è in sé la logica che può garantire la molteplicità di espressioni e il nutrimento intellettuale del pubblico. Al contrario, il puro meccanismo di mercato, tende all'abbassamento della qualità dell'interesse».

L'iniziativa dei «10 racconti» vale dunque per te anche per il segnale di politica culturale che lancia?

«Sì, soprattutto se si pensa che siamo l'unico paese in Europa dove si cerca di adeguarsi al sistema americano. Gli altri stanno andando in direzioni radicalmente opposte, in Grecia come in Francia o in Germania, dove l'industria è sostenuta dallo Stato ed ha permesso di offrire una nuova "immagine Germania". Il ciclo della Rete 3 può costituire un segnale per un servizio pubblico che torni a riproporsi con una strategia culturale di ampio respiro, fuori della logica della rincorsa alle tv private, ai livelli più bassi e immediati».

Silvia Garambois

Francesco Maselli

L'opera — Torna il lavoro di Verdi scritto negli «anni di galera»: un condensato di slanci e folgorazioni

Attila, un barbaro che sembra Macbeth

Nostro servizio

GENOVA — *Aspettavamo l'*Attila *a Parma, ma è momentaneamente scomparso per le beghe tra interprete e regista. È arrivato, invece, nella capitale ligure, ottenendo un caloroso successo e rivelandosi un'opera assai significativa nel panorama verdiano. Scritto nel 1846 per Venezia, l'*Attila *è impregnato dello spirito patriottico del tempo, non senza un ammiccamento al patriottismo veneziano esteso alla vicina Aquileja. Dalla distruzione di Aquileja, infatti, prende le mosse il dramma del sovrano Unno, pronto a conquistare il cadente impero romano. Contro di lui stanno però la santità della Chiesa e l'insana passione per la vergine-guerriera Oldabella che lo seduce, lo tradisce e «uccide con concorso degli uomini italici» il fidanzato Foresto e il generale fellone Ezio.*

La sanguinosa faccenda corre con qualche contraddizione perché il libretto di Temistocle Solera (completato dal Piave) deriva da un drammone tedesco dove Attila è l'eroe, mentre qui dovrebbe vestire i panni del malvagio. Nel rovesciamento delle posizioni qualcosa fa cilecca e Attila conserva una dignità che i suoi avversari non raggiungono sempre. Soprattutto a causa di Verdi che si muove su due piani distinti: da un lato, sta il mondo «tedesco» del conquistatore, immerso in un'atmosfera magica e tenebrosa che annuncia il prossimo Macbeth *(scritto l'anno seguente per Firenze). Dall'altro lato sta invece il trio patriottico, caratterizzato dal precipitoso cabalettismo della prima maniera verdiana. Due mondi che si ricongiungono, a tratti, nei duetti e nei grandi concertati a conclusione delle varie scene.*

Tutto ciò rende Attila *un lavoro particolare, atto ad illuminare bene le contraddizioni verdiane nel periodo che il musicista stesso definì «degli anni di galera». Definizione fuorviante, perché il periodo non è caratterizzato soltanto dal superlavoro e dalla conseguente depressione artistica: esso racchiude, inoltre, una confusa ricerca di uno stile nuovo che Verdi non sa ancora dove stia.*

Ossessionato dall'esigenza di superare Donizetti, Verdi punta alla massima concentrazione del dramma: un condensato di momenti folgoranti, raggiunti con slancio per ripartire verso una nuova impennata. Nell'esaltazione dell'effetto brutale, conta poco la melodia, sommersa dal ritmo e dalla violenza sonora.

*Nell'*Attila *la corsa alla conclusione è resa ancor più evidente dal taglio del lavoro: un'ora di musica per il prologo e il primo atto (riuniti nell'edizione genovese), mentre il secondo e il terzo atto, del pari riuniti, richiedono circa venti e quindici minuti ciascuno. Verdi ha gran fretta di concludere e, infatti, la tragedia si compie in poche battute, mentre Attila lancia alla traditrice l'invocazione di Cesare a Bruto: «Tu pure, Oldabella!».*

La donna, Floresto, Ezio vivono in questo clima concentrato e infuocato. Attila, invece, si eleva solitario e monumentale nel suo mondo germanico: non intona quasi cabalette, ma si esprime in larghi recitativi, mentre attorno i cori dei druidi e l'orchestra addensano misteriose e tempestose atmosfere. È già, in anticipo, il clima del Macbeth, *dove la scena delle streghe e del banchetto sviluppano genialmente quel che qui è abbozzato.*

Ciò dà alla partitura un significato e un rilievo particolari, confermando l'esistenza di una linea di sviluppo all'interno degli «anni di galera»; anni che non sono né così omogenei né così banali (o al contrario zeppi di capolavori misconosciuti) come si crede generalmente.

A Genova questo doppio aspetto è apparso soltanto a tratti sotto la guida di Nello Santi, inesorabile nell'accentuare le violenze e ignorare le finezze. Persino il gran finale dell'atto secondo, preso al galoppo sfrenato, perde ogni maestà. Ne esce potenziato in compenso il furore italico e risorgimentale, affidato alla rozza ma generosa tenorilità di Nicola Martinucci, affiancato al gagliardo Ezio di Giorgio Zancanaro. Tra i due, Maria Chiara affronta con bello stile l'ardua parte di Oldabella, sorprendendo per la sicurezza delle impennate virtuosistiche e seducendo con la tenera interpretazione della bellissima aria «Oh! nel fuggente nuvolo» (altro preannuncio del maturo Verdi). A difendere le ragioni di Attila provvede ottimamente Nicola Ghiuselev che ritrova, in questo difficile personaggio, quel vigore e quella nobiltà che, in questi ultimi tempi, sembrava aver smarrito in parti inadatte. Con un simile quartetto vocale, affiancato degnamente da Attilio Vacca e Gianni Brunelli nelle parti di contorno, il successo era assicurato e vi è stato, infatti, caldissimo, favorito anche dalla elegante cornice scenica di Phil Sanjust, dominata dalla romanità distrutta sotto i colpi degli Unni. Applausi, quindi, a scena aperta e trionfo finale ben meritato.

Rubens Tedeschi

AZIENDA MUNICIPALIZZATA ACQUA E GAS - ALESSANDRIA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questa Azienda bandirà una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo al prolungamento condotte acqua e gas in zone diverse del Comune, mediante accettazione di offerte anche in aumento secondo l'art. 9 della legge 10/12/1981 n. 741, con la procedura prevista all'art. 21 della legge 3/1/1978 n. 1.

L'importo base è di L. 126.000.000

Le richieste di invito, indirizzate all'Azienda, devono essere inviate entro **DIECI GIORNI** dalla pubblicazione del presente avviso.

IL DIRETTORE
Conta Ing. Carlo

A. S. N. U.

Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana - Firenze

In esecuzione della Delibera n. 40/83 del 25.1.83, della propria Commissione Amministratrice, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana del Comune di Firenze (A.S.N.U.) indice un appalto concorso per la: **«Realizzazione di un sistema di trasporto per rifiuti solidi urbani e speciali, da realizzarsi all'interno della Discarica controllata di San Martino a Maiano - Certaldo - Firenze».**

Le domande di partecipazione all'appalto concorso dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (Firenze - Via Baccio da Montelupo n. 52, cap 50142), entro le ore 12 del ventesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

IL DIRETTORE
(Dr. Ing. Giuseppe Sorace)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA

AVVISO PRELIMINARE DI LICITAZIONE PRIVATA

L'Amministrazione Provinciale di Pavia indirà una licitazione privata, col metodo di cui all'art. 1 lettera d) e successivo art. 3 della legge 2/2/1973 n. 14, nonché della legge 10/12/1981 n. 741 per l'aggiudicazione dei lavori di: **variante di Miradolo «S.P. n. 32 della Casottina».**

Importo a base d'asta aggiornato L. 1.111.500.000.

Le Imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono chiedere di essere invitate alla gara suddetta.

La richiesta di invito, in bollo competente, con l'indicazione del mittente e dell'oggetto, deve pervenire all'Amministrazione Provinciale - Ufficio Contratti - Pavia, Piazza Italia, dall'8 marzo al 22 marzo 1983.

Si avverte che non saranno prese in considerazione le domande pervenute anteriormente e posteriormente al suddetto termine.

Si avverte inoltre che i lavori saranno aggiudicati nell'importo totale a base d'asta sopra specificato, ma saranno consegnati in concomitanza con il perfezionamento dei mutui assunti per il finanziamento.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
Luigino Cremaschi

COMUNE DI CUSANO MUTRI

PROVINCIA DI BENEVENTO

Il Sindaco rende noto che questa amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di costruzione di n. 2 strade rurali PS. 33/BT/2207/AG per l'importo a base d'asta di L. 431.440.253 mediante licitazione privata da tenersi ai sensi dell'art. 1 lettera d) della Legge 2/2/1973, n. 14, senza ammissione di offerte in aumento. Le imprese iscritte per la specializzazione di cui alla categoria 6ª D.M. 25/2/1982 possono avanzare domanda per essere invitate alla gara entro giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso. Le domande, comunque, non vincolano l'amministrazione.

IL SINDACO
Prof. Nicolino Vitelli

REGIONE PIEMONTE — PROVINCIA DI VERCELLI

COMUNE DI NETRO

LICITAZIONE PRIVATA 1° ESPERIMENTO

Il Sindaco in base all'art. 7 Legge 2.2.1973 n. 14 rende nota la gara d'appalto con offerta in ribasso di ESECUZIONE RETE FOGNARIA

Importo a base di gara L. 148 542 920

Le condizioni sono contenute nell'apposito progetto e relativo capitolato speciale visibili presso la Segreteria Comunale nelle ore d'ufficio.
Le domande di partecipazione in carta da bollo devono pervenire al Comune entro 10 giorni dalla data del presente avviso.

Netro li 5 marzo 1983

IL SINDACO
Angelo Roj

ECONOMICI

AFFARONE - Riviera Adriatica vendiamo 39 500 000 appartamenti nuovi, 2 camere letto, soggiorno Agenzia Ritmo - Lido Adriano (Ravenna) 0544/494530 anche festivi - Richiedeteci prospetti

Primaria Compagnia di Assicurazioni
cerca
ISPETTORE DI DIREZIONE

Indispensabile ottima conoscenza RAMO VITA ed esperienza nell'organizzazione produttiva. Inquadramento e retribuzione commisurati alla professionalità acquisita

ZONE INTERESSATE: Toscana - Lazio

Inviare dettagliato curriculum-vitae a: Casella Postale AD 1705 - mf. 100 - 40100 Bologna

Programmi TV

Rete 1

11.00 L'APOCALISSE DEGLI ANIMALI - «Dall'ape al gorilla», di Frederic Rossif
11.50 C'ERA UNA VOLTA L'UOMO - «Marco Polo: il viaggio»
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
14.00 SABATO SPORT - Tennis: Coppa Davis Italia-Irlanda del Nord; atletica leggera: Campionati europei indoor
18.50 SESSICA NOVAK - «Da Los Angeles con amore»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 «AL PARADISE» - Con Milva e Heater Parisi
21.45 TELEGIORNALE
21.55 LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA - «L'alba del passato»
23.05 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23.20 PALLACANESTRO - Sintesi di una partita di A/1
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.00 VISITE A DOMICILIO - «Medico del carcere»
12.30 TG2 FAVOREVOLE O CONTRARIO - Opinioni a confronto, a cura di Mario Pastore
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 TG2 SCOOP - Tra cultura, spettacolo e altra attualità
14.00 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
14.30 «MORTI DI PAURA» - Di George Marshall, con Jerry Lewis
16.00 IL DADO MAGICO - Rotocalco del sabato
17.30 TG2 FLASH
17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.00 TG2 BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini da difendere
18.30 TG2 SPORTSERA
18.40 IL SISTEMONE - Programma a quiz
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 SARANNO FAMOSI - «Tutti in scena»
21.20 SHAFT IL DETECTIVE - Regia di Gordon Parks
22.05 TG2 STASERA
22.10 SHAFT IL DETECTIVE - (2° tempo)
23.05 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÉ - Spettacolo della notte
23.55 TG2 STANOTTE
24.00 PUGILATO

Rete 3

15.00 CICLISMO - Milano-Torino
15.50 RUGBY
17.15 IL CAPPELLO DA PRETE - Regia di F.M. Poggioli
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
19.00 TG3 - (Intervallo con: Gianni e Pinotto)
19.35 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere
20.05 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
20.30 DIECI RACCONTI TRADOTTI IN TV - Autori, registi, attori presentano in diretta da Saint-Vincent questa «antologia»
21.30 TG3
22.05 QUELLA LUNGA ESTATE IN BRETAGNA - Con Denise Grey
23.15 JAZZ CLUB - Concerto della Jazz Lines Orchestra

Canale 5

9.20 Film per la TV «Cinque marines per cento ragazze», con Ugo Tognazzi; 11 Rubriche; 11.30 «Il grande sport di Canale 5», Basket N.B.A.; 13 «Il pranzo è servito» gioco a premi condotto da Corrado; 13.30 Film per la TV «L'uomo ombra», con William Powell; 15 Film, «Giulietta e Ramanoff», con G. Peter Ustinov; 17 Telefilm; 20.30 Film, «Tenera è la notte», con Jennifer Jones; 23.20 «Goal»; 24 Film, «Le belle famiglie», con Totò - Telefilm.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.50 «Ciranda de Pedra», novela; 10.30 Film, «La macchina dell'amore», di Jack Haley jr., con P. Haw; 11.55 «Special branch», telefilm; 12.50 «Mi benedica padre», telefilm; 13.15 «Marina», novela; 14 «Ciranda de Pedra», novela; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 15 «Mammy fa per tre», telefilm; 16.30 «Topolino shows»; 16.55 «Vai col verde», quiz, giochi; 17.55 «La leggenda della valle addormentata»; 18.30 «La famiglia Holvacks», telefilm; 21 «Gli ordini sono ordini» di Franco Girardi.

Italia 1

10 Film, «Candidato all'omicidio», con J. Stewart. Regia: Jud Taylor; 11.15 «Braccio di Ferro», cartoni animati; 11.30 «Natura canadese», documentario; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Ritorno a scuola; 14 «Gli emigranti», telenovela; 14.50 «Anni verdi», telefilm; 15.20 «Angeli volanti», telefilm; 16.30 «Bim bum bam», pomeriggio dei ragazzi; 18 «Arrivano le spose», telefilm; 19 «In casa Lawrence», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 Film, «Sole rosso», con Alain Delon; 22.40 Film, «Missili in giardino», con Paul Newman; 0.20 «Cannon».

Svizzera

10-10.50 Appunti; 15 Carte in tavola; 16.10 Per i bambini 16.35 «La ragazza scomparsa», telefilm; 17.25 Music Mag; 18 Oggi sabato; 18.45 Telegiornale; 18.50 Estrazioni del Lotto; 19.05 Scacciapensieri; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film, «La baia del tuono», con J. Stewart; 22.25 Telegiornale; 23.35-24 Sabato sport - Telegiornale.

Capodistria

17.15 Con noi... in studio; 17.20 TG; 17.25 Calcio: Campionato jugoslavo; 19 «Il gioco mortale», telefilm; 19.30 TG; 20.15 «Di nuovo insieme», telefilm; 21.15 TG; 21.30 I lupi.

Francia

11.10 Giornale dei sordi; 11.30 La verità; 12 A noi due; 12.45 Telegiornale; 13.35 «Gli angeli di Charlie», telefilm; 14.20 Recré A2; 15.10 Pomeriggio sportivo; 17.50 La corsa attorno al mondo; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Champs-Elysées; 22.50 «Theodor Chindler», telefilm; 22.50 Atletica leggera; 23.25 Telegiornale.

Montecarlo

14.30 Telefilm; 15.30 Atletica indoor; 17.30 «Le nuove avventure dell'Ape Magà»; 18 «L'invincibile Ninja Kamuf»; 18.30 Notizie; 18.35 «Billy il bugiardo», telefilm; 19.30 «Gli affari sono affari», quiz; 20 «Animals», documentario; 20.30 A boccaperta; 21.30 «Le sei mogli di Enrico VIII»; 22.45 «Squadra speciale K1», telefilm - Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

SHAFT IL DETECTIVE (Rete 2, ore 21,20)
Il detective Shaft è uno di quei neri americani del cinema dopo il movimento, un po' superuomini, un po' ribelli e molto, molto in gamba. Tutori della legge che non dimenticano di fare parte di una minoranza oppressa e più di tutti odiano i delinquenti, neri o bianchi che siano, che taglieggiano il ghetto. Anche in questo film (con il quale iniziava la serie di Shaft diretta dal regista Gordon Parks) il poliziotto si appoggia alla organizzazione delle «pantere nere» per porre argine alle imprese criminali. Il protagonista è Richard Roundtree.

TENERA È LA NOTTE (Canale 5, ore 20,25)
Jason Robards e Jill St. John sono la coppia di amanti immaginata da Scott Fitzgerald che, dopo anni di vagabondaggio, approda alla Costa Azzurra, teatro di tanti amori languenti. Fitzgerald scriveva il suo celebre romanzo nel 1934, il film invece è stato girato da Henry King nel 1962.

LE BELLE FAMIGLIE (Canale 5, ore 24)
Segnaliamo questo film nonostante l'ora tarda perché è uno dei pochi girati da Totò con un vero «autore». Ugo Gregoretti dirige infatti il grande comico in quattro episodi ispirati al tema dell'amore, dei suoi momenti cruciali, fatali o catastrofici. Tra le donne del film si segnalano Sandra Milo e Annie Girardot.

GLI ORDINI SONO ORDINI (Rete 4, ore 21,30)
Gli «ordini» sono in realtà «voci» misteriose come quelle che arrivavano a Giovanna d'Arco obbligandola a liberare la Francia dagli inglesi e che spingono invece una tranquilla signora borghese a tentare imprese imprevedibili. Che ne dirà il marito bancario? I due coniugi sono Monica Vitti e Orazio Orlando e c'è anche Gigi Proietti ad ubbidire, pure lui, agli «ordini» del regista Franco Giraldi.

SOLE ROSSO (Italia 1, ore 20,30)
Ancora un film italiano (ma coprodotto con la Francia): un western spaghetti e marsigliese. Un bandito fugge col malloppo e la spada del Mikado (sic!) inseguito da tutti. Il complice rivuole i soldi e un prode samurai (naturalmente è Toshiro Mifune in uno dei suoi ruoli più singolari) rivuole il simbolo del potere nipponico. Il regista che tenta avventurosamente tante commistioni di genere è l'inglese Terence Young, mentre tra gli attori allignano altri rappresentanti di varie nazioni e continenti: Charles Bronson e Ursula Andress tra gli altri.

MISSILI IN GIARDINO (Italia 1, ore 22,40)
Pellicola antimilitarista molto garbata: da far ridere anche i militari, che non sono famosi per il «sense of humour». Una piccola comunità fa muro contro una installazione missilistica e tra civili ed esercito scoppia una guerra piccola piccola. Naturalmente è tutta da ridere e per rendere la cosa ancora più piacevole il regista Leo McCarey ci ha messo anche Paul Newman.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde, 6.03, 6.58, 7.58, 9.02, 9.58, 11, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05-7.40-8.45 Musica; 6.46 Al Parlamento; 7.15 Qui parla il Sud; 7.30 Edicola; 9.02 Week-end; 10.15 Black out; 10.55 Musica; 11.10 Incontri musicali; 11.44 Cinecittà; 12.26 Cristina di Belgioioso; 13.02 Estrazioni del lotto; 13.30 Rock Village; 14.03 Maria Callas; 14.41 Musica; 15.03 Permette caro Jo?; 16.25 Punto d'incontro; 17.03 Autoradio; 17.30 Ci siamo anche noi; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica; 18.40 Pallavolo; 19.15 Start; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Charlie Parker; 20 Black-out; 20.40 Ribalta aperta; 21.03 «Sa come salute; 21.30 Giallo sera; 22 Ai Pub Cab; 22.28 Nascere a Recalmuto, sposarsi a Berna.

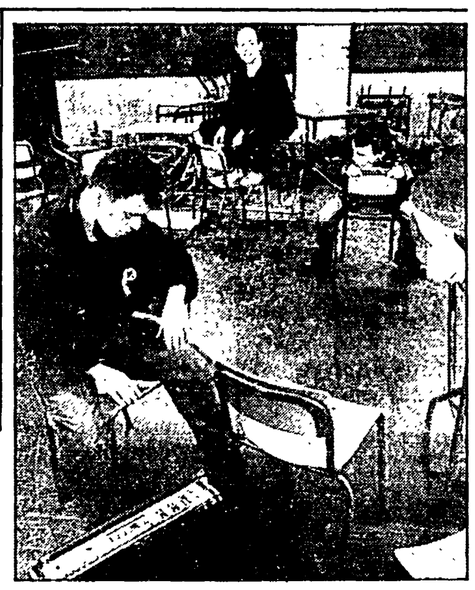
RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.35, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05 Il trifoglio; 8 Giocate con noi 1x2; 8.05 La salute del bambino; 8.45 Mille e una canzone; 9.06 Spazio libero; 9.32-10.13 Helzapoppin; 10.30 GR2 motori; 11 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; 13.41 Sound Track; 15 «Sulle orme di Sigfrido»; 15.42 Hit parade; 16.32 Estrazioni del lotto; 16.37 GR2 Agricoltura; 17.20 Mille e una canzone; 17.32 «Lettere d'amore»; 19 Musica; 19.50-22.50 Jazz; 21 Concerto sinfonico, dirige Lucio Berio.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55-8.30-10.30 Concerto, 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 11.45 Prass house; 12 Musica; 15.18 Controsport; 15.30 Folkconcerto; 16.30 L'arte in questione; 17-19.45 Spazio tre; 18.45 GR3: Quadrante internazionale; 21 Le riviste; 21.10 Orchestra «Pro arte» di Monaco; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura



Nella foto accanto: in primo piano, Riccardo Bini, al centro, Elio De Capitani

Eredità per i cani di Elsa Merlini

ROMA — Diciotto milioni sono stati lasciati «in eredità» dall'attrice Elsa Merlini, morta a Roma alcuni giorni fa, ai suoi tre cani Pinky, Tom e Tata. Gli animali, tutti «trovatelli», furono raccolti dalla Merlini e dal marito Luciano Zuccolini anch'egli attore, morto tre mesi fa, durante i viaggi di lavoro in diverse località italiane. I tre cani, vivevano nell'abitazione romana dei due attori e, durante le assenze di lavoro della Merlini e Zuccolini, erano «accuditi» da una coppia di pensionati, vicini di casa.

Di scena «Nemico di classe» quasi un «If» sottoproletario e iperrealista diretto e interpretato da De Capitani

I «guerrieri» della 5ª C

NEMICO DI CLASSE di Nigel Williams. Traduzione di Elio De Capitani ed Elisabeth Boeke. Regia: Elio De Capitani. Scene e costumi: Ferdinando Bruni. Interpreti: Riccardo Bini, Claudio Bisio, Antonio Catania, Elio De Capitani, Sebastiano Filocamo, Paolo Rossi, Maurizio Scattorin. Milano, Teatro dell'Elfo.

Questo *Nemico di classe* dell'inglese Nigel Williams è un bel pugno nello stomaco; ma stavolta i pugni nello stomaco sono salutari perché fanno discutere: è il caso di questo nuovo spettacolo del Teatro dell'Elfo.

Ricordate *If*, diretto negli Anni Sessanta da Lindsay Anderson? Ecco, se fosse possibile un paragone si potrebbe senz'altro dire che questo *Nemico di classe* è l'altra faccia, deteriorata e proletaria di quel film andato giustamente famoso. Là infatti c'era il mondo degli adulti e delle regole sociali da fare detonare. In Williams (che ha scritto questo lavoro nel 1978) quel mondo è già detonato, sfatto, senza illusioni. Qui, come là, è il mondo della scuola a fare da sfondo con l'ovvia analogia della scuola come vita: in *If* la scuola del privilegio, il *college*, in *Nemico di classe* la quinta C è proprio il cesso della società, un quartiere dei miracoli dell'emarginazione.

Nemico di classe dunque è un testo che il suo autore con accenti di grande verità e partecipazione e con notevolissima abilità drammaturgica riesce a trasformare in una metafora della società usando uno stile volutamente sporco e volgare, violento che guarda senza nasconderlo agli «arrabbiati» e a Beckett. Un testo metropolitano, si potrebbe dire, a suo modo universale per le caratteristiche di struttura e di racconto adattabili a qualsiasi realtà, soprattutto idoneo a essere «riscritto» in scena dagli attori che lo interpretano.

È forse proprio in queste sue caratteristiche che sono rintracciabili le ragioni del grande successo di *Nemico di classe* in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Germania. Del resto, è sicuramente in questo modo che si è comportato con intelligenza Elio De Capitani il quale nelle molteplici vesti di traduttore, adattatore, regista e interprete, ha trasportato la vicenda da Londra a Milano (ma potrebbe benissimo essere Roma o Bologna, o Torino: qualsiasi città di grandi tensioni sociali), non forzando — è nostra opinione — in alcun modo il copione che glielo permetteva ampiamente.

Dunque, sei ragazzi legati fra loro da un patto quasi di sangue, più forte di qualsiasi altro rapporto, un patto di mutua sopravvivenza, chiusi in una classe che è quasi il ghetto del mondo, un buco *concentrazionario* laido e degradato, come in un laboratorio. Sei esempi di ordinaria follia, di umanità, messi sotto vetro e esaminati con disincantata partecipazione. C'è il «terrone» (in Williams il *nigger*, negro), interpretato con bravura da Sebastiano Filocamo che per rivalsa e affermazione di sé spacca le vetrine; c'è il fascistello razzista (Paolo Rossi) per il quale la colpa dei mali della società è tutta dei «terroni»; c'è il timido, un po' abulico (Antonio Catania) capace di entusiasmarsi solo per l'asfittico geranio che gli nasce sul balcone; il ragazzo che ha problemi di sesso (Riccardo Bini); quello capace di sentimenti per il quale preparare il cibo è un piccolo, forse il solo, atto d'amore della propria vita (Claudio Bisio); c'è Iron (Elio De Capitani) persuaso che è meglio finire in fretta che consumarsi a poco a poco nella indifferenza. E c'è «l'autorità», rappresentata da un professore di passaggio (Maurizio Scattorin) che nasconde nella indifferenza la propria sconfitta.

Ma dentro questo mondo del rifiuto, quasi da psicodramma, l'unico filo che unisce a ciò che sta oltre la porta dell'aula, alla vita dunque, è l'attesa per qualcuno che come Godot non arriva e forse non arriverà mai. E il «nemico di classe» aspettato e temuto, l'insegnante nuovo, quello in grado di dare ai sei volontariamente lì rinchiusi, «tonnellate di conoscenza», la speranza di non essere dimenticati, di esistere, di sfuggire all'abbandono degli adulti.

In una scena che riproduce un'aula sgangherata, le lavagne imbrattate di simboli osceni, gli attori interpretano i loro personaggi con passione quasi esistenziale e una partecipazione così tesa e viva da metter in secondo piano la non sempre perfetta esecuzione. Irrealisticamente si picchiano sul serio, si maltrattano di fronte a noi persuasi che la violenza reale sia l'unico modo possibile di rendere quella tutta verbale del testo al quale li lega — è evidente — un amore che si potrebbe definire generazionale. Così, senza ipotizzarlo, magari, fanno del «teatro verità»: ci danno quel benedetto pugno allo stomaco di cui si diceva all'inizio, tengono avvinta l'attenzione dei giovani e meno giovani, fino al liberatorio, intenso, applauso finale.

Maria Grazia Gregori

Di scena

Ma com'è strano questo Tasso: somiglia a Goldoni

TORQUATO TASSO di Carlo Goldoni. Regia di Elsa De' Giorgi. Scene di Alice Gombacci Maovaz, costumi di Sigfrido Maovaz. Musiche di Stefano Marcucci. Interpreti: Stefano Cuneo, Carlo Conversi, Antonella Rendina, Elsa Agalbato, Silvana Mariniello, Carmine Faraco, Jader Baiocchi, Elio Marconato. Roma, Teatro Centrale.

Si muove, questo Torquato Tasso, come un personaggio di dramma tra figure di commedia, talora di farsa, tentate a volte di raggelarsi nella fissità della maschera: così il cortigiano Don Gherardo, ficcanaso e geloso, la «servante» Eleonora, il domestico Targa, lo stesso Cavalier del Fiocco, accademico della Crusca e dunque persecutore del poeta; erede, questo Cavaliere, d'una schiatta di Pedanti, che infittivano già della loro presenza il teatro rinascimentale.

Curiosamente, il maggior spessore umano lo hanno qui, nella dichiarata tipologia dialettale, il napoletano Don Fazio e il veneziano Signor Tomio, che gareggiano nel volersi portar via l'infelice Torquato, in disgrazia presso la corte di Ferrara per le sue stravaganze e per un mal riposto amore. Il vernacolo partenopeo e quello lagunare forzano, si direbbe, le strettoie dei martelliani, ovvero doppi settenari, adoperati nel caso da Goldoni, si accampano con «prosastica» energia all'interno d'una vicenda fragilmente schematica nelle sue linee fondamentali, le ridanno verità e sostanza. E se ne svela una riluttante, sotterranea affinità, a distanza di quasi due secoli (il lavoro goldoniano è del 1755), tra due autori diversamente grandi e variamente incompresi (nella partenza di Tasso per Roma si riflette l'addio di Goldoni a Venezia). Si direbbe, quasi, che il commediografo voglia guarire, o almeno consolare la propria ipocondria, oggettivandola nella tanto più cospicua e proverbiale nevrosi del suo protagonista. (E, del resto, nei costumi c'è una mescolanza di Cinquecento e Settecento).

La riscoperta, che Elsa De' Giorgi ha fatto di un tale testo, non più da molto tempo rappresentato, offre insomma parecchi motivi d'interesse. La restituzione alla vita scenica avviene in una forma piana, senza impennate, ma comunicativa; noi abbiamo assistito allo spettacolo in mezzo a una platea di studenti giovanissimi, e ne abbiamo notato con piacere una partecipazione sveglia e divertita (perché no?) a un evento che valeva, di certo, più d'una lezione a scuola. Due «segni» registici vanno comunque rilevati: l'inserzione, sulla bocca del Cruscante, d'una pagina di critica neo-ermetica (relativa a Tasso, s'intende) dei nostri giorni, a indicare la continuità di una micidiale tradizione; e l'affidamento alla inimitabile voce di Alberto Sordi delle parole conclusive del Papa, che chiama Tasso a Roma, alla gloria (e alla morte). Il già ambiguo «lieto fine» si carica, in questo modo, di risonanze minacciose e beffarde.

Pulite, in genere, le prestazioni degli attori. Una nota di merito per Elio Marconato, un Signor Tomio di bel risalto.

ag. sa.

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

PEUGEOT TALBOT

Conoscere la forza Peugeot Talbot vuol dire:
– conoscere la forza di una vera gamma a prezzi concorrenziali.
Più di 60 versioni da 954 a 2664 cc, benzina o Diesel, berlina o coupe, familiare, break, service, oltre ai veicoli commerciali leggeri.
In più, garanzia di 1 anno su tutti i componenti delle vetture e soccorso in qualsiasi punto d'Europa (compreso l'eventuale traino);
– conoscere la forza di una Rete di vendita capillare, composta da 350 Concessionari per i quali professionalità ed esperienza sono alla base di una collaborazione di qualità. Una qualità che si tocca con mano nel 1 000 000 di vetture circolanti sul territorio nazionale;
– conoscere la forza di 1000 Centri Assistenza e Ricambi, di oltre 1.000.000 mq. di magazzini ed esposizioni permanenti, di 5.000 persone che ogni giorno, con competenza ed entusiasmo, lavorano in Italia per Peugeot Talbot.

UNA FORZA.

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

Ieri mattina alle 7,40 largo Preneste e l'intera zona paralizzati per tre ore

Maxi-scontro tra due tram

49 i feriti, poteva essere una tragedia

Per i 16 ricoverati la prognosi varia dai 5 ai 50 giorni - Gli altri sono stati medicati - Il «19» ha tamponato il «516» forse per un improvviso calo della corrente elettrica - Ancora in corso gli accertamenti - Il quartiere nel caos per molte ore

Poteva trasformarsi in tragedia il maxitamponamento, di ieri mattina a Largo Preneste, fra due tram. Il bilancio dei feriti è comunque alto: 49, di cui 33 sono stati medicati in diversi ospedali della città, e gli altri 16 ricoverati con prognosi che variano dai 5 ai 50 giorni.

Per un puro caso si è evitato il dramma, considerando che a quell'ora (erano le 7.40) i mezzi pubblici erano affollatissimi e per la strada circolavano centinaia di persone che si recavano al lavoro e a scuola. Il «516» condotto da Maurizio Virgili si era fermato per far salire i passeggeri, seguito a pochi metri da un tram della linea «19». Il conducente del secondo tram, Antonio Mariani, ha azionato il freno che però non ha risposto ai comandi. Il mezzo quindi ha continuato la sua corsa andando a sbattere violentemente contro il «516». In seguito all'urto i passeggeri sono caduti l'uno sull'altro, quelli che stavano salendo hanno inciampato sui gradini e subito si è diffusa una grande confusione e paura.

I due vigili urbani, di servizio a Largo Preneste, hanno immediatamente chiamato rinforzi e sul posto si è recato anche il comandante del 6° gruppo mentre le prime macchine private hanno cominciato a trasportare contusi e feriti verso gli ospedali. Poco dopo sono arrivate anche alcune autoambulanze e in un primo momento si è pensato a conseguenze molto più gravi. L'intero traffico della zona si è paralizzato. Si è creato un gigantesco ingorgo che ha fatto sentire i suoi effetti dal viale della Serenissima a via Acqua Bullicante, a via Casilina. Solo dopo l'intervento della gru dell'ATAC e la rimozione delle vetture è ripresa la circolazione delle auto. Comunque l'intero quartiere ha subito tre ore di caos.

Dei 49 feriti non si conoscono le generalità ma, come abbiamo detto, il più grave ne avrà per 50 giorni in seguito alla frattura della tibia. Sono stati ricoverati in parte al Policlinico in parte al San Giovanni; i contusi si sono fatti invece medicare presso il «Pronto Soccorso» di largo Preneste.

Quali le cause dell'incidente? A parte riportiamo una dichiarazione dell'ingegner Pagnotta, capo del Servizio Movimento dell'ATAC. Sembra che comunque tutto sia da imputare a un improvviso calo dell'energia elettrica, durato circa un minuto. Infatti una parte del sistema di frenatura sui tram è elettrica ed è per questo che il conducente, quando ha azionato il freno non ha trovato resistenza e il tram non ha affatto rallentato.

C'è poi la questione della distanza di sicurezza. In marcia i mezzi sono tenuti a osservare 50 metri, ma in prossimità delle fermate è previsto che possano bloccarsi a pochi centimetri l'uno dall'altro. Questo fa pensare che, in un'analoga sciagurata situazione, qualcuno potrebbe rimanere schiacciato fra i due tram, mentre magari sta attraversando i binari.

Questa volta per fortuna non è avvenuto. Tutti i feriti se la caveranno. Solo l'ATAC avrà parecchie noie da risolvere per stabilire dinamica e responsabilità che per ora sono state solo superficialmente accertate.

ATAC: il dramma si può prevenire

«Pensi che spulciando i nostri annali — dice l'ingegner Pagnotta, a capo del Servizio movimento dell'ATAC — dieci anni fa si verificò un incidente del tutto simile a questo. Dai primi accertamenti e dalla testimonianza dello stesso conducente sembra che sia mancata la corrente elettrica per un minuto. Tanto è bastato perché il "19" andasse a sbattere sul "516"».

Ma allora, è un puro caso che di tamponamenti di questo tipo ne accadano così pochi?

«No — dice l'ingegnere — perché i tram sono dotati anche di una frenatura pneumatica a mano. Bastava che il conducente spingesse fino in fondo la "manetta" e il tram si sarebbe fermato comunque. Probabilmente Antonio Mariani (anche lui ferito) si è spaventato, era troppo a ridosso del tram che lo precedeva e non ha avuto il tempo di frenare».

«Comunque — continua l'ingegnere — dovremo approfondire le cause dell'incidente mettendo insieme tutta una serie di dati e testimonianze. Dovremo innanzitutto accertare se veramente c'è stato un calo di corrente. Sia l'ATAC che l'ENEL infatti possono registrare l'andamento dell'energia in "sottostazioni" appositamente predisposte».

Anche l'ingegner Pagnotta conviene comunque che la fortuna ha voluto che l'incidente non si trasformasse in tragedia. Anche se la percentuale di rischio infatti è bassa, resta il fatto che in un'ora di punta e su mezzi così affollati anche il dramma può essere dietro l'angolo. Sta all'azienda prevenirlo, calcolando l'«effetto panico» che può sempre verificarsi.

Aumentati del sei per cento i visitatori stranieri

Nell'ottantadue boom del turismo. Ora si aspetta l'Anno Santo

Gli americani continuano ad essere i più assidui frequentatori della capitale - Tredici milioni e mezzo di persone negli alberghi

Tredici milioni e mezzo negli alberghi, cinque milioni che hanno scelto sistemazioni più economiche: in totale sono stati diciotto milioni e mezzo i turisti che l'anno passato sono venuti a Roma e nel Lazio. Il bilancio è stato fatto ieri dall'assessore regionale al turismo Rodolfo Gigli.

Negli alberghi sono scesi otto milioni di italiani e cinque milioni e mezzo di stranieri (il 94% nella sola provincia di Roma). Tra i turisti «economici» quattro milioni e mezzo sono stati gli italiani e 420 mila gli stranieri. L'impennata maggiore l'hanno fatta registrare gli «strangers»: ne sono arrivati 490 mila in più. Il loro aumento è stato del 6%.

In testa ci sono gli americani made in USA: ne sono arrivati più di un milione, ma anche altre nazioni hanno riscoperto il fascino di Roma. Mezzo milione sono stati i tedeschi, di poco distanziati i francesi. Ma si sono fatti vedere anche tanti brasiliani (38% in più) e anche dalla lontana Australia ne sono arrivati parecchi (29% in più).

L'esercito dei turisti quindi si è ingrossato. Un buon segno, ma se nell'82 c'è stato un incremento del 6% cosa succederà questa primavera e questa estate in coincidenza con l'Anno Santo quando ai turisti «laici» si affiancheranno lantissimi pellegrini? Quanti saranno è difficile stabilirlo ora con certezza, comunque, come ha detto l'assessore Gigli, il dato dell'82 sarà utilissimo per elaborare una sorta di proiezione su quello che sarà il flusso turistico per il giubileo.

Nell'Anno Santo precedente ('75) arrivarono quasi otto milioni di pellegrini. Complessivamente il movimento turistico fu di 15 milioni di persone (tre milioni in più rispetto all'anno precedente).

Ma questo sarà un Anno Santo diverso: è un giubileo diocesano e le indulgenze si potranno ricevere in ogni parrocchia del mondo, quindi, presumibilmente, molta gente deciderà di non venire a Roma.

Comunque, considerando l'incremento dell'82, Roma sarà comunque costretta a fare fronte ad una richiesta di servizi, strutture enormi e certo anche per il Comitato creato «ad hoc» per il giubileo torneranno utili le cifre del bilancio turistico regionale per poter organizzare una ricezione il più possibile «mirata».

Gli appuntamenti per la festa delle donne

L'8 marzo è solo un giorno, ma dura un mese intero

Le proposte della Provincia: teatro, cinema, sport - Una novità assoluta, un incontro di rugby femminile, oggi a Villa Gordiani

La festa delle donne dura un giorno, l'8 marzo, è vero. Ma la Provincia di Roma ha pensato che dal punto di vista dello spettacolo — si intende ovviamente spettacoli di donne, dedicati alle donne — la festa può durare un mese intero. Così, a cominciare da oggi sono decine le iniziative e raccontarle tutte è impossibile. Novità assoluta è un incontro di rugby femminile oggi, alle ore 15, nella Villa Gordiani.

Domani, la corsa delle donne sempre a Villa Gordiani, ore 9, organizzata con la Uisp. Poi, per restare allo sport citiamo: esibizione di arti marziali e ginnastica artistica, più danza, al teatro Tenda a Strisce, martedì 8 marzo ore 17,30. Il 13 staffetta di nuoto femminile, sempre in collaborazione con la Uisp, nella piscina di via Montone, ore 9. Domenica 17, invece, corsa su strada a staffetta Albano-Frascati, ritrovo alle ore 9,30 a Frascati, nella piazza S. Pietro. Il 20, infine, inizio torneo di pallavolo.

Per il teatro citiamo alcuni spettacoli; i primi: il Teatrino Hintermann-Toccafondi in «Le allegre comari di Windsor»; Maria Carta con i canti gregoriani, Grazia Scuccimarra in «Noi le ragazze degli anni '60». Laboratorio camion in «Didone», Emy Eco in «Di vita si muore», Teresa Gatta in «Strega, fornarina e popolana», Coop. La barraca in «Fedra».

Per il cinema è in programma una rassegna sul tema «La donna, la comunicazione e lo sviluppo in America Latina». Si terrà nella sede dell'Istituto Italo-Latino americano, sotto il patrocinio dell'Unesco, dell'Ipalmo e dell'Ips. Una rassegna di cortometraggi verrà proiettata in alcuni Comuni della provincia. Un'altra rassegna, si terrà a Roma dal titolo «Giulia e le altre» organizzata dalla cooperativa Leviatano.

Una manifestazione spettacolo si terrà al Teatro Tenda Pianeta Seven Up nella seconda metà di marzo. Tema: «Le donne per la pace contro la violenza». Interverranno Amalia Rodriguez, Laura Betti, Sandra Milo, Pupella Maggio, Paola Pitagora, Maria Carta, Margherita Parrilla e Teresa De Sio.

Anche il Partito comunista organizza delle iniziative. Per oggi e per domani diamo di seguito gli appuntamenti.

Sabato: SETTECAMINI alle ore 15,30 assemblea sulla violenza sessuale (Laura Forti); FIDENE alle ore 17 assemblea sulla violenza sessuale (Grazia Ardito); ROMANINA alle ore 16 proiezione film e dibattito (Adonella Montanari); MARIO CIANCA nel pomeriggio volantinaggio e giornale parlato; MONTE SACRO di mattina volantinaggio davanti alle scuole, pomeriggio nel quartiere; PESENTI di mattina volantinaggio davanti alle scuole, pomeriggio nel quartiere; CESIRA FIORI di mattina volantinaggio davanti alle scuole, pomeriggio nel quartiere; VALMELAINA volantinaggio al mercato; APPIO LATINO volantinaggio nel quartiere.

Domenica: MONTESACRO manifestazione delle donne della IV zona in piazza; PESENTI di mattina dibattito popolare su: «Immagine della donna attraverso la stampa e la televisione» (Giovanna Maglie); TIBURTINO III alle ore 16 assemblea sulla violenza sessuale (Laura Forti); FIUMICINO per tutto il giorno festa dibattito alle Case popolari; VILLA GORDIANI alle ore 16,30 festa dibattito (M. Spitale); MONTEVERDE VECCHIO festa 8 marzo; APPIO LATINO volantinaggio nel quartiere; MONTESACRO di mattina in piazza volantinaggio e mostra; PORTUENSE VILLINI alle ore 16 festa 8 marzo (Roberta Pinto); MARIO CIANCA di mattina volantinaggio e giornale parlato nel quartiere; MAGLIANA festa 8 marzo.

Ricordiamo, infine, che l'Arci organizza per domani, al cinema Fiamma la proiezione del film di Marco Ferreri «Storia di Piera». Dopo seguirà il dibattito a cui intervengono Dacia Maraini e Piera Degli Esposti Da segnalare, infine, l'unico — per ora — appuntamento politico: oggi, alle ore 9,30, assemblea cittadina, Fgci, Udi, Mld nell'Aula VI di Lettere, per l'8 marzo.

NELLA FOTO: don Alfredo Bona, uno degli aggrediti

Dopo le ripetute rapine ai preti, un appello di Polettti

Il cardinale: «Proteggete i sacerdoti dalle aggressioni»

Sette aggressioni, due preti finiti in ospedale, un clima di paura che ormai serpeggia nelle parrocchie e il cardinale vicario Ugo Poletti è stato costretto a rivolgere un «accorato appello» a tutti i cattolici romani perché «diano solidarietà e aiuto ai loro sacerdoti, rendendo più facile e in certo modo sicura la loro protezione». Insomma s'è creato un «caso», sembra che qualcuno (e ancora purtroppo, al di là delle ipotesi, non si sa bene chi) abbia preso di mira gli istituti religiosi e i parroci. Quella raffica di aggressioni in soli quindici giorni fa paura. Nelle chiese preti e sacrestani vivono col timore di vedersi piombare addosso, nel cuore della notte, bande di giovani in cerca di qualche spicciolo.

Ognuno adotta le sue precauzioni: mai soli di notte, porte e finestre sbarrate. E, in ogni caso, sonni poco tranquilli. Poletti rinnova a tutto il clero e alle sue istituzioni «l'espressione di condivisione della loro trepidazione». Siamo tutti al vostro fianco, dice il cardinale, avete la nostra solidarietà, il nostro appoggio umano. Ma basta? Certo che no. E se Poletti s'è convinto a testimoniare «l'apprensione» della gerarchia ecclesiastica per questi episodi di violenza gratuita, segno che tra i parroci — esposti in prima linea c'è tanta paura. Che dobbiamo fare, chiedono? Come possiamo difenderci? Poletti offre consigli: «Evitate soprattutto di notte di stare soli e isolati nelle singole canoniche. Trovate invece il modo di scambiarvi ospitalità, almeno fintanto che sia passata quest'ondata di stolta e deplorevole delinquenza». Quindi, mai dormire da soli, ma stare insieme con altri parroci e sacerdoti. Mai girare di notte per le strade dei quartieri, specialmente da soli. Accortezza, molta accortezza, suggerisce Poletti. E i cattolici, tutti i cattolici romani, diano poi il loro contributo, il loro appoggio fraterno ai sacerdoti, li aiutino a stare tranquilli e a svolgere in santa pace il loro lavoro.

L'appello di Poletti è un segnale positivo. Perchè offre a quei parroci intimoriti almeno una «sponda» più concreta di solidarietà. Ma comunque sia il problema resta. Gli episodi rischiano di diventare un fenomeno. La polizia indaga, fa ricerche, ma finora non è venuta a capo di nulla. Si parla — lo fa anche il cardinale Poletti nella sua dichiarazione — di giovani tossicodipendenti in cerca di soldi per comperarsi la droga. Si parla, è una ipotesi. Di certo non c'è nulla.

C'è una «banda della parrocchia» ormai specializzata? Oppure qualcuno si è accorto che rubare dentro le chiese, a parroci soli e insonnoliti è molto più facile che non farlo dentro gli appartamenti? Insomma, le sette aggressioni sono tutte opera dello stesso gruppo, oppure la nuova «strategia» ha fatto proseliti è viene seguita da diverse bande in quartieri opposti e lontani tra loro? Nemmeno questo si sa. E l'incertezza genera paura.

L'ultimo caso — come si ricorderà — risale all'altro giorno. Per fortuna don Bruno Sarto non è finito all'ospedale. L'hanno legato e imbavagliato in una chiesa del Prenestino e si sono portati via la cassetta delle offerte. Dentro c'erano, sì e no, qualche decina di mila lire. Magro bottino. Don Alfredo Bona, il primo a farne le spese, ha rischiato di morire. Gli aggressori gli hanno sferrato una coltellata dritta in direzione del cuore, ma il prete s'è coperto con la mano e s'è salvato per miracolo. Le altre cinque aggressioni sono avvenute a via Maglianella, a Centocelle, all'Appia Antica e all'Eur.

● Un'altra aggressione è avvenuta questa notte, in un istituto religioso tenuto dai padri Maristi, all'EUR. Tre banditi armati di bastone sono stati affrontati dal sacerdote Yean Marc Beschard, 49 anni, il quale ha reagito e ha messo in fuga gli uomini

«Anche città comincia con effe»

Progetti, proposte, suggerimenti, idee per una metropoli a dimensione di donna in un dibattito al museo del Folklore - Obiettivo: una proposta organica per la capitale - «Cominciamo con l'ottenere spazi autogestiti nei centri culturali» - Tutti in bicicletta nel centro storico - La richiesta di servizi migliori e più numerosi - Il disagio spazio temporale - L'estraneità comincia ad essere intaccata

Spazi vuoti, spazi pieni, da riempire e da recuperare per un'idea concreta di città. Progetti, proposte, appuntamenti: le donne sono scese in campo anche sul terreno dell'urbano Lo fanno con tutta la propria professionalità dispiegata, per costringere le istituzioni, i luoghi dove è accentrato il sapere ad un confronto con una fetta di cittadini romani. Le donne, appunto.

È stata un'occasione felice, fruttuosa quella offerta dal dibattito organizzato l'altra sera dall'Arci: occasione l'8 marzo. Un tema complesso quello della città, troppo politico in una stagione di apoliticità diffusa, cosicché al museo del Folklore a Sant'Egidio erano in poche. E per questo motivo il convegno si è trasformato in un gruppo di donne al lavoro che si è immediamtamente organizzato, che si è dato scadenze. Obiettivo, una proposta organica per la città, a partire da un'analisi cruda del vivere al femminile questa metropoli.

Come ha detto Grazia Francescato le donne sono fondamentalmente estranee alla città: abituate per troppo tempo a trascorrere la loro vita nel quartiere, a ridosso delle proprie case, hanno avuto solo una fruizione subalterna, frammentaria della città. Ora questa estraneità è stata intaccata, ma il senso di disagio resta, profondo. Costrette, immiserite da una realtà spazio-temporale assurda, le donne vivono male la loro quotidianità. Cosa fare per venirne fuori? Se lo sono chiesto le donne riunite intorno ad un tavolo e sono approdate ad una risposta unitaria: proporre un'idea culturale, un uso concreto diverso della città. Per questo non sono mancate sollecitazioni, proposte, certo frammentarie ma che si vuole portare a sintesi organica in vista, per esempio, del convegno «consulto per Roma» della prossima estate.

La casa, il traffico, la città archeologica, i servizi, la scuola il verde: quale futuro per Roma? Cominciamo con l'ottenere spazi autogestiti da donne all'interno dei centri culturali polivalenti, si è detta Maria Giordano. Roberta Tetafiore ha a sua volta ricordato l'esperienza della «casa matta» di Milano dove, dopo tre anni di lavoro, un gruppo di donne sono riuscite ad ottenere una casa per loro, dove abitare scegliendo anche in questo la separatezza. Lì, per esempio, ha pagato la professionalità di chi ha suggerito e diretto la battaglia. Può essere un'indicazione di metodo efficace.

Lucina Caravaggi ha indicato come piccoli progetti parziali per la realtà urbana possono rispondere efficacemente ai bisogni reali della gente: per esempio l'uso della bicicletta nel centro storico per liberarlo dal traffico, o una sua lettura corretta, guidata.

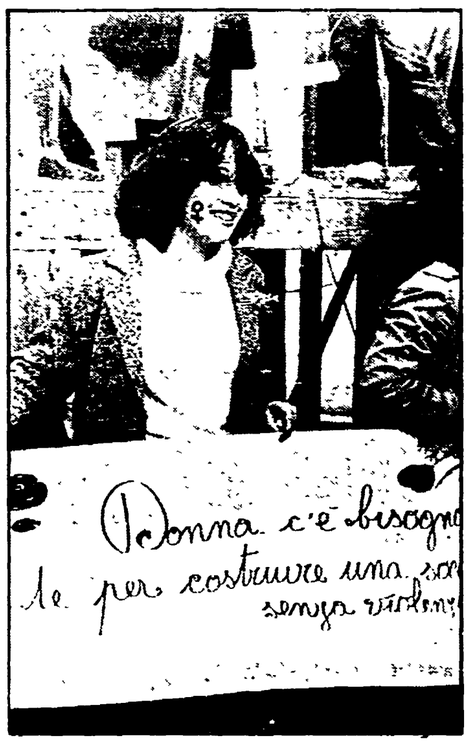
Maria Grazia Tajè, da tre anni a Parigi, ha raccontato le esperienze diverse, l'attenzione profonda per una crescita culturale dei cittadini. Quindi la sua proposta nasce dal suo vissuto: perché non insegnare nelle scuole ai ragazzi cos'è il parco archeologico a cui si sta lavorando? La trasformazione della città non può calare dall'alto, ma deve essere seguita, vissuta, costruita dal basso; perché questa è la sola garanzia per il suo successo.

Lilli Horvat ha riproposto un lavoro di informazione sul traffico, sull'uso corretto dei mezzi pubblici, magari anche attraverso «provocazioni» per esempio una giornata dedicata al solo uso del mezzo pubblico.

Grazia Francescato ha raccontato l'esperienza di Cuba dove nei parchi pubblici donne botanico, donne zoologo spiegano ai ragazzi, alla gente quali piante, quali alberi, quali animali vivono e crescono in quel parco, in un'ottica per cui anche il verde diventa un'occasione di crescita, di uso diverso della città, del tempo libero

Anna Corciulo ha ripreso infine i temi delle battaglie di qualche anno fa: gli asili nido, i consultori perché si lavori per un loro miglioramento, per una loro maggiore efficienza, perché diventino davvero servizi

Rosanna Lampugnani



Un affare da 50 miliardi la vendita dei cinema Amati

«Siamo d'accordo con la decisione di cedere le sale del circuito Amati perché la situazione dell'azienda è precaria. A patto però che la cessione riguardi tutto il gruppo, cioe sia le sale di proprietà che le altre, che si mantengano i livelli di occupazione e che rimanga la destinazione di sala di spettacolo».

Lo ha dichiarato il segretario nazionale della FLSI-CGIL Otello Angeli: «La trattativa, a quanto ci risulta, è in fase avanzata con l'Acqua Marcia e quindi con la Titanus la cui maggioranza del pacchetto azionario è detenuta dall'Acqua Marcia stessa. I termini esatti non si conoscono. L'affare dovrebbe aggirarsi su una cifra di 45-50 miliardi per tutte le 26 sale del circuito».

«Ma è una trattativa complessa perché l'Acqua Marcia deve trattare con 17-18 società diverse per l'acquisizione di tutto il circuito. C'era stato un tentativo di scorporare le sale di cui gli eredi di Amati sono proprietari anche dell'immobile ma i lavoratori sono contrari».

La situazione del circuito è fortemente in passivo: 10 miliardi di lire e questa trattativa, nel caso in cui andasse in porto, potrebbe consentire di sistemare le cose altrimenti ci troviamo ogni anno a dovere fare i conti con vertenze, agitazioni, perché il circuito Amati fa registrare annualmente un passivo di 300-400 milioni.

«C'era stato anche un interessamento della Gaumont — ha detto ancora Otello Angeli — ma la Titanus è poi intervenuta perché in questo caso si sarebbe verificato che la Gaumont avrebbe avuto una situazione praticamente di monopolio avendo già collegati alla sua produzione 30 locali romani».

«Noi vigiliamo — ha concluso Otello Angeli — affinché questa trattativa che presenta anche tecnicamente delle grosse difficoltà, vada in porto in maniera da non penalizzare ulteriormente il cinema e chi vi lavora».

Marcia del lavoro nel comprensorio di Isola Liri

Tutto il comprensorio Sora-Isola Liri-Arpino si fermerà oggi per ricordare a governo e industriali la situazione di gravissima crisi in cui versa la zona. Decine di fabbriche che hanno chiuso i battenti negli ultimi anni, 6500 iscritti all'ufficio di collocamento, migliaia di lavoratori in cassa integrazione stanno a dimostrare che occorre un intervento di risanamento e rilancio dell'intera struttura produttiva.

Già nel dicembre scorso cinquemila persone erano scese in piazza; oggi ce ne saranno sicuramente altrettante alla marcia per il lavoro indetta dal Cgil-Cisl-Uil.

Ad essa hanno aderito infatti non solo gli operai delle industrie cartarie e del legno (le produzioni tipiche della zona) ma anche i commercianti, gli artigiani, le comunità cristiane e le amministrazioni comunali.

Per tutti l'appuntamento è alle 8,30 davanti alla Bassetti di Sora; da qui partirà un corteo che si concluderà nella piazza centrale di Isola Liri con un comizio di Mario Colombo della segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil.

Gianni Guido presto davanti ai giudici a Siena?

È stato fissato per il prossimo 17 marzo a Siena il processo per l'evasione di Gianni Guido (il romano condannato per la strage del Circeo), dal carcere di San Gimignano.

È possibile però che il procedimento sia aggiornato in attesa dell'estradizione di Guido, catturato nelle scorse settimane in Argentina. Gianni Guido fuggì dal carcere di San Gimignano (Siena) il 25 gennaio 1981. Dall'inchiesta della magistratura emersero responsabilità e complicità nell'evasione. Tanto che sono stati rinviati a giudizio, assieme a Guido, suo padre Raffaele, sua madre Maria Pia Ciampa, l'ex direttore del carcere Luigi Morsello, il maresciallo Francesco Pilloni e l'appuntato Mario Guazzini.

Gianni Guido si trovava in carcere per scontare una condanna a 30 anni, inflittagli per l'uccisione di Rosaria Lopez e il ferimento di Donatella Colasanti. La sua cattura è avvenuta alla fine di gennaio a Buenos Aires, dove si era rifugiato dopo l'evasione e dove viveva sotto falso nome.

Aumenta anche il prezzo della ciriola e del casareccio

Pane «salato» (+190 al kg)

Sarà sempre fresca, calda di forno, ma, da lunedì, senz'altro più «dura». Per un chilo di rosette bisognerà sborsare 1590 lire (190 in più). La decisione è stata presa dal Comitato provinciale prezzi al termine di una riunione convocata dal presidente Lovari e nel corso della quale sono state esaminate le richieste di aumento presentate dall'Associazione provinciale dei panificatori e il parere espresso dalla commissione consultiva prezzi.

In un comunicato della Provincia viene sottolineato il fatto che l'aumento richiesto dai panificatori era di 245 lire e che il Comitato prezzi nel deliberare l'aumento ha tenuto conto delle direttive di politica economica nazionale per ridurre il tasso di inflazione e quindi ha limitato l'aumento al 13,5% rispetto all'ultimo prezzo fissato nell'aprile dell'anno scorso. Come dire: in fin dei conti, è andata bene. Abbiamo ottenuto uno sconto e abbiamo rispettato il tetto dell'inflazione.

Il ragionamento, formulato in questi termini, non fa una piega, ma certo difficilmente potrà essere compreso da chi, prendiamo i pensionati, ogni giorno è costretto a spaccare il soldo in due. Duecento lire di aumento secche danno un ulteriore colpo alla dieta già spartana di migliaia di anziani costretti a vivere con quelle pensioni di fame che tutti conoscono.

Di questa situazione si sono fatti interpreti i sindacati. La Federazione unitaria e la Filia (Federazione lavoratori alimentaristi) definiscono l'aumento ingiustificato e chiedono l'immediata sospensione del provvedimento deciso dal Comitato provinciale prezzi, sottolineando anche il fatto che il settore della panificazione non sta attraversando momenti di crisi. Il sindacato sollecita un incontro immediato e sostiene con forza che prima di prendere tali decisioni sarebbe opportuno consultare i rappresentanti dei lavoratori. Cosa che anche in questo caso non è avvenuta.

Ma se la rosetta è diventata un bene prezioso forse ai romani basterà cambiare abitudini e «addentare» pane più economico: la ciriola e il casareccio. Non servirà a nulla. Domani i settecento fornai romani si riuniscono in assemblea e quasi sicuramente decideranno di far lievitare del 15% il prezzo di questi due tipi di pane che, a differenza della rosetta, non sono sottoposti a regime amministrato.

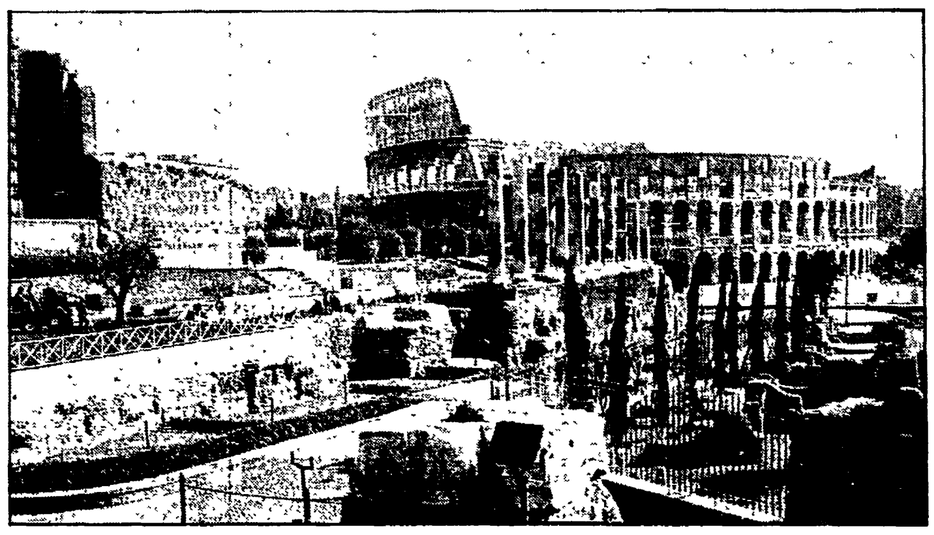
Anche in provincia il pane da lunedì sarà più salato. Nei comuni extrametropolitani sottoposti a calmiere sono la ciriola e il casareccio. Per questi due tipi di pane il Comitato ha deciso i seguenti aumenti: la ciriola passerà da 1200 a 1350 lire al chilo, il casareccio, per la pezzatura da 750-1.000 grammi, da 1100 a 1250 lire al chilo, per le pagnotte oltre il chilo, sempre 150 lire di aumento, da 1050 a 1200.

La decisione del Comitato ricalca in modo meccanico quelle prese nel corso di questi anni. I panificatori avanzano la loro richiesta di aumento, che, logicamente viene presentata in maniera smaccatamente esagerata. Il Comitato ne prende atto, svolge un opera di mediazione e ottiene uno sconto credendo così di aver fatto tutto il proprio dovere. Ma strumenti per verificare sul serio le ragioni delle richieste di aumento non ne ha a disposizione. La sua è una azione a metà tra il notaio e il giudice conciliatore.

Una situazione che deve essere al più presto modificata. Ne è convinto lo stesso presidente Lovari. Al termine della riunione nella quale sono stati decisi gli aumenti ha dichiarato che c'è l'esigenza di dotare al più presto il Comitato, che deve stabilire i prezzi dei prodotti base per l'alimentazione, di strumenti adeguati per la reale determinazione dei costi, per contenere ogni spinta ingiustificata al rialzo dei prezzi. Di questo problema Lovari investirà nei prossimi giorni il presidente della Regione Santarelli. Inoltre il presidente del Comitato provinciale prezzi ha espresso perplessità sui criteri con i quali la Commissione consultiva ha, in questa e in altre occasioni, formulato il proprio parere che a termini di legge è di natura consultiva.

A tale proposito Lovari ha inviato una lettera al presidente della Commissione, Sargentini invitando la commissione stessa ad esprimere valutazioni d'ordine tecnico lasciando le decisioni definitive al Comitato provinciale prezzi.

Ronaldo Pergolini



Riunione-fiume al ministero per i Beni culturali

Fori, il comitato dice sì ma Vernòla prende tempo

L'organismo consultivo per i Beni archeologici ha ribadito il suo parere favorevole al progetto della giunta capitolina - Ma la decisione del ministro sarà resa nota soltanto tra una settimana - La sezione romana di Italia Nostra: «Sì al piano comunale»

Fumata bianca o nera per il progetto Fori Imperiali? Dopo la riunione di ieri del Comitato di settore per i Beni archeologici, andata avanti per tutto il pomeriggio fino a sera, dal conclave è uscita una fumata indistinta, ma che tende decisamente al bianco. Della discussione non si è saputo granché, ne è stato rilasciato un comunicato stampa. Ma le indiscrezioni raccolte nei corridoi davano per certo che il comitato aveva confermato il suo parere sostanzialmente favorevole al progetto dei Fori, confermando un orientamento espresso già da tempo.

Uno scacco per il ministro Vernòla, responsabile del dicastero per i Beni culturali? In realtà, il ministro era al corrente delle posizioni del Comitato e non poteva certo attendersi un improvviso dietrofront. In serata Vernòla ha dichiarato: «Non sono contrario al progetto Fori Imperiali, ma non intendo accettarlo a scatola chiusa».

Vernòla ha quindi ribadito i suoi «ma». L'obiezione principale è che i fondi stanziati dalla legge Biasini non possono essere utilizzati per finanziare un'operazione urbanistica. Quanto al problema archeologico, il ministro ha detto che il progetto «non deve consentire di sottovalutare la salvaguardia di altri monumenti come quelli del Barocco e del Rinascimento». Quanto alla decisione, se ne parlerà nella prossima settimana.

La riunione di ieri è solo l'ultimo episodio di un dibattito che va avanti, a colpi di polemiche roventi, da tempo. Tutto ruota attorno alla legge Biasini, che stanzia 162 miliardi per Roma: il progetto Fori discende, appunto, dalle indicazioni della legge. Ma i suoi detrattori fanno appello alle modalità di applicazione, sostenendo che il progetto Fori ha poco a che vedere col dettato legislativo. Nei giorni scorsi, Giorgio Gullini, ordinario di scienza dell'archeologia all'università di Torino e presidente del Comitato di settore per i Beni culturali, ha espresso l'orientamento dell'organismo: un'indicazione positiva sul progetto Fori. Una menzione particolare per quello di Traiano, destinato a diventare «la cerniera attorno a cui far ruotare tutto il lavoro di recupero e ricerca, indispensabile per riacquistare l'impianto antico dell'area dei Fori, compromessa dai lavori eseguiti durante il fascismo».

Ma il ministro Vernòla, chiedeva egualmente una «pausa di riflessione», in attesa di pronunciare l'ultima parola avanzando dubbi e perplessità sul progetto: è una repentina marcia indietro rispetto al «sì» del suo predecessore, Vincenzo Scotti.

È subito scattato il contraddittorio. Voci autorevoli si sono levate a difesa del progetto; anche l'ex sindaco della capitale, Giulio Carlo Argan, ha espresso la sua opinione, favorevole al progetto, sottolineando le implicazioni politiche delle critiche negative. «Mettere in dubbio l'operazione Fori Imperiali vuol dire perseguire, nei fatti, l'obiettivo politico di togliere alla giunta di sinistra il grande merito storico di aver varato un progetto di rilevanza internazionale. Il progetto dei Fori non si pone soltanto finalità scientifiche in campo archeologico ed urbanistico, ma riguarda il problema della funzionalità stessa della città. È soprattutto sul Comune, quindi, che ricade il diritto e il dovere di pronunciarsi sulla sua fattibilità».

Dopo l'intervento del presidente della sezione Lazio, Antonio Cederna, anche la sezione romana di Italia Nostra è intervenuta nel dibattito con un comunicato. «Esiste il rischio di rimettere in discussione il progetto Fori Imperiali di Roma — dice un comunicato —, la cui straordinaria importanza dovrebbe essere nota ed acquisita da tutti». Una posizione critica che non risparmia stoccate al ministro Vernòla che, continua il comunicato, «ammette di aver rallentato l'erogazione dei fondi alla Soprintendenza archeologica, arrivando fino a dire che si è forse sopravvalutata l'importanza del patrimonio archeologico».

Per contro, l'associazione ribadisce che il progetto realizza «una salutare integrazione tra archeologia e urbanistica, per la riqualificazione del centro storico, per la sua liberazione dal caos, dalla congestione e dagli usi incompatibili, per restituirlo alla cultura e quindi fare di Roma una città migliore».

Una giornata ricca di comunicati. L'ultimo, in ordine di tempo, lo ha diramato l'Unione romana del PRI: «Le recenti dichiarazioni del ministro Vernòla, in risposta alle osservazioni di Vetere, non possono preoccupare sia per il rischio di non vedere realizzata per mancanza di fondi un'opera di altissimo valore storico e culturale, sia per il metodo con il quale il ministro intende gestire il suo ministero».

Giuliano Capecelatro

Crisi aperta nelle due società di Latina e Frosinone

Volantini, scioperi, denunce I calciatori all'attacco

I giocatori non sono pagati da gennaio - Nel capoluogo pontino i dirigenti non riescono a pagare un debito di sei milioni con la SIP

Stipendi non pagati, personale che sciopera, calciatori che protestano per il mancato pagamento dei premi partita ed altro ancora. Ormai è crisi aperta nelle due società di calcio di Frosinone e Latina. La situazione più drammatica sembra essere quella della squadra frusinate che milita nel campionato C2.

Il male è ormai antico; all'inizio del campionato il cambio nella direzione della società aveva fatto sperare sulla possibilità di raddrizzare la trabal'ante baracca, ma il sogno è durato solo lo spazio di un mattino. Nell'ultima settimana poi la situazione è esplosa in tutta la sua gravità: il personale della sede del Frosinone di via Polledrara ha deciso di sospendere ogni attività di lavoro fino a quando saranno pagati gli stipendi arretrati.

Così è rimasta bloccata la lavanderia e tutto il servizio di pulizia con conseguenze facilmente immaginabili: mucchi di calzettoni, magliette e pantaloncini si sono accumulati fino al punto che i giocatori non hanno trovato più niente di pulito da indossare. Si è dovuto rinunciare per questo curioso motivo all'allenamento e alla partitella infrasettimanale e sembra che, sempre per motivi di organizzazione della sede, salteranno il riposo straordinario e la classica pausa di riflessione prima della trasferta di Sorrento.

I calciatori in un loro comunicato lanciano accuse alla società e affermano che «questa situazione di grave malessere rende incerto il futuro della squadra e pone sin da oggi premesse negative per la trasferta di Sorrento». I giocatori gialloblù lamentano il mancato pagamento dello stipendio di gennaio e dei premi partita per sei gare arretrate. Insomma le cose vanno male da qualunque parte le si voglia guardare.

I dirigenti ormai sembrano assolutamente incapaci a far fronte alla crisi, dicono che la squadra è di tutta la città e che una soluzione potrà venire solo dall'impegno diretto degli sportivi. Tutti pensano però che il campionato verrà ultimato assicurando l'impegno che ha permesso finora al Frosinone di occupare una posizione dignitosa in classifica.

Se nel capoluogo ciociaro le cose vanno male, a Latina non si sta certo meglio. Anche qui i calciatori (serie C2 pure loro) hanno ricevuto solo un acconto dello stipendio di gennaio mentre di pagamento dei premi arretrati i dirigenti non vogliono proprio saperne. Si è passati così alle vie legali con la messa in mora di una società che problemi con la giustizia ne ha anche d'altro tipo.

Se tra una ventina di giorni, ad esempio, non pagherà i sei milioni di bollette telefoniche arretrate l'ufficio legale della SIP provvederà al pignoramento della sede. In questo sfascio completo anche per questa squadra tutto è affidato alla buona volontà dei tifosi. Già da qualche giorno se ne vede qualcuno che gira per i negozi a chiedere i soldi per tirare avanti.

Luciano Fontana

Scuola per non vedenti Protesta dei genitori

I genitori e gli operatori scolastici del quartiere Ardeatino-Tormarancio sono in agitazione. Il Provveditorato agli Studi ha annunciato che, dal prossimo anno scolastico, la Scuola Media Statale a tempo pieno «S. Alessio», l'unica a Roma che attui un progetto di integrazione fra alunni vedenti e non vedenti, perdera l'autonomia per divenire una sezione staccata della Scuola Media per Ciechi «Romagnoli» (quartiere Aurelio). Questa soluzione è avversata da genitori e insegnanti. Questo provvedimento è stato già in passato proposto dal Provveditorato ed energicamente combattuto.

Esso comporterebbe in pratica — sostengono gentori ed operatori scolastici — la fine di un programma di sperimentazione di integrazione scolastica innovativo e avanzato sul piano didattico, pedagogico e sociale: il Provveditorato, infatti, non indica come tale programma possa essere mantenuto limitandosi a riproporre un provvedimento di astratta burocrazia. Inoltre il provvedimento sopprimerebbe l'unica scuola media pubblica a tempo pieno della zona.

Per scongiurare questi pericoli, i genitori interessati alla «S. Alessio» hanno indetto presso la scuola stessa (via C.T. Odescalchi, 38) un'assemblea per lunedì 7 marzo, alle ore 17,30.

Salvagni, capogruppo Pci

«In Comune non ci sono assessori di serie A e di serie B»

Dopo le polemiche di Zavaroni (Psdi)

Mi pare che lo sport più in voga da un po' di tempo sia quello di rilasciare dichiarazioni che in un modo o nell'altro determinano incertezza e confusione. Ancor più mi sorprende che autorevoli esponenti di forze socialiste e laiche, in questo caso il segretario romano del PSDI, prendano le mosse da una delibera (peraltro rinviata in commissione con l'accordo di tutti per essere esaminata) che ha proposto una rassegna culturale di film d'autore dedicati al cinema erotico (che come dovrebbe essere noto è cosa profondamente diversa dalle volgarità della pornografia) per confondersi con forze culturalmente arretrate, quali la DC, che hanno tentato più volte, per fortuna invano, di esorcizzare i temi della sessualità riproponendo critiche e retrive concezioni.

Né a me pare che corrisponda al vero l'affermazione secondo la quale esisterebbero disparità di trattamento tra assessore e assessore a vantaggio, in particolare dell'assessore alla cultura. Se mai un'osservazione c'è da fare è che proprio le delibere di Nicolini vengano sottoposte abitualmente a esami puntigliosi e pignoli, che sanno molto di pregiudiziale, a cui nessun altro assessore viene sottoposto. Ma le questioni che vengono poste dal segretario del PSDI nell'intervista al «Tempo» sono anche altre e più rilevanti. Non vogliamo sfuggire a nessuna delle questioni poste perché riteniamo che dalla chiarezza dei rapporti politici ne possa derivare una più forte unità di intenti e di azione.

Noi consideriamo le giunte di sinistra a Roma non solo come un ricambio di forze politiche nella direzione della cosa pubblica, cosa pur necessaria e rigeneratrice, ma come l'avvio di una grande opera di trasformazione e di cambiamento nella città. Per questo siamo al governo: non per gestire l'esistente, ma per rinnovare, nei metodi e nei contenuti dell'azione di governo. Per questo siamo noi comunisti che sollecitiamo coerenza politica e programmatica in tali direzioni. La grande opera intrapresa dalle giunte di sinistra incontra resistenze e difficoltà crescenti che non hanno origine nella «lentocrazia», ma sono di ordine economico-sociale, finanziario, culturale.

Occorre maggiore collegialità? Siamo d'accordo, ma partendo dalla constatazione che già oggi il rapporto di collegialità tra le forze politiche è positivo e quindi può essere ulteriormente migliorato. Occorre definire meglio scelte e priorità? Non vi è dubbio, la situazione lo impone. Ma consapevoli che un progetto e un programma vi sono e si vanno attuando e non bisogna incominciare sempre da zero. La discussione che faremo in preparazione del bilancio 1983 deve misurarsi davvero con i problemi della città. Dovremo tutti tenere conto delle compatibilità e noi ci batteremo perché pure in una situazione finanziaria difficile siano salvaguardati i bisogni dei ceti più popolari e siano garantite prospettive di sviluppo.

Vi è bisogno di maggiore incisività e capacità realizzatrice? Siamo i primi a reclamarla. Ma questo è compito di tutti, di chi ha il ruolo primario nella direzione della giunta, ma anche di chi in nome della pari dignità ha nella giunta un ruolo, un potere e quindi una responsabilità rilevanti. Operare però un collegamento tra questi problemi e la questione del sindaco a me pare voler cambiare le carte in tavola, esercitare elementi di pressione strumentale e diversivi non utili.

Proprio per il rapporto di causa ed effetto tra programmi e direzione politica della giunta sul quale si insiste. Perché ove non fossimo d'accordo sulle scelte e sulle priorità da affrontare in una situazione così difficile (ipotesi che considero del tutto remota) non mi pare davvero l'alternanza, quella che potrebbe determinare un miracolo.

Né mi risulta di «patti» tra le forze della giunta che prevedano la cosiddetta «alternanza», a meno che non siano stati discussi altrove. Certo tutto è legittimo, ma non sempre corrisponde a ciò di cui la città ha bisogno. Un sindaco c'è, il compagno Vetere, e agisca, la sua azione è punto di riferimento per la città, anche fuori dei confini municipali. La città ha solo bisogno che questa coalizione operi e si rafforzi, nella chiarezza delle scelte, nell'assunzione di responsabilità che gli elettori hanno assegnato a ciascun partito.

Piero Salvagni

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Cinque giorni un'estate
Augustus
Victor Victoria
Archimede, Rex, Garden
Le lacrime amare di Petra von Kant
Rialto
Il verdetto
Barberini
Ufficiale e Gentiluomo
Ambassade, Etoile

Nuovi arrivati

Un sogno lungo un giorno
Rivoli, Sisto
Tu mi turbi
Atlantic, Superga, Ariston, Golden, Majestic
Ritz, Induno
Il bel matrimonio
Capranichetta
Diva
Embassy, Politecnico
Veronica Voss
Quirinetta
Sapore di mare
Paris, Quattro Fontane, Reale, Rouge et Noir, Capitol
Storia di Piera
Fiamma
Scusate il ritardo
Metropolitan, Holiday, New York, America, King, Eurcine, Brancaccio
Querelle
Ariston 2, Eden, Savoia, Vittoria

Vecchi ma buoni

Ricche e famose
Montezebio
La cosa
Clodio
Identificazione di una donna
Farnese
Il bacio della pantera
Rubino
Gli anni spezzati
Tibur

Per i più piccoli

Paperino e C. nel Far West
Delle Arti

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Piccola cronaca

Lutto

È morto il compagno Antonio Diemoz della sezione Trieste. Alla famiglia giungano le sentite condoglianze della sezione Trieste, della zona, della federazione e dell'«Unità».

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria); via Casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Il partito

Roma

SEZIONE CASA: Lunedì 7 alle ore 18.30 in federazione, responsabili casa delle zone e sezioni interessate, capigruppo e consiglieri circoscrizionali. Ordine del giorno: «Iniziative del partito per una rapida modifica della legge di equo canone e per una nuova politica della casa». (D'Arcangeli-Mazza).

13° FESTIVAL SUL MARE
Dal 6 al 16 Luglio 1983
con la M/n Shota Rustaveli
PARTENZA DA GENOVA
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75 Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. 06/4950141

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Da martedì 8 marzo alle ore 19,30 ritorna sulla TERZA RETE TV la rubrica settimanale
LA POSTA DEL CITTADINO
Chiunque ha domande da porre o casi da denunciare può scrivere a:
RAI – Sede Regionale Lazio
LA POSTA DEL CITTADINO
Via Teulada, 40 – 00195 Roma
Telefonare al 06/350048
RAI/PROM

6^ MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA
PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO
patrocinata dalla ARCCA
servizio elaborazione dati per informazioni e prenotazioni campeggio
"ECCEZIONALE"
una caravan in palio fra tutti i visitatori
26 Febbraio · 6 Marzo · Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 18 (rappr. n. 36) in abb. alla diurne feriali: **Es** musica di Aldo Clementi, regia Maria Francesca Siciliani, scene e costumi di Uberto Bertacca, direttore d'orchestra Marcello Panni; **Work in Progress** immagini teatrali di Alexander Calder, musiche registrate di Niccolò Castiglioni, Aldo Clementi e Bruno Maderna; **Bergkristall** balletto in un atto, musica di Sylvano Bussotti, coreografia di Misha Van Hoecke, direttore d'orchestra Marcello Panni, interpreti principali Carla Fracci, George Jancu.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Domani alle 17.30 (turno A), lunedì 7 marzo alle 21 (turno B), martedì 8 alle 19.30 (turno C). Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Carlo Zecchi** (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 18). In programma Mozart, Serenata in re maggiore K. 250 (Haffner); Serenata in re maggiore K. 203 (di Colloredo). Violino solista Angelo Stefanato. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 9.30/13 e dalle 17/20; domani dalle 16.30 in poi; lunedì e martedì dalle 17 in poi.
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.
ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.
AUDITORIUM DELL'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52)
(ATTIVITÀ DECENTRATA DELL'ACC. NAZ. DI S. CECILIA)
Alle 21. Presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52) **Concerto del Quartetto Chitarristico Romano**. Musiche di Vivaldi, Bach, Mozart, Ciajkovskij, Debussy, Falla.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Alle 21. **Concerto** direttore Charles Mackerras. Luisa Bosabalian (soprano), Anne Collins (mezzosoprano), Riszard Karczykovski (tenore), Malcolm King (basso), Carlo Romano (oboe), Giuseppe Agostini (organo). Musiche di F.J. Haydn, L. Janacek. Coro Lirico e Coro da Camera dalla RAI.
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDI» (Via S. Nicola De' Cesarini, 3)
Lezioni di Danza Accademica e perfezionamento, tenute dal M° Vladimir Luppov. Tutti i giorni ore 10/14.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Alle 17.30 Presso l'Auditorium S. Leone Magno via Bolzano 38, tel. 853216. Marionette degli Accettella. Musiche di Rimskj-Korsakov, Strawinsky. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorium un'ora prima del concerto.
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.
PALAZZO BARBERINI CIRCOLO UFFICIALI DELLE FF.AA. D'ITALIA (Via delle 4 Fontane 13)
Domani alle 11.30. **Concerto** Romolo Balzani (flauto), Domenico Ascione (chitarra), Hyang-Ran Kim (soprano), Sang-Hun Yu (baritono), Rolando Nicolosi (piano). Musiche di Giuliani, Verdi, Bizet, Donizetti, Puccini, Gounod, Mozart. Ingresso libero.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43)
(ATTIVITÀ DECENTRATA DELL'ACC. NAZ. DI S. CECILIA)
Domani alle 11. **Concerto di Giacomo Fuga (pianoforte)**. Musiche di Bach, Busoni, Schumann, Chopin, Prokofiev.
TEATRO PRINCIPALE DEL VILLAGGIO (Via del Caravita, 7)
Alle 17.30. **Concerto per Adamo ed Eva** di A.F. Iannoni Sebastianini.
TEATRO SISTO (Viale dei Romagnoli, 52)
(ATTIVITÀ DECENTRATA DELL'ACC. NAZ. DI S. CECILIA)
Domani alle 11. **Concerto dell'Orchestra da Camera di S. Cecilia, Uto Ughi (violino)**. Musiche di Mozart. Prevendita presso il Teatro Sisto dalle ore 16.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Alle 21.30. **Su Bataille da Bataille** di Rino Sudano. Regia di Rino Sudano.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 21.30. Gastone Pescucci in **Così... tanto per ridere** di Barbone, Floris, Tinn, Pescucci; con Nikki Gaida. Regia di Angelo Guidi.
ARCAR (Via F. Paolo Tosti, 16/E)
Alle 21. **Anna e Catia (ritratti di Pinter)** di Estella Gismondo; con Galoforo, Luciani, Tarquini. Regia di Luciana Luciani.
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico Canale Zero presentano «Il fantasma dell'Opera» in **Acque Buie** di Donato Sannini; con Giancarlo Palermo, Donato Sannini, Marco Veloce. Alle 22.30. **Il burattinaio Arthur Schnitzler** di Giancarlo Palermo.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17 e alle 21.15. La Compagnia Teatroidea presenta **Vecchie Glorie** di Rosario Galli e Silvio Giordani. Regia di Silvio Giordani; con Saltutti, Antonucci, Popolizio, George. Costumi di Bacci e Bevicini. Musiche di Razzicchia e Tiso.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. La Comp. La Porta Magica presenta **'Ne fame... ma 'ne fame...** sceneggiata romanesca. Regia di Livio Galassi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 fam. (turno G) e 20.45. Carlo Molfese presenta Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in **L'alba, il giorno e la notte** di Dario Niccodemi. Regia di Giancarlo Sbragia.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Alle 21.15. Il Clan dei 100 presenta: **Bellavita: gli anni «trenta»**. Con Nino Scardina, Giulio Donnini, Jessika Leri, Franco Mazzieri, Paulette Muller. Regia di Nino Scardina.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. **Salvatore e Elisa** di Francesca Sanvitale. Regia di Giorgio Ferrara; con Pier Giorgio Crisafi, Isabella Martelli.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 16.30 (abb. G/2) e 20.45. La Compagnia del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro in **Tito Andronico** di W. Shakespeare; con Lydia Mancinelli, Massimo Foschi. Regia di Gabriele Lavia.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10 e 16.30. Il Centro teatrale Bresciano presenta **Chi ha rubato il tesoro del re.**
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. La Compagnia Elsa De Giorgi presenta **Torquato Tasso** di Carlo Goldoni; con Stefano Cuneo, Bruno Brugnola, Antonella Rendina, Elsa Agalbate. Regia di Elsa De Giorgi.
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 16.30 (fam. diurna turno F/D2) e 20.45 (abb. spec. turno T/S4). La Cooperativa Dell'Atto presenta **Ti aspetto stanotte** novità di Salvatore Cappelli; con N. Castelnuovo, R. Campese, R. Antonelli, F. Benedetti. Regia di V. Puecher.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17 e 21. La Compagnia Teatro dell'Elfo presenta **Hellzapoppin** di F. Bruni e G. Salvatores. Regia di Gabriele Salvatores; con Cara, Donati, Gon, Sarti, Toracca.
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 17 e alle 21.15. La Compagnia Ritoteatro presenta: **Otello** di W. Shakespeare. Con A. Campobasso, M. Mearelli, L. Cerri. Regia di Antonio Campobasso. Informazioni e prenotazioni al botteghino.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Il rinoceronte** di E. Ionesco. Regia di Egisto Marcucci; con il Gruppo Della Rocca.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 «Prima». **Vite private** di Noel Coward; con Ileana Ghione, Walter Maestosi, Giorgio Favretto, Laura Gianoli, Gioia Martelli. Regia di Silverio Blasi. Scene e costumi di Giulio Coltellacci. Musiche di Coward e Nicolai. La «Prima» è per beneficenza «Animali abbandonati».
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 16.45 e 20.45. **Enrico IV** di L. Pirandello; con Giorgio Albertazzi. Regia di Antonio Calenda.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Alle 21. La Coop. Teatrale Phersu presenta **La storia del mondo più immonda del mondo** di Vittorio Amandola. Regia di Marco Lully.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. **Pasquino Superstar** due tempi di Alfredo Polacci; con Luciana Turina, G. Valeri, S. Tardioli, M. Manno, E. Sarcinella.
L'ALIBI (Via Monte Testaccio, 44 - Tel. 5780219)
Alle 21. Tito Le Duc in **La Diva**.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari di Ida Bassignano e Piera Degli Esposti. Prenotazioni tel. 6569424.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni)
SALA B: Alle 17.30 e 21.15. La Comp. Centro Ricerche Ontologia Sociale presenta **I lirici greci e la peste** di Paolo Barone e Alessandro Cremona. Musiche di Franco Maurone.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 17.30 e 21.15. La Compagnia Teatrale Italia presenta **I Farlocchi** di S. Doria; con Marcella Candeloro, Mario Gigantini, Pierangelo Pozzato.
SALA B: Alle 17.30 e 21.15. Il Teatro del Tartufo presenta **Li rido e me li vendo** di Massimo Barone; con Mario Tricamo.
META-TEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.30. **Recital** di e con Piero Brega.
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Alle 21.30. Il Gruppo Xeno presenta **Amado mio**. Regia di Gianni Fiori; con Flora Barillaro, Paolo Ferri, M.S. Monzi.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. Walter Chiari e Ivana Monti in **Il gufo e la gattina** di Bill Manhoff. Regia di Walter Chiari.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
(Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi. Ingresso gratuito per handicappati.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. **Nadia e Gaspare** di Mario Prosperi. Regia di Renato Mambor; con M. Prosper, Rossella Or, Rocco Martellitti, N. Senisi.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17.15 e alle 20.45. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano **Er lampionaro de le stelle** di Enzo Liberti. *(Ultime repliche).*
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina; con Valles, Macaluso, Vitali, Verdastro. Posti limitati su prenotazione tel 3605111.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 17.30 fam. e 21.30. Quarta Parete presenta **Il signor di Pourceaugnac** di Molière. Regia di Costantino Carrozza; con Carrozza, Fassina, Amato, Ronchi, Guazzini, Palazzaschi, Preziosa, Colosi.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 17. La Compagnia Italiana di Prosa presenta Luigi Sportelli in **Meglio solo ma anche accompagnato** di Aldo Nicolaj.
SALA GRANDE: Alle 21. **Dracula esercizio sul terrore** di Mario Moretti. Regia di Stefano Marcucci; con Luca Biagini, Carlo Cartier, Giovanna Fregonese, Giorgio Giuliano, Cristina Noci, Daniela Piacentini e con Raffaello Angelini, Frando Di Stefano, Federico Troiani. Scene di Antonello Geleng. Costumi di Erica Rossi. Coreografia di Carmelo Anastasi.
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo.
SALA B: Alle 21.15. La Coop. «Gli Specchi» presenta **Uffa mi sento solo** con L. Aiello.
SALA POZZO: Alle 21. L'Ass. Culturale Teatro in Trastevere presenta **Una sera al caffè** di e con Guido Ruvolo.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 17 e alle 21. **Broadway Swing** Ain't misbehaven the fars waller musical show.
TEATRO TENDA A STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393)
Alle 17 e alle 21. La Piazzetta di Mario Castellacci presenta **Forza venite gente** con Silvio Spaccesi.
TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)
Alle 21.30. **Il diario di un pazzo** di Gogol. Elab. S. Bajini e M. Martinelli. Regia di G. Pulone. Luci di F. Ulla. Musiche di G. Busatta.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Riposo
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: **Il regno di Ur** di Benedetto Simonelli; con Esmeralda Simonelli, Benedetto Simonelli, Nicola Carlascio.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Bonnie e Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Saranno famosi, di A. Parker - M
(16.30-22.30) L. 3500
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Attila flagello di Dio con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 3000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-11.30-16-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Ufficiale e gentiluomo, con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Executor - A
(16-22.30) L. 3000
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-18.30-20.30-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(15.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Cinque giorni una estate, con S. Connery - DR
(16-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Cenerentola - DA
(15.45-22.30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Il verdetto con P. Newman - DR
(15-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Saranno famosi di A. Parker - M
(16-22.30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Changeling con G.C. Scott - H
(16-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
La spada di Hok
(16-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Sapore di mare, con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
La Traviata di F. Zeffirelli
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Il bel matrimonio di E. Rohmer - DR
(16.15-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Cenerentola - DA
(15.45-22.30) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Cane e gatto con T. Milian, B. Spencer - C
(15.45-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
Saranno famosi, di A. Parker - M
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Diva di Beineix - G
(15.30-17.50-20.10-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16.15-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Cenerentola - DA
(16-22)
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15.45-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Spetters - A
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Storia di Piera** con I. Huppert, M. Mastroianni - DR
16-18.20-20.20-22.30) L. 5000
SALA B: **E.T. l'extraterrestre** (vers. italiana) di S. Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Chi osa vince, con R. Widmark - A
(15.45-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
E.T. l'extraterrestre di F. Spielberg - FA
(16.30-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(15-20.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Spetters - A
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15.45-18.10-20.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti.
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4500
NIAGARA
Attila flagello di Dio, con D. Abatantuono - C
(16-22.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Saranno famosi di A. Parker - M
(16.15-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Veronika Voss di R.W. Fassbinder - DR
(16.20-18.20-20.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.40-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Un sogno lungo un giorno di F.F. Coppola - DR
(16-18-20-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16.30-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Cane e gatto con T. Milian, B. Spencer - C
(15.45-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Bonnie e Clyde all'italiana con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO
La capra, con G. Depardieu - C
L. 3.000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Querelle, con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Dio li fa poi li accoppia, con J. Dorelli - C (VM 14)
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Nessuno è perfetto, con R. Pozzetto - C
AMBRA JOVINELLI
Super climax e rivista di spogliarello.
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
La cosa, con R. Russell - H (VM 18)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500
ASTRA
I predatori dell'arca perduta, con H. Ford - A
L. 3.000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Chi osa vince, con R. Widmark - A
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Testa o croce, con Pozzetto, Manfredi - C
L. 2000
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
La cosa, con R. Russell - H (VM 18)
(16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI
Red e Toby - DA
DUE ALLORI
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Amici miei atto II U. Tognazzi, P. Noiret - C
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Apocalypse now, con M. Brando - DA (VM 14)
15.15-22) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Ingordigia erotica
(16-22.30) L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(18.20-20.30-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Testa o croce, con Pozzetto, Manfredi - C
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Testa o croce, con Pozzetto, Manfredi - C
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16-22.15) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Vado a vivere da solo, con J. Calà - C
PASQUINO (Vicolo del Piede, 15 - Tel. 5803622)
Grease II con M. Caulfied - S
(16-18.15-20.30-22.40) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Bingo Bongo, con A. Celentano - C
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Le lacrime amare di Petra Von Kant di R.W. Fassbinder - DR
L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noiret - C
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noiret - C
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
A.A.A. porno agenzia e rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Un sogno lungo un giorno di F.F. Coppola - DR
(16-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel 8380718)
Testa o croce, con N. Manfredi, R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 2000
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 3500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
No grazie il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
E io mi gioco la bambina
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Il bacio della pantera, con N. Kinski - H (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
TIBUR
Gli anni spezzati di P. Weir - DR

Cineclub

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS (Piazza Campitelli, 2 - Tel. 464570)
Riposo
BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB - CINEMA SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Riposo
CASA DELLO STUDENTE (Via Cesare De Lollis)
Riposo
FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 **Sepolto vivo** di R. Corman.
STUDIO 2: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Rassegna «Blues Story», filmconcerto **Delta Blues**
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30 **Pomi d'ottone e manici di scopa** di W. Disney; alle 20.30 **Una maniera di amare** di J. Schlesinger; alle 22.30 **Cuore di vetro** di W. Herzorg.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
SALA A: alle 17, 18.50, 20.40, 22.30 **Atmosfera zero** (Outland - 1980), di P. Hyams, con S. Connery, P. Boyle. SALA B: alle 19, 20.45, 22.30 **Il cittadino dello spazio** (This island Earth - 1954) di J. Newman e J. Arnold.
L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Riposo
OPERA UNIVERSITARIA (Via Cesare De Lollis, 24/B)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Alle 18.30, 22.30 **Diva** di Beineix (v.o. con sottotitole).
L. 3.500

Sale Parrocchiali

AVILA
Il sommergibile più pazzo del mondo, con A.M. Rizzoli - C
KURSAAL Grease 2 con M. Caulfied - S
LIBIA
I cacciatori del cobra d'oro, con D. Warbick - A
MONTEZEBIO Ricche e famose, con J. Bissut - DR
ORIONE
Sul lago dorato, con H. Fonda, K. Hepburn - DR
TRIONFALE I predatori dell'arca perduta, con H. Ford - A
TIZIANO No grazie, il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C
CINEFIORELLI Herbie sbarca in Messico con J. Vernon - C
DELLE PROVINCE I dieci comandamenti con C. Heston - SM
DELLE ARTI
Paperino e C. nel Far West - DA
EUCLIDE
I predatori dell'arca perduta, con H. Ford - A

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Ritorna il Country-Blues di **Francis Kuipers the superguitar.**
MAHONA (Via A. Bertani, 6)
Alle 22.30. Concerto con musiche sudamericane con il cantante **Chaly.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56)
Dalle 22.30 torna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21 e 23. Unici due concerti del **Sam Rivers Trio.** Sam Rivers (sax), Santi Debriano (basso), Steven McCraden (batteria).
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Dalle 22 alle 1.30. Si organizzano Parties privati su prenotazione. Al pianoforte **Nicola canta Carla**. Prezzi da listino.
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 22. Concerto di musica latino-americana con gli Urubù e discoteca.
EXECUTIVE CLUB (Via S. Saba, 11/A)
Alle 22.30. **Disco Dance** col D.J. Claudio Casalini.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci; con O. Di Nardo, M. Giuliani, F. Maggi. Musiche di M. Marcilli. Regia degli Autori.
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle 22. Gianni Pellegrino nel suo repertorio di canzoni di ieri e di oggi. Vito Donatone e - Frutta candita in **Baffi e collant.**
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. **Dakar** cantante folkloristas sudamericano, **Giovanni Gregoretti** el Principe della chitarra, **Manuel Marquez** percussionista argentino.
PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e alle 0.30. Paco Borau Ballet in **Notti in Paradiso**. Alle 2 **Champagne e calze di seta**. Informazioni tel. 854459-865398.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via di S. Gallicano, 8)
Alle 17 e 21. Rassegna Teatro Marionette, Burattini, Pupi. Teatro dei Pupi siciliani F.lli Pasqualino: **Don Chisciotte.**
GRAUCO (Via Perugia, 34)
Rassegna UNIMA-APAC. Alle 16.30. **La gatta Cenerentola del Cavalier Basile**, di R. Gehc.
GRUPPO DEL SOLE (Via Giorgi, 375)
Attività Campi Scuola Ostuni. In collaborazione Assessorato Scuola Comune di Roma.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 784063.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo di Osvaldo Ciamma. Figurativa di Orlando Abate. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Calcio

Lungo conciliabolo fra il tecnico e i giocatori in vista della Juve

Liedholm «confessa» la Roma

E la città, sognando, già consuma il gran rito

Bagarini scatenati, record di incasso, cartoncini colorati: il «tam tam» giallorosso chiama a raccolta le schiere di tifosi

Sotto le statue del Foro italico, di fronte ai cancelli della Curva Nord, il bagarino si aggira scanzonato tra le autoblindo. Canuto, il viso sornione cotto dal sole, lancia in un roco napoletano il suo richiamo: «Curve, distinti, Tevere!».

Arriva la Juventus, la squadra più odiata e temuta dalle schiere giallorosse. E Roma-Benfica è stato il prologo di lusso della grande rappresentazione, della scena madre di quel dramma in trenta atti che è il campionato di calcio.

Da mercoledì a domenica. Cinque giorni sotto il segno del pallone, del calcio giocato e parlato. Una manna per la società, nelle cui casse sono affluiti circa due miliardi: novecentoventuno milioni soltanto per l'incontro con la Juventus, record per partite di campionato. Torino, delusa, vive freddamente la vigilia: dei quattromila biglietti messi in vendita, ne sono stati venduti soltanto duemilacinquecento. Ma gli irriducibili sostenitori della vecchia signora troveranno ad attenderli sugli spalti della Curva Nord, riservata agli ospiti, le legioni bianconere di stanza a Roma: migliaia di abruzzesi, calabresi, marchigiani.

Il tam-tam giallorosso suona a distesa, chiamando a raccolta le truppe. Le mille mani dei Roma-clubs allestiscono una policroma scenografia di sapore rinascimentale. Bandiere, striscioni, sciarpe, cappelli. E l'ultima trovata: centomila cartoncini su cui è scritto «sventolami alto nel nome della Roma»; saranno distribuiti prima dell'inizio della sfida: sventolati, creeranno l'effetto di una gigantesca onda giallorossa. Sul campo si esibirà la fanfara dei Bersaglieri.

Dietro l'effervescenza del tifo, una complessa macchina organizzativa, una serie di misure predisposta perché tutto funzioni, per evitare incidenti. Durante la settimana, al comando della dottoressa Elvira Castellano, gli uomini della 7ª sezione della Mobile hanno fermato e denunciato una quarantina di bagarini, sequestrato mille biglietti. Prezzi alle stelle: centomila lire per la tribuna Monte Mario, quindicimila per una curva.

Ma i bagarini sono numerosi, spesso sfuggono ai controlli. C'è una mente che li guida? «È solo un'ipotesi — risponde la dottoressa Castellano —. Stiamo indagando, ma non ci sono elementi sufficienti per affermarlo». Le forze dell'ordine sono pronte: tra polizia e carabinieri, millecinquecento uomini, con dodici unità cinofile e 20 squadre a cavallo, prenderanno posto attorno allo stadio, sugli spalti, ai bordi del campo.

Alle dieci di domenica, quaranta vigili urbani saranno già sul posto per regolare il traffico e l'accesso ai parcheggi. Altri venticinque arriveranno verso mezzogiorno. Li guiderà il colonnello Nicola Clemente, un veterano. «Sono venticinque anni che svolgo questo servizio. Domenica sarà dura: più di ventimila macchine raggiungeranno lo stadio. Ma ci siamo abituati».

L'Atac, l'azienda comunale dei trasporti, metterà in circolazione 154 vetture supplementari.

Cullata dal molle scirocco, Roma vive sulle ali di un sogno. Ma lo fa con la pacìosa indolenza, con la beffarda sicumera di chi si sente già padrone del campo. «Il Benfica? 'Na sconfitta doveva pure arrivà — commenta Paolo, giovane barista di Trastevere, roccaforte del tifo romanista —. Ma con la Juve sarà diverso: nessuno ce po' ferma'». Antonio, militare in licenza, è categorico: «La Roma vince. Ho scommesso una cassetta di Chivas Regal: lo sento che vincerà. E poi faremo la festa anche al Benfica». Molti hanno già sborsato quattrocentomila lire per affrontare il viaggio in Portogallo per l'incontro di ritorno, il 16 marzo. Patrizia, 21 anni, studentessa di filosofia, guarda alla Roma con occhi diversi: «Tifo per la Roma da quando gioca Falcao. Paulo Roberto è un fenomeno estetico. Lo ha detto anche Carmelo Bene».

Roma vive sulle ali di un sogno, alimentato dalle figure di una mitologia quotidiana su scala municipale: il gelido Liddas, Tancredi dei miracoli, Vierchowod la roccia, Prohaska l'asceta, Di Bartolomei dai piedi micidiali, Conti brasiliano di Nettuno. Su tutti il divino Paulo Roberto Falcao, un nome le cui dolci sonorità trapassano sulle bocche dei fans nel più aspro e familiare «Farcao».

La città si stiracchia, esce lentamente dal sonno. Ma, alle prime ore del mattino, le prime avanguardie dell'esercito romanista sono già in marcia: adolescenti imberbi e brufolosi, accalcati negli autobus, battono ritmicamente le mani sulle fiancate delle vetture, scandendo il grido di battaglia: «Roma olé». I cancelli aprono alle dodici, ma alle dieci si assieperanno davanti agli ingressi; nelle borse panini, frutta, una bibita. Alla spicciolata arriveranno gli altri spettatori. Per ultime, le personalità che prenderanno posto in tribuna d'onore: Andreotti, forse Pertini, parlamentari, amministratori, attori, portoghesi. Tutto è pronto per il gigantesco rito collettivo; un solo pensiero, una speranza percorre la mente dei novantamila: Farcao, regalace 'n sogno.

Giuliano Capecelatro

● FALCAO cerca la forma giusta, mentre LIEDHOLM (foto accanto) dà istruzioni per fermare la Juve

Gli appunti dello svedese al centrocampo e le esortazioni di capitan Di Bartolomei Ieri la ripresa tra sorrisi di circostanza e occhi bassi

ROMA — Il sole stempera un tantino gli umori della truppa giallorossa. All'occhio dell'osservatore superficiale può sembrar che tutto scorra liscio come l'olio. La sconfitta, dopo una imbattibilità casalinga che durava da 16 partite (Coppa Italia, campionato e Coppa UEFA), non sembra aver lasciato strascichi. Ma, come spesso accade, l'apparenza inganna. Per chi come noi conosce a fondo l'ambiente, salta evidente che i sorrisi sono di circostanza, che gli occhi sono più rivolti in basso che a scrutare quanto avviene intorno. Una reazione comprensibile sotto l'aspetto umano, ma della quale Liedholm cerca di liberare i suoi. Dopo Cesena lo svedese non mancò di richiamare alla realtà la squadra. Gli appunti erano soprattutto indirizzati al centrocampo che non aveva saputo imbastire una adeguata manovra offensiva, capace di mettere le punte in condizioni di assestare il colpo di grazia ai cesenati. Che poi i toni venissero caricati dalla stampa c'era da aspettarselo. Un rimprovero in questo senso non mancò da parte di Liedholm. Lo svedese aborrisce l'assedio indiscriminato dei mass-media; lui preferirebbe svolgere gli allenamenti addirittura a porte chiuse. Ma anche ieri un piccolo conciliabolo lo ha avuto con i suoi. Nessuno sotto accusa, per carità, semmai il contrario. Perché stavolta Liedholm ha compreso che non c'è bisogno della frusta, ma di puntare tutto sugli stimoli che lo scontro di domani con la Juventus offre.

Anche perché la reazione dovrebbe esserci, se non altro sull'onda della rabbia accumulata. Non si sottilizza troppo sul rigore negato per il fallo su Iorio, ma si mastica amaro per le due autoreti. Ma se «Liddas» ha riesaminato con pacatezza gli sviluppi della partita persa con il Benfica, «capitan» Di Bartolomei ha invocato la massima concentrazione e il rispetto della disciplina in campo. Proprio Di Bartolomei — tanto discusso e che non è troppo amato dai tifosi — può venire considerato la coscienza della Roma. Quando tutti sostenevano che la Roma poteva considerarsi ormai padrona dello scudetto, lui invitava alla calma. Quando a destra e a manca si faceva il processo alla Juventus, lui andava controcorrente, continuando a vedere nella sola Juventus il vero pericolo nella corsa verso lo scudetto. Anche contro il Benfica l'uomo che ha rispettato in pieno le consegne è stato proprio lui. Anzi, si è persino spinto in avanti assai meno del solito, avendo compreso che Filipovic era attaccante troppo veloce per essere neutralizzato a «zona». Dopo aver scaricato la sua potenza nel rigore che ha accorciato le distanze, cova dentro di sé tanta di quella rabbia che se si dovesse tramutare in energia, la Juventus sarebbe polverizzata fin d'ora. Sa che contro i bianconeri la Roma si gioca una buona fetta di credibilità se non dello scudetto. Guai però a mettere in discussione le scelte di Liedholm, per lo svedese andrebbe a Gerusalemme senza ridere e senza piangere (ricordate la filastrocca scolastica?).

Infatti in molti hanno sostenuto che «Liddas» abbia sbagliato a non mettere dentro Valigi al posto di Prohaska. Ebbene, il «capitano» ringhia: con i «se» e i «ma» non si è mai arrivati lontani. La verità è una soltanto: la «zona» e la velocità dei portoghesi ha neutralizzato la «zona» giallorossa. Basti ricordare che recentemente in Portogallo, pur raffazzonato (Eriksson, il tecnico del Benfica, aveva negato alla nazionale cinque titolari), ha battuto la Germania vicecampione del mondo in Spagna. Ovvio, perciò, che a Di Bartolomei stia bene che contro la Juventus giochi la stessa formazione. Vierchowod ha recuperato in pieno, Prohaska è sempre alle prese con la tallonite, ma giura che ce la farà, mentre Falcao medita il riscatto.

g. a.

Via Carosi, il Bologna chiama Cervellati e corteggia Radice!

Calcio

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Non c'è fondo alla crisi del Bologna F.C. La situazione sta precipitando, siamo al caos. Dopo le tante prove di incapacità di governare la società, di fare programmi, i dirigenti hanno deciso a poche ore dalla partita con il Perugia di licenziare l'allenatore Paolo Carosi. C'è un comunicato della società indicativo. In esso si sostiene che «il consiglio di amministrazione del Bologna in considerazione della particolare situazione sportiva venutasi a creare e sentito anche il parere dei rappresentanti della squadra, ha deciso, suo malgrado, di privarsi della collaborazione tecnica di Paolo Carosi chiamando a sostituirlo Cesarino Cervellati in attesa della definitiva attribuzione dell'incarico».

Che cosa significa quel comunicato? Intanto che la decisione di cacciare Carosi viene attribuita in gran parte ai giocatori, che l'allenatore Cervellati (ripescato sempre nelle situazioni disperate) guiderà la squadra del Bologna nella partita di domenica col Perugia in attesa che Gigi Radice, interpellato giovedì dai dirigenti della società, risponda affermativamente e accetti la conduzione della squadra che rischia una nuova retrocessione. Gigi Radice è affezionato a Bologna, ma prima di dare una risposta vuole pensarci, vuole riflettere perché si tratta di una situazione tutta particolare che riguarda non tanto la squadra, ma il resto. «Esiste — ci dice Radice — una emergenza di due tipi, c'è quella tecnica e quella societaria. In questo quadro chiaramente lo divento garante di qualcosa, non vorrei trovarmi nella condizione dell'estate scorsa. Anche allora c'era una emergenza da affrontare e io accettai con entusiasmo non tirandomi indietro di fronte a qualsiasi rischio. Però, trascorse alcune settimane, si verificò quel patatrac che ben sappiamo. Ecco: occorrono garanzie e impegni precisi. È una situazione da valutare con molta attenzione anche se il mio legame con la città di Bologna è profondo, intenso, vivo. Fra domenica e lunedì darò una risposta».

Da parte sua, Paolo Carosi aveva avvertito che molte cose da un po' di tempo non giravano nel verso giusto e in particolare nei rapporti con i dirigenti di via del Vorgo. Ma lui con grande forza di volontà è andato avanti. Ieri mattina ha ricevuto una telefonata di Bulgarelli che lo «convocava», il tecnico ha chiesto spiegazioni e così ha saputo di essere stato liquidato in anticipo. Ovvia l'amarezza nelle parole dell'ex tecnico rossoblù. «Alla riunione del consiglio direttivo della società di mercoledì sera — ci dice Carosi — ho sostenuto che abbiamo un po' tutti delle colpe per la situazione. Mi ci sono messo in mezzo anch'io. Adesso leggo un comunicato col quale si sta cercando un capro espiatorio. Si tenta di scaricare la responsabilità addosso a me coinvolgendo i giocatori, mettendoli contro di me. Questo non lo accetto».

● CERVELLATI

Coinvolti in prima persona, con responsabilità precise ci sono i giocatori. Franco Colomba, capitano della squadra, dà questa spiegazione: «Con Carosi c'è stato un rapporto con più ombre che luci. È stato un periodo complesso con il presidente finito in carcere. Noi e Carosi abbiamo vissuto forse il momento più nero della società. Voglio anche precisare che non esistono giocatori "mangiallenatori", come qualcuno ha voluto insinuare. Nego pure che da parte dei giocatori sia mancata la volontà di fare meglio in campo. Piuttosto non c'è mai stata tranquillità in questo ambiente e le conseguenze si pagano». Infine Cervellati il quale precisa: «Io sono in carica fino alla partita di domenica. Mi dispiace per Carosi che ritengo un tecnico intelligente e capace. Che cosa avverrà dopo domenica non so, anche perché da questa gestione io non sono stato tenuto troppo in considerazione, adesso prendo in mano la squadra augurandomi che arrivi l'amico Gigi».

Franco Vannini

Dibattito a Firenze sulla «Violenza negli stadi»

Calcio

FIRENZE — La violenza dentro e fuori degli stadi non si placa. Il Gruppo Toscano Giornalisti Sportivi, con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica, in collaborazione con gli azzurri d'Italia e il Panathlon, ha organizzato un dibattito sul tema «*Violenza negli stadi*» che si svolgerà venerdì 11 nell'Aula magna del Centro Tecnico Federale di Coverciano. Vi prenderanno parte il dottor Artemio Franchi, presidente dell'UEFA, il dottor Corrado De Biase, capo dell'ufficio inchiesta della FIGC, il dottor Pasqualino Gratteri, giudice sportivo della Lega C, il dott. Carabba, procuratore capo della Repubblica, il Questore, il comandante dei Carabinieri, i presidenti della Fiorentina, del Pisa, dell'Arezzo e della Pistoiese, il delegato regionale del CONI, i rappresentanti dell'AIA e dell'AIC.

Totocalcio

Avellino-Napoli	1x
Catanzaro-Verona	x
Fiorentina-Cesena	1
Inter-Pisa	1
Roma-Juventus	1x2
Samp-Ascoli	1
Torino-Cagliari	1
Udinese-Genoa	1x
Bari-Milan	x21
Bologna-Perugia	1
Cremonese-Lazio	1x
Reggina-Pescara	1x
Spezia-Savona	1

Totip

PRIMA CORSA	2 1 1 x
SECONDA CORSA	2 2 1 2
TERZA CORSA	1 2 x 1
QUARTA CORSA	1 1 2 x 1 x
QUINTA CORSA	x 1 2 x
SESTA CORSA	2 x 1 1 1 x

Situazione di parità (1-1) dopo la prima giornata dell'incontro di Davis con l'Irlanda del Nord

Barazzutti salva la faccia all'Italia

● CORRADO BARAZZUTTI è ancora l'uomo di punta degli azzurri di Coppa Davis

Tennis

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Non è certo iniziato nel migliore dei modi l'incontro di «Davis» tra l'Italia e l'Irlanda del Nord. Dopo la prima giornata la situazione è di parità: 1-1. Non è certo una situazione confortante, considerata la modestia degli avversari, ma che permette a Barazzutti e compagni di poter conservare intatte le speranze di qualificazione, anche se con qualche sofferenza in più.

A rimediare ad una situazione diventata pericolosa, nata dalla sconfitta di Claudio Panatta, ieri all'esordio in Coppa Davis, ci ha pensato il solito inesauribile Corrado Barazzutti, l'unico rappresentante del tennis di casa nostra che ancora riesce a non affondare in una barca che fa acqua un po' dappertutto. L'incontro con Doyle, numero uno del tennis irlandese, ma numero cento nelle graduatorie mondiali, lo ha risolto in un paio di ore. È stata quasi una formalità. Giusto il tempo di scaldarsi, capire uno dei tanti punti deboli dell'avversario e stenderlo al tappeto con un continuo crescendo. Il povero Doyle, dopo un primo set conclusosi sei a quattro non ha mai avuto voce in capitolo, triturato dal gioco monotono, ma come al solito regolarissimo, del «vecchio» Barazzutti. La sua arma vincente è stato il passante di rovescio, al quale l'irlandese quasi mai è riuscito a mettervi riparo. Produttivo è stato anche il gioco sulle linee laterali, oltre alla immancabile grinta.

Doyle ha tentato in tutte le maniere di resistere al suo avversario. Ma è stata una resistenza vana. Il suo momento migliore, il suo momento magico lo ha avuto nel secondo set. Dopo un avvio abbastanza equilibrato, Matt è riuscito a prendere il sopravvento, chiudendo il terzo game in vantaggio. È stato un fuoco di paglia, che Barazzutti si è subito preoccupato di spegnere, aggiudicandoselo per 6-3. Nel terzo set non c'è stata più partita. È stato un recital dell'italiano, che lo ha vinto per 6-1, riportando la situazione dell'Italia su un binario di parità.

In mattinata, nel primo incontro della giornata, Claudio Panatta, che era stato preferito al fratello Adriano, s'è dovuto inchinare al più esperto Sorensen. Per il più giovane dei fratelli tennisti, esordio peggiore non poteva avvenire. Eppure era partito molto bene, mettendo in mostra una serie di colpi abbastanza pregevoli, che gli avevano permesso di aggiudicarsi il primo set in maniera netta: 6-1. Poi inaspettatamente e sorprendentemente è calato il buio su di lui. Non è stato più capace di indovinarne una. Il crack s'è verificato al sesto gioco del secodo set. In vantaggio per quattro a uno e quindi lanciatissimo verso un brillantissimo successo anche nella seconda partita, Claudio s'è stranamente deconcentrato, i nervi non hanno più retto, consentendo così a Sorensen di recuperare e di vincere con estrema facilità gli altri tre set con il punteggio di 6-4, 6-4, 6-1. Comunque occorre dire che l'irlandese ha disputato una partita ineccepibile. Preciso nel servizio, abile nel gioco sotto rete, ha saputo mettere in crisi il suo giovane avversario.

Oggi, seconda giornata, si disputerà il doppio. L'Italia si presenterà in campo (ore 13,30) con Adriano Panatta e Paolo Bertolucci. Avranno contro Doyle e Sorensen.

Con un Saronni pago della vittoria di Cagliari sono molti i nomi che compongono la rosa del pronostico

Oggi la Milano-Torino: un festival di sprinter?

Ciclismo

MILANO — Appena il tempo di scendere dall'aereo o dalla nave che da Cagliari ci ha riportati nel continente e già siamo ad un altro dei mille appuntamenti ciclistici, già siamo pronti a festeggiare i 69 anni della Milano-Torino in programma oggi sulla distanza di 226 chilometri e a cavallo di un percorso che strizza l'occhio ai velocisti, ma anche agli audaci poiché nel finale, prima della picchiata verso il traguardo situato sull'anello in cemento del Motovelodromo, andremo a respirare l'arietta della Rezza e del Pino, due salitelle che potrebbero far selezione. E la più vecchia delle classiche italiane e pazienza se nella stessa giornata un calendario folle propone la belga Ket Vhlk: come sapete, in un ciclismo governato più coi piedi che con la testa, ognuno tira l'acqua al proprio mulino col risultato di disperdere le forze, quindi non bisogna stancarsi di lottare per la qualità, per mettere a tacere imbroglioni ed egoisti.

Oggi Beppe Saronni, vincitore della Milano-Torino '82, tira i remi in barca, riposa sugli allori della Sassari-Cagliari, del primo successo stagionale colto con una media-record di 44,589. È un Saronni tranquillo, diverso, più ragionevole, un ragazzo che sta maturando sotto vari aspetti e ci pare il caso di lasciarlo lavorare in pace, senza quei titoli e quei titoloni dei quotidiani sportivi che lo vorrebbero sul podio anche nella corsa di Roccacannuccia. Naturalmente il campione mondiale spera di trovare nella prossima Tirreno-Adriatico (10-16 marzo) il giusto colpo di pedale per gioire nella Milano-Sanremo, ma soprattutto egli guarda al Giro d'Italia, suo principale obiettivo del 1983, e infatti in un albergo di Sassari il capitano della Del Tongo ci ha confidato: «Molti mi considerano un semplice velocista o poco di più e io intendo dimostrare il contrario. Un Giro, per chi l'avesse dimenticato, l'ho già vinto e se infilo nel cassetto una seconda maglia rosa il bilancio annuale sarà più che soddisfacente. Ecco perché mi preparo in un certo modo, perché non ho fretta...».

Saronni misura il passo e Moser disputa proprio oggi la sua prima gara su strada. Non abbiamo notizie precise di Francesco dalla mezzanotte del 18 febbraio, quando uscito dall'ambiente della Sei Giorni milanese, il trentino è tornato al paesello, in quel di Palù di Giovo dove il clima è pulito e frizzante, e comunque anche il capitano della Gis ha capito (sia pure con un po' di ritardo) che di fronte ad una attività esasperante l'arma di difesa è la ponderazione, la scelta degli impegni, il saper dire di no a pressenti e pericolosi inviti. Moser è stato e può essere ancora una bandiera del nostro sport, un atleta capace di lasciare segni importanti, e la Milano-Torino annuncia anche le riprese di Contini e Baronchelli, di Beccia e Bombini, degli elementi che non erano in Sardegna. Ormai il ciclismo è lanciato e fra un paio di settimane vivrà la sua grande giornata, quel viaggio sempre affascinante, sempre nel cuore delle folle, che il 19 marzo ci porterà dal Naviglio milanese alle palme di Sanremo. Un pronostico per oggi? La logica suggerisce un tipo svelto, uno sprinter visto che s'arriva in pista e chi pronunci i nomi di Bontempi, Argentin, Freuler, Mantovani e Gavazzi lo fa con cognizione di causa. Più di tutti hanno il dente avvelenato quelli dell'Atala (Freuler e Gavazzi) perché rimasti nelle retrovie della Sassari-Cagliari e tuttavia noi abbiamo preso nota anche di un buon Petito, di un buon Visentini e seguiremo certamente anche i debuttanti, i giovani di primo pelo. Sta pedalando benino il Mariuzzo della Sammontana, e avanti gli altri.

Gino Sala

I prezzi di marzo fermi fino alla consegna.
RENAULT LO GARANTISCE
•Anticipo minimo del 10%. •Rateazioni fino a 48 mesi anche senza cambiali.
•Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.

I grandi temi del Congresso

dea che in una alleanza i comunisti rappresentassero le salmerie e il PSI lo stato maggiore. Quel tempo è trascorso; oggi lavoriamo per rapporti basati sulla pari dignità e su una leale competizione».

Occhetto lega il ruolo comune della sinistra ai drammatici dilemmi della sorte del Mezzogiorno («di quale più grande riforma ha bisogno il nostro paese se non quella di capovolgere tutto il marcio istituzionale imperante nel Sud?»). L'esame vero — dice — che tutta la sinistra deve fare davanti al paese è quello di affrontare le grandi scelte di cui c'è bisogno, determinando sui contenuti lo spartiacque tra conservazione e progresso».

Non dissimile il concetto da cui Napolitano è partito per delineare i termini nuovi del processo unitario a sinistra: «Si tratta di vedere se nel concreto, e a partire da oggi — senza pretendere assurdamente che il PCI rinunci al suo ruolo e dovere di forza di opposizione - voi e noi proponiamo e rivendichiamo con un impegno convergente nuovi indirizzi politici e costruiamo programmi e schieramenti per l'alternativa». «Crediamo che l'appello unitario del compagno Berlinguer e anche gli accenti del discorso pronunciato dal compagno Craxi potranno avere un'eco; crediamo che siano ancora troppe — non solo a Milano — le radici e i riferimenti comuni per non operare nel senso di un processo di avvicinamento».

Il referente europeo del dialogo a sinistra (che già era emerso con tanta autorevolezza l'altro ieri col discorso del presidente del Parlamento di Strasburgo) è riemerso nell'intervento di Guido Fanti con questo interrogativo: è ipotizzabile e giusto proporre all'insieme delle forze della sinistra europea di elaborare fin da ora non dico un programma comune, ma le linee di un programma della sinistra per il rilancio dell'Europa, per avviare una nuova fase di integrazione economica e politica?

Non esiste una questione di maggiore o minore «fiducia» nella possibilità di un processo unitario a sinistra: esiste la questione di come farlo camminare. E qui s'è espressa tutta la varietà e ricchezza di condizioni e esperienze locali. Drammatico è l'appello unitario di Valenzi: non spezziamo il filo di speranza che abbiamo finora tessuto per Napoli, impediamo che la crisi diventi insanabile. Più sereno è lo scenario prospettato da Castagnola, vice-sindaco di Genova: dal 1981 c'è un'amministrazione comunale che raccoglie tutte le sinistre. due terzi del Consiglio, e che vede la DC in fase di decadenza e di sostanziale isolamento; una alleanza che si misura ambiziosamente con una nuova qualità dello sviluppo, con progetti enormi d'integrazione territoriale e di modi di vita. L'alternativa vive e paga, e può proporsi «un più ampio sistema di alleanze non solo di forze politiche ma di forze sociali e culturali».

Il sindaco di Roma, Vetere, focalizza le mille facce della crisi urbana e nota: «Credo che l'amministratore più onesto e preparato non riuscirà mai a governare una città come Roma senza la forza della politica e la capacità di portare ad una sintesi le spinte positive che ci sono nella società e di unire su una base comune, la più ampia possibile, le forze progressiste». Ed ecco la visione realistica di come alimentare questo supporto della politica: «La giunta di sinistra capitolina è una grande conquista. So bene che non è un risultato conseguito una volta per sempre; piuttosto è una costruzione coraggiosa e paziente».

Ci sono esperienze recenti e sfortunate che vanno accumulate come patrimonio delle nostre ambizioni politiche. Piersandro Scano, segretario di Cagliari, ha ricordato il grande significato della breve esperienza della giunta regionale laica e di sinistra: il carattere di novità di questa esperienza è stato perfettamente colto dalle forze conservatrici (DC in testa) che ne hanno ostacolato l'opera fino a determinarne l'interruzione. Anche tale esperienza dimostra che «la sfida dell'alternativa non è, in Sardegna come altrove, astrazione e velleità bensì una politica necessaria e possibile».

Nel crogiuolo congressuale delle idee entrano le esperienze e le riflessioni di decine di altri protagonisti. Non possiamo che rimandare ai resoconti all'interno del giornale. Ma non si può non sottolineare lo spicco che assume una grande forza: le donne. Nadia Mammone, Romana Bianchi, Patrizia Porreca, Lalla Trupia: lucide analisi dell'emergenza nuova della condizione femminile, problemi ostici per lo stesso partito, il posto condizionante ch'essi assumono nella prospettiva politica. Nota, in un passaggio, la Trupia: la mancata risposta al bisogno di autodeterminazione delle donne è una delle cause non secondarie della crisi dei modelli socialdemocratici e socialisti esistenti. Ecco un altro elemento fondante della nostra ricerca di una terza via. C'è nelle donne una carica originale di soggettività e di autonomia che non significa più soltanto aspirazione all'uguaglianza ma affermazione e rispetto anche della diversità culturale e umana. Per questo è una lotta che chiama a mutamenti radicali.

Qualche cenno, infine, alla onnipresente questione della vita interna del partito. Ingrao: «Siamo cresciuti e siamo diventati così forti da non doverci più difendere col segreto come tante volte siamo stati chiamati a fare dinanzi all'attacco pesante dell'avversario... Il dissenso non è più un pericolo: è parte normale della nostra ricerca». Occhetto: «Siamo molto orgogliosi del grande salto democratico, della prova di maturità, della capacità di riformare le stesse regole interne del centralismo democratico che sono emerse dal dibattito congressuale. Così come siamo consapevoli che non solo il partito ma la stessa società italiana e le sue forze di progresso hanno bisogno della sua ispirazione unitaria». Napolitano: «Dobbiamo uscire (dal congresso) con quell'impegno di trasparenza del nostro dibattito interno su cui ha dato indicazioni chiare il compagno Berlinguer, con un più netto impegno a realizzare gli indirizzi di sviluppo della vita democratica del partito che furono delineati nel Cc del gennaio 1981. È questa ormai la condizione di una più autentica unità».

La vicenda dello «strappo» è giunta nell'aula congressuale attraverso l'intervento del compagno Cappelloni. Egli è tornato a contestare l'affermazione dell'esaurimento della spinta propulsiva del modello sovietico, e ha chiesto che senso abbia chiedere profonde riforme di quel modello se poi si nega che sussistano in esso forze di rinnovamento. Ed ha anche rimproverato una carenza di denuncia dei pericoli provenienti dall'imperialismo.

Enzo Roggi

Il Papa in Nicaragua

mento delle tensioni ideologiche, economiche e militari che impediscono il libero sviluppo di questi popoli amanti della pace e della fraternità e del progresso umano, spirituale, sociale, civile e democratico». Daniel Ortega in un discorso pronunciato con grande passione politica ha illustrato al Papa ed al mondo attraverso i numerosi giornalisti presenti quale è stato il dramma del popolo nicaraguense sotto la lunga e crudele dittatura di Somoza e quali sono stati gli sforzi di questi anni per ricostruire il paese. Ha soprattutto sottolineato quanto gravino sul paese i condizionamenti economici e politici e le minacce di guerra da parte dell'imperialismo americano attraverso l'Honduras. Proprio alla vigilia della visita — ha detto Ortega chiamando il Papa «Eminentissimo fratello» — diciotto giovani studenti sandinisti sono stati aggrediti ed uccisi da commandos honduregni al confine tra i due paesi. I funerali dei diciotto giovani si sono svolti il 3 marzo con una grande partecipazione popolare nella piazza 19 Luglio di Managua, ossia proprio là dove ieri pomeriggio Giovanni Paolo II ha celebrato una messa senza però ricordarli. Ortega ha documentato come il paese viva il dramma economico e politico dell'isolamento — 150 infiltrazioni militari, 49 sequestrati, 18 spariti dal 1980 ad oggi, blocco dei crediti — ed ha affermato che il Nicaragua vuole vivere nella sua libertà, nella sua autonomia secondo le sue tradizioni culturali e nello spirito del processo rivoluzionario avviato circa quattro anni fa. Mai un discorso di un capo di Stato era stato tanto lungo ed appassionato al momento di accogliere il Papa. Ma Ortega evidentemente ha voluto approfittare della sua presenza per chiarire quali sono i veri problemi che sta vivendo il paese e lo ha fatto con l'orgoglio del combattente nel quale gli ideali della sua militanza prevalgono rispetto alle circostanze protocollari. Anche perché il dibattito politico in corso nel paese coinvolge la stessa Chiesa che è divisa. L'arcivescovo di Managua monsignor Obando y Bravo ha tentato fino all'ultimo senza riuscirvi perché la visita del Papa fosse gestita solo dalla Chiesa. È nota poi la sua opposizione non solo alla presenza dei ministri sacerdoti nel governo, ma alla Chiesa popolare che il Papa ha ieri condannato dandogli così ragione. Anche nel suo discorso ai laici nel centro universitario di Leon, dove si è recato in elicottero, Giovanni Paolo II si è messo dalla parte di Obando y Bravo nel rivendicare alla Chiesa spazi di libertà nell'educazione della gioventù ignorando completamente quanto il governo sandinista ha fatto, anche con la partecipazione di numerosi sacerdoti (molti di essi aderiscono alla Chiesa popolare) nella campagna di alfabetizzazione rimuovendo l'ignoranza e l'incultura su cui si reggeva il regime di Somoza. Il Papa ha avuto nel centro Cesar Augusto Silva un colloquio con i membri della giunta. La presenza al colloquio del cardinale Casaroli, dei monsignori Martinez Somalo e Martenne e del nunzio a Managua mons. Cordero di Montezemolo dimostra che sono stati affrontati i problemi più scottanti riguardanti i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Problemi che la visita del Papa non ha risolto e sotto certi aspetti li ha resi più acuti proprio per il suo attacco alla Chiesa popolare che è apertamente schierata con il programma del governo sandinista. Il viaggio assume così aspetti contraddittori e si carica di grandi tensioni anche per il contenzioso che si è aperto tra la Santa Sede e il governo guatemalteco di Rios Montt. Questi ha dichiarato che le sei fucilazioni sono avvenute nella piena legalità. Ma contro questa sentenza ha protestato non soltanto il Papa, ma con un telegramma indirizzato a Rios Montt hanno protestato anche i vescovi guatemaltechi riuniti a Costarica. Ha egualmente protestato la Corte interamericana. Alla domanda se il programma della visita del Papa in Guatemala rimane immutato padre Pancirolli ha risposto che non dipende dal Papa a questo punto, ma dal governo guatemalteco.

Alceste Santini

* * *

SAN SALVADOR — *I militari del Salvador affermano di avere sgominato un complotto terrorista ordito per attentare alla vita del Papa, durante la sua imminente visita nel paese.*

Col taccuino fra i delegati

che si esprime in forme nuove...

Ancora Gloria Buffo: «Diciamo che non era semplice farli intervenire. Ma il tema sta dentro il nostro dibattito. Bisogna dire comunque che le due novità di questa fase appaiono abbastanza nette: che la società italiana è tornata in movimento, con gli operai, con le donne, con i giovani; e che il PCI sta cambiando. La combinazione delle due cose è il terreno decisivo su cui può camminare l'alternativa».

Di che cosa, secondo voi, si sta discutendo ancora troppo poco?

Nives Graziani, 17 anni, delegata della FGCI di Capo d'Orlando, *risponde* che ad esempio sono i temi del partito che meriterebbero maggiore riflessione: «Neppure nella relazione — osserva — lo spazio era adeguato: poche frasi su un argomento che pure ha preso grande spazio nel dibattito di base. Così come i temi della democrazia interna: ma non erano quelli dove il confronto era più vivace?».

Gloria Buffo sposta il discorso: «Dei giovani si sta parlando poco in generale; e pochissimo dei giovani disoccupati. Si registra con soddisfazione il movimento per la pace, o le manifestazioni contro la camorra. Una nuova domanda etica, che parte soprattutto dagli studenti. Ma i giovani senza lavoro? Ci si vuol rendere conto che la loro condizione quotidiana è drammatica? Che là esiste un rischio gravissimo per la stessa democrazia?».

Ma quanta coerenza c'è fra il dibattito che si svolge qui e il dibattito che si è svolto nei congressi di federazione e prima ancora di sezione? Non che possa trattarsi di temi differenti — è ovvio —, ma questa sede offre il necessario approfondimento?

Roberta Valentini, 29 anni, delegata di Reggio Emilia: «Devo dire che nelle due fasi precedenti, la sezione e la federazione, il processo di approfondimento si coglie molto di più. Qui appare soltanto un orizzonte più ampio e complesso di questioni, e forse anche un linguaggio meno esplicito nell'affrontarle. È la prima volta che io partecipo ad un congresso nazionale, e mi sto accorgendo che è una esperienza bella e importante. Ma capisco anche che il congresso non può essere il solo momento in cui si definisce la politica. Forse perché influisce una certa ritualità, e perché l'interesse si accentra sui personaggi maggiori. Stamattina ho letto alcuni interventi sul giornale e ho detto fra me e me: accidenti, forte questo delegato! Aveva parlato ieri e quasi non me ne ero accorta».

Temi in ombra? «Forse quelli della cultura, della cultura come risorsa da utilizzare per il rinnovamento della società, della cultura come risorsa produttiva. Nel nostro congresso provinciale, a Reggio, ne abbiamo parlato molto».

Se per Roberta Valentini questo è il primo congresso, per Gino Boscherini è il... Be', se li è fatti tutti salvo il primo, quello della scissione di Livorno. Ottantatré anni, seduto nelle file dei «veterani», Boscherini prende appunti con una biro rossa. «Il mio primo congresso fu quello del 1923, a Roma, nelle case dei tranvieri accanto a Santa Croce in Gerusalemme. No, non ero delegato, ero di guardia alla porta, e dentro c'erano Gramsci, Togliatti, Bordiga... Ogni tanto qualcuno usciva e ci teneva informati». Allora l'operaio Boscherini, da Firenze, lavorava a Roma nelle officine Marini di via Salaria. E di notte, con altri compagni, passava da via Gaeta dove c'era l'ambasciata sovietica: «In fila indiana, rasentando il muro, col cuore che batteva forte, andavamo là per salutare la bandiera rossa col pugno chiuso. Ridi? Era il nostro modo di sentirci parte di un mondo grande, che aveva finalmente travolto i confini della miseria, della paura, dell'ignoranza. E sia pure a tremila chilometri dall'Italia. No, non ce n'erano giornalisti allora, né invitati stranieri, né politologi. Adesso guardo questa folla, queste tribune e dico: accidenti, ne abbiamo fatto di cammino...».

È cambiato questo partito? «Cambiato, enormemente cambiato», risponde un altro «veterano», Oliviero Mattioli, iscritto dal 1932. «Allora si parlava di più del modo in cui dovevamo crescere. Oggi si parla di più dei problemi del paese, che sono tanti e nuovi. Ma ancora oggi le due cose — il programma politico e lo strumento partito — devono andare di pari passo. Non funziona l'una senza l'altra».

Assai più recente è l'iscrizione al PCI di Mino Perrotta, delegato di Lecce, docente di storia delle dottrine economiche. E tuttavia non manca nelle sue considerazioni quel filo rosso che lega le esperienze di Boscherini e Mattioli a quelle delle generazioni più giovani. «Sì, si possono fare anche delle obiezioni su questa o quella parte del rapporto. Ma l'impianto generale mi è parso giustamente preoccupato di rappresentare la storia, la radice, la identità complessiva del nostro partito. È il dibattito sta dimostrando che non ci lasciamo imbrigliare nella disputa artificiosa riformismo-rivoluzione».

E continua: «Andiamo al concreto: che cosa significa oggi essere riformisti nel Sud se non smantellare il sistema economico e politico che la DC ha costruito? Il richiamo a Gramsci ha grande valore, e sorregge una visione moderna del meridionalismo: neanche a Milano ci può essere vera modernità se Napoli o Palermo o Lecce restano quello che sono. Ma Craxi non se ne accorge».

Per la verità nel discorso di Craxi non soltanto non c'era tensione meridionalista, ma non c'erano neanche riferimenti concreti a molte altre cose. Ma il suo intervento ha ugualmente colpito l'uditorio. Perché?

«Perché il tono è stato buono, disteso, conciliante. È certo è importante che abbia fatto questa scelta», commenta Vincenzo Monreale, operaio grafico, delegato di Napoli. «Ma al di là del tono, ciò che conta sono i fatti. E su quelli è davvero difficile dire che ci stiamo avvicinando».

Osserva Paola Bosi, delegata di Bologna, militante dell'UDI: «Ha scelto di non contrapporsi e ha dimostrato volontà unitaria. Benissimo. Ma non è indifferente ricordargli e ricordarci le cose che non vanno. Berlinguer è tornato quattro o cinque volte sulle lottizzazioni e sull'ENI, ha insistito sui guasti della politica economica, ha denunciato la defezione socialista negli enti locali. Ma Craxi niente, ha sorvolato, ha taciuto. Ciò non toglie che quei fatti restano. C'è un ripensamento? Si va verso un chiarimento? È presto per dirlo, ma il nodo bisognerà scioglierlo».

Comunque una cosa è chiara: questo è il congresso da cui esce nettissima l'indicazione politica dell'alternativa.

«Sì, la proposta c'è, è delineata, è lanciata», dice Franco Zanna, giovane delegato di Palermo. «Ciò che però mi sembra necessario è una maggiore chiarezza, una maggiore concretezza. Vogliamo fare l'alternativa perché vogliamo fare uno, due, tre, quattro, cinque cose. Precise, chiare, che tutti possano capire. Secondo me è così che dobbiamo concludere».

Eugenio Manca

Può riprendere il processo 7 aprile

parecchie eccezioni. Ieri, peraltro, l'udienza ha rischiato di saltare, a causa di una istanza sollevata da un avvocato della difesa. Che cosa era successo? Nelle gabbie degli imputati detenuti non erano presenti le donne. Le quali si erano rifiutate di sottoporsi ad una visita corporale, ritenuta umiliante e lesiva della loro dignità. Assenti dall'aula, il legale ha sostenuto che l'udienza non poteva svolgersi, essendo un preciso diritto dell'imputato quello di essere presente alla celebrazione del dibattimento. La Corte, con ordinanza, ha respinto la richiesta affermando che il rifiuto delle imputate equivarrebbe di fatto ad una rinuncia, giacché era stato fatto presente che il loro atteggiamento negativo avrebbe avuto questa conseguenza. Il presidente della Corte Antonino Cusumano, tuttavia, ha detto che si adopererà, nei limiti della propria competenza e senza violare alcuna norma, per risolvere questa situazione indubbiamente delicata.

Si dovrà, insomma, trovare una via equilibrata e ragionevole, che non leda né la dignità né la norma. È una via che è stata trovata, del resto, in tanti altri processi che si sono celebrati sia in altre sedi che nella stessa Milano, e non si vede,dunque, perché non si debba trovare anche per questo processo. Su questo problema, ieri, c'è stata tempesta in aula. Anche gli imputati, infatti, hanno protestato per le angherie che subirebbero quotidianamente e hanno espresso la loro solidarietà alle detenute assenti. Noi vogliamo essere presenti al dibattimento — hanno detto Corrado Alunni e Vittorio Alfieri — ma vogliamo pure che siano rispettati i nostri diritti. Vogliamo, intanto, carta e matite per prendere appunti. Chiediamo l'autodeterminazione delle gabbie. Capita, invece, che ci si debba sottoporre a continui spogliarelli, sia per venire qui, sia per avere un colloquio con i familiari, sia per trascorrere un'ora all'aria aperta. Ognuno — ha detto Vittorio Alfieri — deve assumersi le proprie responsabilità. Poi anche noi sapremo che cosa fare. È la sola minaccia, espressa in toni neppure troppo truculenti, pronunciata nel corso dell'udienza di ieri. Che è stata lunghissima, proprio per tali inconvenienti.

L'ordinanza della Corte di Milano ha sciolto il nodo della «questione romana», consentendo così anche la prosecuzione, senza più grossi problemi, del processo del 7 aprile, che riprenderà il prossimo lunedì. I due dibattimenti proseguiranno simultaneamente. Formalmente si tratta di due processi distinti e da un punto di vista strettamente giuridico l'influenza dell'uno non potrà condizionare il giudizio dell'altro. E tuttavia, il cammino parallelo di questi due processi, che trattano entrambi dei «percorsi» dell'Autonomia organizzata, è difficile che non provochi reciproci reverberi. Tanto per cominciare, numerosi imputati di questo processo milanese verranno sicuramente ascoltati anche dalla Corte di Roma.

Ibio Paolucci

VITO DAMICO profondamente commosso partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno ed amico

FRANCESCO SAVERIO SEGANTI

Torino, 4 marzo 1983

Nel secondo anniversario della morte. Renato ricorda con immutato affetto la madre

FILOMENA CALIFANO

militante comunista. Sottoscrive lire 100 000 per l'Unità.

Milano, 5 marzo 1983

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

COME USARE
UN CARRELLO ELEVATORE OM
ANCHE QUANDO NON C'E'.

OPERAZIONE CHIAVE BLU
OM PERSONAL CARD N.
Intestata a:
Questa tessera, insieme alla Chiave Blu OM, dà alla persona o azienda titolare il diritto di usufruire di un Carrello Elevatore OM quando il suo è temporaneamente inattivo. Leggere informazioni più dettagliate e modalità sul retro.

Chi lavora non può permettersi soste prolungate. Per questo la FIAT Carrelli Elevatori S.p.A., tramite le Concessionarie dell'Emilia Romagna, offre una speciale occasione a chi acquista uno o più Carrelli Elevatori OM: la Chiave Blu e la OM Personal Card. Se il vostro carrello OM, acquistato dopo il 1° gennaio 1983, sarà costretto a soste temporanee, la Chiave Blu e la Personal Card vi daranno automaticamente il diritto di ottenere l'uso di un carrello sostitutivo della speciale flotta Blue Team. Consultate oggi stesso una delle Concessionarie dell'Emilia Romagna: avrete in mano la chiave giusta per non interrompere mai la vostra produttività.

La Fiat Carrelli Elevatori è una società del gruppo Iveco.

Concessionarie Fiat Carrelli Elevatori per l'Emilia Romagna BOLOGNA - Cepico, v. Tosarelli 316, Villanova di Castenaso. PARMA - Carella, v. A. Ferrari 5, Parma. MODENA - Tranti, v. E. de Nicola 51, Loc. Torrazzi, Modena. CATTOLICA - Virgilio Pratelli, v. Mazzini 100, Cattolica. RAVENNA - De Stefani, v. Dismano 2, Ravenna